

DOSSIER

LA PANTERA A BOLOGNA



Vol. I

INTRODUZIONE

Questo dossier non vuole dare un quadro della PANTERA a Bologna, bensì fornire l'immagine della PANTERA sulla stampa, che è cosa ben diversa. Non è quindi un documento descrittivo del movimento studentesco, ma una raccolta di articoli di giornali e riviste che possa fornire elementi conoscitivi e analitici, per la comprensione del movimento universitario e del rapporto tra esso e la stampa nei primi mesi di vita in cui si è manifestato.

La stampa e i mass-media istituzionali fanno opinione e non informazione; figuriamoci poi, rispetto ad un movimento studentesco di sinistra che, partito sulla contestazione al disegno di legge Ruberti, si è dato come parola d'ordine: CONTRO TUTTE LE PRIVATIZZAZIONI.

Il ventaglio di quotidiani vagliati per la composizione di questo dossier è abbastanza ampio e variegato. Si va dai giornali più reazionari e conservatori come "Il Giornale" di Indro Montanelli e "Il Resto del Carlino", ad il "Manifesto" ed "Avvenimenti": questi ultimi due sono stati i soli che hanno concesso al movimento uno spazio, al loro interno, da gestire autonomamente. Sono stati vagliati inoltre, tre quotidiani di partito: "L'Avanti", "L'Unità" e "Il Popolo", tra i quali è interessante soprattutto osservare, anche perchè è l'unico con fascicolo locale, "L'Unità".

Si nota un atteggiamento benevolo dell'Unità verso il Movimento fin dai primissimi giorni di occupazione, ciò anche nei confronti dei collettivi della sinistra extraparlamentare; atteggiamento questo, impensabile fino a qualche anno fa.

Il Carlino invece, assieme ai giornali più reazionari e conservatori, da una parte tende a snobbare la Pantera e a svilire le

iniziative più qualificanti, dall'altra drammatizza e monta gli episodi "screditanti" il Movimento (secondo lui), come i pochi secondi di tensione davanti all'aula magna di Santa Lucia, rispetto ai quali il Carlino Bologna titola: "Pochi secondi di 68"; il Tempo "Corteo e carica a Bologna"; il Corriere Della Sera "A Bologna tafferugli con la polizia"; il Carlino (edizione nazionale) "Scontri a Bologna"; ecc.

Così facendo la stampa reazionaria, pensando di isolare e screditare il Movimento, in realtà non fa altro, malgrado essa, che fomentare la tensione nel Movimento stesso e negli apparati repressivi dello Stato, pubblicizzando a sua volta, esempi di ribellione e di scontro con le istituzioni. L'Unità rispetto a tale episodio sdrammatizza e mette in rilievo la scelta della non-violenza di una parte degli studenti (in maggior parte della FGCI), tendendo così ad isolare ed influenzare la parte di Movimento più decisa, incazzata, proletarizzata.

Un altro episodio che è stato oggetto di strumentalizzazione e gonfiatura è quello relativo al presunto pestaggio di un'addetta alle pulizie, nella facoltà di Lettere. Su questo fatto ci ha giocato soprattutto il Carlino in stretta collaborazione con la dirigenza della facoltà che, per diversi giorni, ha scritto sulla prima pagina del fascicolo locale di un pestaggio dell'operaia, presumibilmente ad opera di studenti della PANTERA.

Questi due avvenimenti sopra citati sono i due più salienti che sono stati oggetto di strumentalizzazioni e gonfiature, ve ne sono tanti altri, che in un modo e nell'altro, in una misura più o meno limitata, sono stati distorti o più semplicemente non sono apparsi sulla stampa, contribuendo ognuno a suo modo a dare un'immagine della PANTERA parziale e falsata.

Questo dossier, quindi, può servire ai compagni che il Movimento lo hanno vissuto e costruito, per fare una comparazione dell'in-

formazione e dell'opinione dei diversi giornali, e per avere in ordine cronologico il percorso della PANTERA dai suoi primi passi fino a marzo.

Il movimento universitario, rifluito in marzo, potrebbe riprendere il proprio percorso nei prossimi mesi; i presupposti in parte ci sono. Il D.D.L. Ruberti e le privatizzazioni che investono i servizi comunali e il pubblico impiego in generale, stanno passando e peggiorando giorno dopo giorno le condizioni di lavoro, di studio e divita del proletariato.

Una ripresa della PANTERA entro medio periodo, quindi, è prevedibile, auspicando che riuscirà a scrollarsi definitivamente dal gruppone quel cavaliatore di ogni tigre che è il "Nuovo P.C.I.", e a costruire un collegamento stabile con i lavoratori dell'industria e del pubblico impiego che si muovono in un'ottica di autorganizzazione di base.

Fabrizio, 31 marzo '90

NOTA

Quotidiani vagliati per la composizione del dossiers, dal 12/1 al 5/3/1990

AVANTI

AVVENIRE

CORRIERE DELLA SERA

IL GIORNALE

IL MANIFESTO

IL MESSAGGERO

IL POPOLO

IL RESTO DEL CARLINO

IL SOLE 24 ORE

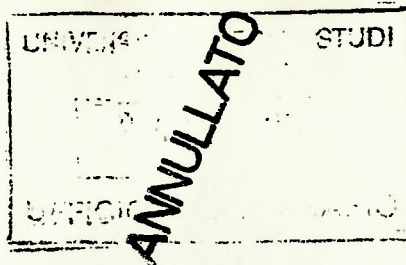
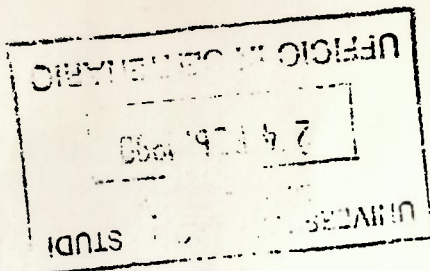
IL TEMPO

LA REPUBBLICA

LA STAMPA

L'UNITA'

AVVENIMENTI



PERCHE' IL MOVIMENTO

E' da un mese che l' Assemblea di giurisprudenza ha deliberato l' occupazione di alcuni spazi di Palazzo Malvezzi.

PERCHE' OCCUPAZIONE.

Questa parola evoca fantasmi del passato e porta automaticamente a fare dei paragoni con i movimenti del '68 e del '77, ma per noi questa forma di lotta, è stata scelta al di fuori di questi riferimenti, perchè non è solo forma ma anche contenuto.

Per noi l' occupazione è un tutto organico che contiene una reazione (di protesta in linea di principio alla legge Ruberti), ed una risposta (autogestione degli spazi). Quindi sono intrinseci nell' occupazione due momenti: uno negativo di contestazione ed uno positivo di costruzione di un dibattito, all' interno di uno spazio gestito in tutto e per tutto da noi. Per noi l' occupazione non è un fine ma un mezzo per ottenere:

- 1) Il ritiro del d.d.l. Ruberti
- 2) Le dimissioni del ministro Ruberti
- 3) L' abrogazione dell' art. 16 l. 168/'89.

PERCHE' RITIRO DELLA LEGGE RUBERTI.

Rifiutiamo il d.d.l. Ruberti perchè ci opponiamo del tutto alla sua logica, espressione di un indirizzo politico che vuol dare alla nostra società: la privatizzazione come soluzione finale.

Il d.d.l. Ruberti legalizza, infatti, l' ingresso dei capitali privati all' interno dell' università pubblica (legalizzare nel senso di sancire nel diritto una situazione di fatto già in corso), funzionalizzando in tal modo la cultura universitaria a logiche di impresa ed impedendo qualsiasi sviluppo di un sapere critico da utilizzare a fini sociali.

Il progetto Ruberti é, comunque, solo una delle tante sfaccettature di un processo già in corso, per esempio, nelle scuole medie superiori (d.d.l. Galloni), nella Sanità, nei Trasporti (piano Schimberni), processo il cui fondamento sta nella graduale deresponsabilizzazione che lo Stato sta attuando nei confronti del proprio dovere di garantire i servizi.

A partire da questa considerazione vogliamo ampliare la discussione anche ai settori della società bloccati da questo problema; un primo momento di confronto con le componenti sociali esterne lo abbiamo infatti promosso attraverso l' organizzazione di un incontro seminariale con alcuni lavoratori che oggi lottano contro la privatizzazione.

A nostro avviso é inevitabile collocare all' interno dell' analisi della legge Ruberti anche la discussione sulla didattica precisando che siamo sempre stati disponibili a qualsiasi dialogo con i docenti; e qualsiasi delibera del Consiglio di Facoltà mirante ad un miglioramento delle condizioni di vita universitaria sarà ben accolta da noi. I nostri contatti con i docenti sul problema della didattica, perciò, sono da una parte subordinati ad una loro presa di posizione sulla legge Ruberti,

dall' altra condizionati all' elaborazione, da parte nostra, di un punto di vista complessivo e di proposte specifico su questo tema.

Per "fare" L' Università e non più subirla (nelle sue volute disfunzioni, nella sua logica di esameificio, nella sua verticistico-baronale, nei suoi valori individualistici e yuppisti).

INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE ALLE INIZIATIVE AUTOGESTITE (concerti, films, seminari, discussioni, assemblee, commissioni) ALL' INTERNO DEGLI SPAZI OCCUPATI.

L' Assemblea occupanti di Giurisprudenza.

I bisogni e i desideri di un'intera generazione sono eterogenei e multiformi; essi non hanno un solo sentiero ma strade che divergono e si uniscono: ricche distorte, piccole e grandi.

La pantera non si trova là dove i suoi braccatori la cercano, stupiscono le sue apparizioni, la sua bellezza senza look, capace di esprimere ciò che vuole, di correre non di fuggire, della noncuranza e non la paura degli inseguitori, di attaccare se attaccata, non sa leggere ciò che i giornali scrivono sulle sue capacità, occupa i territori, autogestisce la vita

Alla ferocia di chi vuole ristrutturare l'università attraverso una legge (Ruberti) che sancisce il totale asseveramento della cultura al profitto delle imprese, la pantera ruggisce il suo No, organizza i propri percorsi, prepara il proprio spazio. Dentro una università scandita da tempi istituzionali sempre uguali, la pantera ha spaccato gli orologi, ha proposto tempi nuovi.

Guardala con curiosità, comprendine la voglia di libertà, diffida del suo sguardo feroce ma cogline la sua determinazione: non è un animale da zoo, solo da guardare, difendi anche tu i suoi spazi di libertà.....potrebbero diventare anche tuoi.

LETTERE OCCUPATA



0
11 MARZO '77: BANDIERE ROSSE AL VENTO.

E' MORTO UN COMUNISTA NE NASCONO ALTRI 100

13 anni fa veniva assassinato a Bologna il compagno Francesco Lorusso, in una brutale repressione del Movimento Studentesco attuato dalle forze governative appoggiate nella linea più dura dal P.C.I. e dai suoi organi di stampa.

Così fu la fine di un Movimento che rivendicava, oltre ad istanze studentesche, anche una trasformazione nel sociale, istanze represses anche da un P.C.I. che aveva intrapreso già da allora una via che prevedeva la svendita di un patrimonio di lotte operaie e degli interessi delle fasce più deboli della società.

Tutto questo per la conquista del potere, cercato nei vari tentativi di alleanza avviati con i partiti di governo, fino alla apertura alla "Cosa comune" col partito nazional-socialista di Craxi.

Ma quale società vuole governare il P.C.I.? E' la società di sfruttamento, morti bianche, mercificazione dei rapporti... una società che vede solo con gli occhi del profitto!

Coerentemente, quindi, si sceglie i suoi interlocutori tra i vari Gardini, Agnelli, Berlusconi, quegli stessi padroni che oggi vogliono comprare anche le Università per trasformarle in fabbriche del profitto, finalizzando il sapere alla produzione di capitale umano: gli studenti.

Ma il soggetto studentesco oggi è esploso di nuovo in un Movimento che rivendica bisogni negati per anni, dagli spazi di aggregazione all'autodeterminazione, rifiutando ogni forma di gestione privata dell'Università, delle scuole e dei servizi sociali; che si ritrova con gli operai contro la legge per la regolamentazione del diritto di sciopero, che solidarizza con gli immigrati, con i metalmeccanici in lotta contro il contratto dei sindacati/padroni, con i lavoratori di base del pubblico impiego, minacciati anch'essi dalla privatizzazione, con i centri sociali protagonisti oggi della lotta contro la legge Craxi-Jervolino
UNA NUOVA GENERAZIONE QUINDI SI E' AFFERMATA, UNA GENERAZIONE CHE HA VOGLIA DI LOTTARE...PER TRASFORMARE QUESTA SOCIETÀ DI MERDA.
SIAMO PRONTI PER GLI ANNI '90.

ALCUNI COMPAGNI DEL MOVIMENTO

DI BOLOGNA

CARLINO Bologna

12 GEN.

A SCIENZE POLITICHE

Per protesta, autogestione

Con l'avvio delle lezioni

si interrompe la tregua natalizia

Gli studenti si lamentano per

gli spazi non ancora utilizzati

Dopo la tregua natalizia, l'ateneo torna ad infiammarsi. La prima contestazione del Novanta porta la firma del collettivo di Scienze Politiche che, per protestare «contro il non utilizzo di spazi per studenti costruiti da tempo e non ancora attrezzati», hanno organizzato cinque giorni di autogestione nell'ex macello bestiame di via Berti. Dal 15 al 19 gennaio si alterneranno dibattiti e conferenze, film e concerti. «Vogliamo dimostrare di saper gestire gli spazi in modo ideale a differenza di quanto quotidianamente succede», ha sottolineato Giorgio, uno studente iscritto alla facoltà.

Forti di un'esperienza iniziata tre anni fa, quando il Consiglio di facoltà consentì l'autogestione da parte degli studenti di alcuni corsi da tenersi durante l'anno accademico. I seminari, che verranno presentati durante i cinque giorni di

autogestione, riguarderanno «Sviluppo e crisi del modello emiliano romagnolo», «Economia politica del mercato dell'eroina» e «Condizione della donna». Gli studenti che parteciperanno ai corsi, della durata di alcuni mesi, potranno ottenere una valutazione regolarmente registrata sul libretto e l'esame sostenuto sarà comparato ad una materia complementare.

Scienze politiche si conferma una delle facoltà «calde» dell'ateneo bolognese. Anche se il problema denunciato dagli studenti è per certi versi opposto rispetto a quello denunciato in altri corsi di laurea: non fa paura la carenza di aule ma l'assenza di sale studio, di luoghi per l'aggregazione, oltre alle enormi difficoltà, dato il numero eccessivo di iscritti, che si incontrano per poter essere ricevuti dai docenti.

[u.c.]

la Repubblica

BOLOGNA

2

*Indette dal collettivo
di scienze politiche*

Giornate di 'cultura al Macello'

13 GENNAIO

DA lunedì a venerdì prossimo il «Club universitario» di via Berti sarà autogestito dal collettivo di scienze politiche. L'iniziativa è stata promossa per protestare contro le autorità accademiche dell'Università, che dopo anni di sperpero in certimonie e banchetti (un esempio è il nono centenario), ora lanciano Sos per la situazione universitaria». Per gli studenti di Scienze politiche pietra dello scandalo è proprio l'Ex macello di via Berti chiamato «Club universitario» che di fatto non ha mai funzionato». Da qui la decisione di occuparlo simbolicamente «riempiendolo con una cinque giorni di autogestione dal nome «Cultura al Macello», che aprirà durante il giorno importanti momenti di dibattito su tematiche politiche, sociali e internazionali e momenti di socializzazione serali con feste, concerti, teatro».

In programma discussioni sugli sbocchi occupazionali dei laureati in scienze politiche; seminari su «sviluppo e crisi del modello emiliano». Attenzione anche sul tema droga a cui sarà dedicata una intera giornata di dibattito.

13 GENNAIO

DUECENTO studenti di architettura, pendolari sulla linea ferroviaria Bologna-Firenze, occuperanno questa mattina alle 11 l'atrio della stazione ferroviaria di Bologna. Altrettante firme porta una dura lettera di protesta che gli stessi studenti hanno spedito alla direzione compartimentale Fs e al ministro della Ricerca scientifica, dopo la riforma delle tariffe che dal primo gennaio scorso vieta ai titolari di abbonamento mensile ridotto di salire sui treni intercity.

Vietati i rapidi, agli studenti pendolari non restano che due espressi in andata (quelli delle ore 6.50 e 8) e altrettanti al ritorno (11.25 e 18.15): in o-

Studenti pendolari contro il caro-treno

rari cioè giudicati scomodissimi o inutili per seguire le lezioni. L'alternativa è pagare ogni volta il supplemento di cambio classe per salire in prima; oppure rinunciare all'abbonamento scontato. In entrambi i casi, dalla spesa attuale di 71.300 lire si passa ben oltre le 100 mila. Cifre intollerabili per il magro portafoglio degli studenti, come riconoscono anche le autorità universitarie fiorentine che

hanno appoggiato apertamente la protesta dei duecento.

Nel guai, intanto, finiscono altri studenti per un'altra protesta clamorosa, quella del vassoi. Cinque ragazzi, che prima di Natale invitarono a protestare (depositando in strada il vassoio, appunto) contro le gestioni della mensa universitaria, sono stati denunciati dall'Azienda per il diritto allo studio per «dan-

neggiamento di proprietà pubblica»; e a carico di altri quaranta, afferma Democrazia proletaria, sarebbero in corso indagini.

Per tutta risposta, l'intera segreteria provinciale di Dp e il segretario della sezione universitaria si sono autodenunciati, in segno di solidarietà, dichiarando di aver partecipato alla stessa manifestazione di protesta. «Ogni situazione ha il suo Ceausescu», è scritto in un comunicato di Dp, che chiede le dimissioni del presidente dell'Acostud Giannino Galloni e sollecita l'assessore La Forgia e il consiglio comunale a condannare «la scelta della repressione anziché del dialogo».

CARLINO Bologna

4

PROTESTA IN STAZIONE 14 GEN.

Fs «salate»

Studenti: abbonamenti troppo cari

Un centinaio di studenti ha protestato ieri alla stazione centrale. Si tratta della delegazione degli studenti pendolari emiliani di Architettura a Firenze, che si sono dati appuntamento ieri per manifestare contro il nuovo regolamento delle Ferrovie dello Stato. «La regolamentazione ci penalizza — dicono Sebastiano Sarti e Claudia Baldi, promotori dell'iniziativa —. Finora l'abbonamento studenti in seconda classe ci costava 71000 lire, compreso il supplemento intercity. Ora gli abbonamenti studenti e lavoratori sono stati unificati e non valgono più per la seconda classe degli intercity». Sulla linea Bologna-Firenze passano undici intercity di cui tre con la sola prima classe, tre locali (cambio a Prato, quasi due ore di viaggio), e il primo diretto parte alle 18,25. Per essere a casa in orari decenti i ragazzi devono pagare abbonamenti a tariffa intera in seconda o ridotta in prima, rispettivamente di 99000 e 123000 lire. Quando scatterà l'aumento delle tariffe, previsto per febbraio, la situazione subirà un ulteriore peggioramento. Il corteo si è svolto senza incidenti, sotto l'occhio della polizia: una catena umana si è dipanata lungo corridoi e binari recitando slogan di protesta e ostacolando moderatamente il via vai della stazione, provocando la reazione ('Andate a lavorare') di qualche frettoloso, e controllato da qualche genitore venuto per accompagnare il figlio alla manifestazione anche perché, dice un papà, «siamo anche noi parte in causa».

Intanto trecento firme sono state raccolte in calce ad una lettera-petizione indirizzata alla direzione delle Ferrovie dello Stato, al Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, agli assessori emiliani e toscani, e ai direttori compartimentali delle ferrovie.

16 GEN.

■ **DAMSTERDAMNED.** Il collettivo Damsterdamned che da più di un anno autogestisce alcuni spazi nella sede del

Dams di via Guerrazzi 20, a Bologna, ha ricevuto il 21 dicembre scorso una lettera di sfratto dagli uffici del rettorato, sfratto che è previsto per il 18 gennaio. Per rispondere all'iniziativa del rettore, è stata organizzata una «festa antisfratto» in via Guerrazzi per la sera del 18 gennaio. Il collettivo ha anche spedito una lettera al consiglio di amministrazione dell'università e al rettore in cui «conferma la richiesta di usufrutto degli spazi di via Guerrazzi in cui ha impiantato una propria attività continuativa e ormai ampiamente riconosciuta all'interno del Dams e dell'università».

17-GEN. 90



Foto di TONY GENTILE/SINTESI

SCHEDA

IL GENNAIO DEGLI STUDENTI

ROMA. Il 18 dicembre gli studenti della Facoltà di Psicologia al termine di un'assemblea occupano la presidenza. Due giorni dopo viene convocata un'assemblea di Ateneo: partecipano oltre 500 studenti di tutte le facoltà, e si delineano i punti della protesta. Gli studenti di Lettere, Scienze politiche, Architettura e Giurisprudenza appoggiano la protesta di quelli di Psicologia: rifiuto della controriforma del ministro Ruberti. L'occupazione a Psicologia è ripresa l'8 gennaio: E il 17 assemblea di Ateneo per rilanciare la contestazione.

GENOVA. Dopo i 5 giorni di occupazione delle aule della facoltà di Lettere prima delle feste di capodanno, gli studenti hanno convocato l'assemblea di Ateneo alla riapertura della facoltà. Una delegazione del collettivo di occupazione ha partecipato al capodanno palermitano. «La protesta dovrebbe estendersi a tutte le facoltà — di-

ce Rosanna — Il problema è quello di individuare quel linguaggio nuovo che ha fatto crescere il movimento a Palermo».

BARI. «No al progetto Ruberti, Sì a una didattica nuova»: gli studenti di Lettere sintetizzano i punti dell'agitazione che ha interessato la loro facoltà nell'Ateneo di Bari. «Le prossime giornate serviranno a un confronto ampio tra le facoltà per un rilancio della protesta, che deve rimanere apartitica, e fuori da qualsiasi tentativo di strumentalizzarla».

TORINO. Il disegno Ruberti ha rianimato discussione e partecipazione; dopo le assemblee pre-natalizie gli studenti si sono dati appuntamento nei collettivi interfacoltà e per un successivo confronto con il Rettore e i Presidi.

BOLOGNA. Fine ottobre, dieci studenti finiscono all'ospedale per il cibo avariato delle mense universitarie. Esplode la protesta dei vassoi: gli studenti portano per le strade il cibo delle cucine dell'università. Il 6 dicembre, manifestazione. All'appello del comitato interfacoltà rispondo-

no in duemila «contro gli affitti troppo cari per i fuori-sede e le mense indigeste». La contestazione ora si muove contro il progetto Ruberti.

NAPOLI. Gli studenti di Economia e commercio in una affollatissima assemblea rifiutano la proposta del preside di regolare gli esami: uno stesso esame non si sarebbe potuto ripetere nella medesima sessione. Delegazioni di studenti partecipano al capodanno palermitano. Le assemblee di facoltà dicono no al progetto Ruberti.

CAMERINO. Gli studenti si riuniscono in assemblea ed «esprimono un forte dissenso sul disegno Ruberti di privatizzare l'Università». «L'assemblea — dice Carla — ha dato un segno preciso: o fa marcia indietro il governo o gli studenti tornano a marciare. Ma la situazione dell'Università è allo sfascio e qualcuno ha delle responsabilità».

MILANO. Gli studenti del Des (Discipline economiche e sociali) della Bocconi, esprimono solidarietà alla protesta palermitana. Si riuniscono, alla Statale, i collettivi per coordinare la protesta.

18 GEN.*Assemblea lunedì prossimo
indetta dalle liste di sinistra*

Piccoli fuochi all'università contro la riforma di Ruberti

di LUCIANO NIGRO

«TUTTE le università si sollevano contro la riforma Ruberti, facciamolo anche a Bologna». La proposta di una mobilitazione degli studenti parte dai rappresentanti delle liste di sinistra. La decisione verrà presa in un'assemblea fissata per il 22 gennaio.

Mentre continua da un mese e mezzo l'occupazione dell'università di Palermo e aumenta il numero delle facoltà bloccate alla Sapienza di Roma, nell'ateneo bolognese le grandi manovre sono appena all'inizio. Il collettivo di Scienze politiche ha proclamato una settimana di «autogestione» al Bestial Market e quello del Dams oggi «occuperà» la sede dell'associazione di via Guerrazzi con una festa organizzata per protestare contro lo «sfratto deciso dal rettore». Ma i due gruppi non hanno ancora deciso iniziative specifiche sulla riforma che ha fatto da detonatore della protesta del movimento del «Novanta». La Lega degli studenti universitari comunisti si riunisce oggi pomeriggio, mentre un incontro tra i ragazzi di «economia sommersa», il gruppo promotore del blocco delle lezioni ad Economia, è previsto per lunedì sera. E mentre l'arcipelago delle forze di sinistra tenta di decidere il da farsi per agganciarla alla protesta nazionale, i rappresentanti degli studenti eletti nelle liste «Di-a-da sinistra» propongono un'assemblea cittadina per lunedì 22 gennaio. «Il nostro ateneo, afflitto da vecchi e nuovi problemi - dicono i consiglieri della lista - non può rimanere escluso dalla mobilitazione contro una riforma che prevede, tra l'altro, forti limitazioni alle rappresentanze studentesche».

Della riforma presentata dal ministro socialista Ruberti e della protesta esplosa in molte università si parlerà anche domani mattina al «Bestial Market» di via dello Scalco dove da una settimana è in corso l'autogestione promossa dal collettivo di Scienze politiche. Domani mattina ai seminari (che nei giorni scorsi hanno affrontato temi come il lavoro, le tossicodipendenze, il sottosviluppo, mentre oggi si discuterà di donne e domani di università) parteciperanno alcuni studenti dell'ateneo di Palermo che racconteranno i motivi dell'occupazione iniziata più di un mese fa.

Sempre al Bestial Market, intanto, oggi a mezzogiorno ci sarà una distribuzione di «cibo» organizzata dal collettivo di Scienze Politiche insieme alle rappresentanze di base dei cuochi delle mense dell'Acostud. L'iniziativa è stata decisa per protestare contro l'ex opera universitaria che «fino ad ora non ha utilizzato la nuova mensa e altri spazi in via dello Scalco che ora intende darli in gestione ai privati». I collettivi, insomma, tornano a far sventolare la bandiera del no alla privatizzazione dei servizi che avevano agitato nella manifestazione di dicembre alla quale partecipò un migliaio di studenti.

E mentre tra i ragazzi il clima ricomincia a scaldarsi, anche i ricercatori annunciano battaglia al ministro. Ma la loro protesta non ha nulla a che fare con la riforma Ruberti. L'associazione nazionale dei ricercatori (Anru), che ha promosso il blocco di ogni attività didattica dal 22 al 27 gennaio, chiede infatti il riconoscimento del «ruolo docente».

(Luciano Nigro)

18 GEN.

ATENEEO La mensa autogestita

Panini a prezzo politico e teatro della performance nella sala dell'ex macello, autogestita da alcuni giorni dagli studenti del collettivo di Scienze politiche. Oggi alle 12 in via Berti ci saranno anche i lavoratori delle mense (del Comitato di base) per protestare contro la privatizzazione dei servizi di ristorazione. Domani in via Berti si terrà un'assemblea interfacoltà e il Dams è sul piede di guerra: i Damssterdamned sono stati sfrattati da via Guerrazzi e le forze dell'ordine potrebbero intervenire per sgomberare i locali.

Assemblee per «Di a da» e collettivi. E al Dams... 18 GEN. Tante iniziative «sognando Palermo» All'università riparte il movimento?

Susulti di «provimento» con il cuore sospeso tra Roma e Palermo. Gli studenti universitari si stropicciano gli occhi dopo la pausa natalizia e tornano ad organizzarsi. «Di a da sinistra» invita tutti ad un'assemblea anti-Ruberti. Al «Bestial market» i collettivi offrono panini e concerti. Intanto l'Acostud chiama: «nessuna denuncia per i cobas dei vassoi».

FABIO ORLI

Certo non è l'occupazione dell'università di Bologna, né lo «sfatto» imposto al preside di Lettere a Roma dagli studenti della facoltà. Ma quello che conta è muovere il primo passo. Ed è quanto stanno cercando di fare, dopo il Natale passato in famiglia, «le avanguardie stu-

volantino che invita ad un'assemblea di ateneo» convocata per martedì prossimo. L'obiettivo, ancora una volta, è il progetto di legge sull'autonomia universitaria firmato dal ministro Ruberti: «Discutiamone, e opponiamo all'ipotesi del governo di restringere gli spazi della rappresentanza studentesca, una mobilitazione che coinvolga la nostra università». Il documento reca le firme di diversi rappresentanti studenteschi, sia in consiglio di amministrazione che in quelli di facoltà.

Nemmeno i collettivi, dal canto loro, stanno a guardare. Da qualche giorno il lungo cartellone del «Bestial market», in via Beni, è diventato il «quarter generale» dei collettivi di scienze politiche. E questa mattina sarà anche un bar-tavola fredda. Gli studenti infatti hanno deciso di offrire ai loro colleghi che studiano nella multitala un cocktail e un pasto al sacco. Tutto gratis. A dar loro man forte ci saranno i lavoratori dell'Acostud che si riconoscono nelle «Rappresentanze sindacali di base».

L'iniziativa — spiegano gli organizzatori — è politica e «di servizio» insieme: «Vogliamo contrariare l'ipotesi di apertura con gestione privata della mensa di via Beni (prevista per i primi di marzo, ndr) opponendovi un progetto di autogestione studentesca». Anche i collettivi, del resto, hanno lanciato l'idea di un'assemblea generale, fissata per lunedì prossimo alle 11. Ma un calendario di iniziative diz-

zanno ha tirato loro un brutto scherzo, opponendo ieri sera al concerto pro-Salvador organizzato al Bestial market dal circolo «Chez vous», un'iniziativa sulla «morte del comunismo» promossa nella dimpedala multisala da un cartello composto da giovani socialisti, liberali e ciellini.

Ma le novità non sono finite. Dopo la scottata degli studenti di Democrazia proletaria, che nei giorni scorsi si sono auto-denunciati per solidarietà con i «cobas dei vassoi» querelati ingiustamente, perfino lo stesso presidente dell'Ateneo, Gianni Galtoni, ha sottolineato come nessuno, all'Acostud, abbia mai avuto in mente di



Assemblea all'università

poter denunciare chichessia». L'iniziativa, dunque, sarebbe da far risalire a qualcun altro: «Ha olo di sorpresa anche noi, non ce l'aspettavamo».

In ultimo, il Dams. Questa sera il collettivo «Io Specchio di Dioniso» risponderà per le rime all'ingigione di strato comunicata nei giorni scorsi dall'università a tutte le associazioni che attualmente occupano le stanze all'ultimo piano di via Guerrazzi 20. «Un sopruso» dicono gli audenti. «È solo l'effetto del mancato fianco del contratto da parte dei collettivi», risponde serafico l'ateneo.

18 GEN.

All'università prove generali di movimento: «Noi come Palermo»

BOLOGNA. Ribolle l'università. Dopo la lunga pausa natalizia, collettivi e tute «di a da sinistra» riprendono le iniziative. Già organizzate due assemblee per lunedì e martedì prossimi. Intanto il presidente dell'Acostud, Gianni Galtoni, torna sulle denunce contro i «cobas dei vassoi»: «Noi non abbiamo mai querelato nessuno. Questa iniziativa ha colto di sorpresa anche l'Ateneo...». A PAGINA 3

8

LA STAMPA

LA STAMPA

SOCIETA' & CULTURA

Giovedì 18 Gennaio 1990... 1

UNIVERSITA' CHE SIA UN NUOVO SESSANTOTTO?

■ Sette facoltà occupate a Palermo, altre a Roma. Ieri si sono mosse anche Genova, Torino, Bologna, Camerino. Il «Movimento del 90» è appena nato e già dilaga. Gli studenti protestano contro le mancanze dell'università e respingono il progetto di riforma presentato da Ruberti. Dopo la bonaccia degli Anni 80 il «pianeta istruzione» torna ad essere scosso.

M. G. Bruzzone e Luigi Manconi
NEL FASCICOLO CULTURA

18 GEN.

Così in varie città

ROMA. L'agitazione studentesca corre veloce e attraversa rapidamente lo stivale. A Reggio Calabria nelle facoltà di Architettura, Agraria e Ingegneria l'assemblea è in corso. A Napoli invece sono riuniti in discussione gli studenti di tutto l'ateneo. Ieri più di 600 studenti si sono stipati nell'aula magna di Lettere. A Firenze l'assemblea generale inizia oggi. A Perugia il dibattito si amplia: oggi assemblea di ateneo. Fino ad adesso a Lettere, dove è più forte la componente di sinistra, sono state numerose le assemblee e le riunioni sul tema del diritto allo studio, mentre l'attività didattica è proseguita regolarmente.

Due giorni fa invece è stata occupata l'Università di Camerino (Macerata). Gli studenti hanno «presidiato» Giurisprudenza e la sede centrale dell'ateneo, occupando, ieri, anche Farmacia e Chimica. A Scienze naturali sono state boicottate le lezioni. Tutti gli studenti lottano contro la riforma Ruberti e chiedono il ripristino degli appelli mensili e degli esami sospesi dai professori associati fino al 28 febbraio. Questo e gli altri bersagli della protesta faranno parte di un «libro bianco» di prossima pubblicazione. Il rettore ha convocato per il 24 gennaio il senato accademico e il consiglio di amministrazione. Ad Ancona l'assemblea è stata indetta per il 23 gennaio, ma già ieri gli studenti di Medicina hanno disertato le lezioni.

Anche in Calabria, a Cosenza, la protesta si fa viva, da ieri tutti gli studenti sono in assemblea. Ma al bersaglio comune, la riforma Ruberti, si aggiunge la denuncia dei mancati finanziamenti, promessi quando è lievitato il numero dei nuovi iscritti. A Cagliari gli studenti, riuniti ieri nei pressi della Casa dello Studente, hanno rinviato ad oggi le decisioni sulle future tattiche di protesta. A Bologna invece l'assemblea generale è fissata per il 23. A Padova Psicologia è stata occupata, mentre l'assemblea è in corso in diverse facoltà. A Venezia oggi assemblea generale. Intanto gli studenti organizzano ulteriori forme di agitazione in previsione della visita di Ruberti che inaugurerà il 27 l'Anno accademico. Stessa situazione all'Aquila, dove l'inaugurazione si terrà il 3 febbraio.

CLIMA SEMPRE PIU' 'CALDO' ALL'UNIVERSITA'

Segnali di guerra

Le sinistre si mobilitano contro la riforma Ruberti

*Riunione a Lettere degli studenti**comunisti, verdi e dei collettivi**per una strategia comune di lotta**Primo passo verso l'occupazione?*

Gli studenti del collettivo Dams asserragliati nelle stanze di via Guerrazzi decisi a non mollare la sede, nonostante lo sfratto comunicato dall'università. Liste di sinistra, verdi e collettivi che tentano di ricompattare il movimento, cercando di trovare una linea comune per protestare contro la riforma Ruberti e ricongiungersi così ai colleghi di Palermo e di Roma.

In questa università che riapre dopo le ferie natalizie è un succedersi di assemblee, incontri, riunioni «private», passaparola e menesse autogestite. Anche ieri è stata una giornata di riunioni. Il fam-lam partito dagli studenti di Palermo e risuonato anche in alcune facoltà di Roma manda segnali anche nell'università del nove secoli. Ancora nessuno parla di occupazione (anche se fra presidi e docenti la preoccupazione esiste) ma i numerosi incontri studenteschi che si stanno succedendo in questi giorni fanno capire che serpeggia il desiderio di ricompattare il movimento. Lo si è intuito soprattutto dalla riunione «privata» che si è tenuta ieri pomeriggio (fino a sera) nella facoltà di Lettere fra tutte le forze della sinistra. C'erano i giovani comunisti (eletti nella lista Di-da-sinistra), i verdi e i collettivi. L'ipotesi è di arrivare a organizzare nei prossimi giorni un'assemblea comune per stabilire una strategia insieme. Ed è per questo che l'assemblea indetta dalla Fgci per martedì 23 verrà probabilmente annullata. Se infatti (e lo si saprà oggi) il fronte della sinistra si metterà d'accordo verrà decisa per i prossimi giorni una mobilitazione comune contro la riforma Ruberti e le disfunzioni del sistema universitario.

Continua l'autogestione della multisala al Bestial Market in via Berti, dove ieri i collettivi di scienze politiche aiutati dai lavoratori delle mense dei comitati di base hanno preparato spuntini e cocktail gratis per gli studenti. Per oggi il collettivo di scienze politiche ha organizzato

sempre alla multisala di via Berti (ore 11) una riunione aperta a tutti gli studenti sul problema dell'autogestione degli spazi. Gli studenti protestano contro la privatizzazione delle mense, in particolare quella di via Berti (prevista per marzo) e propongono il loro progetto di autogestione.

Caldo anche il clima al Dams dove il collettivo «Lo specchio di Dioniso» ieri sera ha organizzato, nella sede di via Guerrazzi una manifestazione di protesta «alternativa». Si chiama «Un cocktail in attesa di giudizio» ed ha riunito gli studenti fino a tarda notte decisi a non farsi sfrattare dalle stanze che l'università aveva loro assegnato negli anni passati all'ultimo piano della sede di via Guerrazzi. Lo sfratto, che scadeva appunto ieri, è stato chiesto dall'università perché il collettivo non aveva presentato quest'anno la richiesta della sede, come prevede il regolamento.

I cattolici popolari prendono le distanze dall'occupazione degli atenei di Palermo e di Roma e da eventuali azioni simili anche a Bologna. «Non crediamo alle velleità di rivoluzioni sponsorizzate dal Pci — si legge in una nota del Cg — il soprassalto dei rivoluzionari dell'ultima ora non promette nulla se non il mantenimento del critico status quo dell'università». Meglio, dicono i Cg, una posizione costruttiva. Ma mentre Cg si difende (e giovani democristiani, socialisti, liberali e repubblicani tacciono) dai comunisti viene il tentativo di cucire il fronte di protesta. Si sta tentando il rilancio del movimento unitario? «E' troppo presto per dare notizie — non si sbilancia Luca Marinelli rappresentante di Di-da-sinistra in consiglio di amministrazione — siamo ancora in una fase ambigua della decisione. Ieri ci siamo riuniti con molti rappresentanti della sinistra, dalla Fgci ai verdi, e c'erano divisioni forti sul percorso operativo. Oggi probabilmente faremo conoscere le decisioni che sono state prese. Occupazione? Per ora non si sa nulla».

A MEDICINA VINCE CIELLE
Ritocchi alla riforma
In presidenza un sit-in



Cambio di corso
vogliamo poter scegliere
da chi imparare

La manifestazione alla facoltà di medicina

Sit-in degli studenti di Medicina ieri mattina nell'atrio della presidenza in via S. Vitale (dove c'è la sede di Odontoiatria). La manifestazione era stata organizzata dai cattolici popolari che a Medicina sono la maggioranza (hanno eletto 9 rappresentanti in consiglio di facoltà). Paracchi studenti, soprattutto quelli di primo e di secondo anno (i cosiddetti «figli della riforma» che ha portato il numero chiuso) si sono dati appuntamento ieri mattina alle 9, prima che cominciasse il consiglio di facoltà dove il preside Salvadi e i docenti dovevano prendere decisioni in merito a una serie di richieste avanzate (già a novembre) dal Cg di Medicina sulla modifica della riforma. In particolare gli studenti chiedevano l'abolizione del criterio di contestualità previsto dalla riforma per una serie di esami (esempio: biologia e genetica devono essere sostenuti nella stessa sessione, se il candidato ne supera uno solo, viene invalidato), l'ampliamento delle sessioni di esame da venti a trenta giorni, un appello in più a giugno e un nuovo ordinamento per gli esami biennali. Il consiglio di facoltà ha accolto praticamente tutte le richieste degli studenti, concedendo appelli di recupero, ampliando le sessioni di esami a trenta giorni e abolendo il criterio della contestualità. Sarà ora il senato accademico a dare l'ok alla delibera che, poi, dovrà essere approvata definitivamente a Roma, in sede di ministero e di Cui. Intanto, però, la facoltà bolognese potrà darsi questo nuovo ordinamento con buona pace degli studenti che ieri protestavano: «Dobbiamo studiare di notte perché abbiamo troppe lezioni e poco tempo per dare gli esami», ha detto una ragazza del primo anno. Andrea Neri, Cpeletto in consiglio, era soddisfatto: «Sono certo che anche Roma dirà sì alle nostre richieste, perché già Napoli e Padova hanno adottato questa variazione della riforma».

Incontri nell'ateneo per discutere del progetto di riforma

Ruberti agita l'università

19-GEN-90

di LUCIANO NIGRO

COLLETTIVI di facoltà, gruppi e associazioni di sinistra si sono incontrati in gran segreto ieri pomeriggio alla facoltà di Lettere. Obiettivo: decidere se e come agganciarsi alla protesta nazionale contro il progetto di riforma Ruberti che ha portato all'occupazione di Palermo, di quattro facoltà della Sapienza a Roma e di numerosi altri atenei italiani. Bologna, che nel novembre scorso aveva visto una forte ondata di proteste e di mobilitazione contro l'insufficienza dei servizi e degli spazi nell'ateneo, per ora è stata a guardare. L'unica proposta di mobilitazione è venuta dai rappresentanti delle liste «di sinistra» vicine alla Fgci, che ancora ieri hanno proposto un'assemblea per martedì 23 gennaio (non il 22 come avevano

annunciato il giorno prima).

Ma il tentativo della Fgci di guidare la mobilitazione non è piaciuto agli altri. E il summit si è concluso con un nulla di fatto e una promessa: «nessun gruppo organizzato dovrà tentare di monopolizzare le proteste e ogni decisione dovrà essere presa da un'assemblea cittadina». Oggi i gruppi si rincontreranno al Bestial Market. Nell'ex macello di via dello Scalo, all'ultimo giorno di autogestione proclamato dai ragazzi del collettivo di Scienze politiche, parteciperà anche un gruppetto di studenti di Palermo che da più di un mese bloccano la loro università. Una decisione su eventuali occupazioni per la prossima settimana potrebbe scaturire da quell'incontro.

E MENTRE iniziano le grandi manovre sulla riforma Ruberti (anche il Pci chiede una discussione sul progetto del ministro), nell'Ateneo bolognese si chiudono vecchie partite. Ieri sera il collettivo Damsterdamned ha occupato la sede del Dams in via Guerrazzi. Un'occupazione poco più che simbolica, anzi una festa. Ma è stata organizzata «contro il rettore che ha invaso lo sfratto al Damsterdamned» ed è iniziata, nel tardo pomeriggio impedendo la chiusura dei locali che scatta alle 19.

In mattina, invece, erano stati i Cattolici Popolari a promuovere

un sit-in nella sede del consiglio di facoltà di Medicina, in via San Vitale. Cinquanta studenti (poi diventati un centinaio) hanno atteso che terminasse il consiglio con cartelli e manifesti che rivendicavano il diritto ad un esame in più a giugno, l'allargamento delle sessioni da 20 a 30 giorni e l'abolizione della cosiddetta «contestualità». «Secondo la riforma di Medicina - spiegava una ragazzina simpatizzante di cielle - noi dobbiamo sostenere gli esami di matematica, statistica e fisica in febbraio e tutti insieme. Se ne falliamo uno dobbiamo ridarli tutti quanti». Alla fine la Facoltà ha

concesso il via libera a quasi tutte le richieste.

I cattolici popolari, intanto, hanno preso posizione sulle occupazioni in corso nelle università bollandole come «rivoluzioni sponsorizzate dal Pci (che nei comunicati viene chiamato P.C.) e strumentalizzate da certa stampa di certi partiti».

Per i ciellini l'autonomia dell'università è necessaria, «anche se ci sono molte cose da discutere». Per ottenere questa discussione i leader ciellini, insieme a 50 professori tra i quali Giuseppe Caputo, hanno scritto una lettera al rettore.

l'Unità
EMILIA
ROMAGNA

BOLOGNA

**All'università
il «movimento»
cerca la strada
dell'unità**

14-GEN.

BOLOGNA. Per ora sono solo piccoli passi «di reciproca disponibilità». Ma intanto, sull'onda della rivolta degli studenti romani e palermitani, anche le componenti del «movimento» bolognese hanno ricominciato a parlarsi. Ieri pomeriggio la facoltà di Lettere ha ospitato una riunione alla quale hanno preso parte studenti di Fgci, Collettivi e gruppi «di base». Si prepara un'assemblea unitaria? «Vedremo, intanto continuiamo a parlarci».

A PAGINA 3

FABIO ORLI

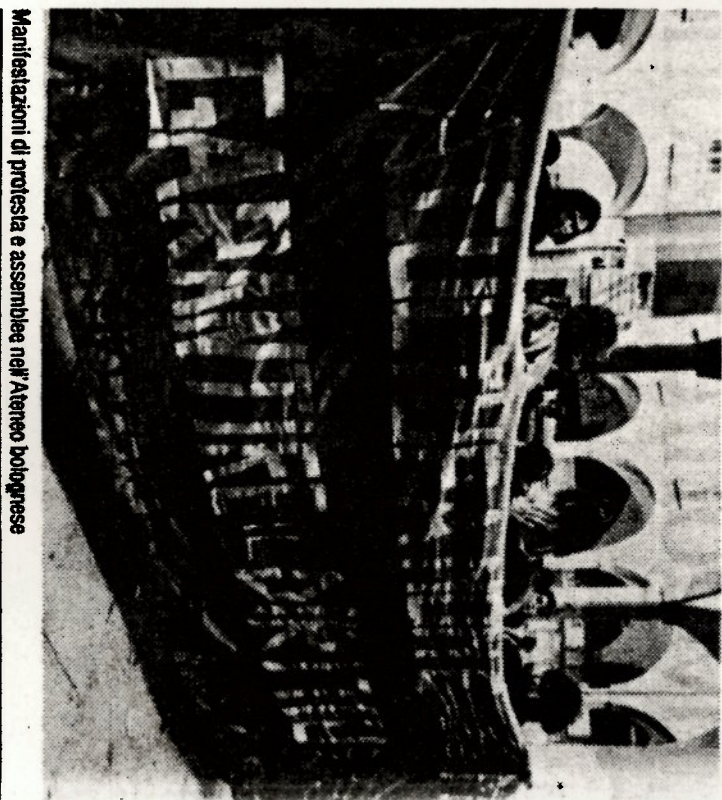
Sussurri di rivolta insistenti come spifferi. In un paio di giorni l'«effetto Palermo» ha fatto ribollire l'ateneo. Si susseguono riunioni tra le diverse componenti studentesche. Ieri maxi incontro a lettere con «Di a da», collettivi e verdi. Un'assemblea comune in cantiere? La decisione è prevista per questa mattina. Intanto gli studenti di giurisprudenza denunciano: «Qui i docenti sono tutti d'accordo col numero chiuso».

ATENEIO IN FERMENTO

14-GEN.

Ieri incontro tra Collettivi, Fgci ed altri. Ci accusa tutti: «Voi siete contro le riforme».

«Ricuciamo quella frattura» Il movimento si dà la man



Manifestazioni di protesta e assemblee nell'Ateneo bolognese

19-GEN.

■ All'inizio fu il caos. Di fronte alle deflagrazioni che stanno squassando i maggiori atenei italiani, Bologna sceglie la strada del «meglio meno, ma meglio». Le assemblee si fanno e si disfano nel giro di poche ore. Ieri pomeriggio diverse facoltà sono state teatro di incontri al vertice e «di massa». L'appuntamento più atteso era a Lettere, che ieri pomeriggio ha ospitato la prima riunione unitaria dopo la «frattura» segnata dalla manifestazione dei collettivi del 6 dicembre. Discussione chilometrica, presenti rappresentanti di «Di a da sinistra», Fgci e collettivi oltre a verdi e gruppi di facoltà. Nessun «orientamento operativo»: si resta nel vago segnalando una reciproca disponibilità al dialogo. La decisione è attesa per questa mattina: tutte le componenti

si rivedranno nel corso dell'incontro convocato dal collettivo di scienze politiche al Bestial Market. Si prepara un'assemblea di «riconciliazione» per far ripartire il movimento? «Vedremo» dicono tutti senza sbottonarsi. Noi ci speriamo, dice la Fgci. Per ora, comunque, la «rivolta» anti-Ruberti resta un evento televisivo. In mattinata però, il recinto del «Bestial» ospiterà anche gli «eroi» della rivolta palermitana. È la prima delegazione di un ateneo occupato a presentarsi sotto le due torri. Forse servirà a scuotere gli studenti bolognesi, chissà.

Nel frattempo ciascuno continua a fare la propria gara. A giurisprudenza i rappresentanti in Consiglio di facoltà di «Di a da sinistra» hanno denunciato il «pericoloso dibattito» che si starebbe svol-

gendo tra i docenti: «Hanno cominciato a parlare di numero chiuso e di decentrare parte della facoltà in Romagna — spiega il giovane consigliere Angelo Errigo — è ora di cominciare a mobilitarsi». Si parla persino di occupazione.

Anche al Dams la «maretta» continua, ma senza trasformarsi in tempesta. Ieri sera si è tenuto regolarmente il meeting contro «l'homo burocraticus» che, sotto le spoglie del rettore, ha strattato il collettivo «Damsterdamned» dal terzo piano del dipartimento di musica e spettacolo di via Guerrazzi. L'ingiunzione a «liberare» l'immobile scadeva giusto ieri. «Ad andarcene non ci pensiamo neanche — spiegano invece gli studenti — hanno cercato in tutti i

modi di farci sloggiare, nonostante le centinaia di firme raccolte, ma questo resterà uno spazio a disposizione di tutti». In verità il rettorato parla di mancato rinnovo da parte dei collettivi del contratto d'affitto. «È vero — replicano in via Guerrazzi — ma è anche vero che il nostro rifiuto ha un significato preciso: in questi mesi hanno cambiato regole giorno per giorno ponendo vincoli assurdi e aggiungendo limitazioni a limitazioni. Non è così che si fa con i contratti e la nostra è la risposta».

In un quadro che vede tutti impegnati per accendere la scintilla della protesta c'è anche chi, con dedizione, si propone in veste di pompieri. E Comunione e liberazione è in prima fila. Ieri i cattolici popolari, braccio universi-

tario dei formigoniani, si sono ritrovati nella loro più antica roccaforte: la facoltà di medicina e chirurgia. E qui hanno fatto il diavolo a quattro per convincere il Consiglio di facoltà ad accogliere le loro proposte didattiche. Gran parte delle quali sono state accolte con solerzia.

Quanto al «movimento» che sta percorrendo gli atenei del Belpaese, i Cp hanno avuto parole di sfida: «Le università hanno bisogno di autonomia per funzionare meglio. Non crediamo alle velleità di «rivoluzioni» sponsorizzate dal Pci. Il soprassalto dei rivoluzionari dell'ultima ora si pre-

sta troppo bene alla strumentalizzazione di certa stampa e di certi partiti, e non promette nulla se non il mantenimento del critico status quo dell'università». Dunque la frontiera ciellina è più arretrata di quella forlaniana. Ma intanto, i cattolici popolari non si erano mai trovati così soli...



19-GEN.

15

I GIORNI DEL VASSOIO

di Ugo Cennamo

PRESIDI CHE TUONANO, CIPELLINI CHE CITANO, MORRISON, ASSEMBLEE INFUOCATE, NASCITA DI COLLETTIVI, MENSE INTOSSICANTI, SIT-IN, PROTESTE, PIAZZE RIEMPIE DI VASSOL FRASTORNATI DALLE NOVITÀ

INTERNAZIONALI, FORSE NON CI SIAMO ACCORTI CHE ANCHE NELLA NOSTRA UNIVERSITÀ IL CLIMA SI È SURRISCALDATO. ECCO LA CRONACA DI UNA PROTESTA INEVITABILE.

MARTEDI' 7 NOVEMBRE

Vengono ufficializzati i dati relativi alle iscrizioni. L'aumento è pari al 12 per cento, per un numero di studenti superiore complessivamente agli 80 mila. Nello stesso giorno Economia e Commercio scoppia. Nel corso di un'assemblea affollatissima (sono più di trecento) gli studenti raccontano la storia del loro disagio: aule stracolme, file sin dall'alba per guadagnare un posto a sedere. Qualcuno grida: "Scendiamo in piazza tutti insieme, studenti e docenti, per protestare e proclamare emergenza". E' il primo squillo di rivolta. Economia Sommersa, una lista di sinistra (loro non accettano però questa etichetta) lotta a fianco di laici e Cattolici Popolari. Dopo un anno di silenzio un'assemblea torna a far vibrare intensamente gli animi degli studenti. Chiedono la convocazione d'ur-

MERCOLEDI' 8 NOVEMBRE

Gli studenti decidono di bloccare le attività didattiche. Il Preside Giancarlo Barbiroli indica le cifre del disagio ad economia. La facoltà ha 5.983 mq. disponibili di cui 1.616 per aule. I docenti sono 75, 29 i ricercatori e 44 i dipendenti tecnici e amministrativi. Non è stata ampliata dal 1960. E' stata pensata per 400 studenti, gli iscritti sono invece 9.200. Servirebbero 3 aule grandi da 350/400 posti, 3 medie da 150/200 posti, 4 piccole da 60/80 posti, più sale di lettura e biblioteche.

ENERGI' 10 NOVEMBRE

Primo incontro con il Rettore, Fabio Roversi Monaco. Gli studenti chiedono un incontro pubblico che viene loro concesso. Intanto a Lettere e Filosofia, Scienze Politiche e Ingegneria si va dell-

neando un nuovo fronte del dissenso.

SABATO 11 NOVEMBRE

Viene chiamata in causa l'Azienda comunale per il diritto allo studio. Oltre al problema casa si torna a parlare di emergenza nelle mense. I "Cobas del vassoio" sembrano pronti a tornare in azione.

LUNEDI' 13 NOVEMBRE

Roversi Monaco incontra la stampa. "Cerchiamo di sdrammatizzare, gli studenti non possono pretendere di avere tutte le lezioni a portata di mano". Si contatta il cinema Perla (fuori Porta Zamboni) per Economia, come già è successo con l'Apollo per Ingegneria.

MARTEDI' 14 NOVEMBRE

Dopo l'incontro con l'Assessore

Antonio La Forgia e il Rettore Fabio Roversi Monaco, gli studenti decidono di interrompere il blocco delle lezioni. In una bozza infuocata (quasi 900 studenti) all'aula Pincherle di Matematica, la parte del leone la fa il Preside Giancarlo Barbiroli: "Se arrivano i Vigili del Fuoco per controllare la sicurezza delle aule ci fanno chiudere e si rischia di far saltare l'anno accademico".

L'assessore La Forgia ammette che il Comune ha sbagliato nel fare i conti: "All'inizio degli anni ottanta pensavamo che gli iscritti non sarebbero stati più di 30 mila". Uno studente chiede a Roversi Monaco: "E' stato giusto spendere tanti soldi per il Nono Centenario?".

Il Rettore non risponde, si arrabbia, ma c'è chi è convinto che Bologna non sia in grado di gestire il ritorno d'immagine dovuto ad un anno di celebrazioni.



Chi ama e chiede contraccambio è un ricco che

19-GEN.

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE

Gli studenti danno vita ad un sit-in nel corridoio della facoltà durante la riunione del consiglio di presidenza. Sceneggia la vista, a metà fra la protesta yankee di "Pragole e sangue" e quella del settantasette postrano. Viene convocato il consiglio di facoltà, ma l'ordine del giorno che verrà discusso in quella sede non soddisfa tutti. Primi screzi fra laici, Cattolici Popolari ed Economia Sommersa. Gli studenti si riuniscono anche a Lettere e Filosofia ma, ahimè, la risposta è più contenuta. Sono in tutto una quarantina. Spuntano i motivi ed anche i voti, come quando viene cacciato dall'assemblea il fotografo dell'Ansa.

SABATO 18 NOVEMBRE

Economia Sommersa vorrebbe bruscamente interrompere il consiglio di facoltà. Laici e Cattolici Popolari si oppongono. Si arriva a formare una commissione mista studenti/docenti, ma la spaccatura in seno all'assemblea studentesca c'è stata. "Vogliamo che nei prossimi tre mesi arrivino quelle risposte fisiche e umane richieste", tuona il Preside della facoltà Barbiroli, ma intanto tutti tornano a studiare.

LUNEDÌ 20 NOVEMBRE

I vassoi tornano ad invadere piazza Verdi. Centinaia di studenti aderiscono alla protesta. Si parla di una dieta di intossicati a causa di una partita di formaggio avanzata a contestare la qualità del cibo, gli studenti lamentano



servizio. Il presidente dell'Accademia, Giovanni Galloni, allarga le braccia: "Noi facciamo tutto il possibile".

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE

Le rappresentanze sindacali di base denunciano i limiti del servizio di ristorazione e presentano un dossier sui mille mali delle mense. Gli studenti che organizzano la protesta si etichettano Coordinamento Interfacoltà. Accettano tutti, ma non vogliono i Cattolici Popolari.

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE

I Cattolici Popolari quando si organizzano non scherzano davvero. Da un giorno all'altro possono stipare il cinema Perla (più di 600 posti a sedere) per parlare dei mali dell'Ateneo. La stessa cosa succede ad Ingegneria, dove incontrano il neo preside della facoltà, Enrico Lorenzini. Sono cambiati, citano Jim Morrison, e parlano uno slang da ragazzi "di strada". Alcuni hanno anche un'aria vissuta, a metà fra Luca Car-

boni e il rivoluzionario-sconvolto.

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE

I Cattolici Popolari riescono a mobilitare anche i futuri camici bianchi. Nell'atrio della presidenza della facoltà di Medicina organizzano un sit-in. Chiedono mense più appetibili. Continuata protesta dei vassoi in Piazza Verdi, e il Coordinamento Interfacoltà propone lo sciopero del 6 dicembre.

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE

La FGC molla i collettivi politici sulla protesta dei vassoi. Si crea un comitato per le mense che fa capo al Coordinamento Interfacoltà. Un po' troppo caos, anche se gli studenti continuano ad accettare di buon grado la protesta.

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE

I "ciellini" organizzano un'assemblea a giurisprudenza sulle scale dell'Istituto giuridico Antonio Cico. Il direttore dell'Istituto, professor Giuseppe Caputo, non

apre i portoni per non mettere a rischio l'incolumità degli studenti. Un autogol del CP che però accompagna la stampa lungo i corridoi di Palazzo Malvezzi per assistere ad una sessione d'esame. Un vero e proprio esame-ficione in funzione a pieno regime. In Comune si discute intanto dell'emergenza e si decide di rivolgersi a privati per reperire nuovi spazi.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE

Dopo una nuova giornata di vassoi in piazza, il presidente dell'azienda, Giovanni Galloni, decide di non aprire i battenti della mensa centrale. La versione ufficiale parla della necessità di disinfettare i vassoi, ma le rappresentanze sindacali di base ritengono si tratti di un evidente tentativo di scontro.

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE

E' l'ultimo giorno di vassoi. Poi, dopo il week-end, giunge lo sciopero e il corteo degli studenti. Una novità, un evento che non si verificava da anni. Sta nascendo un nuovo movimento studentesco o, come è avvenuto negli ultimi anni, la sfiducia nelle forme di lotta e di protesta prenderà il sopravvento dopo la nuova natalizia?

Amare al buio, dormire al buio, mangiare in silenzio:
tre sciocchezze (Ugo Ojetti)

ASSEMBLEE IN MOLTE FACOLTA'

Torna la voglia di occupazione



Anche a Bologna gli studenti si stanno mobilitando per l'occupazione delle facoltà

20-GEN-90

Si scalda anche l'ateneo di Bologna e il passaparola di queste ultime ore è occupazione. Ieri si è costituito il coordinamento studentesco interfacoltà che riunisce giovani comunisti, collettivi e verdi. Gli studenti hanno deciso di adottare una linea comune e si preparano ad occupare le facoltà. Lunedì si ritroveranno in una nuova riunione operativa, mentre martedì pomeriggio sono state convocate assemblee a Lettere, Agraria, Scienze Politiche e Giurisprudenza. Non è escluso che si passi direttamente all'occupazione, anche se non in tutte le facoltà il coordinamento ritiene di avere appoggi sufficienti (vedi Giurisprudenza). Martedì mattina, nell'aula magna di Giurisprudenza, è stata organizzata l'assemblea generale d'ateneo. Intanto anche il Dams è in agitazione, dopo l'occupazione dell'altra sera contro lo sfratto del collettivo dai locali di via Guerrazzi da parte dell'università.

Servizi a pagina II

COMUNISTI E COLLETTIVI IN UN FRONTE UNICO

Il vento di Palermo

Nasce il movimento anti-Ruberti, martedì assemblee

*Gli studenti hanno costituito
un coordinamento interfacoltà
Lunedì riunione operativa
e mercoledì «prova generale»*

La protesta contro la legge Ruberti ha saldato i movimenti studenteschi. È nato ieri, dopo due giorni di animata discussione, il coordinamento interfacoltà (insieme Fgci e collettivi) che dovrebbe riuscire a organizzare — almeno questo è l'intento degli studenti — l'occupazione dell'università, passando attraverso una serie di assemblee organizzate nelle singole facoltà a partire da martedì prossimo (anche se già lunedì ci sarà una riunione operativa del coordinamento). I giovani comunisti, verdi e collettivi si sono messi d'accordo e hanno deciso di unirsi ai ragazzi che stanno occupando parte degli atenei italiani. Ieri mattina nello spazio autogestito del Bestial Market, in via Berti, c'è stata un'assemblea fiume: manifesta la volontà di andare all'occupazione, ma gli studenti sembravano preoccupati soprattutto di essere troppo pochi per riuscire ad impossessarsi delle facoltà. Così è stata decisa una strategia «graduale». L'assemblea di ateneo è stata fissata mercoledì 24 (aula magna di giurisprudenza, ore 10), e da martedì inizieranno le assemblee di facoltà. Tutte convocate alle 15: a Lettere, Scienze politiche, Giurisprudenza e Agraria. Non è escluso che, se ci saranno il consenso e soprattutto i numeri, alcune facoltà saranno prese in ostaggio. Questo, almeno, è trapezato dalla riunione studentesca di ieri, dalla quale la stampa è stata esclusa: «perché — ha detto una ragazza del collettivo — preferiamo che all'esterno filtri soltanto la posizione ufficiale e concorde, che raggiungeremo». Ieri, comunque, gli studenti hanno anche deciso di formare un centro stampa e useranno il fax della biblioteca di Magistero anche per stare in contatto con gli atenei occupati.

Lo scontento sul disegno di legge serpeggia anche fra docenti e ricercatori. Questi ultimi hanno indetto una agitazione nazionale da lunedì al 27. È probabile che saltino alcuni esami. Intanto il

rettore Fabio Roversi Monaco invita alla collaborazione e sottolinea l'esigenza di informare docenti e studenti sui contenuti della riforma. Ieri ha indirizzato una lettera ai componenti del senato accademico nella quale invita i professori «almeno uno per ciascun corso» a spiegare agli studenti il disegno di legge del ministro Ruberti. Il magnifico, dal canto suo, si impegna personalmente ad esporre ai presidi e ai docenti le linee fondamentali della riforma contestata e ha indetto, a tal scopo, una riunione della quale non è ancora stata fissata la data.

Se la protesta «locale» contro le carenze di spazi, di alloggi e di mense non era riuscita a tenere insieme comunisti e collettivi (tanto è vero che la Fgci si defilò dal corteo dell'8 dicembre), la protesta nazionale contro il disegno di legge Ruberti ha attivizzato (anche se con ritardo: ma perché?) le scintille del movimento studentesco del '90 sotto le due Torri. Dopo i cattolici popolari, che in un comunicato dell'altro giorno hanno preso le distanze dalla protesta studentesca, anche i giovani democristiani e i socialisti condannano il movimento anti-Ruberti, soprattutto se porta all'occupazione. Stefano Colangeli della Dc giovanile parla di «strumentalizzazione del Pci» e, pur assolvendo in linea di massima la riforma Ruberti, la boccia per quanto riguarda la rappresentatività studentesca, ridotta al minimo in consiglio di amministrazione e puramente formale nel senato accademico (gli studenti non avrebbero diritto di voto). Analoga la posizione dei giovani socialisti che sono contrari all'occupazione e si lamentano perché alle riunioni dei collettivi non sono stati neppure invitati. «La riforma Ruberti — dice Pietro Segata, neosegretario del movimento giovanile del garofano — è perfezionabile in alcune parti, ma va rivisto il punto che regola la partecipazione studentesca agli organi di governo delle università».

(ga. gi.)

**DOPO L'OCCUPAZIONE
Dams, tregua armata
aspettando Roversi**



Sospesa l'occupazione nella facoltà di via Guerrazzi

Al Dams è tregua armata. Gli studenti del collettivo della facoltà hanno levato le tende dalle stanze di via Guerrazzi, dopo la giornata d'occupazione. Ma solo per il momento. Sono in attesa della risposta del rettore Roversi Monaco e minacciano di riattivare l'occupazione qualora non venga loro revocato lo sfratto e non concessi liberamente, e cioè senza alcuna condizione, gli spazi all'ultimo piano della sede di via Guerrazzi. I locali cioè dell'ufficio studenti del Dams.

Autogestione che il rettore ha legalizzato nell'88 dopo lotte ed occupazioni varie, concedendo questi locali in usufrutto. Finché gli studenti, e siamo ai motivi dell'occupazione, non hanno deciso di «stracciare» il contratto. «Siamo giunti a questa decisione — spiega Lorenza, membro del collettivo, laureanda in comunicazioni di massa — perché il rettore in questi ultimi anni ha fatto di tutto, introducendo particolari ostacoli di natura burocratica, per rendere difficile l'accesso a questi spazi. E invece noi ne abbiamo diritto. E se il rettore temporeggerà oppure prenderà decisioni di forza riprenderemo l'occupazione».

Intanto, a sostegno della protesta del collettivo, sono state raccolte ed inviate in rettorato 731 firme. La giornata di occupazione, in attesa di fare un fronte comune con gli altri collettivi, è stata comunque soprattutto l'occasione, per il collettivo del Dams, per fare il punto della situazione, guardandosi indietro e ripercorrendo le tracce della propria storia. Momento centrato della «festa anti sfratto» è stata, infatti, la presentazione, avvenuta a tarda notte, del libro: «L'erba cattiva non muore mai, ovvero cinque anni Damssterdammed». Vignette, raccolte di articoli dei tre quotidiani cittadini e di pubblicazioni del collettivo, per ricostruire, tra un'occupazione e l'altra, cinque anni di gestione di questi spazi. Il tutto accompagnato da una serie di proiezioni e diapositive sul tema.

(Marco Ascione)

PAGINA **V**
☐ la Repubblica
sabato 20 gennaio 1990

cronaca **B**ologna

Da lunedì una consultazione tra le facoltà sul che fare

All'università soffia la brezza della protesta Mercoledì maxi-assemblea

Mercoledì assemblea a Giurisprudenza

All'università adesso c'è voglia di protesta

SARÀ una grande assemblea d'ateneo, mercoledì prossimo nell'aula magna di Giurisprudenza, a decidere se gli studenti di Bologna se la sentono di scendere in lotta contro la proposta di legge del ministro Ruberti sull'autonomia universitaria, a fianco dei loro coetanei delle università di Palermo e Roma. Per il momento, in una segretissima riunione all'ex Macello, è nato un «Coordinamento interfacoltà» con tanto di ufficio stampa.

Attesa per tutta la giornata di ieri, la delegazione di studenti palermitani non è però arrivata. Nonostante l'imprevisto, i bolognesi hanno trovato da soli il coraggio di convocare assemblee in quasi tutte le facoltà (martedì alle 15) per contarsi e decidere il che fare. Occupazioni? Pare di sì, ma naturalmente nessuno anticipa quando e dove. Intanto i giovani socialisti e i Cattolici popolari alzano lo sbarramento polemico preventivo contro le «strumentalizzazioni».

di MICHELE SMARGIASSI SERVIZI A PAG V



Atteso un incontro l'al "Bestia" una deleg di studenti Lunedì la protesta o Nel mirin la riforma Un' assemble studenti della facoltà di Eco e commercio

di MICHELE SMARGIASSI

«SONO partiti». «No, sono fermi a Firenze». «Arrivano stasera». «No, domani». È un tormentone, una gag involontaria: lo studente in giacca bianca irrompe a intervallare regolari nel cerchio dell'assemblea del Coordinamento interfaccoltà per dar notizie della delegazione degli studenti di Palermo. Arrivano o non arrivano? Ormai è una questione simbolica: sembra proprio che la protesta anti-Ruberti, che sta infiammando gli atenei di mezza Italia contro il progetto di «privatizzazione» dell'università, non riesca a scavalcare la linea politica e a sbarcare al nord. Dopo ore di attesa e molte collezioni di sigarette, la notizia: i paleontologi pernottano a Firenze. I biologi devono trovare da sé il consiglio di occupare qualche facoltà.

Prima di tutto l'informazione

Lo troviamo? La voglia di non perdere l'autobus è molta. I timori anche che un grande appuntamento, forse risolutivo, deciso ieri sera dal Coordinamento che raggruppa i collettivi di facoltà, l'assemblea di ateneo fissata per mercoledì prossimo, alle 10, nell'aula magna di Giurisprudenza. Prima, ogni facoltà farà la conta delle opinioni: martedì alle 15, cioè una per sé, si riuniranno le assemblee di Lettere, Scienze politiche, Giurisprudenza, Agraria. Prima ancora, più da ieri pomeriggio, è entrato in funzione il «Centro studi» una specie di ufficio relazioni pubbliche per un movimento

che non ha ancora gambe ma già chiede la parola. L'informazione prima di tutto: come nella rivoluzione rumena, stato maggiore dell'insurrezione e ufficio stampa si vicinano al teatro delle operazioni. Perché insomma, fra mille dubbi e paure, operazioni ci saranno. Occupazioni di facoltà, è quasi scontato. Quali, è tutto da decidere: si cerca di iniziare dall'ancile delle boie della catena. A giudicare dalle proteste dello scorso novembre, non dovrebbero esserci problemi a trovarlo. Ma proprio

ora che Palermo, Roma, Firenze s'infiammano, a Bologna prevalgono l'incertezza. «Noi chi ci rappresentiamo, gli studenti o noi stessi?», chiede in un sussulto di autocoscienza uno degli studenti della segretissima riunione al Macello. Attorno a lui una cin-

quantina di ragazzi: quelli dei collettivi di facoltà di Scienze politiche, Lettere, Agraria, Dams, legge, Fisica, più quelli della lista di sinistra e quelli della Fgci. «C'è troppa sfiducia nella gente», confessa in disparte Giovanni Vergilio del collettivo E-

Il progetto del prof. Lorenzini Per Ingegneria il preside vuole più aule subito

È LA FACOLTÀ dove gli studenti sono costretti a correre due ore prima per occupare un posto a lezione: a far l'aula tra le aule vere, diventate troppo piccole, e il cinema Apollo, trasformato in *dépendance*; a seguire le spiegazioni dei docenti schiacciati come sardine. Ingegneria è la punta dell'iceberg dell'emergenza università a Bologna. Lo è dall'inizio dell'anno accademico, quando l'arrivo di 1.900 matricole (pari al 27 per cento in più della popolazione precedente) ha portato al limite del collasso le strutture didattiche. In teoria, un terreno favorevolissimo per la protesta. Invece, fino a ieri pomeriggio, in viale Risorgimento dominava ancora la calma. «Fino a quando? Non lo so», dice il preside Enrico Lorenzini. «Io so che la pazienza degli studenti è al limite, e che occorre perlomeno prospettare uno sbocco alla situazione attuale».

Lorenzini ha già fatto approvare dal consiglio di facoltà, poco prima di Natale, un progetto-tampone. Il rettore Fabio Roveri Monaco gli ha promesso che si impegnerà a reperire i fondi necessari, circa 4 miliardi. In queste settimane il piano è sta-

un'ipotesi già considerata in passato da noi progettati, quando si discuteva del modo di fronteggiare l'aumento della popolazione studentesca».

La novità dell'edizione-bis del progetto-tampone consiste nella proposta di costruire ex novo un corpo di aule sull'area retrostante la sede. In due anni di lavoro, e con 3 miliardi di spesa, secondo Lorenzini si realizzeranno tre aule grandi e una decina di dimensioni minori. Terzo capitolo del piano, l'accelerazione dei «tempi burocratici» per la costruzione dei nuovi laboratori al Lazzaretto. In modo da liberare prima possibile i locali attualmente destinati alla sperimentazione nella sede centrale, e ricavarne altre aule.

Anche nella più felice delle ipotesi, comunque, i nuovi spazi non saranno pronti prima di un paio d'anni. E dunque pure il prossimo anno accademico si annuncia inevitabilmente sotto il segno dell'emergenza. Nel corridoio, cresce il numero dei docenti che chiedono il numero chiuso. «Ma è l'ultima cosa che vorrei fare», afferma il preside.

condanna Sommersa, lasciandosi andare a un'intervista individuale. «Inutile dire se gli altri studenti ci stanno o no ad occupare, finché non ci proiettiamo nelle facoltà non lo sapremo mai. E comunque per me c'istanno».

«Sia chiaro che siamo a sinistra»

Occupare per cosa? L'obiettivo nazionale, opporsi al disegno di legge che porta i manager nei consigli d'amministrazione delle università, è condiviso senza riserve. «Ma ogni università deve trovare i suoi obiettivi», sostiene una studentessa. «In ogni caso dev'essere chiaro che questo è un movimento chiaramente orientato a sinistra, non come nell'85», precisa un altro. Per il momento, il primo comunicato del «Centro stampa» è solo un elenco di appuntamenti organizzati. Toccherà all'assemblea di mercoledì definire la «piattaforma» del movimento, sempre che decida di nascere.

C'è chi, intanto, lo vorrebbe già sepolto. Il Movimento giovanile socialista mette le mani avanti con un comunicato che difende il progetto Ruberti e accusa «una piccola parte di studenti fomentata da movimento politici locali» di inseguire «gli episodi di occupazione già avvenuti in altre città». Si tratta, per il Mgs, «di una grande e malcelata strumentalizzazione». Dal canto loro i Cattolici popolari liquidano in poche righe «la benedizione di Occhetto e la forzosa pubblicità di Rai 3» al movimento delle occupazioni.

l'Unità
EMILIA

ROMAGNA 20-GEN-92

BOLOGNA

21

ATENEI DI BOLOGNA

Gli universitari ci provano E il rettore impone: spiegate Ruberti a

Varato ieri un «coordinamento interfacoltà» che supera le divisioni di dicembre
Convocata per mercoledì prossimo a Giurisprudenza un'assemblea di tutti gli stud

20-GEN-90

Ora qualcosa si muove davvero. Anche l'ateneo del nono centenario, fino ad oggi immune dal «vento del sud», sta cominciando a liberarsi dal torpore. Tutto il «movimento» è tornato a parlarsi, dalla Fgci ai colletti-vi. Subito creato un coordinamento interfaccoltà e fissata un'assemblea generale per mercoledì 24. Intanto Roversi istrinisce i presidi: «Spiegate agli studenti il vero contenuto della legge Ruberti».

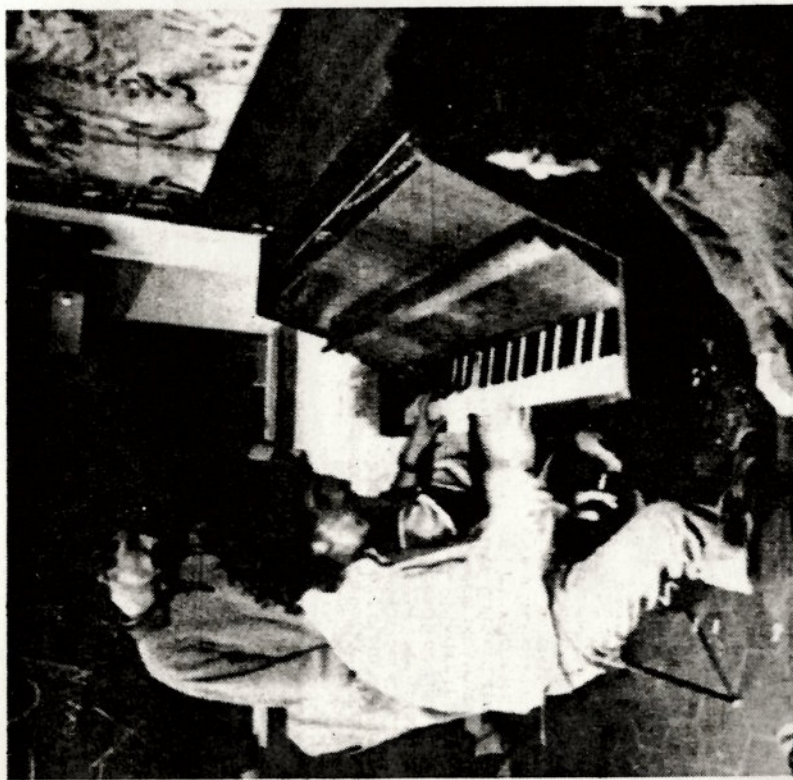
FABIO ORLJ

BOLOGNA. Innanzitutto sono contro il progetto Ruberti. E poi sono convinti che neanche l'Alma Mater, di questi tempi, abbia le carte in regola per restare in disparte, schivando la pioggia di proteste che sta investendo gli atenei italiani. Ed ecco dunque, in estrema sintesi, i due binari sui quali forse anche Bologna riavrà il suo movimento perduto. Per aiutarla a ritrovare la memoria ci sono già un centinaio di studenti, che ieri si sono dati appuntamento negli stanzoni del «Bestial market»: «Non siamo un movimento e non ci sentiamo avanguardia, siamo solo studenti».

E questa volta, non è la prima ma è comunque una novità, sono studenti uniti: dalla Fgci (che ha lanciato un segnale unitario revocando la

propria assemblea convocata per il 23), ai «gruppi di base» come Economia sommersa, ai collettivi e ai verdi. In comune ora hanno anche un coordinamento «interfaccoltà», fondato ieri, e un calendario già fitto di appuntamenti. Ma, soprattutto, hanno un'assemblea di ateneo (la prima unitaria dopo lo «strappo» della manifestazione del 6 dicembre) da organizzare: mercoledì 24 alle 10, a Giurisprudenza. A questa si aggiunge una serie di iniziative «preparatorie» nelle facoltà per martedì 23: a Lettere e Filosofia, Scienze politiche, Giurisprudenza e Agraria (tutte alle 15).

Anche nei metodi di lavoro c'è qualche novità, a cominciare dall'attenzione dedicata al «come partire» e dalla rinuncia a quelle «dolci improvvisazioni» che facevano sorridere i mass media ma produ-



Bologna. Musica e dibattiti al Dams contro lo sfratto imposto agli studenti dal rettore

cevano pochi risultati. Tanto per fare un esempio, prima ancora di cominciare il coordinamento si è dato un codice di comportamento da seguire nei rapporti con la stampa. «Non si tratta di censura — spiega qualcuno — ma di gestione corretta delle informazioni». L'idea-forza è quella di porre fine ai bisbigli di corridoio: per dare le notizie funzionerà invece un ufficio stampa, (sull'esempio del «movimento dell'Università di Roma») che sarà anche punto di riferimento fino all'appuntamento di mercoledì.

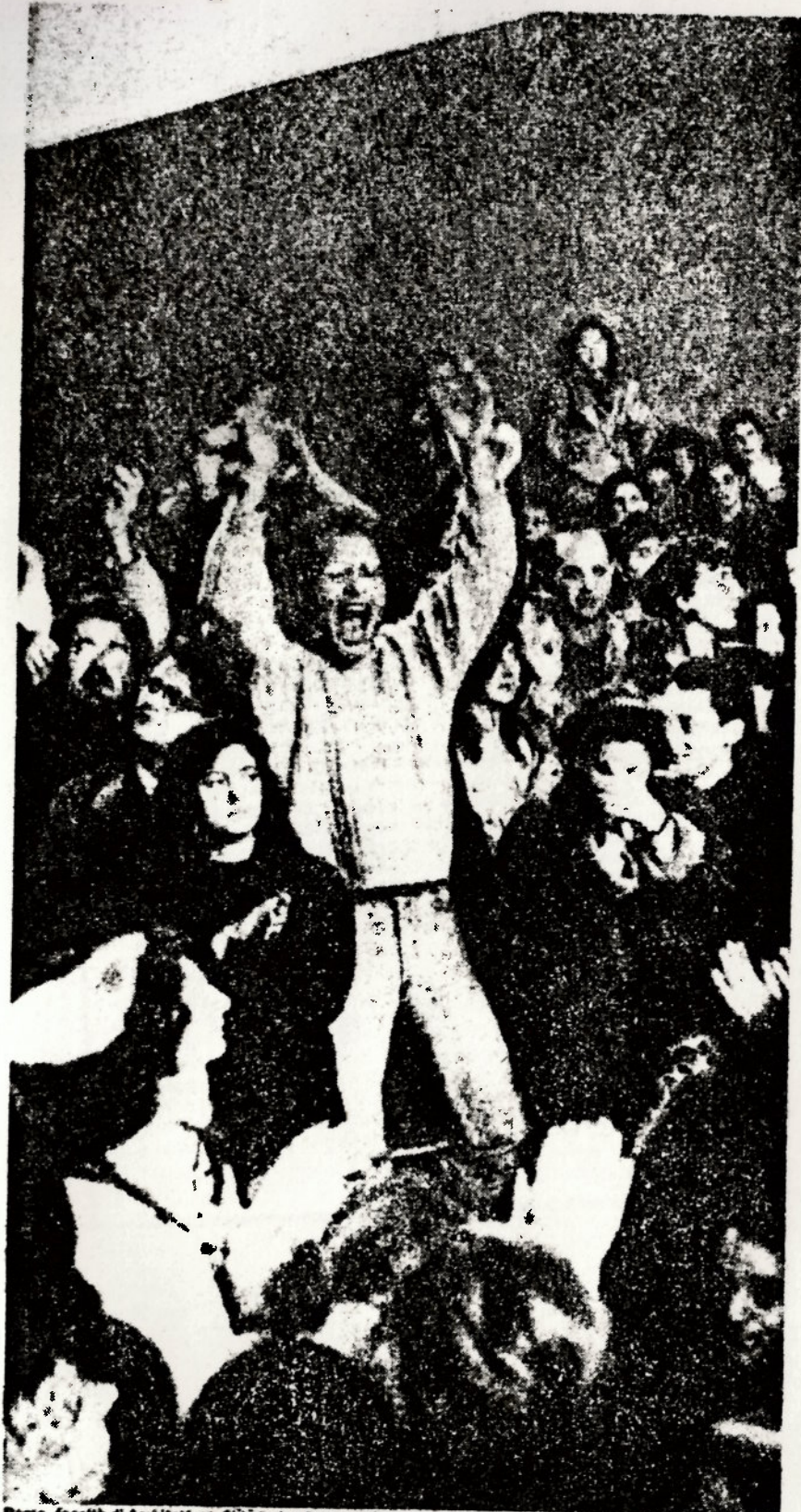
Quanto ai contenuti, per il momento pare non esista una piattaforma articolata, ma solo due punti di partenza. Il primo che seguendo la ricetta del governo l'università finirà male e che l'obiettivo della protesta, questa volta, non può restare confinato sotto le due torri ma deve essere cercato altrove, soprattutto nelle stanze della capitale. Anche il calendario, del resto, potrebbe favorire il movimento. La prossima settimana, scenderanno in agitazione anche i ricercatori universitari, che per cinque giorni (dal 22) si asterranno dalle attività didattiche, esami compresi. Il motivo dello sciopero non è cam-

biato rispetto al passato: il mancato riconoscimento della funzione docente.

Eppure, in questa contesa situazione di semi-movimento, qualcuno cerca ancora di prevenire i conflitti. Si parla del rettore Fabio Roversi Monaco, che ieri ha inviato una lettera ai docenti del Senato accademico per invitarli a svolgere opera di «chiarificazione» sul contenuto della proposta di autonomia universitaria avanzata da Ruberti. La missiva inviata dal Magnifico ai presidi delle facoltà vale una citazione testuale: «In relazione all'iter di approvazione della cosiddetta legge Ruberti e alle agitazioni studentesche in atto, ritengo opportuno assumere l'iniziativa di diffondere maggiormente l'informazione fra i colleghi e soprattutto fra gli studenti, circa il reale contenuto del disegno di legge. A questo fine ritengo che i professori, uno almeno per anno di corso, dovrebbero intrattenere gli studenti sul disegno di legge medesimo».

In altre parole, si tenta di non le lezioni sul progetto Ruberti. Un'arma a doppio taglio: gli studenti potrebbero imparare a memoria la legge, convincendosi però che non è un granché...

20-GEN-90



Roma, facoltà di Architettura. Si è decisa l'occupazione

foto Gabnella Mercadini

UNIVERSITA'

Occupazioni in giro per l'Italia

A Camerino è stata occupata la notte scorsa anche la facoltà di matematica e fisica e poi anche geologia. Bloccate alcune sessioni d'esame. A Torino da 4 giorni occupate le facoltà di scienze politiche e la biblioteca. A Genova prosegue l'occupazione della facoltà di lettere cominciata ieri l'altro. Oggi assemblea generale. Martedì assemblea a Bologna per parlare di occupazione. A Pisa la decisione se occupare o no verrà presa lunedì. A Perugia continua l'occupazione di lettere e filosofia. A L'Aquila assemblea generale sul tema di un'eventuale occupazione per mercoledì prossimo. A Bari è stato occupato il palazzo ateneo e bloccata l'attività didattica e amministrativa. A Cosenza prosegue l'occupazione di tutte le facoltà di Arcavacata di Rende e di architettura di Reggio Calabria. A Cagliari assemblea permanente a lettere e filosofia e a magistero. In Sardegna sembra prossima l'occupazione.

20-GEN-90

UNIVERSITA' / PARLA FABIO ROVERSI MONACO 'Gli studenti? Leggano la riforma'

Il rettore bolognese accusa: criticano senza conoscere

BOLOGNA — Il tono è tagliente e le parole affilate come rasoi. Questa contestazione degli studenti non gli va giù, né nei modi, né nei contenuti. E su questi ultimi, anzi, che Fabio Roversi Monaco, rettore della più antica università del mondo, s'infiama.

Rettore, lei ha invitato studenti e professori a diffondere ed esaminare il testo del disegno di legge. Si deduce, che per lei questa è una protesta «cieca».

«Ma lo sa lei quanti saranno tra le migliaia di studenti che contestano la riforma di Ruberti quelli che hanno non dico studiato ma almeno letto il testo del disegno di legge? Pochi, pochissimi. Tutti parlano di una cosa che non conoscono. Mi sembra una partenza falsa per una rivendicazione dietro la quale, senza dubbio, ci sono anche tante persone in buona fede».

D'accordo. Ammettiamo pure che pochi studenti conoscano il contenuto del progetto di riforma. Resta il fatto che dietro le accuse al ministro si nasconde un malessere profondo nato in anni e anni di mancanti interventi a favore dell'università italiana.

«Ecco, vede, ha messo il dito su un altro controsenso. Diamo per vero che in passato non si sia fatto abbastanza per l'università e per gli studenti. Bene: è da un anno che Ruberti si sta battendo per dare credibilità al ruolo del suo nuovo ministe-

ro, per consegnare al mondo accademico una programmazione vera; per evitare quel rapporto clientelare tra potere centrale e singole università. Insomma, il ministro si è messo al lavoro, ha smosso molte acque, ha fatto o almeno progettato di fare tante cose. E qual è il risultato: gli studenti gli si rivoltano contro. Nel momento in cui qualcuno fa qualcosa di nuovo, e a mio parere d'interessante, lo si attacca. E' una situazione davvero difficile da capire».

Tornando al disegno di legge: uno dei punti «caldi» della contestazione riguarda l'apertura ai privati. Si teme un ingresso massiccio d'imprenditori nel mondo dell'università con rischi di investimenti mirati, parziali, non omogenei per territorio e necessità. Che ne pensa?

«E' come fasciarsi la testa prima di essersela rotta in una situazione, per di più, in cui ci sono ben poche probabilità di rompersela. Mi spiego: non credo affatto che gli imprenditori muoiano dalla voglia di investire soldi nell'università. O comunque è difficile che lo facciano in modo massiccio, tale da 'metter le mani' sugli atenei, come temono gli studenti. Insomma mi pare che ci sia un eccesso di paura. Ad ogni modo, come ha ripetuto lo stesso Ruberti, stiamo parlando di un disegno di legge che si può ancora modificare».

(9 c.)

Nostra intervista al Rettore dell'Università di Bologna, prof. Fabio Rovorsi Monaco

Quella protesta non è giusta

Il progetto Ruberti non «privatizza» gli Atenei

Il rettore di Bologna Rovorsi, con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga



20-GEN-90

ROMA — Chitarre, rock caldo, kefiyah al collo. L'aria torna calda nelle università. La temperatura non è quella del Sessantotto e diversi appaiono i contenuti e l'ampiezza della protesta. Tra l'altro, il "movimento" è fin qui minoritario. Il che indica che la protesta, accanto a motivi plausibili, ne include altri meno plausibili o addirittura infondati. Del resto, se la protesta non contenesse elementi plausibili, il fuoco non si sarebbe acceso. E se non contenesse anche elementi meno plausibili o addirittura infondati, una volta acceso, sarebbe divampato con maggiore intensità. Esaminiamoli, comunque, i torti e le ragioni degli studenti, discutendone con il prof. Fabio Roversi Monaco, Rettore della Università di Bologna.

— Prof. Roversi Monaco, la protesta riguarda - grosso modo - tre ordini di problemi: la inadeguatezza delle strutture universitarie, la restaurazione baronale, la privatizzazione. Cominciamo dal primo punto. La "riforma Ruberti" affronta adeguatamente il problema delle strutture?

«No, non lo affronta perché non è suo compito. Il problema delle strutture si affronta organicamente stanziando mezzi più rilevanti nel corso del tempo. Quindi, per almeno un decennio, occorre che il governo si faccia carico di questa spesa, che sino ad ora è stata considerata quasi voluttuaria, e che si faccia carico di dare tempestivamente all'Università i mezzi e il personale necessari. Noi abbiamo ricevuto alla fine di dicembre, appena pochi giorni prima della scadenza del termine ultimo per presentare il bilancio, l'indicazione di quanto avremmo avuto come contributo ordinario per il 1990. Su questo contributo avremmo dovuto impostare un organico bilancio preventivo. Quindi l'inadeguatezza c'è e viene da lontano. Il ministro Ruberti

si è fatto carico di questi problemi e ha cercato di risolverli con grande tenacia, grande efficienza e grande coraggio».

— Restaurazione baronale. È denunciata anche da gruppi di professori. Secondo un documento dei docenti di Palermo, firmato anche dal Rettore di quella università, il prof. Lino Buttitta, la riforma camufferebbe sotto l'etichetta dell'autonomia «il più reitro potere baronale». È così?

«Guardi i professori in Italia sono in prima fascia 14.000 circa. In seconda fascia non ho cifre precise, ma sono tra i 25 e i 30.000. In mezzo a questa moltitudine ci possono essere anche persone che dicono le cose che lei ha riferito. Mi piacerebbe conoscerle, conoscerne i curricula. Comunque, posto che il Rettore Buttitta abbia detto la frase riferita, mi domando dov'era con la mente

quando la diceva?...».

— È un documento quello citato...

«Benissimo. Allora se ha detto questo lo ripeto che questo tipo di affermazioni derivano nella migliore delle ipotesi da una lettura insufficiente della riforma Ruberti. Viceversa devo pensare che al Rettore di Palermo va bene la situazione così com'è. Ognuno è padrone di pensarla come vuole».

— Privatizzazione. Gli studenti di Palermo - ma anche i docenti - parlano «di svendita ai privati dell'apparato pubblico». In pratica, temono che la didattica e la ricerca siano pilotate dai finanziamenti privati. Il rischio è reale?

«No, non è reale. È falso quello che dicono gli studenti e i professori di Palermo. È falso per un semplice motivo: il progetto Ruberti non intacca minimamente la struttura basilare delle

università italiane che rimangono ancorate al concetto di servizio pubblico. Rimangono ancorate al fatto che i docenti sono pubblici impiegati reclutati al centro con pubblico concorso. Quindi non vedo come si possa affermare un'influenza sulla didattica da questo punto di vista. Quanto alla ricerca, è falso dire che ci sia stata una svendita. Questa tesi non può essere sostenuta con argomenti validi. Il problema esiste piuttosto in astratto. In ogni caso il progetto Ruberti, che è un disegno di legge attualmente in discussione al Senato, può essere emendato. Possono esservi introdotti, come ha ricordato il presidente del Consiglio, tutti gli emendamenti necessari a evitare questo pericolo. Quanto alla natura del pericolo esso è totalmente inattuale perché la industria privata - e sottolineo che nell'industria

privata vanno comprese l'impresa pubblica, le municipalizzate, eccetera - contribuisce in minima parte al finanziamento delle attività di ricerca. Quindi questo fasciarsi la testa prima di essersela rotta mi sembra veramente fuor di luogo e mi induce a pensare che siano altre le motivazioni della protesta».

— Ma l'aspetto che più inquieta gli studenti è un altro. Gli atenei del Sud - e non è un caso che i falò si siano accesi a Palermo - temono che, dato il divario socio-economico tra Nord e Sud, l'immissione di una maggiore dose di privato possa creare atenei (e titoli di studio) di serie "A" (nel Nord) e di serie "B" o "C" (nel Sud). In questo caso, si osserva, i precedenti non mancano. Prendiamo le università americane, per esempio...

«Il riferimento all'univer-

sità americana è totalmente fuori di luogo, perché totalmente diverso è il sistema. È addirittura ridicolo fare questo esempio. Siamo sempre nell'ambito della pura astrazione. Le università americane sono università private, le nostre sono università pubbliche. E, come dicevo prima, rimangono fondamentalmente pubbliche. Negli Stati Uniti c'è una marcata tendenza finanziaria all'attività di ricerca che non esiste in Italia».

Il paragone su questi temi è sbagliato in radice. Quanto alla possibilità che decadano le università del Sud faccio notare che le due proposizioni, quella precedente e quella di adesso, sono contraddittorie. Da esse infatti sembrerebbe emergere che l'intervento dei privati sia positivo, perché migliora l'università in cui avviene, tanto è vero

20-GEN-70

che lì, nel Sud, dove non avverrebbe, gli atenei, si dice, si declasserebbero. Questa contraddizione va sanata. O l'intervento del privato è un male in assoluto, come mi sembra sostengano coloro che protestano. Oppure, se è un bene, il tema va trattato diversamente. Non credo

che le università del Sud possono essere declassate. Le provvidenze per il Sud ci sono già anche nel campo dell'edilizia universitaria. E vi sono università e facoltà del Sud che sono in condizioni di competere con le università e facoltà del Nord e anzi di superarle. Esiste,

poi, un pluralismo culturale, politico. Esiste un pluralismo regionale che non si capisce perché dovrebbe arrestarsi sulla soglia delle università. Sì, le regioni sono diverse. Però le università dovrebbero avere tutte la stessa identica struttura, le stesse identiche caratteristiche... E l'autonomia, poi, che pure viene rivendicata, dove va a finire? No, mi sembrano argomentazioni di una fragilità estrema...».

— Allora, secondo lei, prof. Roversi Monaco, la protesta nasce esclusivamente da una cattiva lettura del "progetto Ruberti"?

«No, la protesta nasce, secondo me, dalle obiettive condizioni di disagio in cui si trova l'università: carenza di strutture, soprattutto di attrezzature didattiche, piani di studi vecchi ed obsoleti, ritardi enormi nel reclutamento dei docenti, inadempienze talvolta da parte del corpo docente, certamente anche immaturità di una parte del corpo studentesco. Le motivazioni sono varie. Su tutto questo si è inserito un pretesto, cioè il progetto di riforma Ruberti, che sembra avere per alcuni una forte rilevanza culturale-politica, diciamo così. Si è cercato di individuare nel "progetto Ruberti" l'aspetto che potesse essere politicamente più suggestivo, quello della privatizzazione. E così si combatte la privatizzazione senza tener conto che il "progetto Ruberti" è ampiamente emendabile e mira a riempire una lacuna obiettiva nel nostro ordinamento che si basa ancora sul t.u. del 1933. Io non dico che il "progetto Ruberti" sia perfetto. Dico che è un progetto di legge consapevole e significativo che parte dall'autonomia e cerca di trarne alcune conseguenze corrette e inevitabili. Quindi, attaccandolo, non si rende a mio parere un buon servizio all'università e, soprattutto, agli studenti.

Mario Caccavale

21 GEN. 1990

22 GEN. 1990

All'università gli studenti organizzano gli appuntamenti di martedì prossimo

"Occupazione? Decide l'assemblea"

«DA LUNEDÌ» inizia la fase di informazione nelle facoltà sulla legge Ruberti. Per ora non ci sono altre notizie. Quando ci saranno saremo noi ad inviarle ai giornali». È trascorsa così, nella più stretta osservanza delle decisioni del «coordinamento interfacoltà», la prima giornata del «centro stampa» degli universitari. Ancora non è accaduto nulla nell'ateneo di Bologna, non una occupazione, né un'assemblea studentesca per discutere il progetto di riforma del ministro Ruberti tanto contestato in molte università italiane. Il movimento, insomma, non c'è. O non c'è ancora. Ma il suo «braccio comunicativo» ieri si era già messo al lavoro per preparare le assemblee di facoltà convocate per martedì prossimo (Lettere, Giurisprudenza, Agraria, Scienze Politiche). Ai cronisti che si sono avvicinati

per curiosare è stato cortesemente chiesto di allontanarsi. «Non abbiamo nulla da dichiarare, noi rispondiamo soltanto all'assemblea. E l'assemblea non ha deciso nulla».

Perché tanto riserbo, tanta chiusura? Ci sono almeno tre ragioni. La prima è che il «coordinamento» è nato dalla spinta di diverse forze: alcuni collettivi universitari (Lettere, Agraria, Dams, Scienze Politiche, Giurisprudenza, Fisica), iscritti ad alcune forze politiche (Fgci, Dp), rappresentanti delle liste di sinistra... Un cartello di forze, insomma, e nessuno vuole che un gruppo primeggi sugli altri. La seconda ragione è che non esistono leader riconosciuti. La terza («abbiamo poca fiducia nei giornali») la spiega un ragazzo con i capelli neri e corti, il maglione blu e la ca-

micia a quadrettini, che lavora nel centro stampa, ma parla «a titolo individuale». «Questa faccenda della mobilitazione nelle università - racconta - è certamente pompata dai giornali e dalle Tv. Noi vogliamo capire il perché. In fondo non è ancora successo molto. Nei giorni scorsi al Dams hanno telefonato spesso i giornalisti chiedendo: «È vero che occupate? Quando occupate?». Insomma non abbiamo nessuna intenzione di prendere iniziative che sembrano più volute dalla stampa che da noi stessi. Se succederà qualcosa, saranno le assemblee a deciderlo. E allora saremo noi ad informare».

E mentre il «coordinamento interfacoltà» prepara la rivolta, ieri sono stati i giovani liberali a schierarsi contro «proteste che giudichiamo inutili e strumentali».

l'Unità
EMILIA
ROMAGNA

BOLOGNA

29

21 GEN 1990

L'ateneo ribolle si preparano colpi di scena?

■ Una settimana per riagganciare il corso della protesta. Gli studenti universitari bolognesi cominciano domani il «tour de force» che dovrebbe condurli all'occupazione di diverse facoltà dell'ateneo. Nei prossimi giorni infatti si svolgerà buona parte delle assemblee di facoltà. Per il momento, dopo la sortita del rettore che ha imposto ai docenti di «informare» gli iscritti sul contenuto della legge Ruberti, il «movimento» ha deciso di organizzare sullo stesso tema sedute di confronto e «controinformazione». Ma per il momento nessuno se la sente di preannunciare i tempi seguendo il «vento del sud»: ieri l'ufficio stampa del «coordinamento interfacoltà» che ora si esprime a nome di tutti - ha ribadito che nessuno si farà pren-

dere dalla foga. Restano comunque fissate le date già comunicate alle assemblee di facoltà, a cominciare da quella generale prevista per mercoledì prossimo a Giurisprudenza. Nel frattempo, però, anche i giovani socialisti bolognesi sono intervenuti sui primi giorni caldi dell'università di Bologna. Lamentando innanzitutto il mancato coinvolgimento della loro organizzazione: «Siamo rimasti sorpresi» ha spiegato il responsabile dell'Mgs - perché anche la Fgci, parlando alla sinistra, ha dimenticato i socialisti. Nonostante ciò, i giovani del garofano saranno presenti all'assemblea di mercoledì «con la volontà di discutere ma anche per evitare, se possibile, fughe in avanti. Ovvero? L'occupazione di due facoltà, sempre le solite».

23-GEN.

**Nel neonato Coordinamento sono
confluite varie formazioni della
sinistra: Fgci, collettivi, verdi,
'cani sciolti' e qualche autonomo**

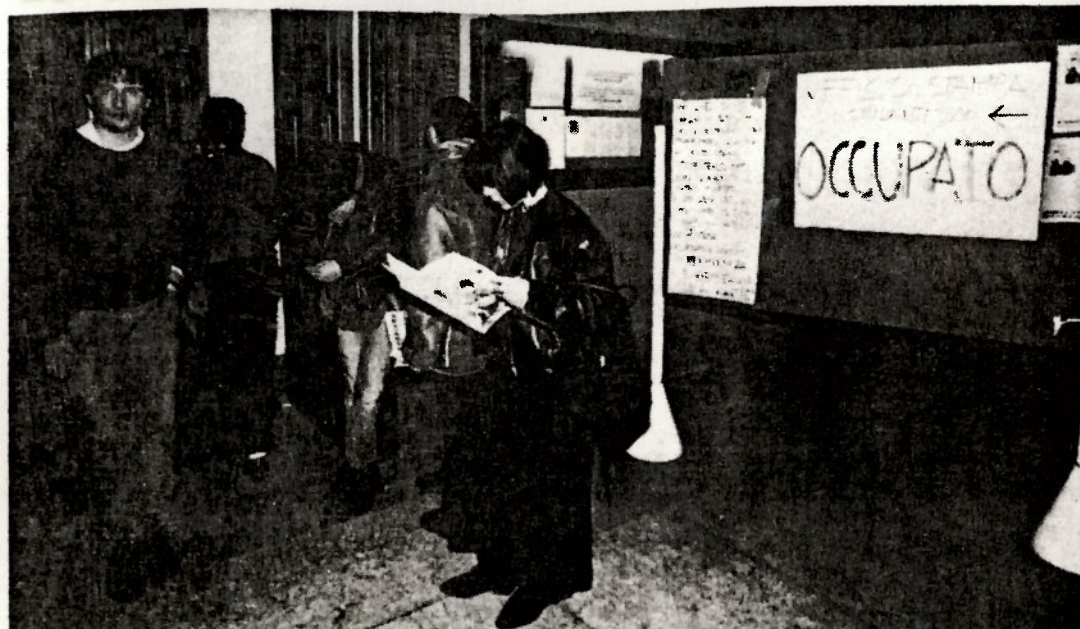
Ieri mattina alle nove gli studenti del coordinamento interfaccoltà hanno occupato gli uffici del Nono centenario al piano terra del rettorato in via Zamboni. L'obiettivo era trovare una sede al neonato centro stampa e di assicurargli telex e linee telefoniche per restare in contatto con le facoltà italiane dove è in corso l'occupazione anti-Ruberti. Ma già alle 9.30 il prorettore Mario Rinaldi ha annunciato agli studenti barricati che l'università avrebbe «interrotto» le linee telefoniche e il fax. E così è stato: alle 12 il centro stampa era praticamente isolato. Una mossa che gli studenti hanno condannato come «atto pienamente politico e non semplice decisione amministrativa». L'ufficio è stato ugualmente tenuto in ostaggio mentre è stata usata come base operativa un'aula di Magistero dove c'è un fax concesso dalla facoltà. Oggi pomeriggio il consiglio di amministrazione dovrebbe decidere se concedere agli studenti quei locali, riattivando le linee telefoniche. Fermento e indifferenza circolavano insieme ieri per via Zamboni. L'organizzazione della protesta ha assunto contorni più nitidi: c'era chi faceva cartelloni, sono spuntati i volantini e i megafoni. Gruppi di studenti hanno interrotto le lezioni per spiegare le ragioni della mobilitazione. Voglia di occupare, ma anche il timore di non farcela. Tutti gli sforzi concentrati sulle assemblee di oggi (cinque in altrettante facoltà) dove il coordinamento conta di verificare il seguito su cui può contare. Ma lì accanto c'erano anche esami regolari, file di ordinaria amministrazione, matricole disorientate e studenti indecisi se respirare il vento di Palermo o rinchiudersi a studiare gli esami che premono. Il neonato coordinamento interfaccoltà non ha voluto neppure

ieri violare il silenzio che ha deciso di rispettare da venerdì, giorno della sua costituzione. Chi sono e quali obiettivi hanno? Si sa che in questo «cartello» sono confluite formazioni diverse, tutte comunque della sinistra: la Fgci, i collettivi, gruppi vari, verdi, singoli studenti, qualche autonomo. Parla solo per mezzo di stringati comunicati stampa. Dicono che faranno conoscere i loro programmi solo quando li avrà legittimati un'assemblea. E oggi di assemblee ne sono previste cinque (non si sa ancora se aperte a tutti): stamattina a Economia, nel pomeriggio (alle 3) contemporaneamente a Lettere, Giurisprudenza, Scienze politiche e Agraria. La prova generale è domani (Giurisprudenza, ore 10) per l'assemblea d'ateneo. Chi ieri ha deciso di parlare lo ha fatto solo a titolo personale. Gianni Virgilio, un ragazzo che la legge Ruberti fa conoscere quasi a memoria, ha illustrato la posizione del collettivo di «Economia sommersa»: «Siamo favorevoli a una mobilitazione contro la legge Ruberti perché — sintetizza — riduce gli spazi democratici degli studenti, ripristina il potere del baronato e svende l'università ai privati. Se la legge poi non sarà approvata in tempo, come è probabile, ogni ateneo dovrà darsi un proprio statuto e ciò è ancora più pericoloso». La «sezione di lettere» del coordinamento (che raccoglie il collettivo e altri «cani sciolti») ieri ha occupato l'aula bianca della facoltà per organizzare l'assemblea che dovrebbe riunire tutte le facoltà umanistiche. Si scaldano anche Giurisprudenza dove il «Comitato» di facoltà ha distribuito volantini contro la riforma Ruberti e sullo stato di «disagio in cui versa l'università e, in particolare, la facoltà di Palazzo Malvezzi».

[Gaia Giorgetti]

GLI STUDENTI SI BARRICANO NEGLI UFFICI DEL NONO CENTENARIO
Occupati fax e telefoni
Il rettore «taglia» i fili. Oggi assemblee in 5 facoltà, domani quella di ateneo

23 - GEN.



Alcuni studenti del coordinamento davanti all'ufficio del nono centenario occupato ieri mattina.

MA LA SINISTRA NON LI VUOLE I missini vogliono marciare sull'Università

A Bologna come a Roma. Gli studenti di destra che nella capitale hanno preso possesso della facoltà di Economia e commercio, domani mattina occuperanno le stanze del Rettorato dell'Alma Mater. Il Fuan, l'organizzazione universitaria della fiamma, ha deciso di entrare in scena per spiegare la propria posizione sul disegno di legge di Ruberti. Il tutto mentre il neonato coordinamento studentesco, che si definisce apolitico, ma che è schierato a sinistra, ha preso possesso, ieri mattina, dell'ufficio del IX centenario per installare il proprio centro stampa. E proprio in direzione delle altre forze si stanno dirigendo i giovani missini. «In maniera che — chiarisce subito Massimiliano Mazzanti dell'esecutivo del Fuan — si possa creare una piattaforma comune sulla base del dialogo, purché sia eliminata la pregiudiziale antifascista».

Aperture quindi anche a sinistra. Ma possibilità di dialogo non sembra ce se siano molte. Al centro stampa del coordinamento studentesco storcono il naso e rispondono picche. «L'assemblea — ci dicono — si è definita antifascista. Quindi non è neppure ipotizzabile un contatto con i missini». Domattina si potrà quindi assistere a due occupazioni separate (anche se quella dei missini si preannuncia di breve durata: il tempo per spiegare le proprie posizioni), ma a stretto contatto. Intanto le altre forze si defilano prendendo le dovute distanze da ciò che sta avvenendo. Forte è l'impressione nei movimenti cattolici e nei giovanili di Dc, Psi, Psdi di assistere ad una strumentalizzazione del Pci. E un po' da tutti i partiti si muove una critica ai modi della protesta.

[Marco Ascione]

MA C'E' ANCHE CHI HA DUBBI «Movimento anti-Ruberti? Noi preferiamo studiare»

Le voci della protesta studentesca bolognese, sembrano ancora immerse in un clima di incertezza. Tra gli studenti si sente parlare di occupazione, ma non ci si sbilancia troppo, le prime decisioni verranno prese oggi nel corso delle assemblee di facoltà. Tuttavia già da ieri gruppetti di universitari davano le loro valutazioni sulla mobilitazione studentesca. Molte posizioni riflettono un disinteresse ed un distacco sia dalla proposta di legge Ruberti sia dall'eventuale occupazione. Segno di un disagio più profondo? Si direbbe di sì, a giudicare da quanto dicono gli studenti, riproponendo l'ormai annosa questione delle disfunzioni nel mondo universitario. «Noi comprendiamo i problemi sorti con la proposta di riforma, ma abbiamo già molte altre difficoltà, come appelli che saltano da un momento all'altro, e occupare le facoltà significherebbe procurare altri disagi», si lamenta Giuseppe, iscritto a Legge. La stessa tensione rende nervosi anche gli iscritti a Economia e Commercio, già duramente messi alla prova in passato, con le sessioni d'esame ridotte al minimo. Andrea prende la parola: «Le idee che sottendono alla protesta sono giuste, ma dal lato pratico risultano negative per chi vorrebbe poter studiare. Capisco che se c'è del fermento è proprio per difendere i nostri interessi, ma stranamente chi ci rimette siamo sempre noi». Serpeggia il dubbio che l'occupazione, anche se pacifica, sia la forma più datata di protesta. «Finirà come tutte le altre — pronostica Francesco, laureando in Lettere — si sente in questa sorta di nuovo Sessantotto un vago sapore di ricorso storico dagli esiti scontati, perché prevale il disinteresse». Angelo, di Lettere, è cauto: «Sono favorevole all'occupazione, ma voglio prima capire come verrà gestita». Annalisa, secondo anno di Magistero, è preoccupata: «Qui si rischia di occupare per imitazione».

[Nicoletta Magnoni]

23-GE

Gli studenti di sinistra hanno occupato il centro stampa del rettore. Mobilitazione in tutte le facoltà

La protesta corre sul fax

Arriva il movimento contro Ruberti domani assemblea generale d'ateneo

di LUCIANO NIGRO

LA PRIMA occupazione dell'anno all'università di Bologna è scattata ieri mattina alle nove. Cinquantasei studenti (poi diventati un centinaio) si sono impadroniti di uno dei centri stampa del nono centenario, proprio sotto il rettore in via Zamboni 33. Gli occupanti hanno parte del «Coordinamento interfacoltà», una sigla che raggruppa praticamente tutti i vertici delle forze di sinistra dell'università. Obiettivo dell'iniziativa: utilizzare fax e telefono per mobilitare con le università che si sono mobilitate contro il disegno di legge del ministro Ruberti e seguitare anche a Bologna «l'avvio della protesta contro la privatizzazione degli atenei e l'esclusione degli studenti da qualsiasi decisione sulla propria formazione culturale e professionale». All'occupazione

ne, il rettore ha risposto con il «black out» dei telefoni, ma gli studenti si sono sparpagliati sul fax concesso dalla facoltà di Magistero. Oggi si terranno assemblee nelle facoltà di Economia, Agraria, Scienze politiche, Giurisprudenza, Lettere, Magistero e Dams. Gli incontri sono stati annunciati da volantini, manifesti, altoparlanti e gruppi di informazione che hanno brevemente interrotto le lezioni più affollate. L'appuntamento decisivo, però, rimane l'assemblea che si terrà domani 10, a Giurisprudenza. Sempre per domani il Funf (l'organizzazione degli universitari del Msi) ha annunciato l'occupazione del rettore.

SERVIZIO A PAGINA III



PAGINA
[] la Repubblica
martedì 23 gennaio 1990

cronaca **Bologna**

Gli universitari di sinistra si mobilitano in tutte le facoltà. C'è chi è contro. Domani assemblea generale a Giurisprudenza

Via fax sbarca l'onda anti Ruberti

*Gli studenti occupano
la sala stampa dell'ateneo*

23-GEN.

di LUCIANO NIGRO

VIA ZAMBONI, ore nove. Il «movimento del telefax» sbarca a Bologna. Cinquanta studenti entrano al numero 33, sede del rettorato. Si dirigono verso uno dei centri stampa del nono centenario, il primo a sinistra dopo l'ingresso, e invitano le due impiegate ad andarsene. «Occupaci» - dicono - «questa è un'occupazione». I ragazzi si impossessano di tre stampette che contengono un telefax, due telefoni e un computer, ciò che serve «per comunicare con tutte le facoltà in movimento» d'Italia.

Epistola così, seguendo un copione già sperimentata a Roma, la protesta studentesca nell'ateneo di Bologna. E da quel momento la mobilitazione si è propagata in un lampo. I megafoni hanno ripreso a gracchiare in via Università. I manifesti hanno annunciato «occupazioni», assemblee e riunioni in tutte le facoltà. I «gruppi di informazione» hanno interrotto le lezioni più affollate, a volte tra gli applausi, in qualche caso tra i fischi. E il telefax (la macchina che permette di «baccare» a distanza) si è messo al lavoro. I ragazzi del «movimento» non si sono fermati neppure quando, per ordine del presettore Mario Rinaldi, fax e telefoni sono stati staccati. «Vogliamo interdire di comunicare con le altre università. È un atto politico grave» hanno detto. Poi sono an-



Gli uffici del Rettorato in via Zamboni occupati ieri dagli studenti del Coordinamento inter-facoltà.

dati ad utilizzare un'altra «lancia-facsimili», questa volta concessa dal preside di Magistero.

E mentre si combatteva la battaglia del telefax, in poche ore nella cittadella universitaria è tornato ad aleggiare il fantasma della contestazione. Una contestazione finora ora guidata e promossa da un centinaio di ragazzi. Ma chi sono questi studenti che si firmavano «Coordinamento inter-facoltà»? Oltre ai keats, al muscoli e ai kaphia palestinesi, c'è un altro elemento che li accomuna. Sono quasi tutti di sinistra, di ogni tipo di sinistra: dai

collettivi di facoltà a Dp, dai giovani comunisti al senza partito (i cosiddetti «antiscolari»), alle associazioni nate nelle agitazioni dei mesi scorsi come «Anarchia meccanica» di Agraria ed «Economia sommersa».

Venerdì hanno stretto un patto: «Creiamo le condizioni perché la protesta nasca anche a Bologna - si sono detti - Diano la parola alle assemblee. Decideranno loro se ci saranno occupazioni anche a Bologna, oppure no». Un patto difficile da rispettare, perché a firmarlo sono soggetti molti diversi tra loro. Ci aveva-

no già provato poco più di un mese fa, con la manifestazione del 6 dicembre. Ma l'accordo saltò. E proprio da quell'esperienza nascono oggi le cautele dei rappresentanti del Coordinamento e la difficoltà ad identificare i contenuti della protesta ed i suoi possibili sbocchi.

«Parliamo solo con comunicati ufficiali siliati dal centro stampa del coordinamento inter-facoltà» hanno anticipato ieri mattina i primi 50 che hanno occupato (potrebbero arrivare a molti altri) gli uffici del rettorato. «Ci sciolgeremo appena si riunirà l'as-

E la Cgil interroga i giovani sul lavoro

LACGIL REGIONALE va alla conquista dei giovani. Da quattro anni a questa parte un'intera generazione è entrata nel mondo del lavoro. Cosa di questi ragazzi il sindacato? E soprattutto, cosa sanno loro di lui? Molto poco. Proprio per conoscersi meglio il «Comitato per il lavoro» della Cgil regionale sta inviando un questionario a 15 mila giovani lavoratori dell'Emilia Romagna, di età inferiore ai 29 anni. Le cifre parlano chiaro: il 70 per cento dei nuovi assunti dall'industria durante il primo semestre dell'89 aveva meno di trent'anni, mentre nel terziario questa percentuale è del 61 per cento. Dall'85 all'89, nelle imprese emiliane romagnole sono stati assunti 235 mila ragazzi, fra apprendisti e contrattati (esclusi gli assunti a tutti gli effetti).

sembra. Da quel momento ogni decisione sarà in mano a tutti gli studenti» hanno annunciato poi. Che cosa deciderà l'assemblea e quali regole si darà? Proveranno a occupazioni anche a Bologna? Parleranno anche gli studenti del Pisan (l'organizzazione universitaria del Psi) che ieri hanno annunciato un'occupazione del rettorato per domani mattina? Discuteranno anche con i giovani di Cielie che difendono la legge Ruberti? Saranno insomma «pluralisti» come a Palermo o «di sinistra» come a Roma? «All'assemblea potranno

partecipare tutti - è la risposta del Coordinamento -. Saranno poi gli studenti a decidere su ogni questione».

Le grandi manovre in vista dell'appuntamento di mercoledì undici (la superassemblea è per le 10, a Giurisprudenza) sono già iniziate. Ieri c'è stata gran folla nelle facoltà dove oggi si terranno le prime riunioni. Ecco: Lettere (in mattinata) e poi Lettere, Magistero e Dams alle 15; alla stessa ora si riuniranno anche Scienze Politiche, Giurisprudenza e Agraria. In queste facoltà gli studenti che aderiscono al «Coordinamento» hanno girato nelle aule, interrompendo le lezioni per annunciare gli appuntamenti di oggi. Ad Economia, un gruppo di matricole li ha accolti al grido di «occupazioni, occupazioni». A Giurisprudenza, dove c'è la presenza di ciele, i promotori dell'assemblea sono stati respinti da una salva di fischi. Ma di fronte al Coordinamento non ci sono soltanto ostacoli politici. Il Movimento dovrà fare i conti anche con gli appelli che sono già iniziati. In via Zamboni, mentre l'altoparlante gracchiava parole d'ordine contro il ministro socialista Ruberti e il suo disegno di legge, Federico di Giurisprudenza ha tirato dritto a testa bassa. «Mi sento in colpa - si è scusata - il giusto protestare. Ma all'assemblea non ci sarò. Devo studiare. Tra pochi giorni ho un esame».

23 - GEN.

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Occupato il rettorato. E oggi 5 assemblee

Gli studenti sono entrati ieri mattina nell'ufficio del IX centenario. Il pro-rettore Rinaldi ha tagliato le linee dei fax, ma la preside di Magistero ha rimediato

È fatta, ieri mattina alle nove, gli studenti del «Coordinamento interfaccoltà» hanno detto cortesemente alle segretarie dell'ufficio per il Nono centenario, in Rettorato: «Questa è un'occupazione anti-Ruberti, vi spiacerrebbe lasciare libero il campo?». Hanno occupato quell'ufficio - spiegano - per comunicare con i loro colleghi in lotta nelle altre città. Inizialmente la risposta del Rettore, che ha tagliato i fili del telefono...

PULVIO ORLANDO - STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. La prima occupazione tutta bolognese ha avuto luogo a termine. Hanno portato a termine l'occupazione del rettore, comunicando ai loro colleghi del «Coordinamento interfaccoltà» che sono presentati in una circostanza, alle 9 in punto, all'ufficio del Nono centenario in Rettorato. L'occupazione ha avuto inizio dopo cinque minuti e dopo cinque minuti erano padroni della situazione. «Qui - hanno spiegato con il loro solito comunicato - si è installato l'ufficio stampa del Coordinamento. Ed esso è necessario per comunicare con tutte le facoltà in movimento.



Bologna, l'occupazione del rettore

ione Mario Rinaldi, alle 11,30 sono state interrotte le linee. L'unico modo per tutelare l'Università e le sue risorse, secondo il Rettore, al chiaro messaggio di chi non vuole discutere, hanno ribattuto gli studenti. I quali, peraltro, hanno potuto aggirarsi al salo presidente di Magistero, Francesca Bocchi che ha messo a disposizione gli strumenti richiesti. Perché l'uso del telex sarà comunque limitato. Ho pensato che una decisione che permettesse a tutti di convivere fosse la migliore.

Iniziativa oggi pomeriggio alle 15 si terranno assemblee informative in cinque facoltà: Lettere e filosofia (Aula Bianca, via Zamboni 38), Scienze politiche (Giunti 22), Agraria, in mattinata Economia e Commercio - anche in preparazione dell'assemblea unitaria di Ateneo prevista invece per domani alle 19 nell'Aula Magna di Giuseppina da Gila da ieri numerosi gruppi di intervento, così sono stati definiti, si presentavano

durante le ore di lezione per spiegare la situazione e pubblicizzare le varie iniziative. Noi lo facciamo - commenta Federico, della sezione del Coordinamento che lavora a Giuseppina - mentre gli studenti, malgrado l'invito dello stesso rettore Rinaldi, non si sono ancora mossi.

Adesso, non se ne è visto un solo. Abbiamo anche distribuito copie della legge Ruberti: sono andate a ruba. Non ci nascondiamo che gli studenti sono perplessi, temono che un eventuale occupazione blocchi gli esami. A Venezia, ad esempio, hanno ottenuto che si posticipassero gli appelli. Gli iscritti a Lettere, Storia, Filosofia, Dams, Lingue, Magistero, confluiranno oggi in un'unica assemblea dove si analizzerà soprattutto il ruolo delle facoltà umanistiche nel progetto Ruberti e la loro temuta penalizzazione; in quanto meno appetibili per il mondo economico e dell'imprenditoria. Mentre i cattolici popolari, assai meno nel sociale, che l'occupazione non giova a nessuno, se non al Pci per balzare la testa, cosa ne pen-

sano gli studenti non ancora mobilitati? «Hanno bene ad occupare - dice Marzotto, italiano, al IV anno di Medicina - tra due settimane ho gli esami, non mi è così facile partecipare direttamente, però so per certo che un legame tra l'Università e l'economia non potrebbe che schiacciare la cultura, privilegiando alcune aree e soffocandone altre.

«Occupare vuol dire non dare esami - conferma Fedotca, bolognese iscritta a Giurisprudenza - e io da questa Università vorrei uscire in libertà. Ma come farò a non andare? È un macello, a cominciare dal fatto che non lavoreremo: ci sono le doppie, tutto più moderata Annaletta, di legge, al II anno di Medicina, forse sarebbe meglio distaccare, magari con il sostegno d'accordo sulle rivendicazioni se si decidesse di occupare, io ci sono.

IN NAZIONALE

23-GEN.

BOLOGNA

Il rettore stacca il fax

Creato un Centro stampa. Domani l'assemblea

di Luca Torrealta

BOLOGNA

Ci siamo. Anche per l'ateneo bolognese è iniziato il conto alla rovescia. Ed è iniziato con una mossa a sorpresa. Ieri mattina, alle 9.30, l'ufficio stampa del IX centenario, situato all'interno del Rettorato, è stato occupato dal coordinamento studentesco e trasformato in un Centro stampa per il movimento. Dopo circa due ore, però, linee telefoniche e fax risultavano inutilizzabili, cioè staccati.

In un comunicato diffuso immediatamente, il coordinamento ha denunciato la «rapresaglia» dell'amministrazione universitaria. «In un incontro il prorettore prof. Rinaldi, responsabile della decisione - dice la nota - ha ribadito che non viene riconosciuta tale

mobilitazione studentesca». Ma a soccorrere il coordinamento è arrivata la facoltà di magistero, che ha concesso l'utilizzo del proprio fax.

Le ostilità, dunque, sono aperte, ciò che non ha comunque distolto gli studenti dal principale obiettivo: la preparazione dell'assemblea generale che si svolgerà mercoledì mattina, alle ore 10, a Palazzo Malvezzi, in via Zamboni 22, in cui si dovrebbe decidere se effettuare o meno l'occupazione. Su questo i membri del Centro stampa non si sbilanciano: «Una posizione ufficiale - dicono - non ce l'abbiamo ancora». Se per rispetto del «codice» sui rapporti con l'informazione gli studenti sono avari di dichiarazioni, i tatsebaio parlano chiaro ed annunciano l'impegno dell'ateneo più antico d'Europa. D'altra parte, tan-

ta cautela è comprensibile. Il movimento sta tentando di ricomporsi, dopo la spaccatura avvenuta il 6 dicembre, quando, in preparazione di una manifestazione, i Collettivi politici universitari si ritrovarono isolati. Riuscirono, tuttavia, a portare in piazza 1500 persone contro la legge Ruberti, la privatizzazione della mense ed il «numero chiuso».

«La ricomposizione, - sostengono alcuni rappresentanti del coordinamento - c'è stata. La nostra struttura è aperta e raccoglie molte componenti del movimento. Ci siamo autoconvocati giovedì scorso ed abbiamo deciso di aprire il Centro stampa. La nostra funzione è semplicemente organizzativa. Il Centro stampa ed il coordinamento si scioglieranno domani, e l'assemblea generale ne ridefinirà i compiti.

Segreteria occupata a Bologna Un pacifico «colpo di mano»

■ BOLOGNA. «Questo è l'inizio delle proteste studentesche bolognesi contro la privatizzazione degli atenei e l'esclusione degli studenti da qualsiasi decisione sulla propria formazione culturale e professionale». Il «movimento» anti-Ruberti a Bologna si è presentato così, ieri mattina, con un breve e lapidario comunicato a cura del «Coordinamento interfaccoltà», espressione di tutte le «realità di base» studentesche dell'ateneo

(Fgci e collettivi compresi).

Come i loro colleghi, gli studenti bolognesi sono soprattutto contro l'autonomia degli atenei così come l'ha pensata il governo, mentre la prima cosa di cui si preoccupano è di comunicare le proprie decisioni. In questo non sono andati tanto per il sottile: alle nove in punto hanno occupato l'ufficio del Nono centenario in rettorato. Obiettivo: appropriarsi di fax e linee telefoniche. A convincere con le buo-

ne maniere le segretarie dell'ufficio ad abbandonare il campo si sono presentati in una cinquantina: «Questa è un'occupazione - hanno spiegato con calma - sia cortese, ci lasci l'ufficio».

Dopo pochi minuti erano già indaffarati ad inviare comunicati agli organi di informazione: «Dopo l'approvazione da parte dell'assemblea riunita nei giorni scorsi - hanno scritto nel primo - abbiamo installato nei locali del rettorato l'ufficio stampa del coordinamento. Questo strumento è infatti necessario per poter comunicare con tutte le facoltà in movimento in Italia».

Il piccolo e pacifico «colpo di mano» è stato però bloccato sul nascere dal pro-rettore Mario Rinaldi, che ha risposto agli studenti isolando fax e linee telefoniche: «L'ho fatto per tutelare il patrimonio del-

l'università - ha spiegato; domani (oggi ndr) deciderà il consiglio di amministrazione come comportarsi». Ma il movimento ha incontrato un soccorritore d'eccezione: la presidente della facoltà di Magistero, Francesca Bocchi, che ha offerto agli studenti il proprio fax e una linea telefonica. La «geografia» del gruppo di occupazione rispecchia fedelmente quella del movimento che si è affermato nelle altre università: ne fanno parte giovani comunisti e collettivi, verdi e molti studenti che non hanno mai fatto parte di alcun gruppo «storico». Coi giornalisti sono molto misurati, si autodisciplinano: non rilasciano dichiarazioni e non ammettono la stampa alle proprie riunioni, per loro parlano i comunicati. Domani è prevista l'assemblea generale di ateneo. Poi, probabilmente, scatteranno le occupazioni nelle facoltà.

Bologna

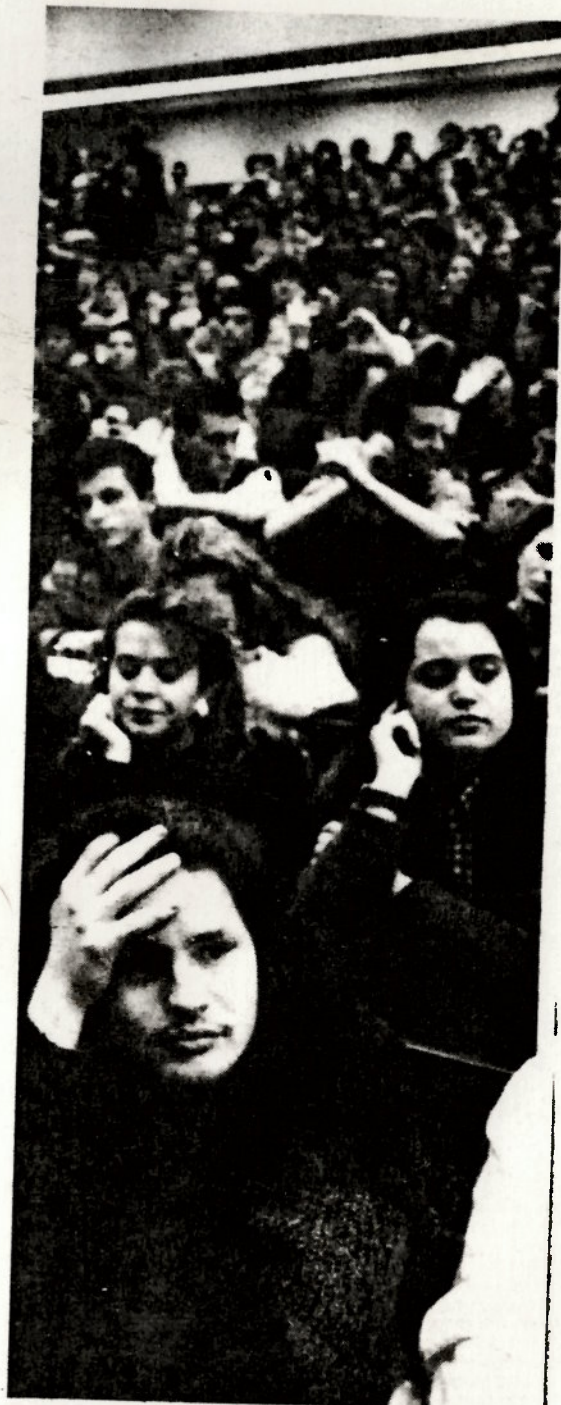
CARLINO

24 - GEN - 90

In facoltà tornano i sacchi a pelo

Dopo 13 anni la contestazione all'università: occupate lettere e scienze politiche
Oggi assemblea generale in un clima rovente. Il Movimento punta su S. Lucia? Fuan in marcia sul rettorato

24-GEN.



Un momento dell'affollata assemblea di ieri a'la facoltà di Lettere.

24-GEN.

Una ragazza ha preso il microfono durante l'affollatissima assemblea di Lettere. Stentava a pronunciare una parola tornata di moda all'università: occupazione. «Propongo di restare qui stasera a lavorare», ha detto poco convinta. Poi più decisa: «Insomma, chiedo di occupare la facoltà». Applausi, un coro di assensi e, alle 17 di ieri, 600 studenti riuniti nella grande aula a gradinate hanno deciso di prendere in ostaggio la facoltà di via Zamboni 38. Mentre accedeva questo, in altre quattro facoltà si tenevano assemblee analoghe. E dopo Lettere, verso sera, è stata occupata anche Scienze politiche al termine di una assemblea di 500 studenti che hanno anche votato di non fare entrare i giornalisti. Stampa esclusa (ma non pochi si sono dissociati) anche dalle assemblee di Veterinaria, Agraria e Giurisprudenza. A palazzo Malvezzi trecento ragazzi hanno dato vita a un'assemblea davvero eterogenea. Da una parte il coordinamento (Fgci, collettivi, verdi e sinistra varia), dall'altra gli studenti del «Fare fronte» (Fronte della gioventù) e, in mezzo, un buon numero di incerti. Hanno discusso fino a tardi, missini e sinistra si sono scambiati i microfoni: occupare, ma come, mica insieme? E' stato ovviamente impossibile trovare un accordo. La discussione si è protratta per ore per stabilire quale nome dare al movimento: democratico (e qui tutti d'accordo). Antifascista? Metà platea contraria, meglio «multirazziale». L'assemblea di Lettere, l'unica che ha ammesso la stampa, si è invece data la farga di movimento «democratico, non violento e antifascista». Hanno ascoltato senza fischiare troppo anche l'intervento di un Cp che proponeva la collaborazione per tirare fuori proposte migliorative della legge, ma una pioggia di fischi ha investito i ciellini dopo la lettura di un loro volantino che accusava il movimento di essere «un gruppetto di tristi maschere carnevalizie» e concludeva con l'invito a «non far saltare le lezioni» e a «non rompere i coglioni». A portare la prima ventata palermitana è stata, verso mezzogiorno, l'occupazione

dell'Accademia di Belle Arti. Duecento aderenti al comitato studentesco (che si definisce apolitico) riuniti in assemblea hanno protestato contro lo stato di abbandono delle accademie italiane, «dimenticate da tutti, anche dalla legge Ruberti» e hanno votato l'occupazione. Sono anche decisi a «disturbare» (probabilmente occupando) Arte Fiera, la mostra mercato che inizia venerdì. Nella prima assemblea della giornata, quella di Economia e Commercio, c'erano non più di un centinaio di giovani. Alcuni di loro hanno letto due missive indirizzate da Ro-

versi ad imprenditori (Romiti e De Benedetti) nelle quali il rettore chiedeva sponsorizzazioni per il Nono Centenario. Corrispondenza che, a sentire le voci, è stata trovata fra le carte dell'ufficio occupato, e pare anche che gli studenti siano riusciti, via computer, ad accedere ai conti del Centenario. Dura la replica di Roversi: «Soltanto una enorme ingoranza può indurre a ritenere di aver fatto una scoperta che possa avere significato per sostenere le tesi che gli studenti propugnano. E comunque—dice il rettore—i giovani avevano assicurato al pro-

rettore che non avrebbero toccato nulla».

Il rettore già ieri mattina ha riattivato fax e telefoni dell'ufficio occupato in rettorato («Lo ha fatto su pressione della polizia», scrive Cp in un volantino). I locali, dunque, sono tornati ad essere la sede operativa del movimento. La decisione di Roversi ha avuto un seguito polemico nel consiglio di amministrazione di ieri. I cattolici popolari hanno chiesto le dimissioni della preside di Magistero Bocchi per «gravi questioni di legittimità». Dopo che il prorettore Renaldi lunedì mattina (subito dopo l'occupazione dell'ufficio in rettorato) aveva «tagliato» agli studenti telefoni e fax, la preside sotto accusa dal Cp aveva deciso di concedere al movimento l'uso del telefax della sua facoltà.

Sono rispuntati i sacchi e pe- lo per passare la notte nelle facoltà «conquistate». Il bilancio della prima giornata «palermitana» del movimento bolognese a fine serata dunque era questo: Lettere, Scienze politiche e Accademia di Belle Arti in mano agli studenti. Giurisprudenza in assemblea permanente, Agraria e Veterinaria disponibili, ma «poche». Una giornata convulsa che ha registrato, fra fatti poco chiari (come la decisione di tenere fuori la stampa) un dato: gli studenti che ieri si sono trovati per protestare erano, fatte le somme, quasi duemila. Non sono mancati i primi dissociati. Un gruppo di Economia ha abbandonato l'assemblea contro il no all'ingresso dei giornalisti. Giovani liberali e socialisti hanno condannato il movimento come «non rappresentativo» e le occupazioni gestite «con metodi autoritari».

Il programma di oggi sembra «bollente». Stamattina il Fuan ha annunciato l'occupazione del rettorato. Ma l'incognita più grande è la sede dell'assemblea generale d'ateneo. E' convocata alle 10 a Giurisprudenza, ma se saranno duemila, o anche se sono un migliaio, nessuna aula potrà ospitarli. E già ieri sera circolava, insistente, la voce di «prendere» l'aula Magna di Santa Lucia, dove però, stamattina è in programma un convegno.

[Gaia Giorgetti]

24-GEN.

24-GEN.

DEBUTTO A VETERINARIA Ecco facoltà per facoltà tutte le assemblee di ieri

Quattro le assemblee che si sono svolte ieri nelle facoltà bolognesi, in preparazione della riunione generale degli studenti che si svolgerà stamattina nell'Aula Magna di Santa Lucia. Ecco le sintesi dei vari dibattiti.

Lettere e Filosofia. La proposta passa subito, con una decina di astenuti. Scatta l'occupazione di lettere alla fine di un'assemblea durata circa due ore e che ha registrato un afflusso notevole. Si parte con gli interventi, mentre vengono distribuite copie del disegno di legge di Ruberti. «L'occupazione non è assolutamente venuta sull'onda di altre occupazioni. Né è corretto parlare di strumentalizzazione, visto che si tratta di una protesta spontanea», esordisce subito uno studente dei Dams, mentre giunge un fax dagli studenti di Palermo che esprimono solidarietà ai colleghi di Bologna. Poi è la volta di Davide dei Cattolici Popolari che riesce, sebbene sommerso dai fischi, ad esporre la posizione dei suoi sul disegno di legge di Ruberti.

Giurisprudenza. Ieri sera, mentre a Lettere e Scienze Politiche scattava l'occupazione, a Giurisprudenza si stava ancora discutendo, in un'assemblea che ha richiamato in una delle facoltà considerate, insieme con Ingegneria, tra le più conservatrici, circa trecento ragazzi. Al centro della discussione il problema degli appellativi. Va bene per democratico e non violento, ma quello di antifascista decisamente non è andato giù ai rappresentanti del Fuan, presenti all'assemblea, così come quelli della federazione giovani comunisti e dei cattolici popolari.

E così si è giunti alla inevitabile spaccatura. L'assemblea della facoltà di Giurisprudenza ha infatti infine deliberato «l'adesione al movimento studentesco nazionale defi-

nendosi antifascista, democratica e non violenta», in linea con tutte le altre facoltà dell'ateneo bolognese.

Gli studenti di Legge hanno infine deciso di rimanere riuniti tutta la notte in assemblea permanente per approfondire e discutere il progetto di Ruberti ed elaborare una piattaforma comune per questa mattina all'assemblea dell'ateneo nell'Aula Magna di Santa Lucia.

Veterinaria. Sì o no all'occupazione? La discussione si è svolta con molta calma e senza tensioni, ieri, nel corso delle assemblee indette nelle uniche due facoltà scientifiche in cui qualcosa sembra muoversi, agraria e veterinaria. Un incontro fondamentale, questo, specie per la facoltà di veterinaria dove la protesta è appena agli inizi. Qui non si parla ancora di movimento e sulla legge Ruberti si è discusso solo ieri per la prima volta. A riprova dell'incertezza che serpeggia fra questi studenti è il fatto che l'assemblea è stata indetta dal «gruppo studenti di veterinaria», costituito da giovani senza schieramenti partitici che vogliono vederci chiaro e capire cosa sta succedendo non solo a Bologna, ma anche nelle altre università dello stivale. Quello di una gestione politica dalle alte sfere è lo spettro che li rende più dubbiosi.

Agraria. Più decisi, invece, i circa 60 studenti riuniti nell'aula due di agraria: il gruppo che ha gestito l'incontro, a cui ha presenziato anche un buon numero di cattolici popolari, a titolo di silenziosi spettatori, fa capo al centro di coordinamento studentesco. Le loro idee sono chiare. No alla proposta Ruberti e sì all'occupazione come forma di protesta. Una protesta da attuare in altra sede perché, dicono, ad agraria sono pochi e gli spazi da gestire, quattro istituti sarebbero troppi.

STUDENTI E RETTORE Cercansi disperatamente scheletri nell'armadio

Gli studenti hanno distribuito ieri un paio di lettere inviate dal rettore a Romano Prodi e Carlo De Benedetti. Sono su carta intestata dall'università e protocollate. Gli studenti non hanno detto come le hanno avute; comunque le hanno esibite come la prova dello svendersi sottobanco dell'università ai privati. In uno degli scritti Fabio Roversi Monaco domanda al «caro Romano» di parlare con Mario Schimberni, allora presidente della Montedison, a favore di una sponsorizzazione chiesta dall'università alla società per un meeting. In un'altra lettera, il «Gentile Ingegnere» è invitato a diventare «unico sponsor» di un convegno. Inoltre gli si prospetta «la possibilità di istituire una sorta di cattedra intitolata all'azienda o al gruppo che la finanziasse, destinata a illustri studiosi di altri paesi che ogni anno a Bologna, con criteri di rotazione disciplinare, illustrassero per periodi di tempo limitati, ma intensivamente, e a un pubblico di ricercatori e scienziati, i risultati delle più recenti ricerche nel settore scientifico tecnologico».

Gli studenti annunciano di avere molto altro materiale del genere. Per adesso il dovere di un cronista è anche far notare che: a) operazioni di sponsorizzazioni del genere avvengono in tutte le più prestigiose università del mondo spesso in gara fra loro; b) che le richieste sono avvenute alla luce del sole; c) che sono rivolte a personaggi diversissimi, quindi è difficile parlare di corse privilegiate dell'ateneo verso questo o quel privato; d) che la richiesta di finanziamenti alla Montedison viene motivata con la promessa di destinare questi soldi a «illustri studiosi di altri paesi, con criteri di rotazione disciplinare». Quindi appare arduo sostenere la volontà del rettore di favorire questa o quella lobby accademica.

Detto questo sappiamo benissimo che si sta pensando di costruire uno scandalo sulla vicenda. La notizia però, fino a oggi, è che gli studenti sono andati all'attacco di un carro armato con pistole scariche. O peggio ancora con pistole che rischiano di essere un boomerang (da dove vengono le lettere, per intenderci?). E chi sbaglia le armi forse può anche sbagliare le battaglie.

[c. b.]

Affollate assemblee anti-Ruberti. Violati gli archivi del IX Centenario. Bloccata l'Accademia

Ateneo, scoppia la protesta

Tre le facoltà già occupate

24 - GEN.

■ LA PROTESTA ANTI-RIFORMA SI ALLARGA
Dopo la prima occupazione del centro stampa dell'Università, gli studenti hanno deciso di dare maggior forza alla loro protesta. Per oggi è già programmata una maxi-assemblea interfaccoltà in Santa Lucia che dovrà decidere come continuare il movimento contro il progetto di riforma annunciato dal ministro Ruberti.

■ DALL'ACCADEMIA IL PRIMO SEGNALE
Sono stati gli studenti dell'Accademia di Belle Arti ad occupare per primi le loro aule. Insieme alla contestazione contro il disegno di legge per l'università da tempo vanno chiedendo l'equiparazione a tutti gli effetti dei loro corsi a quelli universitari. E sono decisi a continuare

■ DILAGA IL MOVIMENTO DEI FAX
Daemila studenti ieri si sono ritrovati in varie assemblee. La più affollata è stata quella di Lettere dalla quale è partita la proposta di occupazione di tutta l'università. Per adesso le facoltà "in mano" agli studenti sono: Scienze Politiche e Lettere. A Giurisprudenza i ragazzi hanno scelto invece la strada dell'assemblea permanente

■ NIENTE SIGLE DEI PARTITI
Gli studenti sono decisi a mantenere l'autonomia della loro protesta. Così hanno scelto di definire il loro movimento come "Democratico, antifascista e non violento". È stato ribadito che le ragioni della protesta saranno affidate esclusivamente a comunicati e manifesti. Tutti hanno diritto di parola nessuno deve farlo con un'etichetta. Contestata CL.

■ IL RETTORE A CACCIA DI SPONSOR
Gli studenti che occupano l'università hanno fatto anche un "blitz": hanno violato i segreti del nono centenario. Hanno trovato corrispondenza riservata che riguarda i rapporti tra l'ateneo e alcuni grandi imprenditori. E hanno diffuso, senza autorizzazione, alcune lettere nelle quali il rettore sollecita contributi per le manifestazioni.

di LUCIANO NIGRO
SERVIZIO PAG. III e IN NAZIONALE



L'affollata assemblea di ieri alla facoltà di Lettere e Filosofia che ha votato per l'occupazione

PAGINA III

la Repubblica
mercoledì 24 gennaio 1990

*Occupate le
facoltà di Lettere
e Scienze
politiche.
Assemblea
permanente
a Legge*



Gli studenti di Belle Arti che hanno occupato l'istituto riuniti in assemblea. Sotto: un momento della discussione alla facoltà di agraria.

cronaca **Bologna**

Oggi Convention in Santa Lucia

OCC1, alle 10, il «Grande Appuntamento». La prima assemblea di tutti gli studenti di Bologna si terrà in Santa Lucia. Vista la gran ressa nelle aule magna dell'ateneo, il «coordinamento interfaccoltà» ha chiesto ieri di poter utilizzare la sede del nono centenario, la stessa nella quale sono state conferite le lauree ad honorem a Dubcek, Cossiga, Mitterrand...

Dopo le assemblee di ieri le occupazioni decretate a Lettere, Scienze Politiche e Giurisprudenza (dove, però, non sono stati bloccati gli esami) l'incontro di oggi farà il punto sulla mobilitazione. Oltre alle organizzazioni della sinistra universalitaria che sono state promotrici della mobilitazione, hanno assicurato la presenza anche i Cattolici popolari che sono contrari alle occupazioni. Anche le forze dell'ordine si mobiliteranno, ma sembra escluso un loro intervento per «disoccupare» le facoltà. Ieri, poco prima della cerimonia per il conferimento della laurea ad honorem al direttore della Fao Edouard Saouma, il rettore Fabio Roversi Monaco ha incontrato il questore Luciano Camarozzo.

«PROPONGO di stare qui a lavorare anche la notte. Beh, insomma, vogliamo occupare». Un innatteso boato di gioia accoglie l'incerto suggerimento della presidentessa dell'assemblea. «Occupate, occupate, occupate», si scandecono gli studenti. Sono le 17 in punto, quando nell'aula magna di Lettere, gremita da 6-700 ragazzi, si decide l'ingresso dell'ateneo bolognese nella rivolta delle università.

E l'assemblea gridò “Ci siamo anche noi”

una trentina di contestatori che si autodefiniscono «i nuoviliberisti», molti dei quali di destra, abbandonarono l'assemblea decise di dare una «gestione antimocratica», Legge e Veterinaria.

A Giurisprudenza ci sono tutti: dai colletti alla Fgc, dai cefolini ai militanti del Fuan (l'organizzazione universitaria del Msi).

A giurisprudenza assemblea no-stop

Sono d'accordo tutti. Nessuno voto contro. In dieci si assengono. Un'ora dopo, l'occupazione viene decisa anche da Scienze politiche. A Giurisprudenza, invece, per non danneggiare gli studenti impegnati con la tesi di laurea e con gli esami, si decide l'assemblea ad oltranza, anche in notturna.

Il rinnovamento del telefax, ieri, è dilagato. E il suo battesimo del fuoco è avvenuto mentre nella sala Carducci, in via Zamboni 33, il rettore conferiva un'altra laurea ad honorem del nono centenario, alla presenza di tutto il senato accademico, del prefetto, del questore.

La contestazione ieri sembrava un fiume in piena. Settecento ragazzi a Lettere. 500 a Scienze politiche. 400 a Legge. 100 ad Agraria, la metà a Veterinaria e Economia e commercio. La protesta dilaga anche fuori dall'università. In mattinata, infatti, 200 ragazzi avevano decretato, in via Belle Arti, la prima occupazione di un'accademia italiana.

Il giorno più lungo dell'ateneo bolognese inizia alle 10. A quell'ora è fissato l'incontro degli stu-

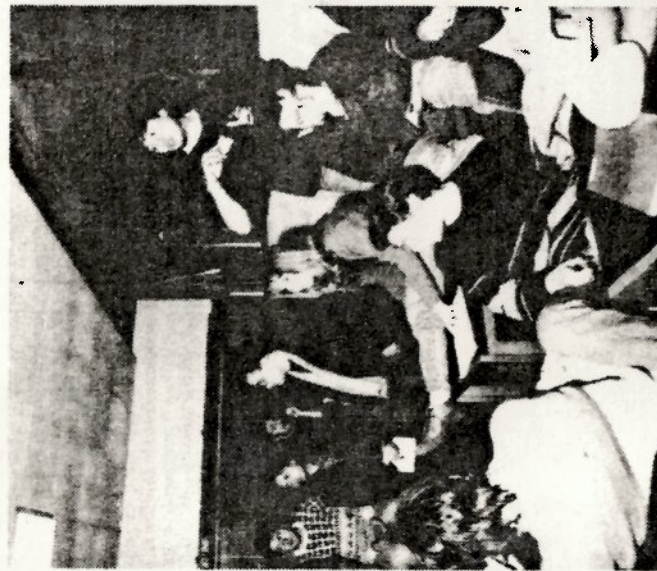
denti di Economia, la facoltà che in novembre bloccò le lezioni per due settimane. Ci si aspetta che da qui partano i primi squilibri di rivolta. Ma per il movimento del telefax le cose cominciano male. L'assemblea è semivuota. Si parla della «legge Ruberti», intervengono anche i cattolici polari che in piazza Scaravilli distribuiscono volantini che insultano i promotori dell'occupazione del centro stampa. Dicono che sono al servizio del Pci e intima: «qui, per favore, non rompete i coglioni». A pochi passi di distanza, nel centro stampa occupato lunedì mattina, spunta intanto un manifesto che annuncia: «il magnifico rettore ci ha gentilmente concesso l'uso del telefax (lo stesso disattivato il giorno prima dal pro-rettore ndr) la lotta paga». E proprio dal centro stampa che escono le notizie più preoccupanti. Si scopre infatti che gli occupanti hanno violato l'archivio dell'ateneo. Con l'aiuto di un computer sono riusciti a leggere il bilancio del nono centenario. E, non si sa come, hanno messo le mani sulla corrispondenza tenuta dal rettore Fabio Roversi Monaco con i grandi della finanza italiana: Romiti, De Be-

"Le sigle dei partiti fuori dalla porta"

Nessuno, però, deve dichiarare a che forza politica appartiene. Le sigle, insomma, devono rimanere fuori dalla porta. Già, ma che tipo di movimento si sorge? A Lettere dopo una dura contestazione contro i cidefini (che hanno diritto di parola, ma i cui interventi vengono accolti da tantissimi fischi e vengono messi alla berlina per avere insultato in mattinata il sorgente movimentato, mentre ora chiedono il dialogo) si decide come definire il movimento. Gli aggettivi scelti quasi all'unanimità sono: democratico, antifascista e non violento. Le stesse discriminanti passano a Giurisprudenza.

A Scienze politiche, invece, passano solo le parole vanifasciste e «non violento». Incompenso l'assemblea decide una settimana di blocco delle lezioni e «di non danneggiare oggetti, e beni dell'università e di appendere fogli di carta alle pareti per i teze-bao».

Si è fatta sera, ormai, in via Zamboni quando una pioggia di telefax parte dal centro stampa occupato alla volta dei giornali. E nelle facoltà occupate ci si organizza per la prima lunga notte da «padroni dell'università».



di LUCIANO NIGRO

nediti. Romano Prodi (allora presidente dell'Iri), Barilla. Lettere nelle quali il rettore propone anche di intitolare una cattedra ad una grande industria che la finanzi.

Alle 12 i primi segnali di guerra arrivano dall'Accademia di Belle Arti. Duecento studenti decidono di occupare ad oltranza l'istituto, anche per richiamare l'attenzione su una scuola completamente dimenticata dalla legge Ruberti. «Un fatto gravissimo, se si considera l'importanza dell'arte nel paese che vanta il patrimonio culturale più importante del mondo» commenta Antonino Scarpato, uno dei leader dell'Accademia.

Ma è nel pomeriggio che si capisce che la marea sta montando. Migliaia di studenti scorrazzano per via Zamboni. C'è resa davanti a molte facoltà. E le stanze impegnate per le assemblee di Lettere e Giurisprudenza sono troppo piccole. Vengono utilizzate le aule magne, anche queste gremite all'inverosimile.

Si comincia. Primo problema: la stampa deve partecipare agli incontri? La risposta è «sì» a Lettere e Agraria. Il «no» viene da Scienze politiche (dove più tardi

24 - GEN.

Così Roversi cercava sponsor

Le lettere del Rettore ai finanzieri

UN PACCO di lettere indirizzate dal rettore Roversi Monaco a Cesare Romiti, Carlo De Benedetti, Pietro Barilla, Romano Prodi, Mario Schimberni e a numerosi altri industriali e finanzieri. È spuntato fuori anche questo durante l'occupazione studentesca del centro stampa del nono centenario in via Zamboni 33. I ragazzi del «Coordinamento interfacoltà» dicono di averlo trovato lì, in quell'ufficio accanto all'ingresso del rettorato.

Quelle lettere, scritte per ottenere sponsorizzazioni al nono centenario, sarebbero per gli studenti la prova «che a Bologna il disegno di legge Ruberti è stato ampiamente sperimentato durante il nono centenario».

Qualche esempio? «Penso alla possibilità di istituire una sorta di cattedra, intitolata all'azienda o al gruppo che la finanziasse, destinata a illustri studiosi di altri paesi che ogni anno a Bologna, con criteri di rotazione disciplinare, illustrassero per periodi di tempo limitati, ma intensivamente, e a un pubblico di ricercatori e scienziati, i risultati delle più recenti ricerche nel settore scientifico tecnologico», scriveva il rettore in un messaggio del gennaio 1987 a Carlo De Benedetti. E questo, per gli studenti, significherebbe che l'ingresso dei privati nell'università produce «l'asservimento della ricerca alla logica dei grandi gruppi finanziari».

La maggior parte delle lettere, però, aveva obiettivi molto più limitati. «Caro Romano» scriveva il rettore a Romano Prodi, allora presidente dell'Iri - può parlare con il dottor Schimberni della mia proposta di sponsorizzazione di un convegno del nono centenario da parte della Montedison?»

Gli studenti fanno sul serio

24-GEN-90

Occupate Lettere, Legge e Scienze Politiche

Ci sono riusciti: ieri pomeriggio le facoltà di Lettere e Scienze politiche sono state occupate dagli studenti. Per ora, assieme a Giurisprudenza (dove è in corso un «assemblea permanente») c'erano state le assemblee straplenarie. Volata una mozione: «siamo democratici, non violenti e antifascisti». Ad Economia rese pubbliche lettere del rettore a De Benedetti e Barilla. Oggi assemblea generale.

FARO ONU

■ BOLOGNA, hooda della sore. A pochi metri dal rettore, dove Roversi Monaco si accingeva ad accogliere il presidente della Pao per consegnargli una delle tante lauree ad honorem, a due passi dagli eretici e dalle toghe trale a luccio del Senato accademico, al completo, esplodeva dinanzi: l'Alma Mater. Ieri pomeriggio anche Bologna si è allineata con gli atenei delle altre città italiane.

In un balter d'occhio sono state occupate le facoltà di Scienze politiche e Lettere, mentre a Giurisprudenza è in corso un'assemblea permanente con «apertura fuori orario dell'aula magna».

Non si è trattato di un blitz architettonico da solerti avanzare, ma del frutto di una giornata intera di assemblee strascinate di gente. Il «secondo» interfacoltà» (di nuovo docato dal rettore) di

fax e telefon), ha fatto cenno a Giurisprudenza, Scienze politiche e Lettere, dove tutte le facoltà hanno registrato successi: sessantottina (dalle quattrocento pesche in su); ma è riuscito a risvegliare anche Agraria ed Economia e Commercio. Il movimento anti-Ruberti, insomma, è una realtà anche sotto le due tori.

Dopo diverse ore di dibattito, i primi a presentare le carte del movimento sono stati

quelli di Lettere, gli unici a non aver votato la mozione per escludere la stampa dall'assemblea e i più solerti nell'approvare un documento che sa di Costituzione, una vera carta d'identità: «siamo democratici, non violenti e antifascisti». E i primi, anche a mettere in chiaro le cose con i Cattolici popolari: «Parlate pure, ma ricordatevi che nei vostri volanti avete scritto che siamo servi del Pci e che dobbiamo



Bologna - L'assemblea di ieri a Lettere

loglieri dalle scatole». Incomprensibilità generica chiara, dunque.

Stesso stile e stessi contenuti a Scienze politiche: assemblea traboccante, però niente giornalisti. Al termine della discussione il voto latidior: la colla occupata ferma per una settimana, poi si vedrà. La decisione, comunque, è di garantire gli appelli semestrali.

In tutte le facoltà, per il resto, è stata seguita la strada indicata da Lettere. Così a Giurisprudenza, che a tarda sera ha votato una mozione in cui si annuncia l'apertura di un'assemblea permanente. Il richiamo all'attacco contenuto nel documento dei futuri ginepro in lotta ha fatto sì che il Fuan, prima presente, abbandonasse l'assemblea (questa mattina però i seguaci di Rauti ci riproveranno in rettorato con una mini-iniziativa).

Ma se la bomba del movimento è esplosa nel tanto pomeriggio la miccia era stata innescata già di prima mattina, durante l'assemblea degli studenti di Economia e Commercio. Lì, dopo qualche intervento, un po' a caso, un ragazzo di «Economia sommersa» ha letto alcune lettere inedi-

te spedite dal settore ad alcuni industriali, tra cui Romiti, Barilla e De Benedetti. A questo ultimo Roversi scrive: «Però ancora alla possibilità di istituire una sorta di cattedra, intitolata all'azienda, o al gruppo che la finanziasse, destinata a filosofi studiosi di altri paesi. La sinistra della facoltà Ruberti insomma, e ancor prima della legge».

Quanto alla prima «trincea» occupata dal movimento, l'ufficio del Rectorato, ieri il consiglio di amministrazione dell'Ateneo ha deciso di temporizzare: per il momento il «coordinamento» non verrà stralzo. Una indicazione, comunque, gli amministratori dell'Alma Mater l'hanno data, respingendo la richiesta di Coimazione e liberazione che chiedeva le dimissioni della preside di Magistero per la mano offerta al movimento sotto forma di un fax e un teletoro. Questa mattina alle 10 si attende l'assemblea generale convocata dagli studenti di tutte le facoltà, ieri sera non si conosceva ancora l'aula esistena ad ospitarla: «A giurisprudenza non c'è un posto in grado di contenere tutti» — dicono al coordinamento. E questa volta è proprio così...

Che giornata all'Università Il movimento scatta
in avanti
Centinaia di ragazze e ragazzi decidono all'unanimità
di avviare un movimento «democratico e non violento»

Lettere, ore 17. Occupazione

L'assemblea riunita nell'aula III di Lettere è stata la prima, alle 17, a votare all'unanimità l'occupazione. Un incontro intenso, coinvolgente, con almeno 500 studenti che si ammassavano sui banchi e alle porte per sfruttare ogni centimetro dello spazio non esiguo, eppure insufficiente. Sono state decise le connessioni che dovrà avere il movimento: democratico, antifascista, nonviolento. E informato.

STEFANIA VICENTINI

BOLIGNA. Tanti, tantissimi ed entusiasti. Di essere nuovamente una forza unita, di fare sentire la propria voce contro chi li dice schiacciati, manovrati o qualunque. Gli studenti non apprezzano la proposta di legge Ruberti, temono un'Università asservita al mercato e ai potenti economici, vogliono più spazi di rappresentanza e maggior potere decisionale. E lo hanno detto, senza mezzi termini.

A Lettere si erano dati appuntamento alle 15, in un'aula affollatissima, gli iscritti a tutti i corsi di laurea umanistici dell'Ateneo bolognese: lettere, filosofia, lingue, Dams, pedagogia, magistero, storia e via di seguito. Per affrontare in modo particolare la condizione in cui temono, verrebbero a trovarsi nel progetto governativo di auto-

mia delle Università, messe da parte perché non spendibili sul mercato, non utili all'industria bellica e civile.

Tanti gli interventi, tra l'altro di un fax e di una telefonata all'Ufficio stampa del Rettorato, occupato per prima cosa lunedì mattina. Chiamano da Palermo, da Bari, da Pisa per mettersi al corrente delle novità. C'è anche un giovane del Dams appena tornato dalla facoltà di Fisica di Firenze.

Occupata, d'importante è tenere i contatti — spiega, meravigliato anche lui dal potere della telematica — mandò un fax e ne arrivano cento. Ho fatto i conti, sono un settantina le facoltà occupate in tutta Italia.

Un cattolico popolare riceve il microfono, ma le sue proposte vengono subissate dai fischi. Oggi il volantino



Bologna. A destra un'immagine dell'assemblea di ieri pomeriggio alla Facoltà di Lettere, a fianco un murales in allestimento in piazza Verdi annuncia l'assemblea di oggi: sotto gli studenti di Belle arti - comunicano al preside l'occupazione dell'Accademia. In basso: altri momenti dell'assemblea di lettere

24 - GEN.

che avete distribuito», è la risposta della sala. Poche righe che definiscono i manifestanti «vassalli di un Pci in crisi d'identità» e «tristi maschere carnevalizie», il movimento una «farsa» che non giova a nessuno, per concludere con un invito a «non rompere i c.» «È uguale a quello che avete distribuito a Roma — interviene Michele, di Filosofia —. Poi saremmo noi quelli che prendono ordini per fax».

Ma il polemizzare sterile non li attira. Meglio passare ai fatti. L'assemblea vota all'unanimità che il movimento deve essere democratico, antifascista (nel senso di non razzista, aperto a ogni cultura, colore, situazione di vita e di studio) e nonviolento. Poi decide l'istituzione di gruppi di approfondimento sulla legge Ruberti, da riprodursi (fotocopiatrici inceppata premendo) in numerose copie. «Ma le nostre proposte alternative devono andare oltre quello schema — avverte Girolamo, laureato in filosofia — e coinvolgere tutte le intelligenze che lavorano nell'Università. Un progetto che possa vincere in sede Parlamentare».

Cosa contestano alla proposta del ministro è presto detto. «Continuiamo a non contare niente — spiega Fabio Abbagnato — relegati in

un Senato studentesco con poteri puramente consultivi rispetto a un Consiglio d'amministrazione dove un quinto dei rappresentanti potranno essere delegati dall'industria. Ci vuol poco a capire che 100 miliardi di investimento pesano ben più del parere degli studenti».

«E la questione della privatizzazione non è uno scherzo — fa eco un giovane arrivato da Palermo, dove l'occupazione dura ormai da 50 giorni — si rischia un condizionamento complessivo delle facoltà. In particolare quelle tecnico-scientifiche, che saranno utilizzate per ricerche militari, nucleari».

Se questo è essere moderni, al passo coi tempi, non lo vogliono. Hanno un altro concetto di progresso. Pacifici ma decisi, hanno occupato la facoltà, dove rimarranno anche la notte per tutto il tempo che sarà necessario. Sentono di avere una responsabilità: a Bologna — dicono — la riforma Ruberti praticamente marcia da tre anni. Il IX Centenario ne è stato un figlioletto e il rettore Roversi Monaco la conosce e usa così bene — sostengono — da far ritenere che, se Ruberti cade, possa essere lui il prossimo ministro. La contestazione, dunque, deve essere forte soprattutto qui.



Scienze politiche ore 18

Che si fa? Si occupa

24-GEN.

Dopo Giurisprudenza e - in mattinata - l'Accademia di Belle Arti, ieri sera poco dopo le 18 anche gli studenti di Scienze politiche hanno deciso di occupare la loro facoltà. Alzato subito il tiro della protesta in seno all'Assemblea con l'accoglimento di una mozione che chiede le dimissioni di Roversi Monaco. Bloccate per una settimana anche tutte le attività didattiche e gli appelli, ma quelli di febbraio si faranno.

RITA DE BUONO

■ BOLOGNA. Circa 300 persone in assemblea contesa e agitata ieri a Scienze politiche. Dopo le chiare professioni di democraticità dell'assise definita «antifascista e nonviolenta» come del resto in tutti gli altri atenei italiani, ci ha pensato l'intervento al microfono di uno studente di destra a fare alzare subito il tasso di adrenalina. Dopo aver scongiurato la spaccatura dell'assemblea, gli studenti di Strada Maggiore 45 hanno finalmente iniziato il dibattito.

Quasi subito non è stato consentito l'accesso alla stampa, con l'approvazione di una

mozione che prometteva un comunicato stampa al termine dei lavori. Alle 19 l'assemblea si è temporaneamente sciolta dopo la decisione di occupare, riconvocandosi per le 21 con l'impegno a discutere le modalità dell'occupazione.

Il coordinamento degli studenti che ha promosso l'assemblea è stato comunque sciolto in attesa delle decisioni dell'assise generale di Ateneo prevista per questa mattina. Sembra che dopo queste iniziali schermaglie procedurali gli interventi siano stati numerosi e non necessaria-

mente incentrati sulla sola legge Ruberti.

Su quest'ultima ha parlato Luca Martinelli evidenziando come gli effetti deleteri della legge non vadano a scapito dei soli studenti, ma anche di professori associati, ricercatori e personale non docente, scarsamente rappresentati negli organi collegiali di gestione dell'Università, a tutto vantaggio di professori ordinari (la riforma ne prevede 12 su 24 membri interni in un Consiglio d'Amministrazione composto da 30 persone).

È stata poi accolta in via formale la proposta lanciata dagli studenti di Palermo sull'elezione diretta del Rettore, così come quella di dare poteri effettivi e non più solo consultivi alle rappresentanze studentesche.

L'intervento di uno studente lavoratore ha poi evidenziato pericoli di marginalizzazione da parte della ricerca applicata rispetto a quella di base e alla didattica che la riforma Ruberti rischia di introdurre.

All'uscita ci raccontano che Alessandra - del collettivo di

Scienze politiche - ha richiamato l'attenzione sul pericolo di una presunta «autonomia» dei singoli Atenei, che potrebbe portare conseguenze ben più gravi della stessa riforma contestata. Uditorio scatenato alle prime indiscrezioni di un non meglio identificato comitato che starebbe preparando un documento di dissociazione, e alla diffusione di un crudo quanto semplicistico volantino dei Cattolici popolari che esortava ad interrompere «la rottura di c...» (che linguaggio, questi integralisti cattolici...).

Si sono poi susseguiti - ci dicono i partecipanti all'assemblea - decine di interventi fino alle 18.15, quando è stata decisa l'occupazione permanente della facoltà. Intanto alle 20 ha cominciato a trasmettere anche il fax di Strada Maggiore. Il comunicato garantisce tra l'altro il regolare svolgimento degli appelli di febbraio, nonostante l'occupazione e l'uso di tatzebao e buone maniere per non danneggiare le strutture della facoltà.

«Cosa saremo noi?»

La lotta riprende anche a Belle Arti

24-GEN.

■ BOLOGNA. Anche l'Accademia di Belle Arti è occupata da ieri mattina. Lo hanno deciso all'unanimità gli studenti durante una partecipata assemblea convocata nella splendida (fatta eccezione per un buco nel pavimento, non proprio d'ordinanza) Aula magna per discutere sia dell'Università in fermento che dei problemi specifici dell'Accademia, da anni in lotta per un riconoscimento universitario che la tolga dal suo stato ibrido e indefinito, a metà tra un corso di laurea e una scuola media superiore, con tutti i problemi che questo comporta.

Quale migliore occasione, quale miglior clima per riprendere una rivendicazione mai abbandonata? «Anche le altre Accademie italiane sono in movimento» - spiega Erica Giubilo, 25 anni, - a Palermo e a Catania gli studenti hanno occupato le aule, a Venezia sono in assemblea. Urbino stava aspettando di sapere cosa decidevamo noi. Restiamo in contatto telefonico continuo con tutti, ci scambiamo informazioni e solidarietà.

Siamo d'accordo con le lotte intraprese nelle facoltà.

continua Erica -: è vero che noi vogliamo entrare a far parte dell'Università, ma non in questa, così come è ora organizzata, né in quella che ci si prospetta con la riforma di legge Ruberti. Ieri alla loro assemblea (almeno 300 studenti su 800) c'erano rappresentanti di scienze politiche, lettere e un «messenger» di Palermo. Oggi saranno loro a partecipare al tanto atteso incontro unitario di Ateneo, con l'intenzione di stare a pieno titolo, e «alla pari» («non siamo al traino - tengono a precisare - ci siamo mossi autonomamente») nel movimento di protesta.

«Continueremo l'occupazione anche di notte, è ovvio, in base a come riusciremo a organizzarci» - spiega Loredana Cangini, 21 anni - I cattolici popolari hanno fatto opposizione pure da noi, distribuendo volantini diffamatori e accusandoci di essere strumentalizzati. Figuriamoci. Noi vogliamo solo un sistema d'istruzione che funzioni in modo utile e trasparente, senza «oscure manovre» come quelle che anche qui siamo costretti a vedere.

□.ST.V.

Fanno bene gli studenti che non accettano «lo stato di cose presenti» a muoversi con gradualismo e a misurare i passi nell'obiettivo di...

«Coraggio, la Cgil sa bene da che parte stare»

Il vento del sud ha cominciato a spirare a Bologna nella maniera impetuosa con cui da Palermo ha risalito la Penisola? Non sarà facile. Bologna, si sa, non è città naturalmente ventosa. Per lunghi periodi sembra evitare folate rinfrescanti. Poi, improvvisamente è inarrestabile, il vento comincia a tirare anche qui... 24-GEN.

SANDRO RAVIZZA*

■ BOLOGNA. ... E quindi bene fanno gli studenti, per lo meno quelli che non accettano «lo stato di cose presenti», e che oggi avranno una decisiva assemblea, a muoversi con molto gradualismo e a misurare i passi rispetto all'obiettivo di un coinvolgimento sempre più largo del corpo studentesco.

Di più, benissimo fanno ad elevare a valore distintivo del loro movimento, l'autonomia ed il fatto che gli studenti in quanto tali, come corpo sociale interessato al proprio futuro, pretendono di dare la propria sull'assetto dei poteri dell'università e sul rapporto di questa con il mondo esterno.

Apprezziamo e, perciò, ri-

spetteremo tale gelosa difesa del «proprio» punto di vista, proprio in quanto portatori, noi della Cgil, della stessa istanza, in tante altre occasioni, della nostra vita civile.

Per questo, eviteremo facili e, perciò, stucchevoli assenti ed incantamenti. Che non significhino, ovviamente, che staremo a guardare. Anzi.

Ci sia consentito, per l'importante, di dire che al di là di quello che a Bologna succederà a vedere quello che in molti atenei è già successo, non eravamo poi tanto in torto, noi della Cgil, quando, a dicembre, davanti alle prime «brazze» bolognesi del movimento invitammo a guardare con più profondità alle prime manifestazioni del disagio stu-



dentesco e chiedemmo ai responsabili dell'università del IX centenario un atteggiamento meno disinvolto e, ci si consenta, meno provinciale nella risposta da fornire.

Per questo prendemmo posizione contro la ristrettezza sociale e la povertà di impostazione del convegno organizzato dal Rettore con industriali e commercianti il 19 dicembre.

Non ci sembrava una risposta all'altezza del ruolo che l'Ateneo che, forse, più degli altri ha, in questi anni, conosciuto e messo in pratica il rapporto con i privati (le convenzioni) poteva e doveva fornire in un momento in cui il cuore del problema e cioè che significa autonomia dell'università negli anni '90 veniva evocato dal protagonista studentesco.

Non torneremo in questo caso sullo svolgimento concreto di quel convegno e il nanco sul tenore della propria agibilità democratica (la possibilità di entrare) che reclama solo lo stendersi di un pietoso velo. L'essenziale è che ad un mese da allora, non solo il movimento degli

studenti ha fatto sapere in tutta Italia di non volere sapere di un ruolo puramente decorativo nell'assetto concreto dei poteri che dovrebbero governare l'università di domani.

Ma, in più, c'è di interessante che, a fronte di quello che la ribellione studentesca ha scoperto, perfino la Confindustria, nella persona di Lombardi che, dal nuovo assetto di quei poteri sembrava maggiormente beneficiare, dichiara la propria preferenza per un'università il cui carattere pubblico venga rimarcato: a ciò aggiunge di non sapere che, per i fini strutturali della nostra Università, propone come cura il volto antico del potere accademico e baronale e come spazzata di modernità, qualche faccia di giovane manager nonché qualche commerciante di mezza età.

Il tutto per qualche dollaro in più. La Confindustria, capite?

Dice niente tutto questo a voi signori dell'università di Bologna? Per parte nostra, che, non essendo in cattedra, possiamo ancora pensare che imparare dagli altri non solo è

ancora possibile ma fecondo, ritroviamo nella lotta degli studenti di questo mese, il ripetersi di questioni a noi care: iniziato quella della democrazia negli assetti di potere di governo della nostra società, e ancora il lavoro, la tecnologia, l'innovazione che sono questioni troppo serie per non poter e dover riguardare anche l'ordinamento di atenei universitari ma che proprio per questo non possono essere analizzate e risolte nell'idea, questa sì, premoderna, di una sottoposizione agli interessi delle imprese private.

Infine, e chi vuol capire capisca: vi è un problema di necessaria distinzione fra risorse, ripartimento di esse per il funzionamento dei nostri atenei e poteri che certo non si concilia con soluzioni semplicistiche e socialmente discriminatorie.

Per questo siamo interessati a quel che gli studenti hanno proposto in Italia in questo mese: il ripetersi delle contraddizioni e, per questo, se decidessero di rapirle anche a Bologna, noi saremmo da che parte stare.

* Camera del lavoro di Bologna

24-GEN.

BOLOGNA

Corso di laurea in Olivetti

Gli studenti scoprono una lettera del rettore a Carlo De Benedetti

di Luca Torrealta

BOLOGNA

Il ghiaccio si è rotto, ed «il vento del sud» è arrivato finalmente a Bologna. Ieri sono state occupate dagli studenti l'Accademia di belle arti, le facoltà di lettere e filosofia, di scienze politiche e di giurisprudenza. Primi a scendere in campo sono stati duecento studenti dell'Accademia (gli iscritti sono 850), che, in mattinata, hanno deciso di occupare a tempo indeterminato il loro istituto. Nel pomeriggio si sono aggiunte le altre facoltà.

La notizia dell'iniziativa dell'Accademia è rimbalzata immediatamente in tutte le facoltà, risvegliando gli animi degli studenti, molti dei quali avevano manifestato una certa titubanza sulla riuscita delle occupazioni. Ad economia e com-

mercio, un centinaio di universitari, impegnati a discutere le conseguenze nefaste della privatizzazione, ha accolto la notizia con un fragoroso applauso. «Abbiamo fatto questa scelta - spiega Mirko - per le condizioni in cui versano le Accademie: da quarant'anni siamo 'ghettizzati'; pare quasi impossibile venir considerati alla stregua delle altre università».

Nel pomeriggio erano previste diverse assemblee di facoltà, preparatorie di un incontro generale che si terrà oggi alle ore 10, a Palazzo Malvezzi. Il clima si è andato facendo sempre più vivace, grazie all'adesione massiccia degli studenti. L'assemblea più affollata si è svolta a lettere, vi hanno preso parte circa 400 persone. Il dibattito, svolto in maniera un po' zigzagante, ha cercato di

entrare nel merito della legge Ruberti, analizzando in specifico il rapporto tra il «settore umanistico» e la prospettiva di privatizzazione. Il giudizio espresso dalla totalità degli interventi (il Centro stampa era riuscito a distribuire 1500 copie della legge) è stato unanimemente negativo. Unico a favore, il rappresentante dei Cattolici popolari, che non ha comunque riscosso molto successo: è stato sonoramente fischiato.

Si è parlato anche di «fininvestizzazione» della società e del ruolo della cultura nei confronti dei conflitti provocati dalla «modernità».

Altri interventi hanno sottolineato la «diversità» dell'ateneo bolognese, in cui, grazie alle celebrazioni del IX centenario, la legge Ruberti sarebbe «già operante». A questo propo-

sito, è stata letta una lettera (vera) del rettore Fabio Roverio Monaco indirizzata all'ingegner Carlo De Benedetti, in cui si ventila addirittura la possibilità «di istituire una sorta di cattedra intitolata all'azienda o al gruppo che la finanziasse, destinata ad illustri studiosi». Ovviamente, nei progetti del rettore gli studenti non compaiono.

Anche a scienze politiche e giurisprudenza, le assemblee hanno registrato «il tutto esaurito». L'andamento del dibattito, precluso ai giornalisti a differenza di lettere, si è incentrato sulla legge Ruberti, nonostante il tentativo dei fascisti di prendere la parola. In tutte le assemblee sono state approvate mozioni in cui il movimento degli studenti si autodefinisce «antifascista, non violento, democratico».

24-GEN.

Gli studenti hanno diffuso le lettere di Roversi Monaco ai vip dell'industria Bologna, "violato" l'archivio del rettore

BOLOGNA (l.n.) - Occupazione a Lettere, Scienze Politiche e all'Accademia delle Belle Arti. Assemblea permanente a Glurisprudenza. Anche Bologna si unisce alla catena della protesta con un piccolo «scoop» che farà sicuramente discutere e che è anche un piccolo «giallo». Dal centro stampa del IX Centenario, già in mano agli studenti da un paio di giorni, ieri è uscita parte della corrispondenza del rettore Fabio Roversi Monaco indirizzata ai grandi dell'industria e della finanza nazionale.

Si tratta di lettere nelle quali il professor Roversi Monaco proponeva sponsorizzazioni di convegni, istituzioni di cattedre e centri di ricerca mentre si preparavano le manifestazioni per il Nono Centenario dell'Ateneo, destinate ora a dare nuovo alimento alle polemiche sulla privatizzazione dell'università.

Alcune delle lettere sono state mostrate e lette in assemblea dai giovani. Maceratamente ci sarà polemica sul come gli stu-

denti sono riuscite ad averle. Le autorità accademiche per ora non si pronunciano e i ragazzi hanno precisato subito che, per averle, non avevano dovuto compiere «nessuna effrazione» e che le hanno trovate nel centro stampa.

«Ormai in Italia tutto è controllato da quattro-cinque industriali che dopo essersi comprati le fabbriche hanno dato l'assalto ai giornali e ora si vedono offrire su un piatto d'argento anche l'Università. La prova? Eccola qua», ha dunque detto uno studente in assemblea mostrando un pacco di lettere indirizzate dal rettore a Cesare Romiti, Carlo De Benedetti, Pietro Barilla, Romano Prodi (quando era ancora presidente dell'Iri), Mario Schimberni (all'epoca, fine 1986, ancora presidente di Montedison) e a numerosi altri industriali e finanziari.

Spesso le lettere miravano a ottenere la sponsorizzazione di un convegno o di una delle manifestazioni del IX Centenario. Il rettore sollecitava le aziende con

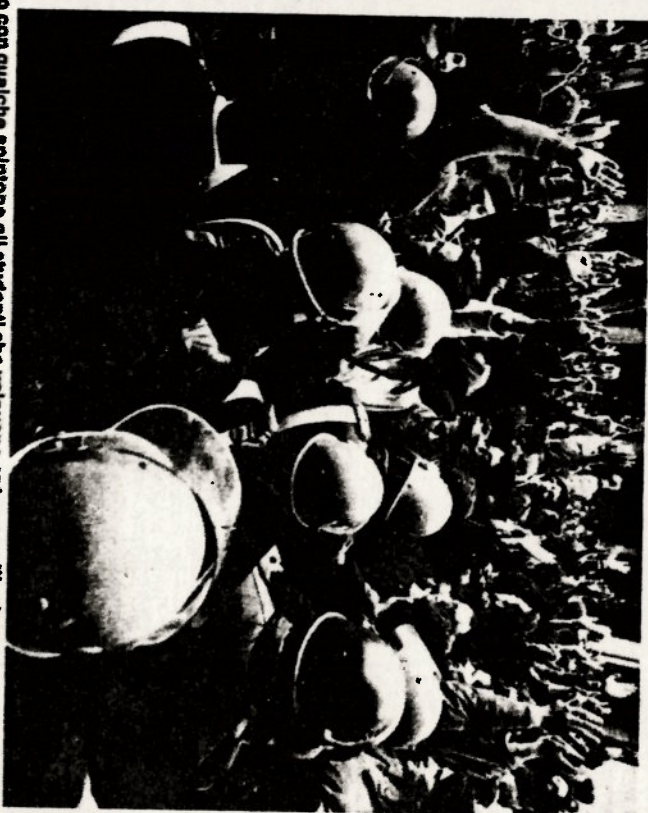
argomenti di questo tipo: «Si tratta del convegno clou del IX Centenario, che comporta una spesa di circa un miliardo e mezzo che però l'Università potrebbe in parte (almeno 1/3) coprire». Il ritorno per lo sponsor? «Fra il 13 e il 20 settembre 1988 è prevista in Bologna la presenza di circa 7/8.000 studiosi e scienziati di tutto il mondo. E' già garantita la presenza di alcune televisioni e di tutti i principali giornali italiani e stranieri. A mio parere l'iniziativa avrà un grande ritorno pubblicitario».

Nelle assemblee degli studenti bolognesi quelle lettere sono state portate a «prova» che proprio l'Università di Bologna sarebbe stata il «primo laboratorio» della riforma Ruberti. Poco importa se quei documenti avevano un fine preciso e delimitato e dovevano lusingare l'interlocutore cui si chiedeva il sostegno economico alle celebrazioni del Centenario e nulla avevano a che spartire con la riforma Ruberti.

25-GEN. 80

TAFERUGLI FRA POLIZIA E STUDENTI DAVANTI ALL'AULA MAGNA DI S. LUCIA

Pochi secondi di '68



Momenti di tensione ieri mattina davanti a S. Lucia: le forze dell'ordine hanno bloccato con qualche spintone gli studenti che volevano entrare nell'aula magna.

CARLINO
Bologna

Servizio di

Gaia Giorgietti

Si sono rivisti i caschi della Calere, i manganelli (non usati), qualche contropugna dei «Cher», spintoni e tafferugli. Si è rivisto anche «Elfo», coppola e cartella in spalla, in mezzo al corteo dei tremila studenti arrivati davanti a Santa Lucia per fare l'assemblea d'ateneo nell'aula magna, dove però si stava svolgendo il convegno «Agricoltura e ambiente». Per due volte un gruppetto di dimostranti ha cercato di sfondare il cordone delle forze dell'ordine schierate sul sagrato. La prima volta la polizia ha reagito e suonò di spintoni, la seconda, Calere, agenti e carabinieri hanno difeso il portone con più energia. Ma la tensione è durata un attimo. Perché la maggior parte dei giovani ha alzato in alto le braccia e si è messa a scandire: «Non violenza» e la manifestazione è proseguita pacificamente. Dopo una volazione sulle gradinate della ex chiesa, i giovani, passato mezzogiorno, hanno deciso di trasferirsi nella sala del Podestà di Palazzo Re Enzo, messa a disposizione dal Comune. Erano forse più di tremila. Un fiume eterogeneo. Masticole battaglieri e fuoricorso «storici». Comuni al completo

compatti nel servizio d'ordine, collettivi vari, aspiranti artisti dell'Accademia, cani sciolti, studenti «comuni», autonomi, punk e ambientalisti. Un megacorteo genericamente di sinistra, «democratico, non violento e antifascista» (dizione messa ai voti e approvata). Hanno sfilato, partendo dal quartiere universitario, per via Castiglione e hanno piazzato i loro striscioni davanti a Santa

Lucia, il salotto di lusso dell'ateneo. Volevano entrare, ma dentro c'erano i congressisti. Hanno cominciato a scandire i loro slogan. Alcuni già sentiti, altri inediti. Bersaglio numero uno: il rettore. Bersaglio numero due: la legge Ruberti. Poi Gardini, Berlusconi, Agnelli e i loro milioni, i socialisti e, soprattutto, i cattolici popolari. Si aggiravano fra i

«unica aula capace di contenere un così elevato numero di studenti». «Ribadiamo — dice il documento — che quell'aula, benché sia uno spazio universalitario, non è mai stata utilizzata dagli studenti. Come unica riposta alla nostra richiesta legittima e non violenta abbiamo trovato uno schieramento di polizia. Non abbiamo raccolto la provocazione e, evitando scontri pericolosi ed

dimostranti alcuni docenti e il consigliere Dp Ugo Boghetta (che in un comunicato propone di tenere la seduta del consiglio comunale del 29 gennaio, dedicata alla discussione sui servizi universitari, in aula Magna).

A Palazzo Re Enzo gli studenti sono rimasti fino alle tre del pomeriggio. Hanno approvato un comunicato nel quale con-

danno i fatti di Santa Lucia e la sigle di quanti hanno gentilmente collaborato senza chiedere nulla in cambio. Devo testimoniare che in nessun caso sponsorizzazioni da me richieste in qualità di direttore di un dipartimento, per convegni che hanno fra l'altro ottenuto contributi da Comune, Regione, Provincia, sindacati, aziende cooperative e aziende private, hanno dato adito a indebita interferenze. La mia personale esperienza è molto positiva, poiché nessuno, dico nessuno, degli enti pubblici o privati che hanno contribuito finanziariamente ai convegni organizzati ha mai una volta posto condizioni di alcun tipo. In futuro vorremmo continuare a lavorare per portare a Bologna per i nostri studenti quanto c'è di meglio nella ricerca e analisi storico politica, sociologica ed economica. Per esempio stiamo pensando ad un convegno di studio sui mutamenti nei Paesi dell'Europa dell'Est a cui invitare i maggiori studiosi, esperti e protagonisti. Andreino anche questa volta a chiedere appoggi finanziari, se qualcuno ce li vorrà dare.

I programmi delle stesse ove in bella evidenza sono i nomi e le sigle di quanti hanno gentilmente collaborato senza chiedere nulla in cambio. Devo testimoniare che in nessun caso sponsorizzazioni da me richieste in qualità di direttore di un dipartimento, per convegni che hanno fra l'altro ottenuto contributi da Comune, Regione, Provincia, sindacati, aziende cooperative e aziende private, hanno dato adito a indebita interferenze. La mia personale esperienza è molto positiva, poiché nessuno, dico nessuno, degli enti pubblici o privati che hanno contribuito finanziariamente ai convegni organizzati ha mai una volta posto condizioni di alcun tipo. In futuro vorremmo continuare a lavorare per portare a Bologna per i nostri studenti quanto c'è di meglio nella ricerca e analisi storico politica, sociologica ed economica. Per esempio stiamo pensando ad un convegno di studio sui mutamenti nei Paesi dell'Europa dell'Est a cui invitare i maggiori studiosi, esperti e protagonisti. Andreino anche questa volta a chiedere appoggi finanziari, se qualcuno ce li vorrà dare.

UNIVERSITA' E SPONSORIZZAZIONI

Finanziamenti senza segreti

Dal direttore del dipartimento di politica, istituzioni e storia, della facoltà di scienze politiche, riceviamo e stendiamo pubbliciamo.

Intervento di

Anna Maria Gentili

A proposito delle «lettere inedite» spedite dal Rettore ad industriali o altri per chiedere sponsorizzazioni alle iniziative dell'Università, vorrei qui contribuire con l'informazione su altre lettere in nessun caso segrete, ma tutte agli atti, spedite da me o su mia richiesta dal Rettore per chiedere fondi al fine di poter organizzare convegni a carattere scientifico e lauree honoris causa di significato politico (Nelson Mandela, ad esempio). Pare che gli studenti che hanno fatto tanta rivelazione non sappiano che da sempre le risorse dell'Università non bastano per fare molte delle cose che servono per migliorare didattica e ricerca e che nelle sponsorizzazioni nulla vi è di segreto e di vergognoso: ne fanno testo i manifesti che annunciano le iniziative e

Continua l'occupazione a Let-

tere, a Scienze politiche, dove

è stato decretato il blocco dell'

attività didattica per una set-

timana (gli esami, invece, si

svolgono regolarmente) e Giu-

risprudenza resta in assen-

blea permanente. Assemblee

si sono svolte anche ad Agra-

ria e Veterinaria.

Intanto si organizzano anche

gli studenti contrari al movi-

mento. Un gruppo di «dissen-

zienti» si è riunito ieri mattina

a Scienze politiche per critica-

re il «garantismo» del preside

Guido Gambetta e per chia-

dergli di far proseguire rego-

lamente l'attività didattica. E,

in serata, è nato anche un

coordinamento che riunisce

alcuni laici, gruppi di sociali-

sti, cattolici popolari e Fun-

zionari che probabilmente oggi racco-

glierebbe firme contro l'occupa-

zione e si batterà per «restitu-

ire agli studenti esami e tes-

ti».

Servizi a pag. 11

25-GEN. 90

STUDENTI La notte dei «duri»

Tutte le luci accese ieri notte, all'università. I ragazzi sono stanchi ma, dicono, «non possiamo mollare adesso, e si resta qui». E sulle prime la risposta sembra trionfale: l'andirivieni è continuo, qualcuno fa la faccia truce a quelli che passano e non sembrano studenti, come se si aspettassero l'intrusione di qualcuno. In un angolo uno studente con lo sguardo bohemienne parla con due ragazze degli «sbirri», appena dentro un gruppetto cerca di capire qualcosa di quello che si dovrà occupare, interrompere, manifestare. «Domattina alle otto e mezza fermiamo la didattica, se no quelli non vengono al corteo». «Ma non s'era detto di strappare quei cartelli?». «Non so, adesso vediamo». «Siamo disorganizzati...». «Va be', ma lascia fare ai colletti-vo». Sulla lavagna di un'aula, al secondo piano, il programma di assemblee per la serata: commissione legge Ruberti, organizzazione occupazione, informazione e libertà di stampa, diritto allo studio e servizi, didattica. Davanti alle aule designate per le assemblee sostano studenti inquieti come formiche, qualcuno si è già seduto o ha preso il posto. Intorno sono zainetti appoggiati agli angoli un po' dovunque, ma sono già le dieci e mezzo e non si comincia. Poco male, intanto si discute fuori. Molti hanno l'aria di divertirsi, magari non sono troppo impegnati, magari a mezzanotte se ne andranno a letto a casa loro, e infatti alla fine rimarranno in una cinquantina o poco più.

La stanchezza comincia a prendere il sopravvento, molti sfottano, pochi restano intorno alle cattedre a discutere. All'uscita uno coi codino guarda il cielo e dice: «Domani sarà una giornata dura, ma secondo me ci sarà il sole; è bello fare i cortei quando c'è il sole».

[g. b.]

L'assemblea d'elenco nel salone del Podestà



A SCIENZE POLITICHE BLOCCATE PER UNA SETTIMANA Un dubbio: salvare le lezioni?

Con 193 voti contro 192, all'assemblea di Scienze politiche passa la mozione: blocco totale delle lezioni per una settimana (ad eccezione dei corsi semestrali che si concluderanno la settimana prossima), ma non degli appelli. E' la fine di una giornata sofferta, in cui nella facoltà di Strada Maggiore si è visto un po' tutto e il contrario di tutto.

Al centro dell'attenzione in tutte le assemblee di facoltà che si sono svolte lungo l'arco della giornata, è stato proprio il problema della didattica. Ci si è chiesti cioè se è il caso di lasciare che la vita universitaria segua il suo corso rispettando quindi il diritto di chi vuole continuare a studiare normalmente, oppure se bloccare tutto. E a Palazzo Ercolani la questione si è dibattuta a lungo.

E stata rivolta una petizione al preside della facoltà Guido Gambetta, che aveva già avuto occasione di affermare, in assemblea, di prendere atto dell'occupazione, purché sia permessa la continuazione delle lezioni e degli esami. A Legge continua l'assemblea permanente nell'aula magna e non è stata presa alcuna decisione circa la didattica. A Lettere l'occupazione continua e ieri sera a tarda ora l'assemblea era ancora in corso per decidere il da farsi per ciò che concerne la didattica. Più tranquilla l'atmosfera ad Agraria e a Veterinaria, dove non sembra proprio ci siano le condizioni per l'occupazione e si attende l'esito delle assemblee di ieri notte e di questa mattina.

[Marco Ascone]

25-GEN. 90

NASCE UN COORDINAMENTO CONTRO L'OCCUPAZIONE, CHE SPAZIA DAI SOCIALISTI A

Quelli che pensano agli

PARLA ROVERSI MONACO

«A qualcuno è dispiaciuto il successo del 1988»

«Non comprendo perché, per discutere la proposta di legge Ruberti, si debba occupare l'Università», queste le prime parole del Prof. Roveri. E continua: «Non era necessario. La verità è che l'occupazione è un vero e proprio rito, che ha il gusto e il fascino di una manifestazione di piazza. Ha o ha avuto senso in Cecoslovacchia, in Romania, dove non c'erano altre possibilità di esprimersi: se non facendo uso di un numero di anni sono disponibili mezzi un po' più sofisticati per esprimere una volontà e darci della legge. Bastava che chiedessero il fax, e l'avrebbero avuto. Ma chiedere a questo pare è già troppo; e poi gli stessi studenti hanno in uso un gran numero di locali da sfruttare come meglio credono. Si verificano anche fenomeni ridicoli: ieri, in occasione di una laurea ad honorem, erano presenti alcuni carabinieri, che con la sola presenza hanno scatenato una spavalda inquisizione fra gli studenti, quasi dovessero essere attaccati da un momento all'altro».

E la proposta di legge? «Per carità, non si pretende che sia perfetta, né mi risulta che lo pretenda lo stesso Ruberti — dice il Prof. Roveri Monaco —: un tentativo, a mio avviso, se ben impostato, di risolvere i problemi dell'Università italiana. Solo dispiace vedere che con tutti gli organismi studenteschi a disposizione per discutere criticamente questi temi, si vada a scegliere la piazza». Le tenore lettere, secondo il Rettore, non hanno nulla di segreto, sono regolamentate protocolle, e fanno parte di una prassi consolidata: non ne ho scritte a centinaia, nel contesto delle celebrazioni del nono centenario; la verità è che a qualcuno ha dato modo di esprimerle, ma non c'è nulla di segreto, anzi, tutto questo ha creato un patrimonio di rapporti con il mondo della ricerca internazionale che lasciamo in eredità, da utilizzare e sviluppare».

(Giuseppe Braga)

Nelle biblioteche al studio, nel più religioso silenzio. A Giurisprudenza, facoltà non occupata, ieri mattina si sono svolte le sedute di laurea, con strette di mano e mazzi di fiori. Lungo via Zamboni esultano anche una «maggioranza silenziosa» preoccupata solo di lezioni ed esami, e che forse ha trovato ieri pomeriggio una «forma di espressione, altrettanto eterogenea quanto quella che forma il «Movimento» più militante nella storia delle proteste studentesche.

Nel corso di un'assemblea tra militanti dei Cattolici popolari, del Fuan (i giovani missini), della Gioventù liberale e con l'aggiunta di un gruppo di socialisti, nel tardo pomeriggio di ieri è nato il coordinamento «Proposta universalista», che si oppone al blocco delle lezioni lanciando lo slogan «Non occupiamo, occupiamocene». Cioè occupiamoci dei punti deboli della riforma Ruberti, per modificarla senza respingerla in toto una legge che viene giudicata in larga parte positiva. La nuova organizzazione annuncia che inizierà subito a raccogliere firme tra gli studenti e scatenare la volontà di non interrompere le lezioni.

L'avvedaglia che gli studenti

contrari all'occupazione delle facoltà stavano cercando di dare una forma organizzata (sia pure sempre sotto un ombrello strettamente partitico) si era avuta ieri mattina, quando a Scienze politiche si era svolta una sorta di assemblea. Gli studenti del Movimento si erano impossessati di tutte le cattedre dei locali (poli restituite), coi i capannelli si sono formati nei corridoi. Anche i docenti si sono mobilitati. «Abbiamo deciso di sospendere l'attività didattica — sbotta Vera Zamagni, docente di metodologia della ricerca storica — perché non vogliamo che siano gli studenti a decidere per noi. Più tranquilla la situazione a Lettere, occupata, dove le lezioni sono state sospese in maniera

lezione — dichiara il preside Giovanni Carile — è stato lasciato alla discrezione dei professori, ma di fatto non è stato possibile perché quattro delle cinque aule più grandi sono in mano agli studenti». Il senato accademico, convocato, darà un'indicazione più precisa sulle scelte del corpo docente. Niente lezioni, quindi, ma con qualche eccezione: Ezio Raimondi, docente di letteratura italiana, circondato di studenti

ha discusso della situazione un dialogo che definisce «attività didattica trasformata». Mentre i Cattolici popolari affermano di essere stati allontanati con minacce dall'assemblea generale di palazzo Enzo, un esplicito invito a tutelare la «maggioranza silenziosa» viene dai giovani liberali. Ma anche la federazione giovanile repubblicana condanna «metodi che già da vent'anni sono inadeguati e spesso prelesisti», affermando che si è volgimento del progetto Ruberti, del quale sono da evitare innovazioni come la laurea intermedia, mentre i finanziamenti privati permetterebbero allo Stato di dedicarsi a quelle facoltà (le umanistiche) meno appetite dagli sponsor.

Intanto si levano voci di solidarietà al Rettore. Il consigliere dc Gianluigi Magri, a proposito delle lettere di Roveri Monaco diffuse dagli studenti, afferma che si tratta di «attacchi personali gravi e grossolani». Un corsivo sulla «Voce repubblicana» parla di «una speculazione ridicola, visto che le sponsorizzazioni sono state ben visibili a chiunque».

(Nicoletta Magdoni)

CIELLE AI MISSINI

esami

A Bologna «partenza lanciata». Convocata per domani un'altra assemblea generale Tafferugli davanti a Santa Lucia, ma vince subito l'anima «non violenta»

E questi sono i «ragazzi del '90» Tremila in corteo. Assemblee e occupazioni 25-GEN

l'Unità
EMILIA
BOLOGNA
ROMAGNA



Bologna. Migliaia di giovani ieri mattina davanti all'aula magna di Santa Lucia

■ BOLOGNA. La sensazione che avevano espresso ieri si è rivelata giusta. Il movimento dei ragazzi del '90 è partito alla grande. Tremila, ieri mattina, in piazza. Poi in corteo nella speranza di ottenere l'aula magna di Santa Lucia, occupata già in precedenza da un convegno. Un movimento di tensione con la polizia che temeva uno «sfondamento». Ma dai giovani si è levato lo slogan ritmato: «Non violenza / non violenza» e il neonato movimento si è sottratto, così, alla prima trappola.

La riunione (antichissima) si è tenuta quindi nel salone del Podestà. Per domani è stata convocata una nuova assemblea generale (è stata chiesta al rettore l'aula di Santa Lucia per le ore 10).

Confermato il blocco a Lettere e Scienze Politiche (dove si è deciso a strettissima maggioranza di interrompere completamente l'attività didattica). Assemblee permanenti a Giurisprudenza, Veterinaria e Agraria. Il movimento chiede anche le dimissioni dei consiglieri di facoltà e d'amministrazione eletti dagli studenti in quanto «non rappresentativi». Pubblichiamo oggi un'intera pagina con gli scritti chiave del disegno di legge Ruberti, come contributo alla documentazione.

Il movimento degli studenti

Tremila in corteo per conquistare Santa Lucia
Tafferugli con la polizia, tutti alla sala del Podestà
«Rettore e forze dell'ordine sono irresponsabili»
Continua l'occupazione, domani nuova assemblea

«Siamo democratici e non violenti» I ragazzi del '90 invadono Bologna

Anche dopo il boom delle occupazioni, il movimento anti-Ruberti non concede tregua all'ateneo. Ieri mattina tremila studenti hanno sfilato per la città fino a Santa Lucia. Quake tafferuglio con la polizia davanti all'aula magna, quindi assemblea generale a palazzo del Podestà: «siamo democratici e non violenti. Rettore e polizia, invece, sono irresponsabili». Domani assemblea. A S. Lucia?

FABIO ORLI

■ BOLOGNA. Il mercoledì da leoni del movimento è cominciato di prima mattina. Nel triangolo di piazza Verdi si sono ritrovati in tremila, per quella che doveva essere un'assemblea ma che, visti i numeri, si è trasformata subito in un corteo per le vie del centro. Obiettivo annunciato: l'aula di Santa Lucia, presa in prestito per tutta la giornata da un convegno di scienze agrarie. «Riprendiamoci gli spazi», il messaggio lanciato dai manifestanti, assieme a slogan contro Ruberti e la proposta di legge sull'autonomia presentata dal governo. Tutto è filato liscio finché la manie-

La prima assemblea generale di «movimento», dunque, ha potuto prendere il via. E ha ricalcato fedelmente le prove generali tenute nei giorni scorsi nelle facoltà. Nel fissare la carta d'identità del movimento, che ha sancito ufficialmente i dati anagrafici degli studenti in lotta: «democratici antifascisti e non violenti». E nell'interpretazione dei fatti della mattinata. «Quella della polizia è stata una carica bella e buona» hanno ripetuto alcuni. «No, ci hanno solo provato» è stata la risposta di molti. Alla fine, la versione definitiva degli avvenimenti è stata decisa per alzata di mano. Il documento votato recita così: «Oggi (ieri) il movimento studentesco si è autoconvocato in assemblea d'ateneo nell'aula di Santa Lucia. Come unica risposta alla nostra legittima richiesta di utilizzare uno spazio dell'università abbiamo trovato uno schieramento di polizia che è stato via via rafforzato, negandoci così ogni possibilità di dialogo». Il seguito è ancora più «moderato»: «Dopo alcuni tafferugli l'assemblea non ha raccolto la provocazione e, evitando

GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1990



scontri pericolosi ed inutili, si è trasferita in una sala di Palazzo Re Enzo». Conclusione: «Il rettore e chi ha gestito le forze dell'ordine sono degli irresponsabili: hanno opposto un muro di silenzio e di celere alle nostre rivendicazioni».

In seguito, dal palazzo del Podestà ormai «Sala della palacorda» per tutto il movimento, sono usciti documenti praticamente a raffica. Uno in particolare, invita tutti i rappresentanti degli studenti negli organi di governo dell'università a rassegnare con solerzia le dimissioni: «Non siete legittimi», gli unici luoghi di democrazia sono le assemblee di facoltà e le occupazioni in corso». Altri messaggi lanciati a furor di popolo: maggiori garanzie democratiche per gli studenti stranieri e la richiesta al senato accademico di mettere a disposizio-

ne subito l'anfiteatro di Santa Lucia, dove per venerdì alle 10 è stata convocata la seconda assemblea generale di ateneo. Firma «resuscitata» in calce ai comunicati: «hasta la victoria siempre».

Nel frattempo, nelle facoltà già occupate (Scienze politiche, uno specchio di Giurisprudenza e Lettere) gli studenti in lotta hanno cominciato a contare. A palazzo Hercolani, «cuore» della facoltà di Scienze politiche, sono già arrivati i «dissidenti». Sono una quarantina tra cui i rappresentanti «ufficiali» dei giovani liberali, di quelli socialisti e del Cpi: «Non ci va giù l'autoritarismo con cui è stata gestita l'assemblea e tantomeno ci piace l'occupazione. Vogliamo che il preside delegittimi questo movimento». A latere, delle polemiche liberali, socialisti e cp hanno deciso persino di

stringere alleanze col Fuan, fondando il gruppo «Progettare insieme»: «per preoccuparsi senza occupare». Nonostante ciò, anche ieri le assemblee «di occupazione» (Scienze politiche compresa, che ha deciso il blocco totale dell'attività didattica) hanno registrato il tutto esaurito e a queste si sono aggiunte le «assemblee permanenti» di Agraria e Veterinaria.

Intanto, la voce Repubblica ha dedicato questa mattina il proprio editoriale agli avvenimenti bolognesi: «Gli occupanti dell'ateneo bolognese — scrive l'organo repubblicano — a giudicare dalle cronache, pare abbiano la tendenza anche a scagliarsi a testa bassa contro la polizia: del resto, per chi dispone di argomenti scadenti, menare le mani resta il modo migliore di esprimere le proprie ragioni».

Un ruvido figlio del liberismo

25 - GEN.

ALESSANDRO RAMAZZA *

Il progetto di legge Ruberti non ci piace. Non ci piace che vengano previsti rapporti di possibile subordinazione delle Università al potere economico; non ci piace lo strapotere dei docenti ordinari e la riduzione a testimonianza delle rappresentanze studentesche (e dei ricercatori, e degli associati, e dei non docenti) nei Consigli di amministrazione; non ci piace la mancata conseguenzialità dei corsi di studi per i due livelli di diploma.

E non ci piace che nella prima occasione in cui si pone mano ad uno straccio di riforma universitaria non si affrontino i problemi della condizione studentesca e del diritto allo studio.

Questo progetto è il frutto delle naïve ventate liberiste degli anni '80 che hanno sostenuto la prevalenza di coloro che in questo momento storico detengono il potere economico e la irilevanza delle grandi questioni sociali.

Gli studenti in questa maniera diventano numeri, non persone. Diventano oggetto di «programmazione quantitativa», non uomini e donne alle quali pensare e provvedere riguardo la loro formazione e, se necessario la loro condizione di vita. Il movimento studentesco protesta contro il progetto Ruberti e dà voce a quelle tante migliaia di giovani che propongono di cambiare questo stato di cose.

È un vento nuovo, forse quello degli anni '90. Gli stessi slogan di questo movimento, la sua autodefinizione e la grande attenzione alla propria autonomia e al proprio comunicare sono segni di una lingua nuova.

Una delle cose che in questi giorni appare più paradossale è che debba essere un movimento spontaneo a difendere il carattere e, soprattutto, la finalità sociale e collettiva dell'Università contro un governo che tende a «privatizzare» persino il sapere. Questi giovani rivendicano la libertà del sapere per sé e per un intero sistema sociale dando, in questo modo, lezione a molti.

Ma tutto ciò molti faticano a capirlo. Non lo ha capito il ministro Ruberti e non viene capito nemmeno a Bologna da coloro che staccano i fili al movimento, o da coloro che tentano ripetutamente di provocarlo.

Finita la festa del IX Centenario, l'Università di Bologna vive condizioni di emergenza. Deve definire lo sviluppo di questo Ateneo, deve saper dare risposta alle condizioni di vita e di studio di decine di migliaia di studenti, deve definire un giusto rapporto tra sapere e potere economico.

Se qualcuno pensa di farlo senza questi studenti si sta sbagliando. Questo movimento che ha scelto la non violenza come proprio tratto essenziale è infatti una ricchezza per la democrazia: riconoscerlo e confrontarsi con esso è un passo culturale e politico necessario.

*della segreteria della Federazione Pci di Bologna

Lezioni no, esami sì? Lettere è «tranquilla»

Una tranquilla giornata d'occupazione. A Lettere non ci sono stati problemi, né «contromobilitazioni». Le lezioni erano sospese quasi ovunque, anche perché gli studenti hanno in mano un buon numero di aule. Di come continuare a gestire la «rivolta» si è discusso ieri pomeriggio in assemblea: continuare i lavori delle commissioni, proporre una didattica alternativa. Quanto agli esami, la decisione è slittata.

25-GEN.

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Efficienti, organizzati, convinti. In via Zamboni 38 il primo giorno di occupazione è stato vissuto con grande tranquillità. Hanno dormito in facoltà in parecchi, quasi tutti quelli che la sera prima avevano partecipato ai numerosi gruppi di studio sulla didattica e l'autogestione, l'autonomia universitaria, i servizi e il diritto allo studio, la gestione finanziaria dell'Ateneo.

Hanno messo in piedi anche due commissioni, una per decidere i rapporti da tenere con la stampa (già ieri mattina funzionava al primo piano un ufficio apposito, sul muro una cartina dell'Italia che metteva in risalto con spilli colorati le Università in movimento) e l'altra sulla gestione pratica dell'occupazione. Temi che continueranno a essere discussi nei prossimi giorni, ma di cui si è avuta qualche anticipazione ieri alle 17 nell'assemblea in aula III, affollata come prevedibile.

Contestazioni alla contestazione? Qualcuna, ma a mezzavoce. La mattinata passa in discussioni animate, tra studenti, con i docenti. Un gruppo di ragazze è perplesso: «Sospendere le lezioni vuol dire passare per quelli che non hanno voglia di studiare — commenta Marisa, biondina al III anno di lettere —, creare disagi... Non so». «È vero — le

fa eco Giovanna, iscritta a filosofia — ma non possiamo negare che i problemi ci sono, e per risolverli a volte l'unica maniera è fare un bel po' di rumore. Loro (gli occupanti; ndr) almeno si muovono, io che proposte ho?».

Ieri pomeriggio erano entrambe in assemblea per decidere come continuare l'occupazione, che a Lettere è ormai un'indiscutibile realtà: si è parlato di contro-corsi, di seminari autogestiti («certo, ci dovremo organizzare»), di gruppi di intervento nelle biblioteche dove gli studenti non riescono mai ad avere i libri, durante gli esami «fuori legge», ovunque già labili diritti degli studenti vengono dissolti.

È stato anche letto un fax (poteva mancare?) spedito da Palermo, dove l'assemblea dei lavoratori dell'Ateneo si è schierata con gli studenti invitandoli a non dividersi. Se bloccare completamente le lezioni ma salvaguardare gli appelli - opinione diffusa - si deciderà però nei prossimi giorni. Del resto spetta al preside riconoscere come legittimi gli esami sostenuti in una facoltà occupata. «Bisogna pensare a chi ne ha bisogno per ottenere il rinvio militare, a chi è assistito dall'Opera Universitaria - si è detto -. Possibile che siano sempre gli studenti a rimetterci?».

192 a 191. E Scienze politiche si blocca

25 - GEN.

192 a 191. Con un solo voto di scarto l'assemblea pomeridiana del primo giorno di occupazione a Scienze Politiche ha deciso il blocco totale dei soli corsi per una settimana, tenendo fede alle garanzie su questi ultimi diffuse nella tarda serata di ieri l'altro. Scorbando mattina dei Cattolici Popolari che hanno messo in discussione la legittimità dell'assemblea che ha deciso l'occupazione.

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. Dopo l'annunciata provocazione del Puan, che in letteratura avrebbe dovuto effettuare una occupazione alternativa con la facoltà di Lettere, ci hanno pensato i mai domati Cattolici Popolari a riscaldare l'atmosfera del primo giorno di occupazione a Scienze Politiche, rivelando la facoltà più « calda » del grande giorno del corteo verso Santa Lucia che avrebbe dovuto sancire la nascita ufficiale del movimento bolognese.

Approfitando dell'assenza di gran parte degli occupanti degli stabili di Palazzo Hercolani, impegnati a partecipare al concentramento di piazza Verdi, i seguaci di Fontignoni si sono riuniti in assemblea, cavalcando la protesta di molti crocchi di studenti preoccupati per lo svolgimento di esami e di appelli e denunciando con forza - di consenso con i colleghi di rappresentanza facoltà - la legittimità dell'assemblea che aveva proclamato l'occupazione. È stata poi avanzata la proposta di una raccolta di firme da presentare al preside Gambetta in segno alla proposta di immediata interruzione dell'occupazione.

Presidente il quale, con una certa amarezza, aveva in maniera denunciato la scomparsa

Stesso successo per una lettrice di francese che ha denunciato l'eterna precarietà della situazione professionale di questa particolare categoria di docenti, costretti dalla legge 382 ad uno status fittizio di lavoratori autonomi non garantiti nel pagamento degli oneri e per giunta rimasti da alcuni mesi senza contratto. Fin qui la solidarietà fra le varie componenti lavorative dell'Università penalizzate dal disegno di privatizzazione.

Solidarietà incoraggiata anche dal comportamento conciliante del preside Gambetta, che al microfono ha ribadito la sua funzione fondamentale di « preside presente » anche nei momenti più difficili della vita universitaria, rilanciando la sua disponibilità al colloquio « per una gestione democratica e non violenta dell'occupazione, in grado di garantire forme di blocco articolate e diversificate che diano voce alle opinioni più disparate ».

Gambetta ha anche lasciato intravedere la possibilità di una ripresa regolare dei corsi e degli appelli annuali. Ma lo scontro sulle modalità di occupazione era nell'aria già da alcune ore, posta per certa la costituzione di quattro commissioni sulla legge Ruberti e la privatizzazione, su Università e Territorio, Didattica e Diritto allo studio. Garantiti, comunque, gli esami previsti per un solo voto di scarto (192 a 191) la mozione che richiedeva il blocco totale della didattica per una settimana.

L'altra proposta formulata prevedeva comunque l'occupazione lasciando libero da subito lo svolgimento dei corsi e degli appelli. Intanto il dialogo continua, nonostante i furibondi che parlano di decisione unilaterale.



Bologna. A fianco, l'assemblea a Scienze politiche mentre parla il preside Guido Gambetta; sopra un momento dei tafferugli davanti a S. Lucia. In alto a destra l'assemblea generale nel salone del Podestà

Lettere «inedite»? No, sono agli atti

■ Gentilissimo signor direttore,

leggo sui giornali del 24 gennaio di «lettere inedite» spedite dal rettore ad industriali o altri per chiedere sponsorizzazioni alle iniziative dell'Università. Vorrei qui contribuire con l'informazione su altre lettere in nessun caso segrete, ma tutte agli atti spedite da me o su mia richiesta dal Rettore per chiedere fondi al fine di poter organizzare convegni a carattere scientifico e lauree honoris causa di significato politico (Nelson Mandela, per esempio).

Pare che gli studenti che hanno fatto tanta rivelazione non sappiano che da sempre le risorse dell'università non bastano per fare molte delle cose che servono per migliorare didattica e ricerca e che nelle «sponsorizzazioni» nulla vi è di segreto e vergognoso, né fanno testo i manifesti che annunciano le iniziative e i programmi delle stesse ove in bella evidenza sono i nomi e le sigle di quanti enti pubblici, sindacati, aziende hanno gentilmente collaborato, senza chiedere nulla in cambio.

Responsabili della scientificità e dignità delle iniziative sono o dovrebbero sempre essere docenti dell'Università che se ne fanno promotori. Deve testimoniare che in nessun caso sponsorizzazioni da me richieste in qualità di direttore di un dipartimento dunque anche su iniziative di colleghi per convegni (che hanno fra l'altro ottenuto contributi di Comune, Regione, Provincia, sindacati, aziende cooperative e aziende private) hanno

dato adito a indebita interferenze.

In ogni caso i convegni sono organizzati da comitati scientifici che si prendono la totale responsabilità del modulo scientifico e organizzativo da adottare. Nel caso dei Convegni del Bologna Nazione del Nono Centenario i comitati scientifici dovevano essere composti solo ed esclusivamente di docenti universitari.

La mia personale esperienza è molto positiva poiché nessuna dico nessuna delle entità pubbliche o private che hanno contribuito finanziariamente ai convegni organizzati nell'ambito del dipartimento che dirigo ha mai una volta posto condizioni di alcun tipo. In futuro vorremmo continuare a lavorare per portare a Bologna per i nostri studenti prima di tutto qualcosa di meglio nella ricerca e analisi storico-politica, sociologica e economica che ci permetta di affrontare con strumenti sempre più avanzati e dialettici la realtà contemporanea. Per esempio stiamo pensando a un convegno di studio sui mutamenti nei paesi dell'Europa dell'Est a cui invitare i maggiori studiosi e esperti e protagonisti. Andremo anche questa volta a chiedere appoggi finanziari, se ancora qualcuno ce li vorrà dare.

Anna Maria Gentili
Direttore del Dipartimento di Politica Istituzioni e Società, Facoltà di Scienze Politiche

Squilla la tromba. Ma cosa succede in città?

63

25-GEN.

UNA ROSQUINA. È bionda, ha una schiappa rossa. È la ragazza con la tromba. La suonava durante il corteo, nel sit-in davanti a Santa Lucia, dall'alto di Palazzo Re Enzo per chiamare all'assemblea. Non è una tromba che guida un «sfilio», si potrebbe definire una tromba «ironica». Suona il sit-in quando la tensione si fa alta e tranquillo. La ragazza è bionda, ha una schiappa rossa. È la ragazza con la tromba. La suonava durante il corteo, nel sit-in davanti a Santa Lucia, dall'alto di Palazzo Re Enzo per chiamare all'assemblea. Non è una tromba che guida un «sfilio», si potrebbe definire una tromba «ironica». Suona il sit-in quando la tensione si fa alta e tranquillo.

Non c'è paura, nella gente, quando passa il corteo. All'in-

Ma sono parole che arrivano dai primi cinquant'anni, sessant'anni di corteo. Gli altri sorridono, altri si arrabbiano. Sembrano di essere allo stadio, la gente ascolta gli slogan degli ultras e si chiede: quando si decideranno a crescere?

Roveri Monaco, poco citato, è comunque in testa nella hit parade dei meno amati dagli studenti. In questo, il Rettore è riuscito a mettere d'accordo tutti i missini del Fronte della Gioventù, che lo hanno accusato di «essersi barricato nel rettorato per impedire una loro occupazione, a quelli del movimento vecchio e nuovo. «Non è possibile che, anche oggi, non possiamo entrare in Santa Lucia. L'Università è ancora nostra. Chi sono quelli la

È stata «la prima volta», per Bologna, ieri gli studenti non erano più solo in televisione, ma vivi e concreti nelle strade. A seguirli, un po' a distanza per non sembrare impiccione, c'era anche qualche «nonno» del '88 e qualche «zio» del '77. In strada ed in assemblea il «nuovo» è nettamente prevalso su un «vecchio», fatto di

JENNER MELETTI

dentro, come si permettono di usare sempre loro i nostri spazi? No, la colpa non è della polizia e dei carabinieri, ma di chi li ha mandati qui. Possibile che cinquemila studenti (questo il numero secondo l'assemblea) vogliano discutere, ed il rettore non si faccia nemmeno vedere. Ci sentiamo insultati. Le ore passate

mento che il nuovo vince sul vecchio. In prima fila (sembra di sognare) c'è lui, Franco Beldi detto Bilo. «È bello, è bello, è bello, questo movimento crescerà», dice. Fra gli osservatori che hanno scarpinato dietro il corteo, per vedere finalmente dal vivo questi studenti che spopolano nei legittimi, c'è Antonio Faella.

«Sono diversi, sono davvero non violenti. Questa mi sembra l'autentica novità».

Il più fischiatto, in assemblea a palazzo Re Enzo, è un ragazzo sui vent'anni, l'unico che ha qualcosa da dire sulla scelta della non violenza. «Tutti quegli sbirli... Abbiamo sbagliato noi a non sfondare quando i carabinieri erano pochi, appena un fazzoletto. Dovevamo passarci sopra, siamo stati stronzi. Per farsi sentire deve urlare nel microfono, tante sono le proteste».

Ma sono state «cariche» o «affertugli»? L'assemblea è in corso quando, potenza del tanto decantato fax, arrivano messaggi di solidarietà da Roma e Palermo per le «cariche». «Dobbiamo precisare che so-

no stati l'affertugli», dice la presidenza. «Ragazzi, il fax lo abbiamo fatto noi del centro stampa, io una randellata in una gamba l'ho presa. Fate un po' voi». L'assemblea decide per i «affertugli». Ma i fax non perdono: in serata arriva notizia dell'interpellanza di Dp sulle «due cariche di polizia contro il corteo che pacificamente...».

La ragazza è appoggiata al muro, nell'aula magna di Scienze politiche, dedicata a Roberto Ruffilli. È in questa stessa sala che parlò Dubcek, nella lezione agli studenti. La ragazza, per esprimere il suo dissenso, infila due dita in bocca e fischia come un treno. Volano insulti fra le diver-

se «dazioni». C'è amarezza in tanti docenti, per questa occupazione dove c'è più scontro che dialogo. Ieri mattina, una brutta sorpresa: erano state «rubate» le chiavi, e tutte le aule erano state chiuse per impedire la «didattica». Metodi vecchi e soprattutto imbecilli, che in questa scuola di democrazia fanno particolarmente male.

«Giornalista? Posso scrivere una cosa io sul taccuino?», Prende penna e notes. «Mi chiamo Bina, sono di Giurisprudenza. Avrei tante cose da fare, per mettermi in pari con gli esami. Come posso studiare in questo momento? Non voglio rimanere fuori dalla storia».

IN ITALIA

Gli scontri avvenuti ieri tra studenti e polizia a Bologna rischiamo di stravolgere il movimento del '90

UNIVERSITÀ, UN NUOVO ATTARME: L'AMMONTA

25-1-1990 **Avanti!**

25 - GEN.

Ora il movimento studentesco del '90 rischia di cadere nella trappola tesa da chi tenta di pilotare la protesta per finalità ben diverse da quelle enunciate dagli universitari in lotta: lo sfascio dello stato democratico. Giorno dopo giorno si evidenzia, infatti, il disegno perverso di quel partito che prende forma ogni qualvolta si creano le condizioni per migliorare la realtà economica e sociale del nostro Paese. La cieca rabbia anti-governativa che trova il suo terreno fertile nella contestazione fine a se stessa, non riconosce (e se ne guarda bene dal farlo) neanche i costanti segnali di apertura e di disponibilità che Ruberti (grande imputato in questo processo sommario) ha lanciato in più occasioni agli studenti dichiarandosi pronto a modificare, dove necessario, la sua proposta di riforma. Una proposta che viene dopo più di vent'anni di assestamento dello Stato, una proposta che introduce elementi innovativi e di autonomia degli atenei che tutte le forze politiche (compreso il Pci) avevano auspicato fino a ieri.

Non c'è nulla di più smaccatamente falso dell'affermare aprioristicamente (senza neanche aver letto il disegno di legge) che la riforma Ruberti deve essere abrogata prima ancora di studiarne i contenuti.

Come tanti avvoltoi, pronti a sbranare la preda, una miriade di partiti e partitini stanno volando intorno al movimento degli studenti del '90, suggerendogli percorsi senza uscita e spesso pericolosi come quelli emersi nelle ultime ore in alcune città d'Italia con Bologna in testa. Non sarebbe un buon investimento per nessuno sostituire nella dicitura pacifica, democratica e antifascista della lotta universitaria la parola: violenza.

Ma i nostalgici del '68 e

Scontri e tafferugli tra studenti e polizia sono le caratteristiche di una manifestazione che si è svolta ieri a Bologna per protestare contro il Ddl Ruberti sull'autonomia delle Università.

Proseguono intanto le occupazioni e le proteste da parte di molti atenei italiani. A Roma, sulle note di una marcia funebre, idealmente indirizzate all'Università in agonia, si è conclusa la manifestazione-spettacolo organizzata dal movimento degli studenti dell'Università della «Sapienza». Anche il personale sanitario del policlinico ha partecipato al corteo sfilando silenziosamente insieme ai 2-3 mila studenti in lotta.

di Francesco Chyurlia

della «lotta dura senza paura» sono sempre pronti a dare a questo o a quel movimento spontaneo (siano studenti che lavoratori) una svolta che può portare soltanto all'irrigidimento delle rispettive posizioni. Se rischi di privatizzazione o di perdita di potere contrattuale ci sono, questi non sono certo contenuti nello schema di legge presentato dal ministro dell'Università, Ruberti quanto invece nelle strumentalizzazioni (che

stanno prendendo piede in un crescendo rossiniano) che vogliono lasciare il mondo della ricerca e della istruzione ai livelli di 20 anni fa, dove vigeva il principio della centralità burocratica. Gli studenti in lotta accusano il DDL di voler aprire la porta alla privatizzazione sfrenata, lasciando Agnelli, Berlusconi o De Benedetti a gestire gli atenei attraverso il totale asserimento di quattro sparuti

studenti super raccomandati e pieni di soldi. Un rischio quello della privatizzazione che è invece insito nell'attuale legislazione dell'Università e non nel disegno di legge di riforma socialista; d'altronde siamo così abituati all'immobilismo del governo e ai tentativi di far passare subdolamente qualche tremenda stangata agli utenti che non riusciamo più a discernere ciò che di positivo si fa per il bene di tutti. Non a caso il principio dell'autonomia (come abbiamo già ricordato) è voluto dalla nostra Costituzione che ne auspica la sua applicazione in ogni realtà socio-economica italiana. Ma allora che cosa vogliono gli oppositori del Ddl Ruberti? Lasciamo la delirante risposta a quelli che si nascondono dietro la pur giusta contestazione studentesca.

Ammettendo pure che la riforma non fosse ancora perfetta o completa, come vorrebbero gli universitari che da quasi due mesi (da Palermo a Venezia) stanno protestando è pur vero che il disegno può essere modificato.

Per questo motivo, quando ci si trova di fronte alla reazione fascista di chi rifiuta il dialogo senza discutere, viene da pensare che, almeno in parte la contestazione universitaria sia strumentalizzata da chi fa comodo criticare ogni azione del governo, anche se positiva. Non a caso, durante le manifestazioni sorte in quasi tutte le università del Paese, i nemici da battere sono sempre gli stessi: i partiti della coalizione governativa. Si ritorna a parlare di legge antitrust, di legge contro la droga e di tutti quegli elementi che, guarda caso, sono anche i cavalli (o sarebbe meglio dire ronzini) di battaglia del Pci, mobilitata quanto non mai a racimolare consensi dopo il crollo di tutti i miti spazzati via con la fine del comunismo a livello mondiale.



25 - GEN.

Scontri a Bologna

Alla conquista dell'aula Tra occupanti e carabinieri scoppia la battaglia

BOLOGNA. (M.T.) È finita a botte a Bologna tra studenti e carabinieri, anche se a prenderle, a dire la verità, nonostante la sproporzione di numero (un migliaio di studenti, pochi militi), sono stati i primi. Ieri mattina, come previsto, doveva tenersi una maxiassemblea del neonato Movimento studentesco 90 che si oppone alla riforma universitaria del ministro Ruberti. Già erano state occupate due facoltà: Scienze politiche e Lettere, più l'Accademia di Belle arti mentre a Legge c'è un'assemblea permanente. Occupato anche da diversi giorni il centro stampa. E proprio qui gli studenti dicono di aver trovato un pacco di lettere del rettore Roversi Monaco che sollecitava imprenditori e industriali a dare sostanziosi contributi per finanziare le celebrazioni del centenario. Una prova lampante — secondo gli studenti — che l'apertura delle università ai privati è già stata sperimentata durante il centenario.

Ieri gli studenti si sono ritrovati davanti alla facoltà di Giurisprudenza e da qui in corteo (tra loro diversi docenti) si sono recati all'aula magna di Santa Lucia, che avevano chiesto come sede della loro maxiassemblea. Ma l'aula era già concessa dal rettore al convegno «Agricoltura e ambiente», protagonisti tra gli altri i gruppi Ferruzzi, Enimont, Fiat, Geotech. A questo punto è scoppiata la rabbia degli studenti. «È il solito gioco di Roversi Monaco — hanno gridato — l'aula magna che ci appartiene di diritto è di tutti fuorché nostra. Ancora una volta ne siamo stati esclusi come è avvenuto per il centenario».

Gli studenti hanno chiesto di entrare ugualmente ottenendo un netto rifiuto. Allora hanno forzato lo sbarramento assicurato dai pochi carabinieri presenti e ci sono riusciti nell'ala sinistra. Contemporaneamente, arrivati i rinforzi, sono cominciati gli scontri tra forze dell'ordine e studenti.

Questi ultimi hanno accusato polizia e carabinieri di interventi brutali e di violenza gratuita. Ma è altrettanto vero che all'inizio i carabinieri stavano per essere sopraffatti e che gli studenti soltanto per un miracolo non sono riusciti ad entrare nell'aula. Dopo oltre due ore il corteo si è ricomposto e ha raggiunto piazza Maggiore dove gli studenti hanno ottenuto di svolgere la loro maxiassemblea nel salone di Palazzo Re Enzo.

25-GEN.

Un corteo voleva raggiungere l'aula magna dove era in corso un convegno

A Bologna tafferugli con la polizia

BOLOGNA — Spintoni, tafferugli, e poi l'ormai consueto telefax, inviato ai colleghi delle altre università italiane, in cui si ridimensionavano gli scontri con la polizia.

Questa la conclusione «tecnologica» della giornata di contestazione degli studenti bolognesi. Tutto è nato dal tentativo di tenere un'assemblea nell'ex chiesa di Santa Lucia, completamente restaurata e adibita ad aula magna dell'ateneo.

Ma gli studenti sono arrivati tardi, perché la sala era già occupata dai partecipanti al convegno «agricoltura ed ambiente».

Il corteo è stato subito bloccato dalla polizia e la tensione è salita immediatamente. Il

primo scontro si è avuto quando una piccola pattuglia di universitari è riuscita a forzare il cordone dei poliziotti e a raggiungere gli ingressi.

Dopo circa un'ora di tentativi per convincere gli studenti ad arretrare, le forze dell'ordine hanno caricato. Sono volati spintoni e qualche manganelata.

L'episodio non ha tuttavia impedito che tornasse la ragione e, di lì a poco, l'atmosfera si è fatta più serena.

Gli studenti hanno discusso sul da farsi e hanno deciso di tenere l'assemblea a palazzo del podestà in piazza Maggiore.

La stragrande maggioranza degli universitari ha premuto perché si evitassero scontri

con la polizia e del carattere pacifico della protesta si è discusso a lungo durante l'assemblea.

Una votazione ha sancito il «carattere non violento, antifascista e democratico» del movimento, mentre coloro che consideravano una «sconfitta politica» la rinuncia ad entrare nell'aula magna sono stati fischiati.

Prima di sciogliere l'assemblea sono state votate altre due mozioni. Nella prima si chiedono le dimissioni dei rappresentanti eletti nelle ultime elezioni universitarie, nella seconda si indice per domani un'altra assemblea da tenersi nell'aula magna dell'ateneo.

G.M.

Tafferugli bolognesi

La polizia presidia l'Aula magna. C'era un convegno ufficiale

Università

25 GEN

PAGINA

10

25 - GEN.

Fare un'assemblea nell'Aula magna di Santa Lucia? Gli studenti di Bologna ci provano, arrivandoci in corteo. Ma la polizia non vuole, e il rettore nemmeno. Quindi, un po' di botte

di Luca Torrealta

BOLOGNA

Pugni, calci, spintoni e manganellate. Carabinieri e poliziotti, ieri mattina, non sono andati tanto per il sottile ed hanno «battezzato» a modo loro il neonato movimento degli studenti. Di fronte all'ex chiesa di Santa Lucia, sede dell'aula magna dell'ateneo, sono scoppiati tafferugli tra gli studenti che cercavano di entrare per fare un'assemblea ed i carabinieri. Nessun ferito, per fortuna: la polizia ha evitato di caricare «a fondo» e gli studenti hanno risposto con la non violenza. Si sono vissuti, però, momenti di forte tensione.

Tutto è nato a causa del rifiuto dell'amministrazione universitaria di concedere l'Aula magna, in cui era in corso un convegno internazionale dedicato al futuro della scienza agraria: interromperlo avrebbe significato cedere alle richieste degli studenti. I quali erano affluiti massicciamente, alle 10, a Piazza Verdi, per discutere in una «interfacoltà» le prospettive dell'occupazione. La decisione di «puntare» su Santa Lucia (l'assemblea generale si doveva tenere inizialmente a giurisprudenza) era stata presa martedì sera, dopo aver constatato la vasta adesione alle riunioni di facoltà. Dalla «storica» Piazza Verdi è dunque partito un fortissimo corteo, cui hanno partecipato circa 3000 persone, che si è diretto verso l'Aula magna, in via Castiglione.

Finì si camminava, più l'entusiasmo cresceva. Da tempo, infatti, a Bologna, non si vedeva tanta gente. Volti «nuovi» di giovani matricole sono sfilati per via Zamboni, Piazza Ravennana, via Farini, mischiandosi a visi già conosciuti. Il corteo era aperto da uno striscione unitario di color nero a caratteri gialli, con su scritto «700 idee contro il IX centenario»; seguiva quello di scienze politiche occupata, «La cultura non è una merce. Garantire il diritto allo studio». Ironicamente pa-

raico, e un po' maschilista, un altro: «E dalle e dalle mò ci privatizzano pure le palle». Inutile dire che il personaggio più bersagliato dagli slogan è stato Ruberti («Ruberti, Ruberti va all'inferno / dopo di te va giù il governo»); al secondo posto Berlusconi («Berlusconi non vogliamo i tuoi milioni») e altri «potenti», quali Agnelli e Gardini. A CI è toccato «L'Università non è un altare, fuori il Movimento Popolare», mentre i media sono stati serviti con «L'olio di ricino non serve più a nessuno, ora basta il Tg2 e il Tg1».

Il clima festoso si è trasformato quando il corteo ha imboccato via Castiglione, e Santa Lucia è apparsa presidiata dai carabinieri. Gli studenti si sono fermati dirimpetto alla chiesa. Per circa un'ora hanno intavolato trattative con i funzionari della Digos. Niente, l'indifferenza più completa: nessun membro dell'amministrazione universitaria si è degnato di uscire. Anzi, i portoni sono stati chiusi velocemente, come si fosse alla presa della Bastiglia. Il movimento ha allora tentato, in modo compatto, tra slogan e fischi, di avvicinarsi all'ingresso: la «testa» è riuscita a forzare leggermente il cordone di polizia, che si è vista costretta ad arretrare. La vicenda avrebbe potuto terminare lì, poiché era stato annunciato che alle dodici gli studenti sarebbero stati accolti nell'aula. Invece, sono volati pugni, calci e manganellate.

Il tafferuglio, durato un paio di minuti, si è improvvisamente arrestato, nel momento in cui è stato gridato lo slogan «non violenza, non violenza». Un richiamo, questo, alle regole di comportamento definite dal movimento nei giorni scorsi. Poi si è votato di fare l'assemblea a Palazzo Podestà, in piazza Maggiore.

Qui gli studenti hanno discusso a lungo, fino alle 15, sugli «incidenti» e sulle caratteristiche che dovrebbe avere il movimento. Le mozioni relati-

ve all'«antifascismo» e alla «democrazia» sono state approvate a larghissima maggioranza. Sul carattere «non violento» ci sono stati diversi interventi. In gran parte il movimento si è espresso a favore, come l'unico metodo di lotta possibile. Qualcuno, tuttavia, ha sostenuto che bisognava considerare una sconfitta aver abbandonato la chiesa. E' stato fischiato.

Gli studenti, poi, si sono preoccupati di fornire alla stampa e alle altre università occupate una versione esatta degli «incidenti». In un comunicato, oltre a denunciare l'atteggiamento irresponsabile del rettore, si parla di «tafferugli» e non di «cariche». Sono state, infine, approvate diverse mozioni specifiche. Si va dalla richiesta di dimissioni dei rappresentanti studenteschi, eletti nelle ultime elezioni, all'affermazione dell'assemblea come unica sede decisionale. Il movimento si è riconvocato per domani, alle 10, nell'unico luogo in cui può incontrarsi: l'Aula Magna di Santa Lucia.

Tensione a Bologna: nella cittadella «assedata» il rettore conferma l'utilità dell'apertura ai privati

dal nostro inviato
PIETRO M. TRIVELLI

BOLOGNA - Arrivò tardi sul Sessantotto, anticipò certe "deviazioni autonome" nel Settantasette, e stavolta la più antica università del mondo non sente affatto il peso dei suoi nove secoli per mettersi in corsa con la rinata contestazione dei "ragazzi del '90". Da tre giorni, sull'esempio di quanto sta accadendo in una ventina di atenei (contagiati via via dai bollettini della protesta che arrivano per telefax, come gli appuntamenti dei manager), gli studenti bolognesi (80.000, ma in massima parte fuori sede) hanno occupato le Facoltà di Lettere e Scienze Politiche, con assemblea permanente a Giurisprudenza, mentre è bloccata anche l'Accademia di belle arti.

Piazza Verdi e via Zamboni, nel cuore dell'università, tornano a colorarsi di manifesti firmati da un "coordinamento" che cancella le etichette di parte, ma non basta a far sparire qualche spaccatura, per esempio quando nelle assemblee si rimbeccano quelli genericamente di sinistra e i cattolici popolari (peggio, se ci si mettono sparuti manipoli del Fuan, estrema destra). Il bersaglio è sempre la riforma Ruberti sull'autonomia universitaria, specie per quanto riguarda la progettata apertura degli atenei al mondo industriale. "Per una cultura non asservita al profitto", "Fuori i padroni dall'università", rimbalzano gli slogan dai

□ La Polizia interviene per fermare gli studenti che volevano entrare nell'aula magna dove era in corso un convegno. Roversi Monaco: ricerca e sviluppo non avanzano senza l'apporto dell'industria

manifesti ai cortei. Il più grosso di questi cortei voleva entrare ieri mattina nell'aula magna ricavata nella restaurata chiesa barocca di Santa Lucia. Lì dentro era da poco cominciato un convegno internazionale su "Agricoltura e ambiente: le scienze agra-

rie per la società del domani", organizzato dall'università con il contributo di una ventina di gruppi industriali come Enimont, Federchimica, Federconsorzi, Ferruzzi, Fiat, Shell.

Le grida degli studenti, arrivati fino al portone e respinti da polizia e cara-

binieri (qualche momento di tensione, a spintoni), hanno coperto a tratti la voce dei relatori all'interno. Litigavano anche tra loro, fra striscioni biancorossi o gialloneri, pro e contro l'invio di una delegazione al convegno. Alla fine hanno deciso, per alzata di mano, di trasferirsi nel Palazzo di Re Enzo, in piazza Maggiore, dove l'assemblea è proseguita ad oltranza, non senza una preliminare mozione per ribadire la non violenza del movimento e chiedere le dimissioni dei colleghi che li rappresentano negli organi di gestione universitaria.

Già prima che il corteo arrivasse a Santa Lucia, aprendo il convegno il rettore Fabio Roversi Monaco aveva dovuto constatare che per la protesta studentesca diversi rettori e presidi di altre università hanno rinunciato a partecipare a questo importante incontro scientifico. «Proprio questo convegno - ha detto Roversi Monaco - è la riprova che problemi legati alla ricerca e allo sviluppo, per esempio in agricoltura, non possono prescindere da un corretto rapporto con la grande industria pubblica e privata e con il settore della cooperazione».

Problemi, in questo caso, definiti "terribilmente semplici" dal direttore generale della Fao, organizzazione dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura, Edouard Saouma. «Sarà o non sarà in grado l'agricoltura mondiale di produrre abbastanza per rispondere alle esigenze della generazione presente e di quelle future, senza arrecare all'ambiente danni irreparabili?». Ecco la domanda di fondo posta da Saouma, che ha ricordato pure qualche dato: nel 1950 eravamo due miliardi e mezzo, ora siamo più di cinque miliardi e nel 2000 avremo superato i sei; nonostante che la produzione agricola sia in eccedenza rispetto al fabbisogno mondiale, ci sono ancora 500 milioni di persone che soffrono la fame. E del resto la storia dei rapporti tra agricoltura e ambiente viene da lontano. «Il primo uomo che ha dissodato un angolo di foresta o tracciato un solco o deposto una semente - spiega il direttore della Fao - ha dato l'avvio ad un intervento umano destinato ad alterare l'equilibrio spontaneo della natura».

E oggi, si sa, è ben peggio. Se i problemi ecologici dei paesi sviluppati sono imputati soprattutto all'inquinamento chimico, quelli dei paesi in via di sviluppo sono originati da eccessivo sfruttamento di risorse naturali, perché il sovrappopolamento ha rotto l'equilibrio tra superficie delle foreste e numero di abitanti.

25-GEN,

25-GEN. 90



Atenei roventi

ROMA — Non si ferma la protesta degli universitari. Ieri ci sono state in tutt'Italia nuove occupazioni mentre a Firenze, Milano e Torino si è resa più aspra la spaccatura fra i giovani del movimento e chi si oppone alle occupazioni: non è mancata qualche scaramuccia. A Bologna (nella foto) c'è stato un tafferuglio tra forze dell'ordine e studenti in corteo. Nuova grana per il ministro Ruberti: Pri, Dc, Pci, e Psdi lo accusano di faziosità per aver incontrato solo una parte di studenti.

Servizi a pag. 6

25-GEN.

UNIVERSITA' / TENSIONE Tafferugli a Bologna Occupate tre facoltà

BOLOGNA — Anche gli studenti dell'Università di Bologna si sono associati al movimento di protesta anti-Ruberti. Lettere, Scienze politiche e l'accademia di Belle Arti sono state occupate lunedì, ieri mattina davanti all'aula magna di Santa Lucia in via Castiglione (nel centro storico) ci sono stati momenti di tensione quando le forze dell'ordine, schierate sul sagrato della chiesa, hanno respinto gli studenti che chiedevano di entrare nell'aula magna dove si stava svolgendo un convegno organizzato dalla facoltà di Agraria. Poco più tardi il cordone delle forze dell'ordine è stato superato dai dimostranti e il clima si è fatto più pesante. Carabinieri e Polizia hanno serrato le fila facendo barriera contro quei pochi che continuavano a forzare lo sbarramento. Nel breve tafferuglio sono volati spintoni e qualche manganellata, ma la situazione è rientrata subito. Anche perché la maggior parte dei dimostranti ha cominciato a gridare «non violenza» tenendo in alto le braccia.

Verso mezzogiorno gli studenti hanno quindi messo ai voti una serie di proposte ed hanno deciso di andare a tenere la loro assemblea in una sala di Palazzo Re Enzo, messa a disposizione sin dalla mattina dal Comune. Il corteo, scortato dalla polizia, è sfilato per le vie del centro, scandendo slogan contro Ruberti, il Governo e il rettore Fabio Roversi Monaco. L'assemblea generale, che si è definita «democratica, non violenta e antifascista», ha discusso su come proseguire l'occupazione. Ieri infine gruppi di studenti sia di area laica che cattolica hanno cominciato ad organizzare una contro-occupazione per «poter tornare a lezione». Si parla di una raccolta di firme per chiedere ai presidi di prendere provvedimenti.

4

Anno XLVII / N. 24
Giovedì
25 Gennaio 1990

IL TEMPO

INTERNO ATTUALITÀ

Continua e si sviluppa nelle università la «ribellione» contro il progetto di riforma

Corteo e carica a Bologna

Intanto c'è polemica sull'incontro Ruberti-studenti

Università in lotta

25 - GEN.

A Bologna 3000 ragazzi scendono in piazza
Le forze dell'ordine tentano di caricarli
per impedire l'ingresso nella sala Santa Lucia
Ma il movimento del '90 impone il suo «stile»

«Non violenza, non violenza» alla polizia rispondono così

l'Unità

Il fatto nuovo avviene a mezzogiorno in punto: ci sono i tallergli, si alzano manganelli e moschetti. Ma i giovani alzano le mani, a palme aperte, e gridano: «Non violenza, non violenza». Questo è stato il «ballesino» del movimento degli studenti a Bologna: tremila giovani in corteo, alla ricerca di un luogo dove fare l'assemblea, perché l'aula magna del centenario era ancora una volta «affittata» all'industria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MILETTI

BOLAGNA. Il movimento, sotto le Due Torri, nasce salendo, e non metaloricamente. Chi non salta è un socialista, gridano i giovani in testa al corteo, e sembrano tutti caucasi. Subito dopo l'altra versione: «Chi non salta è un Cippà, vale a dire un cattolico popolare». «Comunione, liberazione, le da darono noi l'estrema trazione». Ma è solo un gruppo, sia pure ampio, a costringere i giovani che sanno di passato. Gli altri, la grande maggioranza, si fanno sentire quando c'è da esaltare la non violenza. Nel giorno del bellesimo del «movimento», con

termita universitari tornati dopo anni nelle strade del centro storico, la non violenza è annunciata e ribadita, con le mani alzate in assemblea durante il voto, con le mani alzate davanti ai carabinieri quando si arriva ad attimi di tensione. Gli universitari, a Bologna, sono tornati a farsi sentire, hanno occupato Lettere e Scienze politiche, stanno svolgendo assemblee permanenti a Veterinaria, Giurisprudenza e Agraria. Per la prima assemblea generale, dopo quelle di facoltà, dovevano trovarsi ieri

non violenza». Tutte le mani si alzano, a palme aperte, verso le forze dell'ordine, in segno di pace. «Non violenza, non violenza», e tutto si ferma, come per incanto. Si abbassano i manganelli, fra giovani e poliziotti si torna a parlare. Lì sul sagrato non è possibile fare l'assemblea, e quelli del convegno continuano a restare barricati, anche se si era diffu-

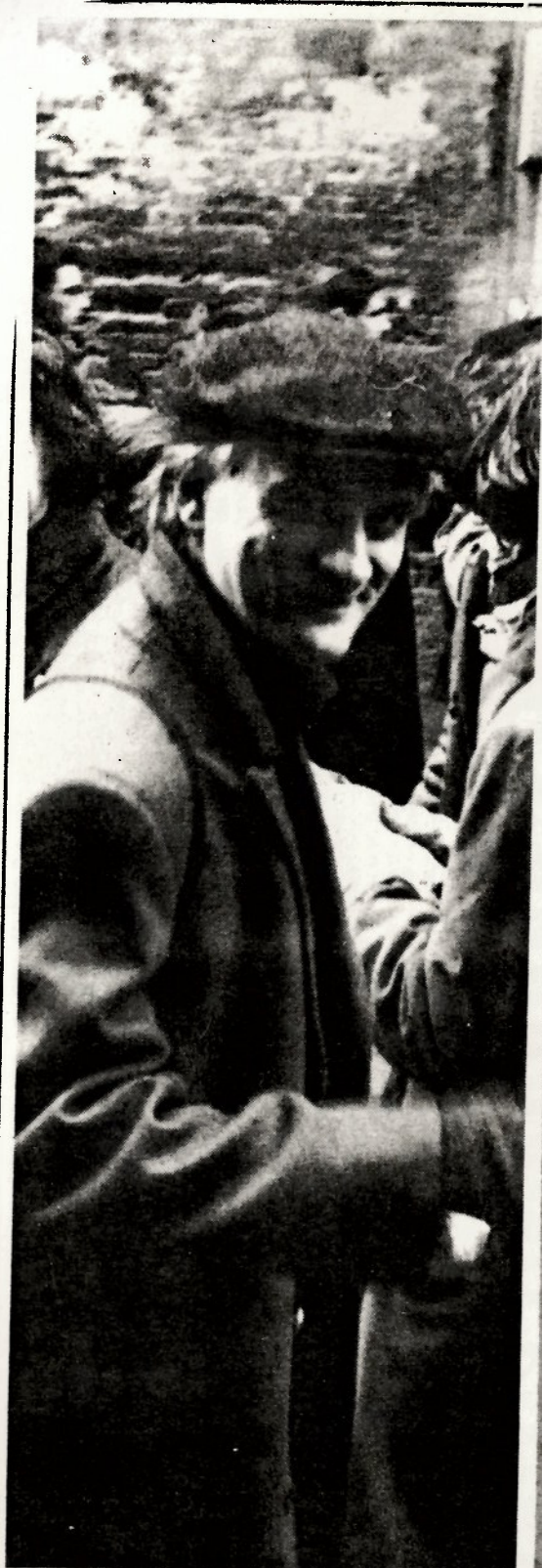
sa la «noce» che a mezzogiorno avrebbero fatto entrare tutti. Ancora in corteo, verso palazzo Re Enzo. Un grande salone pieno, centinaia di giovani anche sulle scale. Si discute e si vota, per definire i carabinieri di fondo del movimento. Deve essere «democratico», «antifascista», e «non violento». Su quest'ultima definizione

lanti sono gli interventi, quasi tutti a favore. Si vota, ed i carabinieri non arrivano ad una decisione. Arrivano dalle altre università i fax di solidarietà per le «cariche» della polizia. «Dobbiamo correre» - dicono gli studenti - sono stati talmente «occupati» e soprattutto a discutere il futuro del neonato movimento.

CARLINO Bologna

76

26-GEN. 90



Riecco Bifo

Sorridente, con la coppola in testa. Fra gli studenti che marciavano su Santa Lucia c'era anche lui, Francesco Berardi, o meglio «Bifo», una delle figure più rappresentative dell'Autonomia bolognese targata '77. E il Movimento di oggi? «Una cosa seria, molto seria, fatta per durare».

54 PROF «Caro Ministro, siamo con te»

E' partita da alcuni docenti bolognesi l'iniziativa di una lettera aperta indirizzata al ministro Ruberti che ha già raccolto novantuno firme di professori dell'ateneo bolognese, padovano e del Politecnico di Torino. Promotore è il professore Eugenio Sarti del Dipartimento di elettronica informatica e sistemistica dell'ateneo bolognese. Ne forniamo il testo integrale.

«Desideriamo esprimere la nostra preoccupata solidarietà al Ministro dell'università e della ricerca scientifica Antonio Ruberti, per la sua opera intelligente e coraggiosa a favore dell'università italiana. A parte singoli aspetti, che ciascuno di noi può valutare diversamente, riteniamo che nel suo disegno generale il ddl sull'autonomia universitaria sia un progetto razionale per fare un'università più viva culturalmente e più adatta a fornire professionalità adeguate alle richieste sociali. In questo senso le proteste studentesche, che in questo momento agitano alcune facoltà italiane, appaiono ispirate da un disegno obiettivamente conservatore, che vuole mantenere l'università soggetta a continuare a produrre non tanto cultura quanto titoli di studio non correlati alle esigenze della società italiana». Seguono le firme di 54 docenti bolognesi (Calzolari, Sarti, M. Boari, G. Immovilli, V. A. Monaco, G. Guidorzi, S. Graffi, R. Laschi, G. Baccarani, G. Bertoni, B. Riccò, P. Toth, G. Falciasacca, P. L. Parmeggiani, C. Franzini, E. Perez, E. Perez, E. Riva Sanseverino, G. Aicardi, M. G. Maioli, S. Squatrito, C. Galletti, G. Folloni, C. G. Carloni, A. Selvini, P. Russo, D. Postpischi, M. Franchini, E. Manfredi, C. Casini Ropa, R. Canestrari, M. La Placa, M. L. Zerbini, M. Musiani, R. Cevenini, M. P. Landini, F. Stirpe, M. Terenzini, L. Fiume, A. Pession, C. Busi, L. Barbieri, F. Licastro, S. Sperti, G. Camadelli, A. Bucchini, P. V. Righi, A. Cammelli, M. Battacchi, A. Ranzi, G. Mucciarelli, G. Bartoli, R. Pani, G. Zucchi.

I docenti del Politecnico di Torino hanno firmato la lettera apportando alcune variazioni.

Servizi a pagina 11

FRONTI OPPOSTI NEL SECONDO GIORNO DI OCCUPAZIONE DELL'ATENEO

Guerra delle firme

26-GEN-90

Guerra di firme ieri davanti alle facoltà occupate. E' partita la controffensiva del fronte anti-occupazione, che raccoglie nella sigla «proposta universitaria», Cp, Fuan, giovani Dc (non tutti convinti), liberali, repubblicani e socialisti. «Abbiamo già 8.500 firme di studenti che vogliono riprendere la normale attività didattica», giuravano ieri sera i promotori che porteranno il loro «raccolto» all'assemblea di facoltà convocata dal Movimento oggi alle 10 in Santa Lucia. L'aula magna, chiesta dal coordinamento al rettore, sembra sia stata concessa. Stamatina alle 6,15 i richiedenti con libretto universitario e documento di identità dovranno presentarsi in rettorato per le formalità burocratiche. Se tutto è in regola il Movimento avrà Santa Lucia.

Il secondo giorno di occupazione si è svolto fra assemblee (convocate in questi tutte le facoltà, comprese quelle scientifiche), gruppi di lavoro autogestiti, volantaggi e, soprattutto, battaglie a colpi di carta e penna. Firme contro l'occupazione. E firme contro la controoccupazione («Fuan, Cp, Psi, Dc, Pli e Pri — dicono quelli del Movimento — hanno costituito il gruppo «Proposta universitaria»: sono loro a segui-



La «centrale operativa» del Movimento studentesco.

re le direttive nazionali, non noi»). E' partito anche un cazzotto che ha colpito di striscio sul naso un cattolico popolare (presentata ai carabinieri), è stato aggredito mentre raccoglieva firme in via Belle Arti. S.V., studente di Legge, Cp, ha dichiarato di essere stato avvicinato da due giovani che gli hanno strappato il foglio della petizione. Breve scambio di

«idee» ed è arrivato il pugno sul naso al cattolico popolare (giudicato guaribile in 8 giorni). Ma il coordinamento ha respinto fermamente questa accusa: «Nessuno di noi ha colpito quel giovane», affermano e ribadiscono la natura non violenta e democratica del loro movimento.

Occupate anche la biblioteca di Statistica e un'aula del

Dams (in via Guerrazzi) che ieri si è riunito in assemblea dove è stata votata l'espulsione dei cattolici popolari «per il loro atteggiamento provocatorio nei confronti delle regole assembleari». Assemblee a ventinaria, agraria, giurisprudenza. Resta occupata Lettere (niente lezioni in sede, ma regolare attività nelle aule decentrate); qui ieri sera l'assemblea ha votato il ripristino

degli esami e l'avvio di una didattica alternativa. A Scienze Politiche ieri si è vissuta la giornata più convulsa. Un gruppo di studenti ha consentito al preside Guido Gambetta le firme di 251 studenti che chiedono il ripristino delle lezioni. Il preside, in una conferenza stampa improvvisata dove ha chiesto di essere preso in considerazione anche uno studente del coordinamento, ha dichiarato

di essere contrario all'occupazione ma di averne preso atto e di accettarne le regole. «Stiamo convivendo in una facoltà occupata», ha detto Gambetta, che ha voluto sottolineare l'aspetto non violento e democratico che riconosce al coordinamento studentesco bolognese. Poco prima si era riunito il comitato esecutivo della facoltà (che riunisce, oltre al preside, i direttori di Dipartimento e i presidenti dei corsi di indirizzo) che ha stilato un documento letto poi nell'assemblea degli studenti. La facoltà ha stabilito che l'occupazione è incompatibile con il normale svolgimento dell'attività didattica e in particolare degli esami. L'esecutivo ha annunciato di non garantire l'apertura dei dipartimenti ed ha chiesto agli studenti di disoccupare la facoltà entro la fine della settimana proponendo, da lunedì, commissioni miste per discutere le proposte elaborate dai gruppi studenteschi. Un professore della facoltà, Giampaolo Casadio, ha duramente criticato la decisione del preside: «Il comitato esecutivo non mi può impedire di fare gli esami — ha dichiarato — questi sono metodi ceauseschiani».

[Gaia Giorgietti]

26-GEN-90

PER I PROFESSORI GLI STUDENTI HANNO MOLTE BUONE RAGIONI

«Ma la legge non c'entra»

Le ragioni degli studenti, quelle del disegno di legge Ruberti: una contrapposizione che tuttavia sta mettendo a soqquadro anche la nostra università. Vi sono motivazioni di protesta sufficienti, tali da giustificare le occupazioni di facoltà? Ma che ne pensano i professori? Umberto Rognoli, titolare della cattedra di diritto del lavoro a Scienze politiche, ha affermato di non aver potuto seguire molto da vicino il movimento degli studenti a Bologna; tuttavia, sul piano nazionale e in generale «è diventata quasi una battuta, fra di noi, dire che gli studenti hanno cento ottime ragioni per protestare, ma hanno scelto quella meno valida, cioè di fare la guerra con slogan e prese di posizione alla legge Ruberti, mentre lo stesso ministro va ripetendo che il disegno di legge è emendabile e negoziabile. Prendiamo l'accusa di aprire l'università ai privati: il progetto non comporta assolutamente scivolamenti in senso privatistico, ma anche se fosse, che male c'è? Proprio in una città come Bologna dove, è recente, nell'ambito comunale si fanno entrare anche i privati, nella gestione di servizi pubblici... Non mi sembra fosse il caso di occupare facoltà. Anche la diatriba umanistico-scientifica è una vecchia questione, che riemerge tutte le volte che nelle ripartizioni di fondi speciali si tende a privilegiare le facoltà scientifiche, che d'altra parte necessitano di attrezzature più sofisticate ecc. Si tratta però di un problema non di adesso e comune a tutti i Paesi. L'unico merito del movimento studentesco è quello di aver attirato la pubblica attenzione sui problemi universitari: la politica è fatta anche di gesti e il dibattito, che andava avanti senza verve, ora procede sotto gli occhi di tutti, in maniera fin troppo clamorosa».

Pietro Bellasi, docente di Sociologia a Scienze politiche: «Questa è una grande occasione di scambio e comunicazione non violenta tra docenti e studenti: fino ad ora non

abbiamo mai comunicato. L'occupazione deve essere però simbolica e non paralizzare l'andamento didattico delle facoltà». Antonio Faeti, associato di Storia della letteratura per l'infanzia a Magistero: «Sono rimasto impressionato dalla non-violenza usata dagli studenti (5 mila persone) ieri davanti all'aula magna; c'è un decennio di assenza degli studenti, i problemi universitari sono tantissimi e non si può sperare di risolverli senza di loro. C'è una disaffezione "sociale" e cronica verso l'università, un diritto allo studio che non viene mai fuori, un debolissimo rapporto fra studente e docente. La protesta studentesca è quindi la significazione di un disagio: il punto che ha avviato la protesta, il disegno di legge è criticabile, ma vorrei che, qualunque giudizio si possa dare sulla legge, gli studenti trovassero spunti più creativi».

Pier Paolo Giglioli, docente di Comunicazioni di massa ai Dams: «Ragioni gli studenti ne hanno indubbiamente, disagi per carenze strutturali come laboratori e biblioteche. Detto questo, non si risolve molto con le occupazioni o attaccando la legge Ruberti, certamente non letta, che dopo 100 anni di centralismo spaventoso cerca di decentrare e di fare i primi passi per togliere lacci e laccioli. Su questo c'è un consenso vastissimo: se mai la legge è ancora troppo timida. La storia sui finanziamenti privati è ridicola: la legge non apre la via ad alcuna privatizzazione, se mai ci sarà, pagata, qualche cattedra in più. In questo c'è molto provincialismo, anche se gli studenti si trovano di fronte a disagi reali, poche aule, poche biblioteche, affitti altissimi per i fuori sede, un terzo degli studenti che abbandona al secondo anno e un quarto che è fuori corso. Solo l'ingresso all'università è aperto a tutti, poi basta».

[Gianni Renoldi]

GLI UFFICI OCCUPATI

«Erasmus» sfrattato Salta il programma?

Fra le conseguenze dell'occupazione parziale dell'università ce n'è una sicuramente negativa in assoluto e sicuramente sgradita ai diretti interessati, che sono le centinaia di studenti italiani e stranieri coinvolti nel programma «Erasmus», patrocinato e finanziato dalla Cee per favorire l'interscambio di corsi e di esami in nome dell'«Europa delle professioni», nonché in vista della scadenza del '93.

Proprio negli uffici del IX Centenario, nella sede centrale al numero 33 di via Zamboni, dove gli studenti in agitazione hanno fissato il loro quartier generale, pulsava il cuore di Erasmus. Ora, sfrattati gli impiegati, muti i telefoni, cartamenti, gli studenti in arrivo e in partenza con le «borse» della Cee si trovavano spiazzati, senza pun-

ti di riferimento.

Due casi emblematici sono accaduti nelle ultime ore: un giovane olandese iscritto alla facoltà di legge di Leiden, che l'altra mattina ha inutilmente chiesto l'appoggio previsto dal programma Erasmus (alloggio, tessera mensa, certificato di iscrizione necessario per il permesso di soggiorno, eccetera), trovando all'indirizzo indicato del coatto nei tutt'altre faccende affaccendati (l'intervento di qualche anima pia dell'università, a titolo del tutto individuale, sarebbe riuscito a tamponare le falle più grosse); e una studentessa del nostro ateneo, che dovrebbe partire in questi giorni per Granada (Spagna) e avrebbe bisogno urgente di informazioni e indicazioni. Il problema è stato fatto presente al rettore.

Nelle facoltà un'inedita alleanza tra Cie e giovani di Psi e Msi contro la protesta

Nasce l'anti-movimento Tutti gli studenti stammati in Santa Lucia I "cattolici popolari" sfidano chi occupa

26 - GEN - 90

di LUCIANO NIGRO

■ FIRMATE PER CONTINUARE A STUDIARE

Il movimento dei fax ha trovato avversari tra gli studenti. In alcune facoltà i giovani di Ciele, socialisti, missini e laici hanno raccolto firme contro l'occupazione e per la prosecuzione di tutte le attività didattiche: lezioni ed esami compresi. Secondo i ragazzi dei cattolici popolari le adesioni raccolte sarebbero oltre 8500. Questo anti-movimento ha un nome: si chiama «proposta universitaria».

■ IL RETTORE "PRECETTA" I PROFESSORI

Il Rettore Fabio Alberto Roveri Monaco ha ordinato ai docenti dell'università di prendere parte ad una lezione che lui farà oggi pomeriggio alle 16 in rettoriale per illustrare i contenuti del disegno di legge del ministro Ruberti. Gli stessi docenti dovranno poi spiegare agli studenti come sarà il nuovo volto dell'università.

■ OGGI IN SANTA LUCIA LA MAXI-ASSEMBLEA

Gli studenti dell'università di Bologna si ritrovano stammati quasi sicuramente in Santa Lucia (l'aula magna che hanno cercato di usare mercoledì ma sono stati allontanati dalla polizia) per discutere su come proseguire la protesta. I Cattolici popolari hanno annunciato che ci saranno anche loro. Solo stammati però il Rettore dirà agli studenti se possono usare il «teatro» del nono centenario.

■ A SCIENZE POLITICHE IL BLOCCO E' DEI PROFESSORI

Il vertice della facoltà di Scienze politiche ha deciso di bloccare tutte le attività didattiche compresi gli esami. La decisione è stata spiegata in un'assemblea dal preside, Guido Gambetta, agli studenti. Il motivo? «Finché occupate non è possibile per nessun docente svolgere regolarmente le lezioni né la sessione d'esami».

I SERVIZI A PAGINA 111



Una delle assemblee in corso all'università.

III
PAGINA

☐ la Repubblica
venerdì 26 gennaio 1990

cronaca **Bologna**

Mentre il rettore fa lezione sul progetto di riforma, nasce il cartello dei contrari alle occupazioni. Oggi assemblea d'ateneo

I 'movimenti' duellano in S. Lucia

Battaglia di firme e fax tra pro e contro Ruberti

26-CEN-90 di LUCIANO NIGRO

FIRMA contro firma, fax contro fax. Il quarto giorno della protesta universitaria a Bologna è stato caratterizzato dal tentativo di rimonta degli «anti». Dopo l'occupazione di tre facoltà e l'organizzazione della marcia dei tremila da parte del movimento guidato dalle sinistre, la giornata di ieri in via Zamboni e dintorni è stata segnata dal tentativo dalla controffensiva di «Proposta universitaria», il cartello di forze che raggruppa Cattolici popolari, missini del Fuan, giovani socialisti e liberali. Obiettivo: dimostrare che la «maggioranza silenziosa» non vuole il blocco delle lezioni e degli esami. Immediatamente è partita una nuova contropetizione. Sono volate parole grosse. Un militante di Cielle è stato colpito al naso con un pugno. Quelli del «movimento» replicano: «Non siamo stati noi, siamo non violenti». E mentre oggi si prepara l'assemblea d'ateneo in Santa Lucia, il rettore ha precettato i docenti: «dovete partecipare - ha scritto ai professori - alla mia lezione sulla legge Ruberti». L'incontro si terrà nel pomeriggio.

«Con l'occupazione in corso è impossibile fare lezione o dare gli esami». È finito così il braccio di ferro a Scienze politiche tra «occupanti» e «contro occupanti». Preso tra due fuochi, il vertice della facoltà (preside, direttori dei dipartimenti e dei corsi di laurea) ha deciso di bloccare tutto. Niente lezioni né esami, dunque. Ma non ci sono vincitori. Non hanno prevalso gli occupanti e neppure gli «anti-movimento», che hanno raccolto 251 firme per la ripresa delle lezioni e le hanno consegnate al preside di facoltà Guido Gambetta.

La vicenda di Scienze politiche è la cartina di tornasole dello scontro che si è combattuto ieri in tutto l'ateneo. È in questa facoltà, del resto, che mercoledì pomeriggio è nato il contromovimento «Proposta universitaria», al quale aderiscono cattolici popolari, missini, giovani socialisti, liberali e una parte del movimento giovanile Dc (che su questa vicenda si è spaccato). Obiettivo dichiarato: contrastare le occupazioni e ripristinare l'attività didattica dove è stata interrotta. Impugnando questa bandiera i militanti di Cielle ieri mattina hanno iniziato la battaglia delle firme. Di mattino presto si sono presentati davanti a tutte le facoltà. Da quelle più «calde» (Lettere e Scienze Politiche, occupate, Giurisprudenza, Agraria e Veterinaria dove c'è assemblea permanente) a quelle non ancora toccate dalla protesta (Ingegneria, Medicina...). Alla sfida hanno subito risposto quelli del «movimento» con una contro-

petizione che dichiara «falsi e antidemocratici i Cp e i fascisti del Fuan».

Così, spesso gomito a gomito, la mattinata è stata dedicata alla battaglia delle firme. Quelli di sinistra hanno accusato i Cp di scorrettezze e di razzismo: «ad Economia hanno gridato 'terrona' ad una studentessa che è scoppiata in lacrime; a Giuri-



Una contromanifestazione ieri all'università

sprudenza hanno costretto la gente a firmare giurando che Ruberti ha ritirato la legge e dicendo che il movimento ha bloccato le lezioni, mentre qui tutti possono studiare liberamente». Quelli di Cielle e il resto di «Proposta universitaria», invece, hanno denunciato episodi di intolleranza: «strappano le biro e i volantini ai nostri mili-

tanti» hanno detto. Non poteva mancare l'episodio di violenza: un pugno sul naso ad un ciellino giudicato guaribile in otto giorni. Ecco come viene descritto dal protagonista dell'episodio. «Era quasi mezzogiorno - racconta Sandro di Giurisprudenza - stavo raccogliendo le firme, quando due ragazzi mi hanno strappato il foglio. Io ho preso uno dei due per il bavero del cappotto e lui mi ha dato un pugno sul naso. Ho perso un po' di sangue, ma ora non fa più male». In questo clima di contrapposizione, ieri pomeriggio ciellini sono stati «cacciati» a maggioranza dal Dams (occupato nel pomeriggio) mentre a Scienze hanno abbandonato l'aula dopo essere stati fischiate.

Oggi «movimento» e «contromovimento» si ritroveranno faccia faccia nella assemblea di ateneo che si terrà a Santa Lucia (l'autorizzazione dovrebbe essere concessa all'inizio della mattinata).

«Se ci faranno parlare, interverremo» ha detto il leader dei cattolici popolari Davide Rondoni, annunciando di aver raccolto 8.500 firme.

Nel pomeriggio, invece, in cattedra sale il rettore. Fabio Roversi Monaco nei giorni scorsi aveva invitato i docenti a spiegare il progetto Ruberti e aveva chiesto ai presidi e nomi dei professori «designati» a farlo, riservandosi di spiegare loro il contenuto della legge. «Vi comunico - ha scritto nei giorni scorsi il rettore - che l'incontro si terrà il 26 gennaio alle 16 e che vi dovranno partecipare i docenti designati».

Ecco facoltà per facoltà la mappa della «rivolta»

Facoltà	Situazione	Lezioni	Esami
AGRICOLA	Ass. per.	sì	sì
CHIMICA IND.	Normale	sì	sì
ECONOMIA	Normale	sì	sì
FARMACIA	Normale	sì	sì
GIURISPRUDENZA	Ass. perm.	sì	sì
INGEGNERIA	Normale	sì	sì
LETTERE	Occupazione	no	sì
DAMS	Occupazione	no	sì
MAGISTERO	Normale	sì	sì
MEDICINA	Normale	sì	sì
SCIENZE POLITICHE	Occupazione	no	no
VETERINARIA	Ass. perm.	sì	sì
STATISTICA	Normale	sì	sì
SCIENZE-MATEM.	Normale	sì	sì

26-GEN-90

L'Università non cresce sulla cultura del "cargo"

di PIERO FORMICA

DA TANTI decenni e in numerosi paesi (i più avanzati, ma anche quelli di recente industrializzazione) fioriscono progetti di cooperazione università-industria, con risultati brillanti sia per la ricerca universitaria che per quella industriale. Le stesse organizzazioni intergovernative (come l'OCSE) sostengono le alleanze tra imprese e università, possibilmente all'avanguardia entrambe in uno o più campi di ricerca. Un numero crescente di accordi di collaborazione utilizza risorse pubbliche nazionali e internazionali. Essi poi tendono a trasformarsi da bilaterali a multilaterali per impulso dei grandi progetti di cooperazione tecnologica internazionale: come nei casi di Esprit e Eureka che vedono contemporaneamente partecipare imprese e università di vari paesi europei. Attraverso questi canali la partnership con i privati apporta all'università capitali altrimenti irripetibili.

Il progetto di legge Ruberti va in questa direzione. Del resto, non era già l'articolo 115 del DPR 1980 ad abbassare il ponte levatoio del castello universitario per farvi entrare i privati, addirittura prevedendo per costoro posti nei consigli di amministrazione degli atenei qualora recassero in dote contributi annui superiori a certi ammontari?

Da dove allora l'opposizione studentesca, rafforzata dalle riserve avanzate da gruppi di docenti su questa parte della riforma Ruberti? È amaro dover constatare che le sue radici stanno nella «cultura del cargo», come il premio Nobel di fisica Richard Feynman amava definire la «Scienza» degli indigeni dei mari del Sud. I quali, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, si comportarono come se dovessero continuare ad atterrare gli aerei americani stracolmi di beni che soffiavano durante la guerra i loro cieli. Ma del cargo Usa non si vide più neanche l'ombra. E ciò perché - sostiene Feynman - non è l'esecuzione anche perfetta di alcuni pre-

cetti a garantire il raggiungimento di un obiettivo, bensì la messa in opera di veri e propri progetti scientifici: appunto quelli che erano estranei alla cultura degli indigeni.

Ora, nel caso specifico della cooperazione università-industria, si avverte proprio la necessità di elaborare un progetto scientifico di ingegneria sociale, di manipolazione dell'ambiente socio-tecnico, che produca come «manufatto» una organizzazione capace di mettere a contatto e far interagire il mondo della ricerca universitaria con quello dell'industria.

La sua forma potrebbe essere quella di una società mista (già in altri paesi denominata «Centro di collegamento università-industria») fra imprese e università. Per quest'ultima, la partecipazione alla nascita e allo sviluppo della *joint-venture* rappresenterebbe un valido banco di prova su cui misurare capacità creative e «voglia di fare», mortificate oggi dal potere centrale ma in prospettiva esaltate dal maggior grado di autonomia.

La cooperazione su un terreno organizzativo scelto e arato dalle due parti in gioco risulterebbe vantaggiosa per entrambi senza però lederne le vocazioni originarie, gli stili di vita differenti e la libertà di azione. Ma i benefici non si arrestano qui.

Per una città come Bologna, classificata da un recente studio della fondazione Agnelli tra le città europee in transizione tecnologica e industriale positiva, la disponibilità di un servizio superiore come un «Centro di collegamento» consentirebbe di affrontare con strumenti più sofisticati la grande competizione in corso fra le città europee nei diversi campi dell'innovazione. Al contrario, la «cultura del cargo», che consuma il futuro facendo crescere il passato, lascerebbe nella migliore delle ipotesi la comunità locale nella zona critica dei consumatori di patrimoni ereditati dagli anni ruggenti.

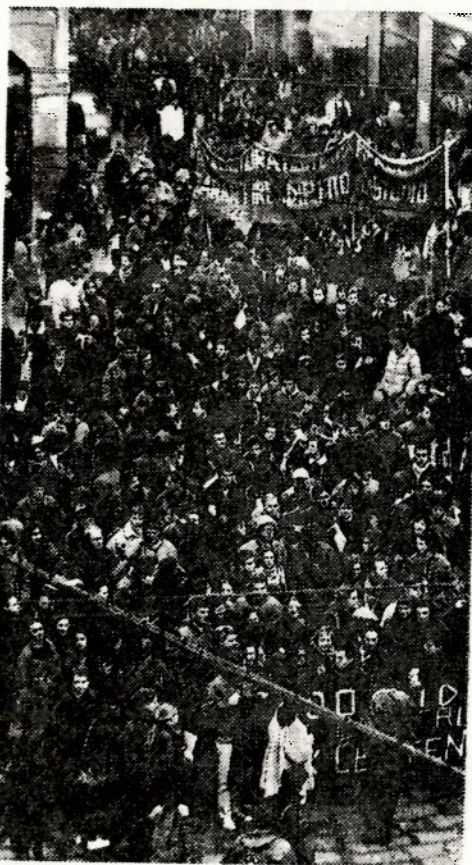
Brevi flash dalle facoltà occupate tra megafoni, piccoli comizi e comunicati

Sesso e lotte a titolo personale

di LUCIANO NIGRO

«MA COSA diavolo succede? Sembra di essere ad Hyde Park». È un giovane professore che deve aver assistito a parecchi comizi volanti nel celebre parco londinese, a trovare la definizione più adatta al clima che si respira in via Zamboni in questo freddo giovedì, quarto giorno di protesta. Il professore sta passando davanti a un ragazzo di 19 anni che armato di megafono si mette a gracchiare, in mezzo a via Zamboni, un «comunicato a titolo personale» sulla violenza. «Questa mattina - urla il ragazzo - è stato compiuto un atto coercitivo contro una ragazza del Cp. Se siamo un movimento non violento, queste cose non devono più succedere e dobbiamo vigilare per non farci prendere la mano». L'urlatore in questione è una matricola. Si chiama Marco. Alla domanda «di che gruppo sei?» apre il giubbotto e mostra orgoglioso una spilla con l'effigie di Lenin. «Sono marxista-lenista - aggiunge -, ma non c'è contraddizione. A quella ragazza hanno strappato dei fogli e queste cose non vanno fatte. Sia chiaro, però, che parlo a titolo personale».

«Parlo a titolo personale» è l'espressione più usata in questi giorni all'università. La dicono tutti. Sia quelli di sinistra che quelli del «contromovimento». «A titolo personale» parla anche il preside di Scienze Politiche Guido Gambetta, preoccupato di non «influire sui delicati equilibri tra gli studenti». Lui ha buoni motivi per farlo. Il suo ufficio è presidiato da quelli del centro stampa. Quando incontra i cronisti, ha sempre attorno uno studente che lo sorveglia. Ma soprattutto il preside non ha un fax. «Quello che avevamo - dice allargan-



do le braccia - lo usano gli studenti». Fax è diventato anche il nuovo nome del cane lupo che gironzola abbaiano (a titolo personale?) nella facoltà di Scienze politiche.

Con il telefax si comunica ormai anche da «stanza a stanza». «Questa mattina volevamo andare in rettorato per chiedere l'autorizzazione per l'assemblea in Santa Lucia - racconta Fabio del centro stampa -. Ma è tutto chiuso. Impossibile entrare. Quando abbiamo obiettato che dovevamo consegnare la richiesta al rettore, ci hanno risposto: "inviatelo con il fax". E così abbiamo fatto».

Sesso e movimento. Il binomio è diventato ricorrente. I primi a lanciare l'accostamento furono i cattolici popolari. In un volantino, distribuito martedì mattina, definivano i contestatori: «lugubri maschere di carnevale, senza sesso, né colore». All'accusa, ora, replica una «occupante» in via Zamboni. «Adesso dobbiamo smentire i ciellini - dice una biondina che aveva passato la notte in un sacco a pelo a Lettere - e smetterla di passare le serate in interminabili seminari». Polemiche e sorrisi. Sfide e voglia di cambiare le antiche regole della protesta universitaria. Ma in via Zamboni adesso non c'è solo la contrapposizione fra «pro» e «contro» Ruberti. Fa capolino anche la contraddizione fra uomo e donna. Alle 15, a Scienze politiche, spunta un volantino del «gruppo di lavoro misto sulla differenza sessuale». Il gruppo di lavoro informa che, durante le discussioni «è emersa la necessità di sessuare il movimento».

26-GEN-90

l'Unità
EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

84

26 - GEN - 90

Stamattina (ore 10) assemblea
generale degli universitari

Santa Lucia apre le porte agli studenti



Bologna - Un megafono per «i ragazzi del '90»

SPECIALE A PAGINA 8

8
L'UNITÀ**OGGI** 26 - GEN - 90

La protesta all'Università

Questa mattina alle 10 la seconda assemblea generale del movimento Firme e controfirme ieri in una giornata alquanto tesa. A Chimica il primo incontro degli «scientifici». Incredibile alleanza di Cp e Fgsi coi neofascisti. Roversi Monaco ha preteso sei garanti...

«Date mi nome e numero di matricola» E gli studenti conquistano Santa Lucia

BOLOGNA. Sembrava una «normale» giornata d'occupazione, dedicata alla discussione ampliata a facoltà non ancora coinvolte, in attesa dell'assemblea di Ateneo convocata per questa mattina, e invece la tensione è andata via via crescendo come nei giorni scorsi. I primi a muoversi sono stati gli esponenti di Pro-posta Universitaria, «insolito» cartello di forze costruito per l'occasione tra giovani socialisti, giovani liberali. Fronte della gioventù (sarebbero i fascisti) e Cattolici popolari.

Il fine, raccogliere firme contro l'occupazione, ritenuta «inadeguata e strumentale». Magari ricorrendo ad astuzie sottilmente politiche, come addebitare al movimento, e non allo sciopero dei docenti che continua anche oggi, la mancata effettuazione di alcuni esami, oppure spacciare la proposta di legge Kubert per già modificata. E mandare via in malo modo, chiamandola «terrona», una ragazza che faceva notare come le cose stessero diversamente.

Il Coordinamento interfacoltà che gestisce l'occupazione ha risposto alle firme con altre firme: voi le raccogliete contro il movimento? E noi le raccogliamo a favore. Risultato, non poter fare un passo in via Zamboni senza che qualcuno si mettesse in mano un volantino o ti chiedesse un «autografo». Ma il clima era disteso. Tanto che un giovane ha preso il megafono per denunciare «un atto di intimidazione nei confronti di una ragazza dei Cattolici popolari». Che le hanno fatto? gli abbiamo chiesto. «Le hanno strappato un volantino davanti alla faccia». Ma tu cosa sei? «Marxista leninista», risponde mostrando il volto di Lenin sul bavero del cappotto. «C'è una tradizione?».

Questa mattina alle 10 gli studenti entrano, per la prima volta e in massa, nella bellissima Aula Magna di S.Lucia, da sempre considerata simbolo dell'Università d'immagine. Ma il Rettore, per concederla all'assemblea, ha voluto sei «garanti», identificati con nome, cognome e numero di matricola. Mentre continua la battaglia delle firme pro e contro l'occupazione, al Dams si è votata l'esclusione dei Cp dalle assemblee.



Bologna - Ieri pomeriggio al Dams Arte

7 FACOLTA' IN EBOLLIZIONE

Lettere

OCCUPATA

Veterinaria

ASSEMBLEA PERMANENTE

Agraria

ASSEMBLEA PERMANENTE

Scienze politiche

OCCUPATA

Giurisprudenza

ASSEMBLEA PERMANENTE

Statistica

BIBLIOTECA OCCUPATA

Dams

OCCUPATO

Invece nel pomeriggio la situazione ha assunto note diverse. Un militante dei Cp, V.S. di 23 anni (non ha voluto rendere note le sue generalità) iscritto a Giurisprudenza, ha denunciato ignoti per essere stato aggredito con un pugno davanti al dipartimento di sociologia mentre raccoglieva firme. Erano in due. Quarà in otto giorni.

L'alleanza di Proposta Universitaria ha fatto temere l'arrivo in massa di «controoccupanti» nelle tante assemblee di facoltà organizzate dalle 15 in poi (Dams, Lettere - che ha

votato la non sospensione degli esami - Scienze politiche, Giurisprudenza, Agraria - dove si è protestato per la mancata lettura di un documento degli studenti da parte del preside al convegno internazionale in corso su «Agricoltura e ambiente». Veterinaria, Fisica, più un incontro tra gli studenti di Chimica, Fisica, Biologia, Statistica e altre facoltà scientifiche per leggere e commentare la proposta Ruberti).

L'assalto dei «controoccupanti» non c'è stato, ma il pe-

ricolo è bastato perché al Dams si votasse l'esclusione dei Cattolici popolari dalle assemblee (il Fusin era già stato «eliminato» indicando come antilascista il movimento) e la stessa mozione era in discussione a Lettere.

Il «cartello» firmato da Fusi, Fusi, giovani liberali e Cp ha il voto contrario anche del responsabile Università dei giovani democristiani, Alessandro Canelli, «un'accoglienza incredibile» - commenta - i Cp non possono usare questi toni da «cattolascismo», tipo «non rompete i coglioni». Da-

vanti a passaggi importanti: ma come la riforma universitaria? «qui non si fa politica, si lavora». Sia io che il delegato cittadino dei giovani Dc, Stefano Serini, abbiamo partecipato alle assemblee e siamo assolutamente d'accordo con i momenti di discussione per informare gli studenti. Gli invitati a non pensare rientrano in quegli opposti estremismi che hanno portato a una gestione di basso livello dell'Università.

Intanto questa mattina alle 10 si terrà nella tanto sospirata Aula Magna di S.Lucia, splendido emporio delle lauree ad honorem, la seconda assemblea d'Ateneo, che nella sua prima seduta (mercoledì a Palazzo Re Enzo) il movimento ha decretato essere l'unico legittimo rappresentante degli studenti. La richiesta di S.Lucia è stata avanzata dal Centro stampa del Coordinamento ieri di prima mattina. Per far, perché il tentativo di portarla a mano è stato respinto dalla Segreteria.

Il rettore Roversi Monacco ha risposto che la concessione era subordinata ad una domanda sottoscritta dai richiedenti, che dell'uso dell'Aula si assumono ogni responsabilità e dunque restava in attesa di una domanda debitamente firmata da tutti i membri del Comitato promotore. Individuabili con nomi, cognomi, numeri di matricola e facoltà di appartenenza. I «garanti» sono sei, e devono presentarsi questa mattina alle 8.15 in

Reitorato: Fabio Abbagnano, Rocco Stella, Saverio Minuto, Alessandro Anadeli, Fabrizio Carovana, Francesca Razzoli. Il rettore ha poi convocato per oggi alle 16 un incontro a cui devono partecipare i docenti designati dai presidi per spiegare «dubbi» nei corsi.

Intervento

5 emendamenti al progetto di Ruberti

26-GEN-90

MARIO GATTULLO*

Non ho grandi simpatie nei confronti di Ruberti. Tra l'altro, non ha mosso un dito per impedire che ai dipartimenti fossero sottratti dal Tesoro gli interessi sui fondi disponibili, né per far riavere i loro alle università, e ha contribuito così a impoverire gli uni e le altre di risorse finanziarie cospicue.

Gli studenti hanno mille ragioni per protestare. Molte università e molti corsi di laurea, soprattutto nei primi anni di corso, sono invivibili. La protesta avrebbe ragioni ancora più forti per scoppiare che nell'ormai mitico '68: in vent'anni gli studenti sono raddoppiati, ma non altrettanto è accaduto, nel complesso, per le risorse utilizzate per l'insegnamento, già allora gravemente insufficienti. Molto si potrebbe fare ma non si fa per migliorare l'organizzazione dell'insegnamento.

Ma la giusta protesta degli studenti non deve muoversi contro obiettivi sbagliati. Ho letto e riletto il disegno di legge Ruberti sull'autonomia delle università, e non ho trovato gli elementi che hanno portato a demonizzarlo. Su l'Unità di lunedì 22 gennaio (a pagina 10) l'intervista a Sabino Cassese (presidente della Commissione che ha materialmente scritto il testo del disegno di legge) ha fatto chiarezza su molti equivoci. E la proposta può essere emendata in molti punti. Ecco alcuni esempi: 1) si escludano del tutto i privati dai Consigli di amministrazione delle università; 2) si costituisca un unico collegio elettorale dei professori e dei ricercatori, e si stabilisca che ciascuna componente debba essere rappresentata da un numero minimo prestabilito di persone; 3) si attribuiscono competenze reali (di controllo, di giudizio, di proposta, per esempio sull'organizzazione dell'insegnamento) alle rappresentanze degli studenti; 4) si lasci autonomia alle università di concordare con gli studenti la scelta delle forme della loro rappresentanza, sia di ateneo sia nelle strutture decentrate; 5) si stabilisca (come ha proposto Vesentini, il ministro ombra dell'Università e della Ricerca scientifica) che una quota del «guadagno», portata alle università da contratti e convenzioni con enti pubblici e privati, sia attribuita ai dipar-

timenti e alle strutture didattiche che non hanno modo di stipularle.

Ma non si confonda con la privatizzazione l'autonomia delle università, che dovrebbe esser momento essenziale dell'autonomia del sistema universitario. L'autonomia è stabilita dalla Costituzione: ancora oggi tale prescrizione non è stata tradotta in legge, e le università continuano ad essere governate dall'onnipotente potere dei grandi funzionari ministeriali, secondo procedure stabilite fin dagli anni Trenta dalla legislazione fascista!

Anche oggi si possono far convenzioni e contratti con enti non solo privati ma anche pubblici, e il disegno di legge Ruberti non introduce su questo punto alcuna novità: e se si leggono i bilanci delle università si scopre che le entrate per contratti e convenzioni non superano mai il 5% del totale.

La protesta degli studenti si rivolge anche contro l'introduzione dei cosiddetti cicli di studio corti, che non portano a una laurea, ma a un titolo di studio intermedio. Si tratta di una proposta contenuta in un disegno di legge di iniziativa parlamentare (sugli ordinamenti didattici), che estenderebbe all'Italia norme già presenti in tutti i paesi del mondo. La protesta è nuovamente del tutto corretta quando sostiene che i cicli corti debbano essere «in serie» e non «in parallelo» coi corsi di laurea: quando cioè vuole che gli studi del ciclo corto siano considerati del tutto o in grande parte validi ai fini dei corsi di laurea affini, e viceversa.

Un siffatto principio generale può essere stabilito in modo non equivoco. La protesta, tuttavia, è conservatrice se si oppone ai cicli corti in quanto tali: infatti, essi non potrebbero essere imposti, contribuirebbero a ridurre i tassi di abbandono, consentendo di conseguire un titolo di studio anche a molti iscritti ai corsi di laurea, che oggi per ragioni diverse potrebbero non farcela a finire gli studi; né introdurrebbero «nuove forme di selezione», perché consentirebbero anch'essi di proseguire gli studi dopo le scuole secondarie.

*ordinario di Pedagogia all'Università di Bologna

26-GEN.

«Questi studenti sono conservatori» scrivono 91 docenti

■ BOLOGNA. 91 docenti delle Università di Bologna e Padova e del politecnico di Torino hanno firmato fino a ieri una lettera aperta di «preoccupata solidarietà» al ministro dell'Università e della ricerca Antonio Ruberti «per la sua opera a favore dell'università italiana». Lo ha reso noto uno dei promotori della raccolta di firme, il prof. Eugenio Sarti, docente del dipartimento di elettronica, informatica e sistemistica dell'ateneo di Bologna, nella lettera preparata dai docenti bolognesi, che è stata modificata in alcune parti dai colleghi torinesi del poli-

tecnico, si rileva che nel suo schema generale il disegno di legge sull'autonomia universitaria è un progetto razionale per fare un'università più viva culturalmente e più adatta a fornire professionalità adeguate alle richieste sociali. I firmatari della lettera affermano sostanzialmente che le attuali proteste studentesche sembrano ispirate da un disegno «obiettivamente conservatore» che vuole mantenere l'università nell'immobilismo, per continuare a produrre non tanto cultura quanto titoli di studio non correlati alle esigenze della società italiana».

26 - GEN - 90

Tra vecchio e nuovo, come reagisce una delle facoltà più aperte alla discussione. Il preside Gambetta: «Importante la non violenza»

Quella strana frontiera di Scienze politiche

È stato il primo giorno di lavoro, per il movimento. Chiusi nelle facoltà, dopo il corteo, le mani alzate in segno di pace quando c'era tensione, sono iniziate davvero le «occupazioni». Siamo andati a vedere cosa succede in una di esse, Scienze politiche. È una realtà diversa dalle altre: è una delle facoltà più famo-

se d'Italia, con professori noti nel mondo; è anche quella dove l'occupazione è più «dura», per la presenza dei «collettivi». Si trova allora una strana frontiera, fra «vecchio» e nuovo, fra «militanti» e giovani che studiano come fare politica da anni e ritengono l'occupazione «una cosa vecchia».



A destra la scritta-annuncio «Lettere occupate». Sotto: ai banchetti del movimento si firma contro la firma di «C».

JENNER MELATY

■ BOLOGNA. Eccoli in una delle facoltà più famose d'Italia. Qui insegnano Giuseppe Alberigo, Achille Ardigò, Romano Prodi. Altri docenti sono stati «pretati» al Parlamento: Beniamino Andreotta, Augusto Barbera, Gianfranco Pasquino, Franco Pro. La presidenza è nelle «sale cinesi» di palazzo Hercolani, con affreschi in stile orientale perché così usava alla fine del '900.

Il preside, Guido Gambetta (il professore che è riuscito a portare Alexander Dubcek fuori dalla Cecoslovacchia, perché gli fosse restituito l'ordine politico) è gentile e cordiale come sempre. Ma appare teso, preoccupato. Da un giorno all'altro si trova a dirigere una facoltà occupata, e questa è una facoltà «speciale», perché i docenti non sono certo intimoriti se debbono discutere di politica, di etica, di democrazia. Lo fanno ogni giorno, nelle lezioni e nei seminari.

Dalle stanze di palazzo Hercolani, dopo la giornata del «battesimo», con quelle splendide mani alzate in segno di pace davanti ai carabinieri, si possono osservare i «chiari» del movimento.

Il «chiaro» è davvero bello. Facoltà piene di giovani, che discutono dello studio e della vita, che non accettano un presente ed un futuro già incassati e programmati. Negli altri, sulle scale, nelle aule, gli incontri di sempre si sono trasformati. «Sei occupante o contro-occupante?», «Possibile

che non capisci che Ruberti ci rovina?». «Vieni a discutere con noi, non delegare agli altri». Tutti parlano comunque «a livello personale». Fa un po' sorridere, sentirselo ripetere cento volte in un giorno. Ma anche questa è forse la voglia di rifiutare etichette e militanze, rifiuto della logica del «chi non è con noi è contro di noi».

Lo «scuro» deriva da impressioni, piccole note, e non certo da «sentenze» su una realtà appena nata, ancora alla ricerca di un'identità e di un futuro. Ma l'impressione è questa: che in una facoltà come Scienze politiche, per ragioni «storiche» (la presenza di un «collettivo» più forte e «duro») ci sia qualche pezzo di passato che impedisce al movimento nuovo di esprimersi tutte le sue potenzialità.

Piccoli numeri in un grande movimento, ma vale la pena di parlarne. Alle 11 del mattino, in presidenza, si sta preparando la riunione del «comitato esecutivo» per decidere come «affrontare» l'occupazione. Nell'attesa parliamo con il professor Mauro Pesce, docente di storia del Cristianesimo, presidente dell'indirizzo storico-politico. «I miei studenti, non so se hanno ragione, pensano che quella dell'occupazione sia una forma di lotta vecchia. Da noi abbiamo un corso su come «discutere di politica», ed abbiamo parlato di Palestina, referendum, fascismo. Sono gli studenti a decidere i temi, ed a chiamare i docenti. Di quel



sessanta che seguono queste discussioni, qui non vedo nessuno. Non sono né fra gli occupanti, né fra coloro che raccolgono firme per studiare e basta. Pensano che questa iniziativa sia spinta da categorie politiche vecchie. Io, in questo movimento, vedo un fatto nuovo: la presenza di alcuni studenti pacifisti che amano il dialogo, che rifiutano la violenza, anche verbale tipica del passato.

Altra novità è la quantità di studenti che sono disposti a dialogare ma non a fare parte

di raggruppamenti. Rifiutano la logica del collettivo secondo i quali chi non è con loro è un cattolico popolare. In passato, con i giovani di questo collettivo, che ha una stanza nel cortile della facoltà, c'è stata una frattura netta, quando dissero, dopo la morte di Roberto Ruffilli, che loro non stavano «né con lo Stato, né contro lo Stato». Dopo cercarono di correggersi, ma la frattura rimase. Ruffilli era uno di noi. Io penso che un vero dialogo si possa recuperare.

La mia reazione emotiva rispetto a questo tipo di occupazione? Sono scandalizzato. Dal fatto che l'assemblea non sia democratica, che sia senza regole, che non sia stato controllato il voto, senza accordi che persone estranee alla facoltà abbiano dato la maggioranza a chi voleva l'occupazione «dura».

Se si darà a tutti la possibilità di esprimersi, penso che gran parte dei docenti si troveranno a proprio agio. Il preside Guido Gambetta riceve i

cronisti, ed al tavolo, al suo fianco, c'è anche Luciano, del «comitato stampa» degli occupanti. Come mai un preside incontra la stampa alla presenza degli occupanti? Ha chiesto lei preside questa presenza o è avvenuto l'inverso? «Noi vogliamo conoscere - afferma Luciano - i rapporti fra presidenza e stampa».

«Io prendo atto - dice lentamente Gambetta - che la facoltà è occupata, e ne accetto le regole fin che c'è la pregiudiziale della non violenza».

I docenti del «comitato esecutivo» (diretori di dipartimenti e presidenti di indirizzi) preparano un comunicato che sarà letto nell'assemblea degli studenti. Dicono che l'occupazione è inutile rispetto ad una «piena disponibilità del corpo docente a discutere», e che comunque «sono disponibili a discutere in questa settimana di sospensione delle lezioni (decisa dagli occupanti, ndr) con tutti gli studenti che si dichiarino disponibili anche sui punti indicati nel documento dell'assemblea».

L'occupazione è però incompatibile con l'attività didattica ed in particolare con lo svolgimento degli esami. Arrivano in presidenza i rappresentanti di coloro che hanno raccolto le firme per chiedere «che da oggi sia garantito il regolare svolgimento dell'attività didattica». «Ma come? In portineria ci sono persone che decidono se ci sarà lezione o no. Chi sono? Vogliamo che la politica sia fuori dall'u-

niversità, vogliamo studiare. Chiamo Angelo Panebianco, nostro idolo: una volta disse «qui si fa la scienza della politica, non si fa politica».

Appartengono ai Cattolici popolari, sono stati eletti nelle liste liberali, o sono «di sinistra», come afferma Simona. «Ma qui le militanze non c'entrano», giurano e spiegano, «siamo qui come studenti e basta».

Nell'atrio uno dei collettivi farneica sul fatto che «i preside non può avere contatti personali con la stampa». Prima di decidere se parlare o no con l'Unità, il «comitato stampa» degli occupanti discute una decina di minuti. Poi arriva Luciano, dice che ci saranno i comunicati, e «solo a titolo personale» afferma che «se ci troviamo in difficoltà a gestire un'iniziativa come questa, noi che dovremmo occuparci di politica, significa che l'occupazione è giusta, perché ci dà la possibilità di capire quello che le lezioni programmate non ci fanno capire».

Poi tutti al lavoro, in assemblea o nelle commissioni. Il preside è sempre in sede. «Invito anche gli altri professori ad essere presenti». Ha qualche difficoltà con il fax. «Chiederò se posso usarlo, lo hanno loro». Per fortuna c'è un bel cane lupo, «adottato» dalla facoltà da oltre un anno. Scodinzola in corridoio ed in assemblea, alza il muso quando uno alza troppo la voce. Lo ribattezzano Fax?

Cattolici e laici nel cartello «anti blocco»

26-GEN-90

di Mario Traina

BOLOGNA. Grazie al cielo il '68 è proprio lontano, sono un fantasma che qualcuno cerca invano di far resuscitare a caccia di consensi e di nuovi spazi. Gli incidenti dell'altro ieri davanti all'aula magna di Santa Lucia lo hanno dimostrato: tutto sommato la maggior parte degli studenti ha rifiutato la violenza come metodo di lotta. Adesso la «guerra» si è trasferita nella zona universitaria tra i vari banchetti e nelle aule occupate e non, dove è in corso una raccolta di firme da parte delle due anime del mondo studentesco bolognese.

Al «cartello» degli oltranzisti, che hanno occupato tre facoltà oltre l'Accademia di Belle arti, si oppone da ieri un «cartello» di moderati, che vogliono salvare soprattutto la didattica e gli esami; la prima bloccata e i secondi in pericolo. Non serve la politica barricadiera — sostengono — a risolvere il problema della riforma e tanto meno gli altri grossi problemi strutturali e dei servizi: quella dell'occupazione è una strategia inadeguata e strumentale. D'accordo sulla protesta più che legittima, ma dissenso pieno quindi sul metodo. Del nuovo coordinamento, denominato «proposta universitaria», all'insegna dello slogan «non occupiamo, occupiamocene», fanno parte diverse componenti del mondo studentesco: cattolici popolari, liberali, socialisti, missini. Anche i repubblicani, attraverso la federazione giovanile, hanno condannato «metodi che già da vent'anni sono superati e spesso pretestuosi».

Per dimostrare che sono loro e non gli altri a rappresentare gli studenti, gli aderenti a «proposta universitaria» si sono messi democraticamente a raccogliere firme. Subito imitati dagli studenti del «Movimento '90». Ieri matti-

na non era ancora mezzogiorno e già il cartellone del dialogo (la riforma Ruberti va corretta non buttata nel cestino o demonizzata) aveva raccolto 3500 firme. Difficile prevedere come finirà questa pacifica gara, dato che non ci sono notai a controllare. Nel corso dell'assemblea a scienze politiche la mozione che ha imposto il blocco delle lezioni per una settimana è passata con 193 voti con 192. Ma non sempre tutti hanno possibilità e diritto di parola. I cattolici popolari denunciano in una nota che durante l'assemblea di Palazzo Re Enzo i loro rappresentanti sono stati impediti dal prendere la parola. Una cosa è certa: ad avere la peggio per ora è stato uno studente di Ci, che in un diverbio con alcuni colleghi della sponda opposta ha finito per buscarle e ha dovuto farsi medicare in ospedale.

Oggi si svolgerà una nuova maxi-assemblea e questa volta proprio nell'aula magna di Santa Lucia, finalmente concessa agli studenti. Qui dovrebbero confrontarsi e misurarsi le due anime del mondo studentesco. A giocare pesantemente sulla «rivolta» studentesca a Bologna, più che il progetto Ruberti sono i disagi, le carenze di aule, le strutture fatiscenti, i servizi inadeguati che caratterizzano la più vecchia università dell'Occidente, L'Alma mater studiorum, appena reduce da trionfistiche celebrazioni per i suoi novecento anni di vita, che ben poco hanno però inciso nel rinnovamento edilizio, tecnologico, didattico e nello stesso rapporto studenti-docenti. Ed è su questa esasperazione, senza dubbio in gran parte reale e legittima, (l'università scoppia con i suoi ormai quasi ottantamila studenti, in gran parte fuori sede) che Fgci, autonomi e collettivi soffiano come sul fuoco e con poca fatica.



UNIVERSITA' / Le occupazioni sembrano in fase di stanca e il ministro Ruberti lancia una proposta

«Pronto al confronto coi ribelli»

«Andrò alle assemblee, ma a condizione che ci sia quel reciproco rispetto democratico che finora è mancato» - Ieri incidenti a Milano e nel capoluogo emiliano - Da 91 docenti di Bologna, Padova e Torino solidarietà all'esponente governativo Polemiche tra giovani comunisti e socialisti per una raccolta di firme - Da Siena proposta una contro-riforma alternativa

ROMA. — Ruberti si dice pronto a incontrarsi con il Movimento mentre si mobilitano le prese di posizione per un confronto sui punti controversi della legge. Le occupazioni sembrano contrarie in una fase di stanchezza. A Trento c'è stata quella parziale della facoltà di Lettere. La proposta di occupare l'ateneo di Urbino è stata respinta, sia pure per un minimo scarto di voti.

A Torino fioriscono altre prese di distanza. Ma a Napoli anche Agraria e Fisica vengono occupate e a Siena gli studenti hanno addirittura sfilato (e spedito per informazione agli altri atenei) una contro-riforma alternativa a quella di Ruberti.

Nell'ateneo statale di Milano continua la protesta contro la riforma, ma il

partito dell'occupazione finora non è riuscito a imporsi. Ieri si è svolta un'assemblea con la partecipazione di 1.500 studenti. La contrapposizione tra chi

era favorevole alla mobilitazione e chi, come i Cattolici popolari, contrario, ha spiccato in due fasce. Alla fine, la presidenza ha stabilito di aggiorare la riunione. Una scelta, è stato affermato, dettata dalla necessità di evitare che alla votazione prendessero parte elementi estranei alla facoltà, raccolti dai Cattolici popolari.

Oggi si voterà con il bivio. I Cpi hanno contestato la decisione: «Quando le mobilitazioni della presidenza sono in mancanza, alla facoltà non si vota». Al termine dell'assemblea un gruppo di persone non identificabile

ha forzato la serratura della cooperativa libreria «Cul». Alcuni cattolici popolari si sono opposti e i due gruppi sono venuti alle mani.

Gli studenti contrari alle occupazioni e al blocco delle lezioni fanno sentire ogni giorno la loro voce. Dopo Firenze e Palermo, locca a Bologna. Ieri è partita una raccolta di firme promossa da «Proposta universitaria». La nuova riga è diventata immediata-

mente oggetto di un comitato del centro studentesco del movimento, che definisce l'operazione una «strada» a opera di studenti appartenenti a organizzazioni politiche quali il Psi, la Gioventù socialista e i Cattolici popolari. Il segretario nazionale della Fgci ha mostrato preoccupato stupore nell'appren-

dere la notizia della partecipazione dei socialisti a un'iniziativa «tesa a contestare le occupazioni».

Sempre a Bologna, un militante del Cpi ha presentato denuncia contro i giorni di protesta (otto giorni di protesta) avvenuta mentre davanti a Sodiologia raccoglieva firme contro le occupazioni.

«Non ho predilezioni — ha dichiarato Ruberti — a sentire direttamente le voci di quanti non si sentono rappresentati negli organismi eletti. Sono disposto anche ad andare alle assemblee, ma a condizione di quel reciproco rispetto democratico che finora è mancato».

Novantuno docenti degli atenei di Bologna, Padova e Torino hanno firmato una lettera di «preoccupazione solidarietà» a Ruberti.

per la sua opera a favore dell'università italiana», scrivendo che la contestazione del Movimento appare coerente con un disegno «obiettivamente costruttivo», che vuole mantenere l'università nell'immobilità per continuare a produrre «non tanto cultura, quanto titoli di studio».

Appelli al confronto vargono da più parti. Ieri hanno preso posizione i giovani collettivi, sollecitando uno scambio di opinioni per giungere a una piattaforma comune che raccolga le proposte di riforma da discutere con il ministro Ruberti, avviando «concretamente le necessarie modifiche al disegno di legge».

Il movimento giovanile dc, attraverso il responsabile nazionale Giancarlo Testa, ha suggerito «una pausa di riflessione, di approfondimento degli aspetti fondamento degli aspetti meno convincenti del progetto Ruberti». Se la proposta sarà incanalata sul binario della proposta costruttiva — ha precisato Testa — anche la Dc potrebbe rallegrarsi della faccenda che si è aperta nella università. La posizione del partito è che la riforma degli atenei non deve subire battute d'arresto per i contrasti sulla legge dell'autonomia.

Ieri mattina nella facoltà di Lettere della «Sapienza» c'erano la metà degli studenti dei giorni precedenti. Nella facoltà di Chimica spuntava la bandiera di Di- bert, avviando «concretamente le necessarie modifiche al disegno di legge».

Il movimento giovanile dc, attraverso il responsabile nazionale Giancarlo Testa, ha suggerito «una pausa di riflessione, di approfondimento degli aspetti fondamento degli aspetti meno convincenti del progetto Ruberti». Se la proposta sarà incanalata sul binario della proposta costruttiva — ha precisato Testa — anche la Dc potrebbe rallegrarsi della faccenda che si è aperta nella università. La posizione del partito è che la riforma degli atenei non deve subire battute d'arresto per i contrasti sulla legge dell'autonomia.

Ieri mattina nella facoltà di Lettere della «Sapienza» c'erano la metà degli studenti dei giorni precedenti. Nella facoltà di Chimica spuntava la bandiera di Di- bert, avviando «concretamente le necessarie modifiche al disegno di legge».

Il movimento giovanile dc, attraverso il responsabile nazionale Giancarlo Testa, ha suggerito «una pausa di riflessione, di approfondimento degli aspetti fondamento degli aspetti meno convincenti del progetto Ruberti». Se la proposta sarà incanalata sul binario della proposta costruttiva — ha precisato Testa — anche la Dc potrebbe rallegrarsi della faccenda che si è aperta nella università. La posizione del partito è che la riforma degli atenei non deve subire battute d'arresto per i contrasti sulla legge dell'autonomia.

Intanto, come richiesto dalla risoluzione parlamentare del 27 luglio 1968, la Conferenza nazionale sulla scuola si terrà a Roma dal 30 gennaio al 3 febbraio. Vi parteciperanno 1.200 rappresentanti di insegnanti, studenti, assessori, professori, sindacati, mondo della produzione ed enti locali.

Chiedo Beneditti

Chiedo Beneditti

Tafferugli a Bologna tra agenti e giovani presso l'aula magna

26 - GEN. 90



Il corteo si è trasformato in una battaglia con la polizia. È l'epilogo di una manifestazione improvvisata a Bologna da un migliaio di studenti. Non riuscendo a entrare nell'aula magna di Giurisprudenza dove si stava svolgendo l'assemblea generale, i ribelli hanno marciato verso l'aula magna dell'ateneo a Santa Lucia dove era in corso un convegno. Ma lì hanno trovato il cordone degli agenti che dopo qualche esitazione sono passati alla carica.

Bologna, primi scontri tra studenti e polizia

Un corteo improvvisato da mille ribelli si è concluso con una rissa

26-GEN-90

Bologna - Spintoni, calci, qualche pugno, molti slogan contro il governo e la legge Ruberti: si è trasformata in una piccola battaglia la manifestazione di un migliaio di studenti che, ieri mattina a Bologna, si è conclusa davanti all'aula magna di S. Lucia dove era in corso un convegno internazionale su «Agricoltura e ambiente». Tutto era cominciato un'ora prima alla facoltà di Giurisprudenza in cui avrebbe dovuto svolgersi un'assemblea generale degli studenti che da qualche giorno occupano Scienze politiche, Lettere e l'Accademia di belle arti.

Impossibilitato ad entrare nell'aula magna di facoltà, troppo piccola per contenerli tutti, un migliaio di giovani si è organizzato in un corteo che si è diretto, dopo aver attraversato alcune strade del centro storico, verso la grande aula magna dell'ateneo a Santa Lucia. Bloccati da un primo sbarramento di polizia, gli studenti sono riusciti a sfondarlo, ma si sono dovuti arrestare un centinaio di metri più avanti di fronte ad un cordone più nutrito di agenti, che proteggeva i congressisti. Quando la tensione si è fatta più acuta la polizia ha effettuato un paio di cariche.

Sono volati spintoni, qualche manganellata, la tensione è salita, ma anche grazie all'opera di qualche poliziotto che si è dato da fare perché le cose non degenerassero, nella piccola piazza è tornata presto un'atmosfera più serena. Gli studenti hanno poi discusso sul da farsi ed alla fine hanno deciso di tenere l'assemblea a palazzo del Podestà in piazza Maggiore.

La stragrande maggioranza del movimento ha premato perché si evitassero scontri con la polizia; del carattere non violento della protesta si è discusso poi a lungo durante l'assemblea all'interno di palazzo del Podestà.

Gli studenti hanno sancito con una votazione le caratteristiche «anti-fasciste, democratiche e non violente» del movimento, ed ha riscosso poco consenso (ci sono stati anche fischi) l'intervento di qualcuno che considerava una sconfitta politica la rinuncia ad entrare nell'aula magna.

Gli studenti, che avevano diffuso la notizia dei tafferugli



tramite telefax spediti in molte università italiane, si sono poi preoccupati di ridimensionare e precisare tutto l'episodio annunciando un comunicato più dettagliato sui fatti. Da molti atenei sono infatti rimbalzate a Bologna notizie imprecise su quanto era accaduto.

Prima di sciogliere l'assemblea, sono state votate altre due mozioni. Nella prima si chiedono le dimissioni dei rappresentanti eletti nelle ultime elezioni universitarie, nella seconda si indice un'altra assemblea generale di ateneo per la mattina di venerdì nell'aula magna di Santa Lucia.

BOLOGNA 26-GEN-90

L'ardita crociata

Ciellini, fascisti e socialisti contro gli studenti in occupazione

di Luca Torrealta

BOLOGNA

Firme contro firme, banchetti contro banchetti. Al terzo giorno di vita il movimento degli studenti bolognese si è trovato costretto a scendere in strada per respingere la «controffensiva» alle occupazioni, capeggiata da «Proposta Univesitaria», un cartello formato da rappresentanti dei Cattolici popolari, Fuan e giovani socialisti.

La posta in gioco è la «legittimità» delle occupazioni. Da entrambe le parti sono stati allestiti tavolini, di fronte alle facoltà di giurisprudenza e lettere, per raccogliere consensi alle rispettive petizioni. Ieri il movimento studentesco ha protestato per l'iniziativa di «Proposta Univesitaria», che andrebbe contro le decisioni di un'assemblea di ateneo composta da

3000 persone» e ha denunciato la «truffa nei confronti della buona fede degli studenti», attuata evitando di dichiarare «la propria appartenenza a tali associazioni». Una mancanza di trasparenza, dunque, che avrebbe ingenerato equivoci e confusioni. Non solo. In un volantino, l'assemblea permanente di giurisprudenza, ha accusato i Cp di «informazione falsa e tendenziosa».

Sul versante opposto, i Cattolici popolari, promotori del cartello, sostengono che le occupazioni di questi giorni sarebbero «inadeguate e strumentali» e interromperebbero la didattica. A sostegno di un ripristino della «normalità», sventolavano, come un trofeo, 8.500 firme rastrellate in meno di un giorno. Davide Rondoni, leader dei Cp, ha anche annunciato che potrà le firme

all'assemblea di oggi a S. Lucia, e che informerà i presidi di lettere e scienze politiche affinché «ne tengano conto».

L'attività didattica però non pare essere stata bloccata totalmente. A veterinaria, agraria e giurisprudenza, i cui studenti sono in assemblea permanente, le lezioni proseguono normalmente. Lettere è parzialmente ferma, ma nei prossimi giorni riprenderanno gli esami. A scienze politiche, invece, riprenderanno martedì prossimo. Ed è proprio in questa facoltà che la protesta è affiorata maggiormente, con una petizione sottoscritta da 250 persone. Il comitato esecutivo di scienze politiche, in un comunicato, pur riconoscendo la «collaborazione» e lo «spirito non violento del movimento», ha proposto agli studenti di porre «fine allo stato di occupa-

zione» entro la settimana.

Ma è sul rapporto con i Cp che si sta focalizzando il dibattito. Durante l'assemblea del Dams-Arte, che ieri pomeriggio è stato occupato, è stata approvata una mozione in cui si propone l'espulsione dei Cp dalle assemblee. A riprova dei segnali di tensione vengono le reciproche accuse. Un militante dei Cp, V.S., di 23 anni, ha sporto denuncia contro ignoti per essere stato aggredito davanti al dipartimento di sociologia mentre raccoglieva firme contro l'occupazione. Di rimando, il Centro stampa del movimento ha comunicato che una ragazza, a economia commerciale, è stata scacciata al grido razzista di «vai via terrona».

Oggi, alle 10, si terrà l'assemblea generale del movimento nell'Aula Magna di S. Lucia, stavolta concessa dal rettore.

26-GEN-90

IL FAX

La Gazzetta del Movimento

Si comincia male, giovedì mattina. Un fax inviato al manifesto del Centro stampa occupato dell'università di Bologna intima: «Vi diffidiamo dal fare titoli in cui si parli di "scontri di piazza"». Poi, a black-out stampa verso di noi, ci siamo. Allarmati, telefoniamo a Bologna, e ci spiegano che la sera prima erano «corse voci» di una tale eventualità. Letto il manifesto di ieri, tutto si chiarisce. Il tono del fax è un po' seccante, ma significa che a Bologna ce la dobbiamo conquistare tutti i giorni.

Benché, appunto, il nostro fax funzioni a pieno regime. E' una necessità, comunicare.

Tanto che ieri mattina da una facoltà romana ci hanno chiesto un fax, visto che il loro era scomparso: non ne abbiamo, ci spiace. E il comitato di occupazione di Macerata fa sapere che «è stata occupata da Cll la assemblea (collocata da Cll) la facoltà di architettura di Pescara. Purtroppo sono sprovvisti di fax, il loro telefono è 085/68671».

I messaggi sono i più diversi. Si interloquisce con il giornale, «Palazzo Renzi Informa», il fax di lettere di Firenze, spedisce «complimenti per la stupenda vignetta di Vauri. Ora - aggiungono - ve ne mandiamo una noi che è arrivata ieri

notte da Valle Giulia. Per favore però non la pubblicate, perché Valle Giulia si potrebbe incassare». Oppure si replica agli avversari: l'articolo di Giorgio Bocca su la Repubblica ha provocato molti fax. Dall'università della Tuscia (Viterbo) domandano (non è chiaro a chi) «se fosse possibile avere quotidianamente la vostra rassegna stampa sull'argomento: occupazioni; movimento studi; appuntamenti». Da Napoli: «Gli studenti della facoltà di architettura di Napoli, dopo aver letto l'articolo di Francesco Chyurla sull'A-

vanti si chiedono quale beneficio possa trarre l'opinione pubblica da tanta delittuosa violenza verbale». A Formigosa rispondono, da architettura di Roma, sulle «strumentalizzazioni comuniste» della manifestazione di solidarietà dal mondo esterno al movimento... devono essere considerate espressioni del puro e semplice diritto di opinione. Si fa notare che le opinioni vengono infatti espresse anche da partiti quali la Dc, il Psi e tutti gli altri. Prova ne è la necessità di questa smentita. Comunque, la diffidenza è tale che gli stu-

denti del Polo scientifico dell'università di Salerno accompagnano così i loro messaggi: «Si diffida chiunque del fondere questo comunicato in modo non integrale», e lo stesso fanno gli studenti dell'Ateneo di Bari. E c'è chi decide di far da sé «il» nato - dicono da genologia di Roma, cioè «Genoculata» - un giornale interno, il mondo di Quarzo.

Poi ci si racconta. Gli studenti di scienze naturali e biologiche di Roma fanno notare che la loro lotta, oltre che «democratica e antifascista», è anche «specifico ed ecologista».

Gli studenti di lingue di Bari, spiegano che occupare consente «di avere a disposizione mezzi, tempo e spazi maggiori per approfondire l'analisi» della legge Ruberti. La precisione è massima: «A facoltà di Lettere e filosofia dell'università di Siena è stata occupata alle ore 17.00 del 24/1/1990, in seguito alla deliberazione dell'assemblea degli studenti convocata alle ore 10.00». Ma altri giocano: un appunto a persona su un fax di ingegneria di Roma dice: «E' ora alla faccia della presunzione possiamo affermare che la nostra facoltà è (con Palermo) la punta dell'ingegneria italiana nel movi-

mentale». Ma, dal dipartimento di chimica di Napoli, si avverte: «Occupare non è una festa, ma una forma di protesta».

Il traffico, insomma, è fitto. Tanto da indurre gli studenti di filosofia di Macerata a fare una proposta: «Onde evitare il sovraccarico delle linee fax... suggeriamo di utilizzare il seguente sistema: ogni ufficio stampa che deve diffondere fax circolari li diffonde a scelta ed un solo ufficio stampa per regione. L'università contattata è tenuta a diffondere il messaggio al resto della regione. Grazie a tutti - conclude il fax - e buonanotte...».

Cronache italiane

26-GEN-82

Atenei in rivolta/ La contestazione assume toni più aspri, a Bologna pestato uno studente

Università, cresce la tensione

A Venezia sospesa l'inaugurazione dell'anno accademico

□ Alla Ca' Foscari il Senato ha rinviato la cerimonia prevista per domani e alla quale avrebbe dovuto partecipare Ruberti

26-GEN-70

di RITA PINCI

Da Trieste a Palermo la parola d'ordine è ancora «occupazione». Nel pianeta-università travolto dalla contestazione studentesca, la situazione di giorno in giorno, anzi di ora in ora, si fa più calda. Tanto calda che nell'ateneo veneziano di Ca' Foscari, il Senato accademico ha ieri sera deliberato di sospendere la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico prevista per domani e alla quale avrebbe dovuto partecipare anche il ministro Antonio Ruberti.

Cresce la tensione e si registrano i primi incresciosi scontri: a Bologna un militante dei cattolici popolari, studente della facoltà di Giurisprudenza, ha sporto denuncia contro ignoti per essere stato aggredito davanti alla facoltà di Sociologia mentre raccoglieva firme contro l'occupazione dell'università. Pugni e qualche calcio: otto giorni di prognosi, hanno sentenziato i medici del pronto soccorso.

E' il primo caso di violenza fisica tra studenti da quando il Movimento è nato. E che quasi costringe le forze politiche e sociali ad approfondire l'analisi della contestazione negli atenei che - ormai è palese - non si risolve tutta nel dissenso contro la tormentata legge Ruberti sull'autonomia universitaria. Ieri il responsabile del settore scuola della Dc Giancarlo Tesini ha ammonito a non dare «interpretazioni riduttive» della protesta studentesca. Il vicesegretario del partito Silvio Lega ha sottolineato che «siamo in presenza di un movimento studentesco diverso da quello del '68, che ragiona con forza sulle cose e che avanza proposte». Una sola preoccupazione per Lega: «è necessario fare attenzione - ha detto - perché il partito comunista sta tentando di egemonizzarlo».

La Dc conviene che a questo punto qualcosa bisogna fare. E che cosa? «Le risposte da dare - ha sottolineato Tesini - sono quelle di una rapida approvazione, prima ancora che dell'autonomia, della legge quadro sul diritto allo studio, della legge sulla didattica universitaria, delle procedure della programmazione universitaria e della riforma del dottorato di ricerca». Ieri la Dc si è schierata compatta anche nella richiesta di modifiche alla riforma Ruberti. Senza mezzi termini il leader dei giovani dc Simone Guerriani ha ribadito che il disegno di legge «deve essere pro-

fondamente modificato». Più ponderata la dichiarazione del sottosegretario alla Università Learco Saporo secondo il quale «il testo Ruberti può essere migliorato tenendo conto della linea tradizionale della Dc in materia di università e ricerca». E cioè? Il punto nodale sembra essere quello dell'autofinanziamento degli atenei. «Sarebbe un gravissimo errore - ha precisato il capo della segreteria politica dc Franco Maria Malfatti - se negassimo l'apporto del settore privato nelle università: semmai la critica da fare è che oggi, disgraziatamente, l'afflusso di denaro privato nelle università è modesto». C'è però un rischio da evitare, ha sottolineato Malfatti: che le università meridionali possano essere svantaggiate rispetto a quelle settentrionali, che la ricerca applicata riceva più finanziamenti della ricerca pura, e che le facoltà scientifiche siano privilegiate rispetto a quelle umanistiche.

E' quello che sostiene il Movimento, nato il 5 dicembre con la prima occupazione a Palermo. Proprio nel capoluogo siciliano ieri sono state occupate la sede del rettorato nel trecentesco Palazzo Steri e la facoltà di economia e commercio. Le facoltà bloccate sono così otto su undici: sono ancora libere Ingegneria, Agraria e Medicina e chirurgia. Per quest'ultima gli studenti hanno fatto sapere

Per il convegno «Agricoltura e ambiente»

Scontri a Bologna Non solo studenti

26-GEN. di MARCO COBIANCHI

BOLOGNA - Circa 3.000 sedicenti studenti universitari bolognesi hanno manifestato ieri davanti all'Aula Magna dell'università dove si stava svolgendo il convegno «agricoltura e ambiente» organizzato da Enichem Ferruzzi e Fiat.

Nella tarda mattinata si sono registrati tafferugli con la Polizia. I manifestanti hanno cercato più volte di sfondare la grossa porta in legno, la Polizia è intervenuta con la forza. Il convegno è comunque potuto proseguire, anche se proprio a ridosso del portone i giovani reclamavano l'Aula Magna per tenere un'assemblea.

Da fonti di Polizia sembra però che i manifestanti non fossero comunque studenti. Qui si sono dati appuntamento autonomi appartenenti alla FGCI provenienti da Roma, Padova e Milano. Gli studenti universitari erano una esigua minoranza. Intanto, nelle varie sedi universitarie si sono verificati gravissimi episodi di intolleranza da parte dei manifestanti.

26-GEN-90



Tensione a Bologna. I poliziotti fronteggiano gli studenti all'ingresso dell'aula magna

Tafferugli a Bologna 26-GEN-80

Scontro tra universitari e polizia

BOLOGNA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La tregua è stata rotta. Per la prima volta da quando ha fatto il suo ingresso negli atenei di tutta Italia, il movimento degli universitari si è scontrato con la polizia.

E' successo ieri mattina a Bologna, al termine di un lungo corteo al quale hanno partecipato circa 3 mila studenti. La polizia li ha bloccati mentre cercavano di entrare nell'aula magna «Santa Lucia», dove era in corso il convegno «Agricoltura e ambiente». Il primo tafferuglio si è avuto quando una parte degli studenti è riuscita a forzare il cordone dei poliziotti e si è portata a ridosso degli ingressi. Le forze dell'ordine hanno prima cercato di fermare gli universitari, poi, vista l'inutilità del tentativo, sono arretrate fino davanti alle porte chiuse dall'interno. Dopo un'ora, la

prima carica: sono volati spin-toni e anche qualche manganel-lata. La tensione è salita, ma la situazione non è degenerata: «Gli scontri non ci servono», gridava con il megafono una studentessa.

Il carattere non violento della protesta veniva poi sancito con una votazione durante l'assemblea che alla fine gli studenti sono riusciti a tenere al Palazzo del Podestà. Una bordata di fischi ha accolto l'intervento di chi considerava una «sconfitta politica» la rinuncia a entrare nell'aula magna. Gli studenti vi entreranno pacificamente venerdì, per un'assemblea generale di ateneo.

La notizia degli scontri è rimbalzata in tutto il movimento. Da molti atenei giungevano a Bologna affermazioni imprecise che tendevano ad ingigantire quanto era accaduto. Gli studenti bolognesi si sono quindi preoccupati di precisare l'epi-

sodio inviando fax in molte università italiane. La facoltà di Fisica di Roma ha espresso la solidarietà di tutto l'ateneo di Roma. «Condanniamo — si legge in un fax inviato a Bologna — il grave atto di provocazione da parte della polizia e del governo che ancora una volta si rifiuta di rispondere della sua gestione folle agli studenti in mobilitazione».

A Bologna, il movimento sta occupando le facoltà di Lettere e di Scienze Politiche. Un'assemblea permanente è in corso a Giurisprudenza. Ma non tutti sono d'accordo. Ieri mattina, mentre i tremila stavano sfilando per le strade della città, un centinaio di studenti si è riunito a Giurisprudenza per contestare le occupazioni. Paradossalmente alcuni di loro hanno chiesto l'intervento della polizia.

Marisa Ostolani

CARLINO Bologna

101

27 - GEN - 80



Sugli studenti che occupano pesa la minaccia di sospendere esami e lauree in tutte le facoltà

ULTIMATUM AGLI STUDENTI: SE OCCUPATE SOSPENDIAMO ESAMI E LAUREE
Ea Scienze Politiche si tratta
Il Senato deve decidere all'unanimità, ma il preside Gambetta dimostra più disponibilità

27-GEN-90

Dal rettorato è arrivato un ultimatum agli studenti che stanno occupando le facoltà. Se continua così saremo costretti a sospendere esami e tesi di laurea, è il succo del comunicato inviato ieri sera dal rettore al coordinamento studentesco. Dopo tre giorni di occupazione e di assemblee permanenti che hanno paralizzato l'attività didattica in molte facoltà, arriva dunque la contromossa dell'Ateneo che va a colpire il «tallone d'Achille» del Movimento: gli esami. Tutte le assemblee della facoltà occupate infatti hanno ripetutamente votato a favore del mantenimento degli esami per non penalizzare gli studenti. La decisione del Senato dovrà però raccogliere il consenso di tutti i docenti. Uno dei più «possibilisti» nei confronti del coordinamento studentesco sembra il preside di Scienze Politiche Guido Gambetta che, ieri, in una riunione con i ragazzi che occupano Palazzo Mercolani, si sarebbe dichiarato disponibile a far riprendere gli esami da lunedì. Lo conferma la voce ufficiale del coordinamento di Scienze Politiche occupata: «Il preside Gambetta — afferma il portavoce del centro stampa — ha preso posizione sul comunicato del rettore davanti all'assemblea. Si è impegnato a fare esami e lauree da lunedì, se noi gli permetteremo di prendere i verbali che sono nei dipartimenti, chiusi, non perché li abbiamo occupati, ma per decisione dei rispettivi direttori. Inoltre — continua il portavoce — Gambetta ha affermato che se il rettore riconosce solo gli studenti eletti negli organi universitari, lui riconosce, pur non condividendola, l'occupazione, e quindi l'assemblea degli studenti». Guido Gambetta si trincerava dietro un «Non commento» e si riserva di parlare dopo «il pronunciamento dell'assemblea».

Una promessa, quella di Gambetta, che se verrà mantenuta entrerà in contrasto con l'indicazione del rettore e del senato accademico che ieri appunto si sono riuniti ed hanno preso in esame la situazione nelle singole facoltà. «Sono emerse giustificate

preoccupazioni per alcune facoltà, nelle quali gli studenti non si sono limitati ad occupare aule e ad utilizzare telefoni e fax, ma hanno occupato anche sedi di dipartimenti e di biblioteche, laboratori ed altre strutture. Di fronte a tale situazione, che impedisce lo svolgimento delle attività istituzionali — si legge nel comunicato del Rettorato — il rettore è tenuto a prospettare al corpo studentesco che il perdurare di forme di occupazione delle

strutture didattiche e di ricerca, tali da paralizzare l'attività delle facoltà o dei dipartimenti, può portare in tempi assai brevi alla sospensione di tutti gli esami e delle sedute di laurea».

Il Movimento replica duramente e smentisce di aver occupato dipartimenti e laboratori: «Le direttive del rettore — dice — risultano ingiustificate ed allarmistiche, considerato il carattere non violento e tantomeno coercitivo delle iniziative degli studenti». La presa di posizione del Senato è considerato un atto «di chiaro intento provocatorio, finalizzato a creare un clima di tensione».

Sono queste le ultime battute di un giorno di ordinaria occupazione, cominciato con l'assemblea generale degli studenti nell'aula Magna di Santa Lucia, concessa dal rettore secondo regolari procedure. Quattro ore passate a discutere e a votare una pi-
la di mozioni. E' stata annunciata per oggi «una festa di protesta» in via Indipendenza in contrapposizione alla raccolta di firme del Msi contro gli immigrati (alla festa probabilmente parteciperà anche Dacia Valent). Sono nati coordinamenti in quasi tutte le facoltà, comprese quelle scientifiche. E' stato messo ai voti tutto, compresa la mozione sull'allarme bomba (qualcuno ha telefonato in questura dicendo che a S. Lucia c'era un ordigno). «Una provocazione», hanno decretato per alzata di mano gli studenti. Ha parlato anche il leader del Cp, Davide Rondoni, che ha raccolto una buona ragione di fischi. Poi gli studenti hanno sfilato in corteo passando da via Indipendenza diretti in piazza Verdi.

Intanto ieri il Magnifico, in un rettorato sotto chiave, ha convocato alcuni presidi e docenti per illustrare il disegno di legge Ruberti, invitando i presenti a discutere con gli studenti della riforma contestata durante le lezioni. E gli studenti replicano immediatamente con una nuova assemblea generale convocata per mercoledì alle 10 in S. Lucia.

[Gaia Giorgetti]

A LETTERE Situazione caotica

La situazione più caotica si riscontra a Lettere, la facoltà più ricca di dipartimenti, dislocati un po' dappertutto nella zona universitaria. In sede centrale, in via Zamboni 38, è sospesa ogni lezione, come ogni esame, per l'impossibilità di accedere a 4 delle 5 aule più grandi, in mano agli studenti. Sempre in via Zamboni, al n. 32, il Dipartimento di Italianistica è regolarmente aperto, con tanto di lezioni, anche perché molte di queste si svolgono in comune con gli studenti di Magistero. Tutto bloccato, invece, al piano superiore dove ha sede il Dipartimento di Filologia classica e medioevale.

Il problema non si pone al Dipartimento di Paleografia, in via 100/300, dove gli ingressi sono stati sbarrati, a titolo precauzionale, per evitare la minaccia di un'altra occupazione. Alla facoltà di lettere afferisce anche il Dams: tutto regolare in via Guerrazzi, tranne per il laboratorio, occupato dagli studenti che stanno confezionando il videogiornale. Al lavoro anche gli studenti del Dipartimento di arti visive, occupato da giovedì sera. L'attività didattica qui è sospesa, ma è stato proposto ai docenti di organizzare dei seminari per i prossimi giorni. A Scienze politiche proseguono senza intoppi i corsi semestrali, bloccata l'attività annuale. Gli esami sono in forse.

[n. m.]

27-GEN-80

UNIVERSITA' / APPELLO DEI POLITICI AL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI 'Occupazione? Meglio il dialogo' La Malfa (Pri), Mattarella (Dc) e Benedusi (Psi): la legge Ruberti si può modificare

Servizio di
Alessandro Fattuggia

ROMA. — Fermatevi prima che sia troppo tardi: con una trattativa otterrete di più. E' questo il senso degli appelli che la gran parte del mondo politico e di quello universitario stanno rivolgendo agli studenti del «movimento per il '90».

Dopo gli inviti del ministro Ruberti e del Consiglio di presidenza della conferenza nazionale dei rettori, ieri si sono mossi il segretario del Pri ed il ministro della Pubblica Istruzione, mentre i socialisti, schierati a difesa del decreto Ruberti, si sono detti pronti ad accettare una serie di modifiche.

Convinto della necessità di sbloccare la situazione Giorgio La Malfa, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Montecitorio, ha avanzato due proposte: l'inizio di un confronto diretto tra il ministro e tutti gli studenti,

compresi i protagonisti delle occupazioni, e l'apertura di un'inchiesta parlamentare sulla condizione degli atenei italiani.

«Mi pare che il ministro — ha affermato il leader repubblicano — abbia già dimostrato una certa disponibilità a modificare alcuni punti del suo progetto di legge e che i giovani debbano cogliere questo fatto in senso positivo. Noi condividiamo i principi contenuti nel disegno di legge e riteniamo che un confronto serio su di essi possa indurre i giovani a recedere dalla loro posizione di intransigenza, magari introducendo nella legge opportuni correttivi».

Oltre al dialogo serve però anche una decisa iniziativa da parte della Camera. «Il Parlamento — ha proseguito La Malfa — deve aprire un'inchiesta sulla condizione degli atenei: i problemi dell'università sono profondi

**Anche il ministro
disponibile a cambiare
alcuni punti: dotare
i rappresentanti degli
studenti di maggiori
poteri e migliorare
gli assetti dei docenti**

e di lunga data e occorre averne il quadro preciso per intervenire su di essi con la necessaria efficacia».

Un maggiore coinvolgimento del potere legislativo nei problemi dell'università è stato auspicato anche dal ministro della Pubblica Istruzione, Mattarella, che intervenendo al convegno sulla formazione organizzato dai sindacati, ha ribadito che ai termini della conferenza nazionale della scuola (che inizierà lunedì a Roma) «dovrà mandare al Governo di chie-

dere alle due camere di dedicare una particolare attenzione a questi problemi».

Sia pur ritenendo la validità dell'impianto complessivo del progetto di riforma anche i socialisti sono ormai pronti ad accettare una serie di modifiche. Dopo una riunione della consulta delle università alla quale hanno partecipato anche il ministro Ruberti ed il vicesegretario Amato, il responsabile del dipartimento università e ricerca della direzione Psi, Luciano Benedusi, ha indicato i tre punti sui quali si può intervenire in sede di conversione in legge. La questione più urgente è quella delle rappresentanze studentesche, «che andranno potenziate sia nella partecipazione agli organi di governo che nel dotare il senato degli studenti di maggiori poteri, prevedendo anche una partecipazione di delegati all'elezione di presidi e rettori». Al secondo

punto c'è il problema del riequilibrio a favore delle sedi e delle aree deboli, alle quali dovranno essere garantiti adeguati finanziamenti statali; terza e ultima questione quella degli assetti della docenza, per la quale il Psi propone «una riconsiderazione delle norme che sembrano creare condizioni sfavorevoli per associati e ricercatori». Basteranno queste concessioni per raffredare il mare in tempesta dell'università nel quale alle occupazioni (ieri è roccato all'aula magna della «Statale di Milano») si alternano le contro-occupazioni e le manifestazioni (domani a Roma si terrà un corteo cittadino con gli studenti medi) diventano sempre più numerosi? Una risposta verrà martedì da Palermo, dove nascerà il coordinamento nazionale degli studenti, l'organismo che dovrebbe costituire la testa pensante della protesta.

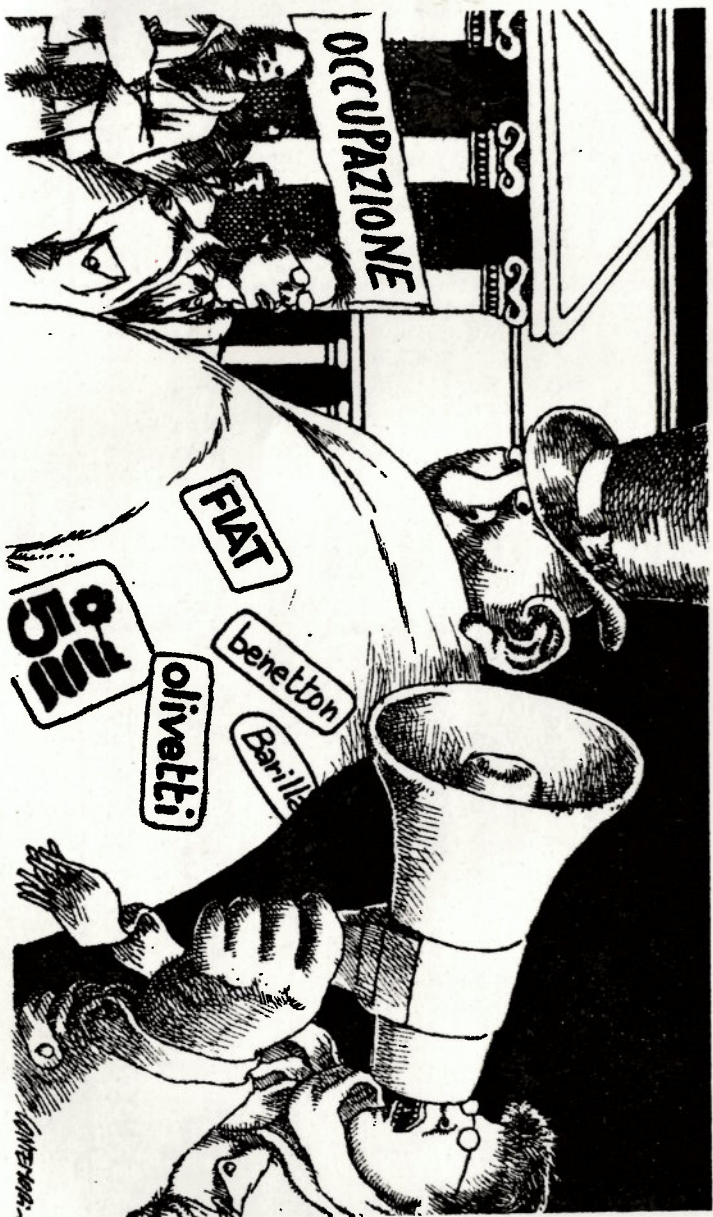
Ieri in S. Lucia duemila ragazzi. A un falso allarme rispondono: "La bomba siamo noi"

Il movimento sale di tono

Ma il Rettore: "Disoccupate o chiudo"

27-GEN-70

di LUCIANO NIGRO



«TOGLIETE l'occupazione, altrimenti, in tempi brevissimi, bloccherò tutti gli esami tutte le tesi di laurea». È un ultimatum in piena regola quello che il rettore Fabio Roveri Monaco ha inviato via telex al movimento degli studenti universitari. Ieri, nel giorno in cui duemila studenti prendevano possesso per la prima volta (e legalmente) dell'aula magna di Santa Lucia, la sede ufficiale delle celebrazioni del nono centenario, il rettore è passato al contrattacco. In mattinata ha riunito il senato accademico e parlato con i presidi delle facoltà «calde». Nel pomeriggio ha spiegato ai docenti la «legge Rubert», invitandoli a convincere gli studenti della bontà del progetto di legge. Poi l'aut aut agli occupanti. Per gli studenti si tratta di una «provocazione» destinata ad surriscaldare il clima all'università. «Non c'è giustificazione — dicono al «coordinamento interfacoltà» —. Il nostro è un movimento non violento e non abbiamo mai messo in discussione tesi ed esami».

I SERVIZI A PAGINA III

Cronaca Bologna

La Costituzione del «movimento»

III
Pù di duemila studenti affollano l'aula magna di Santa Lucia. I ciellini prendono la parola ma perdono il primo round.

☐ **PAGINA**
la Repubblica
sabato 27 gennaio 1980

Una telefonata annuncia un attentato gli studenti replicano: la bomba siamo noi

27-GEN-90

«MA GUARDATE, hanno speso 5 miliardi per Santa Lucia, per questa sede che noi studenti usiamo per la prima volta. E intanto nelle facoltà mancano aule, biblioteche, sale di studio». In un tifo da palazzo dello sport, davanti a quasi duemila persone, Fabio, un ragazzo del Dams, scatena l'entusiasmo del «movimento».

Con l'Intifada e Orlando

Qui, in Santa Lucia, nell'aula che ha laureato ad honorem capi di Stato come Mitterrand e Cossiga e grandi oppositori come Dubcek, gli studenti si sentono per la prima volta a casa loro. E provano faticosamente a scrivere la loro «Costituzione». Ci avevano già provato mercoledì scorso. Ma nell'aula magna del nono centenario quel giorno c'era un convegno. E le forze dell'ordine con qualche difficoltà li avevano respinti.

Ieri il rettore l'aula l'ha concessa e la musica è diversa. Sarà la solennità del luogo, magari studenti, stipati come ad un concerto rock, si comportano come fossero in parlamento. Votano mille volte. Su tutto. Nominano una «segreteria tecnica», decidono come intervenire, stabiliscono una scaletta degli interventi e delle mozioni, danno la parola a tutti, stanno attenti a evitare che gruppi o forze politiche strumentalizzino l'assemblea. Si sentono protagonisti, insomma, e decidono di fissare le loro regole del gioco. Quando si sparge la notizia di una telefonata giunta in questura che annuncia la presenza di una bomba, decidono di restare ai loro posti e approvano una mozione di cinque parole: «la vera bomba siamo noi». Una mattinata che è servita a mettere a fuoco i caratteri politici del nuovo movimento: questi studenti difendono l'Intifada, solidarizzano con l'ex sindaco Orlando e la giunta dimissionaria di Palermo, presentano mozioni contro il razzismo e contro le concentrazioni realizzate da Berlusconi. Fanno parlare (tra le contestazioni) i Cattolici popolari. Poi decidono che la discussione è solo all'inizio e si danno un nuovo appuntamento per mercoledì prossimo. Stessa sede, stessa ora.

Il gran giorno del Movimento inizia alle 8 e trenta. A quell'ora davanti a Santa Lucia ci sono già i sei studenti, che la sera prima avevano firmato la richiesta inviata al rettore per poter usufruire dell'aula magna. Alle 10 il salone è già pieno. Il colpo d'occhio è notevole. Ci sono quelli con il kephîa palestinese, ma anche molte sciarpe e foulard. C'è qualche punk e tantissime ragazzine con il rossetto sulle labbra e gli orec-

di LUCIANO NIGRO



chini. Alcune distribuiscono la risoluzione di un gruppo di studio sulla legge Ruberti. Un ragazzo gira con lo scotch sulla bocca e un manifesto addosso per contestare «il razzista decreto di legge del governo italiano che vieta agli extracomunitari di partecipare a movimenti e manifestazioni stu-

dentesche di protesta». Ci sono anche dei professori come Antonio Faeti che scommette sulla «bontà» di questo movimento e c'è pure la europarlamentare Dacia Valent che ha un fratello iscritto all'università e che più tardi sarà praticamente costretta ad intervenire. Fuori un gruppo di

27-GEN-70



L'assemblea
degli studenti
ieri mattina
nell'aula magna

«Siamo sicuri che qui ci sono solo studenti?» grida uno. Altri presentano mozioni per l'elezione della presidenza (che poi diventerà 'segreteria tecnica') per sorteggio. L'idea viene scartata perché ritenuta «troppo complicata».

La bomba siamo noi

All'assemblea vanno più che bene i 5 che già siedono al tavolo della presidenza, tra i quali spiccano per assiduità Fabio, moro con la barbetta, e Antonietta rossa e magrolina. Infine si decide che tutti hanno diritto di parola, ma che nessuno deve dichiarare la sua appartenenza a una organizzazione politica. I primi a parlare sono quelli delle facoltà dove c'è più mobilitazione: l'Accademia (che avendo occupata per prima viene dichiarata 'parte integrante' del movimento, anche se è fuori dall'università), Lettere, il Dams, Scienze politiche. Per tutti applausi scroscianti.

«Gli studenti dell'Accademia vadano in via delle Belle Arti perché è in corso il tentativo di bloccare la loro occupazione» annuncia ad un tratto lo speaker. E subito dopo: «il servizio di autodisciplina vada davanti all'ingresso». Che succede? Dieci minuti dopo si scoprirà il motivo di tanta agitazione. «Mi prendo la responsabilità di informare l'assemblea - scandisce lentamente Antonietta, con voce roca - che qualcuno ha telefonato alla polizia dicendo che c'è una bomba in questa sala. E' bene che tranquillamente l'assemblea decida cosa fare». Si perde qualche minuto per sollevare tutte le borse e gli zainetti colorati. Ma l'assemblea non si ferma, la decisione è unanime e viene presa con un applauso fragoroso. La mozione finale, parafrasando lo slogan romano «la pantera siamo noi», recita «la bomba siamo noi».

I ciellini avevano promesso battaglia. Il loro leader, Davide Rondoni, interviene. Usa parole dure per contestare il «movimento». Viene fischiato. Ma la presidenza (tra gli applausi) invita a non essere intolleranti e Rondoni finisce il suo discorso accolto alla fine dal coretto «scemo, scemo».

Arrivano altre mozioni. Ma sono troppe. Alle 13,45 ci sono ancora 19 interventi in lista. Doppia decisione finale: si torna in via Zamboni in corteo e si convoca una nuova assemblea di ateneo per mercoledì prossimo, sempre in Santa Lucia. E oggi pomeriggio tutti in piazza Maggiore per protestare «contro il Fuan che vuole raccogliere firme per cacciare gli extra comunitari da via Indipendenza».

studenti di «Impegno universitario» (una recente formazione di cattolici vicini alla Fuci e agli scout) invita gli studenti a evitare le contrapposizioni tra movimento e cattolici popolari.

Ma l'attesa sfida del «contro-movimento» non c'è. I ciellini si limitano ad osservare cosa suc-

cede. Alcuni giovani socialisti spiegano ai cronisti di non avere mai aderito alla raccolta di firme, «forse lo ha fatto qualcuno a titolo personale. Io però ho partecipato a tutte le assemblee» dice Stefano Scarcella.

Alle 10,20, finalmente, inizia l'assemblea. L'avvio è faticoso.

27-GEN-90

Roversi fa lezione ai prof sulla Ruberti. Ai ragazzi: "Disoccupate o chiudo" Ma il rettore ha dato l'ultimatum



Fabio Roversi Monaco

«SE CONTINUERANNO le occupazioni, in tempi assai brevi ordinerò la sospensione di tutti gli esami e di tutte le sedute di laurea. Firmato il rettore». L'aut-aut di Fabio Roversi Monaco è arrivato via fax nel tardo pomeriggio. Dopo aver sentito il Senato accademico e i presidi di facoltà, il professor Roversi ha deciso di scendere nella mischia che divide movimento e contro-movimento degli studenti. E lo ha fatto impugnando due armi: l'ultimatum agli occupanti ed una lezione ad un centinaio di professori. Questi ultimi, che nei prossimi giorni si trasformeranno in una task force di spiegatori ufficiali del disegno di legge Ruberti, ieri sono stati istruiti dal rettore sui contenuti della legge. Un'iniziativa, secondo Roversi Monaco, preparata da oltre un mese, ma che nel clima acceso di questi giorni assume le caratteristiche di un intervento diretto del rettore nella battaglia sulla legge.

Ciò che farà più discutere e che ieri è stato denunciato come una provocazione dal «coordinamento» degli studenti è però l'ultimatum. «Sono emerse giustificate preoccupazioni per alcune facoltà - scrive Roversi Monaco - nelle

quali gruppi studenteschi non si sono limitati ad occupare aule e ad utilizzare telefoni e fax, ma hanno occupato anche sedi di dipartimenti e di biblioteche, laboratori ed altre strutture. Di fronte a tale situazione, il rettore, sentito i presidi, che ne condividono l'operato, è tenuto a prospettare al corpo studentesco che il perdurare di forme di occupazione delle strutture didattiche e di ricerca, tali da paralizzare l'attività delle facoltà e dei dipartimenti, può portare in tempi assai brevi alla sospensione di tutti gli esami e delle sedute di laurea».

Per il «coordinamento interfacoltà» quella del rettore è una provocazione «finalizzata a creare un clima di tensione». «La decisione - dicono gli studenti - è ingiustificata e allarmistica dato il carattere non violento e non coercitivo del movimento che non ha mai dichiarato di voler bloccare esami e tesi».

Le facoltà nelle quali sono occupati alcuni dipartimenti e laboratori sono quelle di Lettere e Filosofia e di Scienze politiche. In quest'ultima il preside Guido Gambetta avrebbe promesso agli occupanti il ripristino di esami e tesi in cambio di alcuni verbali.

UNIVERSITA' IN LOTTA

Roversi Monaco lancia una sorta di ultimatum
Migliaia di studenti a Santa Lucia e poi in corteo

«Suspendo gli esami» Il rettore minaccia il movimento

27 - GEN - 70

■ BOLOGNA. Si era capito subitocché questi studenti in movimento non piacevano molto al professor Fabio Alberto Roversi Monaco, rettore dell'Università di Bologna. Ma ieri, dopo una riunione con i presidi ed il Senato accademico, l'avversione è diventata esplicita.

Il rettore, infatti, ha diffuso un comunicato in cui sostiene che sono emerse giustificate preoccupazioni per alcune facoltà, nelle quali gruppi studenteschi non si sono limitati ad utilizzare telefoni e fax, ma hanno occupato anche sedi di dipartimenti e di biblioteche, laboratori ed altre strutture (quello che succede, insomma, in ogni occupazione da questo mondo è mondo).

Ma Roversi Monaco ne trae altre conseguenze e aggiunge che tutto ciò può portare in tempi assai brevi alla sospensione di tutti gli esami e delle sedute di laurea. Insomma il rettore scende in campo e minaccia di lanciare contro i ragazzi del '90 gli studenti che preferiscono dare esami o svolgere la tesi di laurea, ieri, di passaggio per Bologna, anche il cefalino Fornigoni ha detto la sua: il movimento? È conservatore.

Migliaia di «conservatori» ieri mattina a Santa Lucia.



Bologna. L'aula magna di Santa Lucia piena come un uovo ieri mattina

Oggi

SABATO 27 GENNAIO 1990

Ieri esemplare assemblea a Santa Lucia. Si replica mercoledì

In tremila: «La bomba siamo noi»

Il garante racconta...

BOLOGNA Un'assemblea altolossissima in un'aula preziosa come un cristallo di Boemia. Tutto è filato alla perfezione, ma non era scontato. Come hanno vissuto la mattinata i sei «garanti», gli studenti assunti con nome, cognome e numero di matricola la responsabilità di S. Lucia?

«Rene - si schernisce Fabio Abbagnato, dei Dams - Certo, un po' di paura c'era, ma avevo anche la sicurezza che se fosse successo qualcosa le firme di responsabilità non sarebbero più state sei, ma 5.000. Nessuno si sarebbe tirato indietro».

Non ce n'è stato bisogno. Gli studenti hanno dato prova di grande maturità e senso civico facilitando di molto il lavoro del servizio di autodisciplina, costituitosi prima dell'assemblea assegnando quello di Letture occupata - dove funziona a turni giorno e notte - a membri di altre facoltà, 25 persone in tutto. A coordinare c'era Savero Minutolo dei Dams, un altro dei sei che giovedì pomeriggio hanno posto la propria firma davanti al prorettore Rinaldi per formalizzare la richiesta dell'Aula Magna, come preteso dal regolamento e da Roversi Monaco.

Il rettore ci ha ricevuti ieri mattina alle 8.15 -

racconta Minutolo - per ricordarci che su di noi gravava la responsabilità giuridica dell'assemblea e raccomandandoci che tutto rimanesse intatto. Gli abbiamo risposto che era nel nostro interesse. Poi siamo passati a organizzare il servizio di autodisciplina. Quello che temevamo maggiormente erano i gesti di tepismo e le provocazioni: con tanta gente ci vuol poco a far scoppiare un putiferio.

Alle 9.45 erano a S. Lucia, «pienevala» dalle mani del personale della Sogepaco che quando l'ha ricevuto, verso le 14, non ha potuto che complimentarsi per l'ottima autogestione. Striscia rossa sul braccio, i ragazzi del Servizio di autodisciplina hanno regolato l'ingresso e controllato ogni punto dell'aula (specialmente quelli più nascosti e dove c'era maggiore presenza di Cp e di fascisti) facendosi notare il minimo indispensabile.

E quando, verso le 12, la Digos li ha messi al corrente della telefonata minatoria, hanno avvisato subito la presidenza senza creare inutili allarmi e controllato con grande rapidità che non ci fossero in giro borse sospette. Una sapiente attività di prevenzione che ha impedito si verificasse la minima situazione critica.

□ ST.V.

27-GEN-90

'Ateneo ritarda accordo con Usl'

LE MODALITA' di attuazione delle convenzioni tra Università e Usl fanno discutere: il Coordinamento Sanitario Cittadino, nella seduta del 17 gennaio, ha evidenziato l'esistenza di ritardi e incertezze nell'attuazione, da parte dell'Università, di uno dei punti più qualificanti della convenzione. Si tratta di quella parte di accordo che rende possibile il coinvolgimento delle competenze mediche del Servizio Sanitario pubblico nell'attività didattica e di ricerca per la formazione dei medici. «Questo ritardo - recita un comunicato dell'Assessorato alla Sanità - è particolarmente evidente nell'attuazione della convenzione tra Università e Usl 29, già esecutiva da molti mesi. Il fatto che non siano state esplesate le procedure per attivare i contratti di insegnamento per l'anno accademico '89/'90 è giudicato tanto grave da considerare l'Università inadempiente rispetto ad uno dei punti fondamentali». (c.g.)

Lunedì il consiglio discute delle occupazioni Giunta con gli studenti

LE QUESTIONI sollevate dal movimento dei giovani universitari approderanno a palazzo d'Accursio. Ieri la giunta ha discusso la relazione che l'assessore La Forgia presenterà al Consiglio lunedì prossimo, sui temi dell'edilizia universitaria e del diritto allo studio. Sostanzialmente viene riconfermato quanto era stato dichiarato dal sindaco Imbeni lo scorso dicembre: le questioni studentesche hanno dimensione e rilievo nazionale e non possono quindi essere risolte, in modo realistico, in ambito locale. «Del resto - si legge in un comunicato emesso dal Comune - è lo stesso movimento degli studenti a dimostrare il carattere nazionale dei problemi sul tappeto. La Giunta, nei confronti delle istanze sollevate, ritiene che tutta la città, nelle sue espressioni politiche, sociali e culturali, debba assumere un atteggiamento di attenzione, impegno e disponibilità al confronto».

A differenza di quanto accadde nel '77, quando il movimento studentesco si scontrò duramente con la logica del «Palazzo», questa volta è proprio la Giunta a sostenere la protesta degli studenti. «L'Università, il suo funzionamento e la condizione in cui si svolgono le attività didattiche - si legge ancora - sono un problema che riguarda tutti. È giusto che a partire dalla denuncia studentesca delle disfunzioni di ieri e di oggi si prenda le mosse per predisporre misure legislative e finanziarie adeguate a qualificare l'Università italiana».

Identico sostegno viene dato anche alla necessità di coinvolgere gli studenti nel governo dell'ateneo. «Non si possono destinare briciole per il diritto allo studio e assegnare agli studenti ruoli insignificanti. È inutile sorprendersi se poi la protesta verte sulla necessità che l'Università sia davvero al servizio della formazione degli studenti». (c.g.)

27-GEN-70

CAPELLI brizzolati come la barba, fronte alta, sguardo profondo, olivastro come un indio, Enrique Dussel è in piedi, davanti alla cattedra, l'unica della facoltà di Lettere occupata da cui si tiene una «lezione».

Ma è una lezione molto particolare quella tenuta giovedì scorso, quanto meno perché non si inseriva nel quadro della normale didattica. Il professor Dussel dell'università di Mexico City era stato invitato a tenere un seminario per storia della filosofia moderna su «la filosofia della liberazione». Ed è questa una delle ragioni per cui l'assemblea degli studenti che occupa la facoltà di lettere gli ha concesso la parola. Ma tra le altre, non deboli ragioni, che gli hanno permesso di salire in cattedra a Lettere, sta il fatto che Dussel arriva dall'America Latina, che è uno dei maggiori esponenti della teologia della Liberazione, che è stato presidente del Cehila, la Comisión de Estudio de Historia de la Iglesia en América Latina (la commissione di studio della storia della chiesa in America latina). E gli studenti che hanno partecipato alla sua lezione, hanno dimostrato di gradire. Un rappresentante del Coordinamento studentesco ha preso la parola per leggere un comunicato in cui è scritto che «gli studenti occupanti sono lieti e onorati di avere qui Dussel, ringraziano il pubblico raccolto ad ascoltarlo e augurano buon lavoro».

Enrique Dussel a Lettere Studenti a lezione di teologia della liberazione

Poi finalmente è toccato a Dussel. La sua lezione non ha lesinato battute e «provocazioni». Battute che non hanno risparmiato quasi nessun filosofo più o meno alla moda. La platea ha dimostrato di apprezzare e lo ha spesso applaudito. Dussel ha parlato facendo ricorso spesso a una amara ironia. Quell'ironia che nasce dalla «constatazione dell'ingiustizia e dei paradossi della vita e della società». «Non ho niente contro con il nichilismo» ha detto per esempio, «e così nulla mi separa da Gianni Vattimo. Mi limito a dire che se lui è un nichilista senza un progetto lo si deve al fatto che ha sempre mangiato bene. Se sei povero e non sai cosa mettere sotto i denti, devi credere nella possibilità di un nuovo sistema dove sia realizzabile un progetto che ti aiuti a procurarti il cibo». In una

battuta, ha sintetizzato il suo pensiero: «il piccolo topo deve essere più furbo del gatto». E ricorda tutti i drammi della storia che gli hanno insegnato (e che lo hanno convinto ad insegnarlo alla sua gente) questa lezione: tredici milioni di schiavi di colore costretti in catene alla deportazione in America; cinque milioni di indios uccisi in un solo paese, il Messico. E ai dati della storia, ai nomi dei filosofi, si intrecciano i ricordi personali. Nel 1973, in Argentina, gli hanno fatto esplodere una bomba in casa; nel 1975 è stato espulso dall'università e dal paese che ha infatti abbandonato. Ricorda poi il suo debito con il grande filosofo Levinas, di cui è stato allievo alla Sorbona e con il pensiero di Carlo Marx. Gli scritti di quest'ultimo, che con il crollo dei regimi comunisti, vivono in Europa un periodo di grande crisi e revisione, continuano invece a svolgere un ruolo fondamentale nel pensiero che sta alla base di gran parte della cultura di sinistra anche cattolica del Sud America. «E' a Marx che la filosofia della liberazione e io stesso abbiamo fatto ricorso - spiega Dussel - per comprendere la categoria povero. Il secondo appuntamento della breve visita di Enrique Dussel a Bologna all'Istituto per le scienze religiose, in via San Vitale 114, dove ha tenuto una lezione su «Storia della chiesa in America Latina e teologia della liberazione».

27-GEN-70

Concerto del sabato in Sala Chopin

A causa delle agitazioni studentesche, il consueto concerto del sabato organizzato dall'Ateneo bolognese si svolgerà oggi, alle 17, nella Sala Chopin di Strada Maggiore 34, anziché in Rettorato. Protagonisti: Manuela Rasori (soprano), Caterina Fantuz (mezzosoprano), Luca Visani (tenore) e Maurizio Leoni (basso).



Bologna. La presidenza dell'assemblea a S. Lucia

«Che la città ascolti»

27-GEN-90

■ BOLOGNA. «Le questioni hanno una dimensione e un rilievo nazionali e non possono perciò realisticamente essere affrontate solo in ambito locale e solo con risorse locali».

È questo uno dei passaggi salienti di una nota stilata ieri dalla giunta comunale sulla situazione universitaria bolognese. Giunta che, d'altronde, non si sottrae al problema Università tanto che lunedì sera in consiglio comunale presenterà, tramite l'assessore Antonio La Forgia, le sue proposte per l'edilizia universitaria e del diritto allo studio.

Del resto, dice la giunta, è stato lo stesso movimento degli studenti universitari a dimostrare il carattere nazionale dei problemi sul tappeto. Nei confronti di questo movimento che anche a Bologna ha portato negli ultimi giorni all'occupazione di alcune facoltà e che si è dichiarato democratico e non violento, la

giunta ritiene che tutta la città nelle sue espressioni politiche, sindacali, sociali e culturali debba avere un atteggiamento di attenzione, di impegno e di disponibilità al confronto.

«Non si possono destinare briciole - dice la giunta - per il diritto allo studio ed assegnare agli studenti ruoli ininfluenti, puramente consultivi, nel governo dell'università e poi sorprendersi per la protesta e l'iniziativa che ha al suo centro proprio la richiesta che l'università sia davvero al servizio della formazione qualificata degli studenti».

Per il prossimo futuro, la giunta di Palazzo D'Accursio, in accordo con la Regione, la Provincia e l'Università inviterà ad un incontro i deputati e i senatori eletti nella nostra circoscrizione allo scopo di esaminare le esigenze del polo universitario bolognese e di avanzare proposte sulle questioni dell'edilizia universitaria e del diritto allo studio.

comunicato dei docenti accende la discussione. Ma in serata emerge un'altra interpretazione

Esami sì o no? Passione a Scienze politiche

27-GEN-70

Scienze politiche occupata, giorno quarto. Ovvero cronaca di una giornata vissuta a fasi alterne. Ruggisce fin dal mattino il fax di Strada Maggiore per dettare una nota di protesta relativa ad un articolo apparso ieri sul nostro giornale. Nel pomeriggio la discussione si sposta sul merito del documento del Comitato esecutivo di facoltà, composto da preside, presidenti di indirizzo e direttori di dipartimento.

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. I ragazzi di Palazzo Hercolani non danno segni di cedimento. All'interno della facoltà si cercano - con scarso successo - i segni dell'instabilità così come ci avevano fatto vedere i cinegiornali di venti e dieci anni fa. Tazzebeo, ciclisti e fotocopie diligentemente appesi ai muri col nastro adesivo, ragazzi e ragazze equamente impegnati nell'opera di pulizia dei locali inutili.

Del resto la consapevolezza maggiore è quella di far parte di un grande movimento nazionale di protesta, che rivendica fino in fondo la sua legittimità democratica.

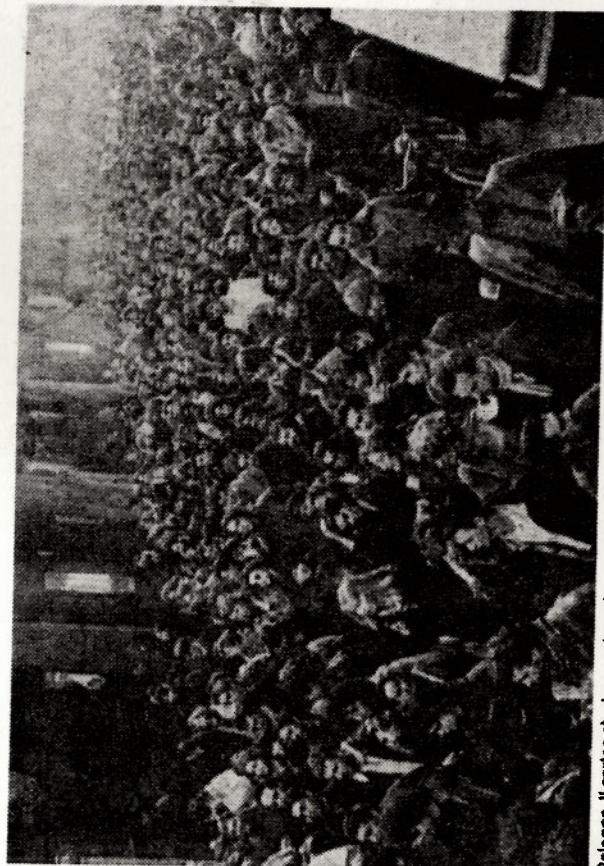
ca e non violenta, e che sfrutta con professionalità le moderne tecnologie della comunicazione.

Ma a Scienze Politiche la tensione verbale (nell'accezione più dialettica del termine) non manca. Questo giovedì incerto e contraddittorio ha evidenziato due problemi fondamentali: quello del rapporto con i professori e con la stampa. Sul secondo argomento dei contendere (oggetto di discussione un articolo sulla situazione in facoltà apparso ieri sul nostro giornale) ha preso posizione in mattinata un comunicato stampa, che parla di atteggiamenti

to «scorretto» nel richiedere informazioni sull'occupazione «solo ai docenti» e ritiene «grave e strumentale» l'attacco «agli studenti

del collettivo che sono fra i tanti protagonisti di questa occupazione», deliberata da «un'assemblea sempre affollata da centinaia di

studenti di diverso orientamento politico e non appartenenti ad alcun gruppo o organizzazione». In realtà, noi non volevamo attaccare



Bologna. Il corteo che ha concluso l'assemblea di ieri

re nessuno, ma semplicemente rendere conto di una realtà complessa.

Più complicata la riflessione sul documento distribuito all'assemblea di ieri l'altro da parte del Comitato esecutivo di facoltà, composto dal preside Guido Garbetta e dai professori Gentili, Guidicini, Morra, Quattri e Pesce. Il documento, pur prendendo atto dello stato di occupazione della facoltà e della natura democratica e non violenta del movimento, adotta una posizione che sembra non tener conto delle particolari condizioni di occupazione decise dall'assemblea (blocco momentaneo dei soli corsi annuali e regolare svolgimento di tutti gli appelli d'esami) e giudica la situazione di occupazione incompatibile con un normale svolgimento dell'attività didattica e in particolare con lo svolgimento degli esami, creando così una «crisi» delle attività non cercata dagli occupanti.

Comunque scossi studenti che sotto questo inerte possiamo vedere con i nostri oc-

chi quel docente che esce indisturbato dall'aula dopo una discussione con alcuni studenti, e mentre stamattina (ieri per chi legge, ndr) il professor Prodi ha tenuto tranquillamente una conferenza con uno studio storico.

Dunque occupazione a tempo indeterminato e blocco di corsi e appelli (l'ultima lezione semestrale (l'ultima lezione semestrale) l'ha tenuta ieri mattina il professor Alberti di Scienze della Politica). Il provvedimento ha creato «caldo» la nuova assemblea generale di facoltà prevista per lunedì pomeriggio in aula magna, anche per le pressioni di alcuni studenti che considerano ingiusta la decisione della presidenza di chiudere i dipartimenti.

Intanto prende corpo l'attività delle commissioni formate dagli occupanti. In serata, verso le 21, si è appreso che il preside Garbetta avrebbe deciso di consentire lo svolgimento degli esami a patto che gli studenti non occupassero più le sedi del dipartimento, consentendo così l'utilizzo dei pre-stampati dei verbali per gli esami.

La protesta all'Università

Un momento bellissimo di grande e viva partecipazione. Questa è stata l'assemblea d'Ateneo tenutasi ieri mattina nell'Aula Magna di S. Lucia, culmine della mobilitazione studentesca. Le occasioni di discussione si moltiplicano ormai in tutte le facoltà. Ma il rettore dà l'ultimatum al movimento: il perdurare dell'occupazione «può portare in tempi assai brevi alla sospensione di tutti gli esami e sedute di laurea».

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. È un avvertimento, il tono non lascia dubbi. Se l'occupazione non si limiterà, come in origine, a servirsi di alcune aule, telefoni e fax, ma continuerà ad allargarsi in «sedi di Dipartimenti e di biblioteche, laboratori ed altre strutture», così da impedire «lo svolgimento delle attività istituzionali non consentendo in alcune facoltà in tutto o in parte lo svolgimento delle lezioni», il rettore «è venuto a prospettare al corpo studentesco» che questo «può portare in tempi assai brevi alla sospensione di tutti gli esami e delle sedute di laurea».

Roversi Monaco, sentito il Senato Accademico e i presidi di ogni Facoltà, che l'avrebbero informato sulle singole situazioni, pone quindi l'ultimatum: o l'occupazione si frena, o saltano lauree ed appelli. Una decisione «del tutto ingiustificata ed allarmistica» ha replicato il Centro stampa del

movimento - soprattutto tenuto conto del carattere non violento e tanto meno coercitivo delle iniziative studentesche in corso. Un «intento provocatorio e finalizzato a creare un clima di tensione» che si scontra con «le chiare intenzioni» degli studenti «di non provocare alcun ostacolo al normale svolgimento della sessione d'esami e delle lauree».

È un «attacco del baronato al movimento», dicono. Uno scontro duro che arriva al termine di una giornata indubbiamente esaltante per il movimento bolognese apertasi nella splendida e «miliardaria» Aula Magna di S. Lucia - per la prima volta non varcata da regnanti, grandi politici e industriali, ma di più di tremila studenti - dove alle 10.45 si è dato inizio alla seconda assemblea d'Ateneo, unica sede decisionale riconosciuta dagli universitari in lotta. Tanto da

chiedere ai rappresentanti eletti negli organi collegiali di dimettersi.

I Cp, pur presenti in buon numero (compreso il loro leader, Davide Rondoni, che ha detto essere state raccolte contro l'occupazione 8.500 firme), hanno parlato di una «farsa». Eppure decine di mani hanno preso il microfono - e migliaia hanno applaudito - per esporre il risultato delle commissioni al lavoro ormai in ogni facoltà, comprese quelle scientifiche (sulla legge Ruberti, sulla didattica, sulla casa, sulla ricerca sessuata, sulle difficoltà degli studenti extracomunitari), proporre mozioni, leggere i messaggi di solidarietà inviati da «Time for peace», dai dipendenti comunali di Casalecchio e dall'Arci Gay (cui va aggiunto un comunicato della Cgil scuola in cui si condivide la protesta degli studenti dell'Accademia di Belle Arti, che l'assemblea ha riconosciuto parte integrante del movimento).

Si è chiesto di mobilitarsi anche al mondo del lavoro. Un traffico intensissimo di parole «concesso» in diretta a due radio locali e abilmente diretto dalla «segreteria tecnica», che ha tenuto fede al regolamento approvato in apertura. Democrazia innanzi tutto: si è votato su ogni cosa, e ognuno era tenuto a intervenire solo «a titolo personale». Una frase che va di moda nel

movimento e che la dice lunga sul timore di venire strumentalizzati.

Alle 12 alla Digos arriva una telefonata anonima: a S. Lucia c'è una bomba. «La bomba siamo noi», esplodono, è il caso di dirlo, gli studenti, decisi a non cedere a quella che ritengono una provocazione. E infatti non accade nulla. Il dibattito continua per più di tre ore e «sforna» un'altra iniziativa interessante: una festa, oggi pomeriggio in via Indipendenza, per soffocare con la musica di ogni colore l'aberrante raccolta di firme adel Fuan per cacciare gli extracomunitari da Bologna. Una «risposta» che piace all'eurodeputato comunista, Dacia Valent: «significa che in questa lotta per l'integrazione gli immigrati non sono soli: gli studenti vogliono la convivenza».

L'assemblea si aggiorna alle 10 di mercoledì, stessa sede. Ma prima di tornare in piazza Verdi, vuole farsi vedere: un corteo vivace e pacifico prende a percorrere le vie della città, correndo, saltando, urlando slogan sulla privatizzazione e i tanti temi della protesta studentesca. Secondo l'onorevole Formigoni, ieri a Bologna per un incontro su «L'Europa e il fallimento del comunismo», c'è il sospetto che tutto questo «sia parte di un disegno politico» e non si prefigga un reale rinnovamento. Ci permettiamo di dissentire.



Bologna. Una delle tante votazioni

il manifesto

IL FAX

La Gazzetta del Movimento n. 2

27 GEN - 90

Una da Bari: «Per favore anche a Bari siamo in lotta». E' venuta partecipando al manifesto non ha un corrispondente, nella città pugliese. Però grazie a un altro messaggio, sappiamo che l'assemblea interfacoltà del Campus, oltre a rigettare la legge Ruberti, lancia l'appello per una manifestazione cittadina da tenersi mercoledì 31 gennaio. Perché la situazione non sembri facilissima: un fax firmato «Palazzo ateneo occupato» racconta di una assemblea, nella quale la rumorosa, provocatoria e minacciosa presenza di una folla schiera di elementi legati all'estrema destra barese

ha impedito qualsiasi dimostrazione del dibattito. La tentata comunque confermata dal fax dell'Isief di Perugia: l'assemblea ha istituito un comitato studentesco che si fa promotore di una manifestazione pacifica per il giorno 1 febbraio. Si precisa anche, alle altre facoltà, che «l'Isief di Perugia è solidale con la vostra lotta, ma i problemi sono diversi. Simili sembrano essere invece i problemi delle università di Cosenza e Reggio Calabria: una assemblea ha fatto il punto» dopo la manifestazione degli studenti delle due università davanti alla re-

presenza di una bomba». Per fortuna, «gli studenti presenti in aula non hanno avuto reazioni di panico». Il testo si conclude così: «La vera bomba siamo noi!». Sempre da Bologna, un fax degli studenti dell'Accademia di Belle Arti spiega i motivi della loro protesta: «E' un decreto del 1923 a gestire tutt'oggi le suddette istituzioni». Nel merito della proposta di Ruberti entrano gli studenti di lettere di Pavia, riuniti in assemblea permanente. Sui due diplomi, «previsti dal Ddl come incompatibili con il percorso di laurea», l'assemblea dice-

«si dichiara favorevole solo ad un unico iter di studi articolato in due tappe». L'attività nelle facoltà occupate è effervescente: al muro - si legge in un fax di architettura di Roma - oggetto elementare presso a simbolo del costruire, rappresenta il contributo di noi studenti di architettura al movimento. Da domani (oggi ndr.) l'alleanza del «muro» è gradibile nell'atrio della facoltà di architettura. Inoltre, tra le 10 di sabato e le 24 di domenica si potranno visitare diverse esposizioni, dalla «Solitaria dice-

spositiva» a «Per cord'arte. A geologia, sempre a Roma, è effettivamente uscito il monito di Quarz, giornale della facoltà occupata, che ospita delle interviste. Dice il prof. Cofredo Mariotti: «Mi meraviglio che la protesta sia nata solo adesso». Da Camerino, dipartimento di filosofia, ci ringraziano per aver scritto, ieri, di una loro proposta per la razionale distribuzione del fax e ci comunicano che ha avuto successo. Offrono anche «un piccolo spunto al dibattito: «1) l'università è il sud dello Stato; 2) Le facoltà umanistiche sono il sud dell'università; 3) il sud è il sud. Grazie a Camerino per

il post scriptum, che dice: «Fate buon lavoro, vi vogliamo bene». Da Viterbo precisano di essere in assemblea permanente. Infine, l'ingegneria in movimento di Roma, a proposito di un appunto a pena su un loro messaggio di cui abbiamo riferito ieri, manda questo fax: «La commissione stampa informa che l'assemblea è frutto dell'azione di un singolo. Riferendo che la facoltà di ingegneria è sì scontenta, e non certo la punta, chiediamo che l'articolo venga rettificato. Porgendovi le nostre scuse, vi ringraziamo». Ecco fatto. Prega.

LA STAMPA

SOCIETÀ & CULTURA

Atenei, vota il 13%

Uno studio: «Cresce il disinteresse»

BOLOGNA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Come mai in Italia, dove ad ogni appuntamento elettorale si riscontra un'alta partecipazione al voto anche tra i giovani, l'astensionismo universitario è così diffuso? Una ricerca di Andrea Cammelli, docente di Statistica all'Università di Bologna, cerca di dare una risposta a questa domanda, resa particolarmente attuale dalla mobilitazione studentesca.

Negli ultimi trent'anni, in Italia, la partecipazione degli studenti alle elezioni universitarie è precipitata dal 32,2 per cento del 1958-'59 al minimo storico del 10,1% relativo al 1980-'81. Nell'ultima consultazione c'è stata una ripresa (l'affluenza si è attestata sul 13,3 per cento), ma insignificante rispetto alla tendenza. La povertà di queste percentuali contrasta con la forte spinta

partecipativa che sembra propria del movimento. Nelle assemblee si vota in continuazione, si parla a titolo personale, si rifiutano deleghe.

Chi è quindi lo studente che rifiuta ogni forma di rappresentanza degli universitari, al punto da disertare sistematicamente le urne? Non è soltanto uno studente di provincia. I fuori sede, infatti, votano meno dei residenti, ma la differenza appare modesta. Non è neppure soltanto un fuori corso. Gli studenti «in ritardo» votano in misura minore alla media, ma il loro comportamento non è determinante rispetto al basso livello di partecipazione.

Indifferentemente maschio o femmina, più invecchia, più sembra perdere fiducia nella democrazia universitaria. E' con il crescere dell'età, infatti, che aumenta l'astensionismo.

«A questo risultato — commenta Cammelli — contribui-

sce l'assenza di una legislazione che riguardi lo studente, i suoi diritti e i suoi doveri, così come avviene per tutte le altre componenti universitarie, docenti e non docenti. Mancano precisi punti di riferimento e gli studenti hanno difficoltà ad intervenire su un terreno nel quale nulla è stabilito».

Dalla ricerca emerge anche che la partecipazione al voto non è legata ai modelli classici della socializzazione politica italiana, quanto a quelli importati dagli Usa. «Mentre i partiti e i loro movimenti giovanili sono sempre più assenti — sottolinea Cammelli —, si è affermato un clima in cui all'espressione di un voto di opinione si sostituisce un sistema che vede le liste funzionanti come comitati elettorali, analogamente a quanto avviene nelle elezioni politiche americane».

Marisa Ostolani

97-GEN-80

STUDENTI

BOLOGNA

«Siamo noi la vera bomba»

lori, alle dodici la punto. Antonietta, una studentessa di magistero, ha preso la parola nell'aula magna annunciando all'assemblea generale del movimento di dover constatare «una notizia grave». «Poco fa - ha detto - la questura ha ricevuto una telefonata anonima che avvertiva della presenza di una bomba in quest'aula». I mille e cinquecento studenti bolognesi, riuniti per la prima volta a san-ta Lucia, non si sono fatti prendere dal panico e, dopo aver verificato l'infondatezza del pericolo, hanno ripreso a discutere. L'episodio è stato giudicato «una provocazione», tra applausi e rieste, la presidenza ha affermato: «La vera bomba siamo noi». Tra gli interventi, quello, fischiettissimo, del leader del Cattolici popolari bolognesi, Davide Rondori. I Cp stanno tentando di promuovere un «contromovimento» raccogliendo firme contro l'occupazione. Intanto i dipartimenti delle facoltà occupate lavorano a pieno ritmo. Tra le mozioni approvate, una ventina circa sono quelle di solidarietà con l'esperienza della giunta di Leoluca Orlando e Aldo Rizzo di Palermo.



Antonio Gava

ROMA. La situazione venutasi a creare nelle università italiane preoccupa il Viminale. A tal punto che ieri il ministro dell'Interno Antonio Gava ha dedicato a questo argomento parte della relazione esposta durante la riunione del consiglio di gabinetto. Grande riservatezza sul contenuto del suo rapporto, sia per quel riguarda la protesta studentesca che gli altri argomenti all'ordine del giorno. «Abbiamo affrontato approfonditamente il problema dell'ordine pubblico nel nostro paese - ha affermato il mini-

Per il ministro Gava sono «a rischio» Padova, Bologna e Roma «Le organizzazioni eversive puntano sugli atenei occupati»

Università occupate «a rischio»? È questa la preoccupazione del ministro dell'Interno Antonio Gava che ieri, durante il consiglio di gabinetto, ha sollevato il problema di possibili infiltrazioni eversive negli atenei: i più esposti sarebbero quelli di Padova, Bologna e Roma. La relazione di Gava sull'ordine pubblico è stata dedicata anche al traffico di droga, al riciclaggio del denaro sporco e alla violenza negli stadi.

MARCO BRANDO

stro poco prima di andarsene - non posso dire altro per motivi di opportunità. Più loquace il sottosegretario alla presidenza del consiglio Nino Cristofori: «Gava ha sottolineato il preoccupante aggravarsi della situazione, annunciando un forte impegno del suo ministero. Impegno cui, secondo Cristofori, il governo nel suo complesso intende far fronte ricorrendo anche a nuove misure. Le preoccupazioni maggiori riguardano le aree dove ci sono rivendicazioni sociali - ha so-

di infiltrazioni nelle università da parte di organizzazioni eversive sembra aleggiare sul Viminale: in particolare vengono considerate «a rischio», da questo punto di vista, Padova, Bologna e Roma. Il problema della minaccia di un terrorismo emergente ha impegnato il consiglio di gabinetto anche per quei che riguarda il volantinaggio nei giorni scorsi a Milano, tanto più che l'obiettivo annunciato dalla «cellula per la costruzione del partito comunista combattente» è il «Cali», cioè l'asse Craxi-Andreotti-Fordani (proprio ieri l'Avanti ha commentato in modo allarmato quel documento per mezzo di un corso anonimo attribuito a Bettino Craxi in persona). Ieri Gava ha dedicato parte della sua relazione anche alla questione della criminalità organizzata e a quello della cosiddetta microcriminalità. Il ministro dell'Interno - ha detto Cristofori - ha ritenuto che il problema più grosso rimane quello del traffico di droga. Valutazione su cui ha concordato il consiglio di gabinetto, visto che intorno a questo traffico si sviluppano notevoli fenomeni di criminalità. Quali sono le iniziative che saranno prese dal governo? «Una di queste - ha risposto il sottosegretario Cristofori - sarà messa a punto nei prossimi giorni dal ministro del Tesoro e riguarda il riciclaggio del denaro sporco: si modificherà l'attuale regime rendendo obbligatoria una verifica dei pagamenti quando vengano stipulati contratti che superino una certa cifra. Non si pensa che questo sia un provvedimento che possa rischiare tutti i problemi. Quindi altre misure verranno poste allo studio». Gava ha dedicato attenzione anche alla violenza negli stadi, illustrando le iniziative che saranno prese in vista dei prossimi campionati mondiali di calcio. Il ministero comunicherà dati più precisi in occasione del prossimo consiglio.

Bologna

CARLINO

119

UNIVERSITA' 23-24-GEN.

Chi occupa preoccupa

La raccolta di quasi novemila

firme ha di fatto creato un

«anti-Movimento» silenzioso

Politica e problemi dell'Ateneo

Articolo di

Edmondo Berselli

E se fosse nato «l'anti-Movimento»? In un solo giorno, malgrado alcune manifestazioni intimidatorie da parte degli occupatori, i cattolici popolari (con l'aiuto di laici e socialisti) hanno raccolto 8700 firme di studenti che non hanno eccessiva voglia di occupazioni e desiderano più che altro la prosecuzione dell'attività didattica e degli esami. Firme raccolte in tutte le facoltà, non solo in quelle scientifiche.

Spontaneamente poi — cioè senza l'appoggio di strutture di partito — a Scienze politiche altri (numerosi) studenti hanno espresso per iscritto il loro rifiuto dell'occupazione. Si direbbe insomma che quella che una volta veniva chiamata con un certo disprezzo «maggioranza silenziosa» oggi non abbia più vergogna di se stessa e della propria voglia di normalità.

Tutto ciò non sarà sufficiente per sostenere che il movimento anti-Ruberti esprime una realtà minoritaria; tuttavia consente almeno di smentire sulla base dei numeri il principio di legittimazione sul quale il Movimento, nelle assemblee (a Bologna come a Roma e nelle altre sedi universitarie occupate), fonda la propria rappresentatività, e che è espressa da una martellante dichiarazione che suona pressappoco così: «Questo è l'unico movimento degli studenti, e al di fuori di questo movimento non esiste nessuna rappresentanza studentesca». Principio sessantottino e settantasettino, ma di lontana matrice leninista (anche se magari gli occupatori non lo sanno), che garantisce alle avanguardie il marchio di fabbrica della verità e la scienza innata della strategia migliore, quella buona anche per i meno consapevoli.

A dispetto degli improvvisati teorizzatori della forza e della

do assai frastagliato (o «articolato»), come ripetono nelle assemblee i ragazzi della Fgci). Almeno a Bologna gran parte del ceto docente si è ben guardato dal cedere all'abbraccio con il neonato Movimento; da Ingegneria è partita la lettera di solidarietà con il ministro Ruberti, firmata anche da professori di Padova e Torino; il rettore Fabio Roversi Monaco ha assunto fin dall'inizio una posizione di fermezza della quale gli va reso merito. In realtà, il problema politico del Movimento è piuttosto semplice, e consiste nel fatto che gli studenti hanno compiuto subito il grande balzo verso l'occupazione, cioè il livello più alto di protesta, e ora non hanno più a disposizione la gradualità di strumenti successivi. L'unica strada è quella di prolungare all'infinito questa forma di contestazione, eventualmente moltiplicando le assemblee, le autogestioni, il normale repertorio dei tempi eroici.

Per adesso, i ragazzi, durante l'assemblea tenutasi in Santa Lucia, «hanno precisato la loro identità politica» attraverso mozioni solidali con l'Intifada e con l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, e nettamente contrarie al razzismo e alle concentrazioni realizzate da Berlusconi.

La sostanziale debolezza delle motivazioni politiche del Movimento (la proposta contro una legge che lo stesso promotore è disponibile a correggere e ad armonizzare) porta gli studenti a cercare nuovi territori di ispirazione nel vasto mondo. Una protesta nata contro lo sfasciume universitario poteva anche trovare il consenso tacito, e per lo meno la non opposizione, degli studenti moderati: ma se il Movimento, per resistere, è obbligato a qualificarsi su temi direttamente e fortemente politicizzati, c'è il caso che occorra fare davvero i conti con l'anti-Movimento.

28-29-GEN.

Dopo il rettore, il ministro. Il giorno dopo l'ultimatum di Fabio Roversi Monaco agli studenti («Se continuano le occupazioni, blocco gli esami»), da Roma ha fatto sentire la sua voce Antonio Gava. Il ministro dell'Interno ha definito «a rischio» tre università, sostenendo che in esse sono possibili «infiltrazioni eversive»: Padova, Bologna, Roma. Sono i tre atenei dove, negli anni Settanta, era più forte il movimento dell'Autonomia: Padova di Toni Negri, Bologna del marzo '77, Roma di Piperno, di Scalzone, del Collettivo di via dei Volsci. Secondo Gava, quell'aria «rischia» di ritornare, sull'onda delle occupazioni attuali. Lo ha detto, senza entrare in particolari, al Consiglio di Gabinetto. Ha citato fra l'altro, come esempio di questa possibile rinascenza, il volantino firmato «Cellula per la ricostituzione del partito comunista combattente» trovato a Milano. «Lo Stato non ha avuto paura negli anni di piombo — ha detto Gava — e non ha paura adesso. Ma bisogna tagliare le unghie prima che crescano».

Il discorso del ministro ha scatenato la protesta degli studenti. «Non solo è falso e tendenzioso, ma risponde a logiche politiche precise» ha subito affermato un fax del Centro Stampa del Movimento bolognese, installato nell'ufficio (ora occupato) del IX centenario. «Se la risposta di Gava e del Governo ad un movimento di protesta — continua il documento — è solo su livello basso quale il pericolo di nuovi anni di piombo, ci sembra chiaro che a questo punto il movimento dà fastidio». L'italiano è confuso, il concetto è chiaro: il rischio non è «per eventuali conseguenze di ordine pubblico, ma perché si stanno svegliando coscienze assopite da anni a causa di politiche soporifere». «Si informi — dicono al ministro — faccia un giro, si respira 'solo' aria di libertà, giustizia e solidarietà».

Nelle frasi di Gava torna l'eco di affermazioni, altrettanto generiche, fatte il 17 aprile 1988 dal rettore Fabio Roversi Monaco. Il giorno prima, a Forlì, le Brigate Rosse avevano ucciso Roberto Ruffilli, professore all'università di Bologna, senatore dc, consigliere di De Mita. «Non posso dirlo con certezza, — affermò allora il rettore — ma sono convinto che qui, a Bologna, anche nell'ambiente studentesco, ci siano dei precisi referenti dell'organizzazione criminale che ha ucciso il professor Ruffilli».

«Temo vi sia una rete di informatori, di basisti» aggiunse, parlando di «parecchi segnali», di «humus favorevole».

Le forze di polizia indagano, con discrezione, su alcuni circoli, frange sparse dell'Autonomia. Gli accertamenti non approdano a nulla e per il delitto Ruffilli sono stati accusati brigatisti esterni a Bologna. Per trovare un aggancio terroristico, bisogna andare ai quattro giovani accusati nell'86 di essere legati alle Unità comuniste combattenti, rinviati a giudizio a Roma, adesso sono tutti di nuovo liberi.

Sul versante dell'Autonomia, le forze dell'ordine hanno sempre sostenuto che a Bologna esiste un mondo sommerso, indefinibile: non ha nulla a che vedere con i capi del '77, il suo seguito fra gli studenti è sempre stato esiguo, anche se non ha ovviamente mai perso l'occasione di essere presente nei «punti caldi».

Dal «sabato di occupazione» non vengono grosse novità, a parte una valanga di fax arrivati dal centro stampa. Uno solidarizza con lo sciopero dei giornalisti proclamato per domani, altri riportano il menù di assemblee dei prossimi giorni. Si lavora anche sabato e domenica, a Lettere, dove oggi c'è assemblea, gli studenti hanno presentato al preside un documento per lo sblocco degli esami. Scienze Politiche sarà in assemblea domani (ore 15) e mercoledì (ore 15), mentre martedì si terrà il consiglio di facoltà che dovrà discutere il documento del rettore («blocciamo gli esami»), misurandosi con la promessa che il preside Gambetta ha fatto agli studenti (garantire gli esami da domani, se non verranno occupati i dipartimenti). Festa concerto ieri sera a Giurisprudenza. Assemblea domani (ore 17) anche a Ingegneria.

I giovani liberali hanno criticato l'«ultimatum» del rettore: «Punisce solo la maggioranza degli studenti», mentre i giovani socialisti auspicano il superamento degli schieramenti e invitano «Fgci e verdi a dire chiaramente, come movimenti e non a titolo personale, cosa pensano della legge Ruffilli». Di università si occuperà anche il consiglio comunale di domani dove l'assessore La Forgia presenterà la relazione sull'edilizia universitaria e sul diritto allo studio. La Giunta inviterà ad un incontro sull'università i deputati e i senatori eletti nella nostra circoscrizione.

IL MINISTRO GAVA TEME POSSIBILI 'INFILTRAZIONI EVERSIVE' 'Università a rischio' Tornano gli anni di piombo? Gli studenti: 'Provocazione politica'

28-29-GEN.



Il Msi raccoglie firme e contestazioni

Angolo caldo ieri mattina fra via Indipendenza e via Ugo Bassi. Alla raccolta di firme promossa dal Msi contro «l'immigrazione clandestina e l'abusivismo commerciale degli extra-comunitari» si sono presentati duecento rappresentanti del Movimento studentesco, organizzando un sit-in di protesta. Tenuti separati da un cordone di poliziotti e carabinieri, i due schieramenti si sono fronteggiati senza incidenti. Gli studenti hanno improvvisato una specie di festa con musica, corlandoli e stelle filanti, gridando slogan contro il fascismo e il razzismo. Unico momento di intemperanza alla fine della manifestazione, quando una ragazza ha colpito con un calcio un poliziotto, ricevendo una manganellata.

Servizio a pagina 11

28-29-GEN.

CONTESTATA LA PETIZIONE ANTI VU' CUMPRÀ Più fischi che firme per i missini

Sit-in di 200 studenti. Dacia Valent strappa i fogli a Berselli



Dacia Valent portata in trionfo dagli studenti e, a destra, l'on. missino Filippo Berselli.

Protesta, happening, insulti, spintoni, cori, spray, caos. E persino sprazzi di scontro politico. Ieri mattina la bagarre è scoppiata puntuale fra via Indipendenza e via Ugo Bassi. Come annunciato, i rappresentanti del Movimento sociale hanno piazzato un tavolo per raccogliere firme contro «l'immigrazione clandestina e l'abusivismo commerciale». Nello stesso tempo si sono presentati duecento ragazzi della contestazione studentesca, a far sentire la loro voce «democratica e anti-fascista». In mezzo un cordone di poliziotti e carabinieri. «Razzisti, camicie nere», gridavano i giovani, intonando in tono sfottente vecchi cavalli di battaglia del Ventennio tipo «Giovinezza» e «Faccetta nera». Capitanati dall'on. Filippo Berselli, quelli del Msi ostentavano sorriso ironico, braccia incrociate e sguardo noncurante sulla piccola folla. Nel marasma la petizione faticava a decollare: dopo mezz'ora solo sei firme e sit-in in fermento. Chi s'avvicinava al tavolino era intercettato da bordate di fischi e dal solito coro di «scemo, scemo». Non tutti accettavano. C'era qualche goliardata, con l'inevitabile «nude, nude» rivolto alle blondissime tre-ragazze-tre che presidiavano il tavolino. Poi compariva uno stereo formato gigante, spargendo note afro nel mucchio. Era l'inizio della festa annunciata, che esorcizzava il pericolo di incontri ravvicinati del terzo tipo (contatto

fisico). Tra coriandoli e stelle filanti saltavano fuori barattoli di vernice fluorescente. I volti dipinti dei contestatori significavano «siamo di colore come quelli che volete mandar via». Intanto venivano issati striscioni contro l'intolleranza e uno alla chitarra attaccava «La locomotiva».

Si vedevano Ugo Boghetta («Ci sono anche i demoproletari coi collettivi») e l'assessore Silvia Bartolini, nel ruolo di «spettatrice ma fino a un certo punto». Finché spuntava Dacia Valent, chiedendo di firmare la petizione «a nome dei partigiani, delle vittime della strage e di Nelson Mandela». Tira e molla davanti al banchetto, quindi l'europarlamentare comunista strappava in due il foglio fra gli applausi dei dimostranti. Al levar delle tende missine c'era un momento di intemperanza, davanti a palazzo d'Accursio: una delle manifestanti colpiva con un calcio un poliziotto, ricevendo una manganellata. L'episodio convinceva il segretario provinciale missino Guldotti a non riproporre il tavolino nel pomeriggio «per non accettare palesi provocazioni». La raccolta di firme è stata comunque contestata internamente dal Fronte della Gioventù, secondo cui la tematica dell'immigrazione «non può essere affrontata con argomentazioni semplicistiche».

[m. c.]

la Repubblica

BOLOGNA

Roversi: "Mai dato l'aut aut". Il movimento contesta raccolta di firme del Msi

"Gli studenti bloccano, non io"

28-29-GEN.

di LUCIANO NIGRO

«LA VIOLENZA? Non è solo il pugno che ha colpito uno studente dei cattolici popolari. Per me sono forme di violenza anche l'occupazione dell'ufficio esteri dell'università che blocca il progetto 'Erasmus' o la diffusione di lettere senza autorizzazione». Il rettore Fabio Roversi Monaco ha espresso per la prima volta una valutazione sul movimento studentesco che da una settimana blocca l'università di Bologna. Lo ha fatto ieri con interviste rilasciate alle emittenti televisive in una giornata caratterizzata dalla manifestazione promossa dagli studenti in via Indipendenza per impedire la raccolta di firme del Msi contro gli extracomunitari e la legge che legalizza l'immigrazione clandestina.

«Ciò che i giornali hanno scritto a proposito di un mio ultimatum agli studenti è falso - ha esordito Roversi Monaco -. Io ho soltanto fatto presente che se continuerà l'occupazione di dipartimenti e laboratori, sarà inevitabile una interruzione di tutte le lezioni, degli esami e delle tesi di laurea. Non sarò io, però, a prendere questa decisione. Sarà il senato accademico. Sono stati i docenti, del resto, a farmi presente di non voler continuare a dare esami in questa situazione. Io ho solo raccolto la loro legittima richiesta. Per quanto mi riguarda, se ci sono professori che vogliono fare gli esami negli scantinati, la cosa mi interessa, ma non mi tocca direttamente».

Quale giudizio dà di questo movimento? «Non me la sento di dare giudizi. Posso solo fare valutazioni caso per caso su singole azioni e comportamenti».



Gli studenti le hanno contestato la gestione del nono centenario, secondo loro molto denaro è stato sperperato, mentre nell'ateneo mancano aule, biblioteche e servizi. «Chi lo afferma è un imbecille e dice fesserie. Io ho presentato progetti di ristrutturazione dell'università e rilanciato il prestigio dell'ateneo nel mondo. Ma se qualche studente vuole sostenere questa tesi, lo faccia. Se si dimostrerà fondata io ne trarrò le necessarie conseguenze. In caso contrario toccherà a loro essere conseguenti».

Qual è la sua valutazione sulle

contestazioni studentesche al disegno di legge Ruberti? «La ritengo una posizione reazionaria e conservatrice. L'autonomia dell'università viene rivendicata da anni, da studenti, docenti e rettori e sarà una sfida per le capacità organizzative di ogni ateneo».

E mentre il rettore spiegava la sua posizione, in via Indipendenza 200 studenti (ai quali si sono aggregati anche parecchi militanti dei collettivi politici) hanno impedito al Msi di raccogliere firme contro «la legalizzazione dell'immigrazione clandestina e dell'abusivismo

commerciale».

Una protesta a colpi di slogan, lancio di coriandoli, stelle filanti e vernice. Ma non sono mancati alcuni mompenti di tensione. Una ragazza, al termine della manifestazione, ha dato un calcio ad un agente e il poliziotto ha risposto con una manganellata. La prognosi per lei è di 3 giorni, per lui di sei.

I contestatori sono arrivati alle 10 in via Indipendenza, dando vita ad un sit-in di fronte al tavolino sistemato all'inizio di via Indipendenza dai missini. Fra studenti dei collettivi e militanti del Msi si è formato un cordone di poliziotti e carabinieri. La contestazione era stata decisa venerdì durante l'assemblea d'ateneo in Santa Lucia. I ragazzi, molti dei quali con il volto dipinto («anche noi siamo di colore» hanno spiegato) hanno accolto con applausi ironici, con salve di fischi e slogan i cittadini (una trentina in tutto) che nella mattinata hanno firmato la petizione del Msi. A mezzogiorno si è presentata al tavolino la parlamentare europea Dacia Valent per firmare «a nome dei partigiani, di Nelson Mandela e delle vittime della strage alla stazione». Gli organizzatori non le hanno voluto dare il foglio con le firme, ma uno bianco che, dopo una breve discussione, la parlamentare ha strappato fra gli applausi dei dimostranti. Nel pomeriggio il Msi ha rinunciato ad una seconda raccolta di firme, annunciando però interrogazioni parlamentari e la richiesta di un incontro con il prefetto. Il Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi, si è dissociato dalla manifestazione organizzata dal partito.

L'Unità
EMILIA

ROMAGNA

124

BOLOGNA

I ragazzi del '90 varano una marea di assemblee

28-24-CEN



A PAGINA 8

La protesta all'Università

Domani a Scienze politiche nuovo confronto tra gli studenti
Il giudizio della professoressa Anna Maria Gentili
Si muovono anche gli universitari di Ingegneria. Nasce
un Coordinamento provvisorio di tutte le facoltà scientifiche

Il movimento dà appuntamento a mercoledì e intanto vara una marea di assemblee

Il movimento si rilassa. Dopo una settimana di assemblee, cortei, il primo week-end di occupazione serve anche per recuperare le forze e magari fare un salto a casa, sfuggentemente rimpianto. La prossima settimana non sarà meno densa di appuntamenti, tra cui l'attentissimo «aggiornamento» mercoledì alle 10 probabilmente nell'Aula Magna di Santa Lucia, dell'assemblea di Aeneo, sospesa per «troppa» partecipazione.

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Dopo tante emozioni, gli universitari si concedono una pausa. Occorre sfatica. E così. Lo sanno bene gli studenti di Scienze politiche, che venerdì sera hanno organizzato una festa a Palazzo Mercatani per rilassarsi un po' e magari mettere in

siente due soldi di autohyanziamento. Chi si aspettava una serata d'and e missio deluso, la vera alluvione sono stati i video delle manifestazioni, trasmettendo a getto continuo. E se la fantasia improvvisamente si accendeva, gli «oggetti del desiderio» erano due:

Le occasioni di discussione in programma sono una maratona. Oltre alle facoltà occupate (Lettere, Dams, Scienze politiche, Accademia di Belle Arti) e a quelle in assemblea permanente (Statistica, Veterinaria, Agraria e Giurisprudenza), si riuniranno lunedì

gli studenti di Ingegneria, alle 17. Molto atteso l'incontro di Scienze politiche alle 15, uno dei punti più caldi. E proprio ritenendosi alle tensioni di questa facoltà interviene con una lettera-intervista Anna Maria Gentili, docente di Storia dei paesi atlantici, che non sono solo formali — scrive tra l'altro Gentili — ma etiche. Non mi interessa chi sia maggioranza e minoranza, mi interessa come docente il pluralismo dell'espressione. L'assemblea di Scienze politiche, sull'onda di un vasto movimento nazionale che ha vari modi di lotta e protesta possibili lo stato d'occupazione, che prendo atto e non mi

considero in nessun modo la controparte, il nemico. Al contrario. Ma non posso abdicare alle mie responsabilità. Come responsabile di una struttura di ricerca — continua Gentili — non potrei consegnare le chiavi di un patrimonio di 25.000 volumi, riviste e macchinari pagati con fondi certo inadeguati ma pur sempre pubblici. A chi consegnarli, poi, se l'assemblea non è riuscita e non ha voluto esprimere una sua rappresentanza responsabile? Gli incontri continueranno martedì, quando si troveranno gli scritti a Fisica (alle 13), Chimica (alle 10), Economia e commercio (alle 10), Dams (alle 10, docenti inclusi); un'assemblea, poi, è stata convocata dal Comitato di coordina-

mento provvisorio di tutte le facoltà scientifiche. Mercoledì sarà la volta di Astronomia (alle 15) e Magistero. Tutti appuntamenti fissati già venerdì e comunicati nel corso dell'affollatissima assemblea d'Aeneo in Santa Lucia, certamente il momento più alto di una settimana di lotte, proteste e discussioni, approvato a mercoledì (inizio alle 10, verrà chiesto lo stesso luogo) nell'impossibilità di votare tutte le mozioni proposte e snobbate le decine di interventi.

Quanto al successo annunciato del reitor di bloccare esami e discussioni di laurea se l'occupazione avesse continuato a espandersi in altre, biblioteche e laboratori, e di tentare la reazione dei giovani liberali, che invitano Roversi Mont-

co a non prendere soluzioni precipitose che andrebbero a vantaggio della maggioranza degli studenti che non partecipa all'occupazione e che rischiavano di delegittimare quei suoi interlocutori gruppi di studenti di dubbia rappresentanza.

Più realista invece il Movimento giovane socialista che non mette in dubbio l'esistenza, e il valore, dei «seggi» del '90, e anzi cerca — per la prima volta — il dialogo, sottolineando come sia giunto il momento di superare la logica degli schieramenti e «parlare a una base propositiva ed un confronto politico democratico e pluralista su alcuni punti discussi in questi giornate di occupazione.

Fascisti e razzisti. Ma «coriandolati»...

126

In doppiopetto, accompagnati da due «non pon giri», biondissime e ariane, pochi fascisti bolognesi hanno raccolto firme contro gli immigrati di colore. L'iniziativa del Msi è stata contestata dagli studenti dei collettivi che per tutta la mattinata li hanno fischiati, spruzzati d'acqua, spernacchiati in sottofondo musica africana, volti dipinti, salti e coriandoli. E i giovani fascisti del Fronte della gioventù contestano i missini...

28-29-GEN.

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Alla fine le firme erano una ventina. Nemmeno i commercianti di via Indipendenza, che si sentono «invasi» dagli ambulanti di colore che vendono accendini e orologi, se la sono sentita di firmare la petizione «fascista». I vari Berselli, Morselli, Carella, Mazzanti, Rasi, protetti da un cordone di polizia, hanno ripreso il loro banchetto e se ne sono tornati a casa. La prima iniziativa bolognese dell'era Rauti non ha dato grandi frutti. Ed è stata contestata perfino dai giovani fascisti del Fronte della Gioventù: «una lettera così complessa non può essere affrontata con ar-

gomentazioni semplicistiche», dice un loro comunicato.

Sono arrivati con un po' di ritardo sulla tabella di marcia, ma in gran spolvero. Alle 10.30 le due «arianissime» imbonitrici si sono messe all'opera. Durante la notte, l'assemblea dei collettivi aveva deciso di dare una festa proprio davanti ai «razzisti». E, infatti, puntualissimi, duecento «ragazzi di colore» (erano dipinti come Comanches metropolitani) armati di pistole ad acqua (usate una volta sola), coriandoli e stelle filanti, hanno iniziato il pacifico sit-in.

A ogni firma (saranno nemmeno una ventina all'una) fischi e coretti «cemo, cemo», a ogni lancio di co-

riandoli un salterello liberatorio. Sono tanti i colori di queste ragazze e di questi ragazzi di oggi, sono tante le creste dei punk e i segni della creatività giovanile.

I «nemici» restano intatti, perché protetti dal cordone dei poliziotti che torneranno in questura con le teste piene di coriandoli di un carnevale anticipato. La gente, invece, diventa il bersaglio. Giornalisti, fotografi, mamme se ne tornano a casa col naso arrancione o con la macchina fotografica macchiata di rosso. Un gruppo punk distribuisce un volantino con l'occasione del mese: «Scarpe e stivali di stampo fascista a sconti speciali per quelli del Fuan di Bo-

lognam gnam». Il Fuan offre a tutta la cittadinanza l'occasione di sbarazzarsi degli extracomunitari. Lucide calzature per risolvere il problema della clandestinità. E i commercianti di via Indipendenza se la ridono.

Un fotografo dell'Ansa, colpito dalla pioggia dei colori della creatività, se ne va arrabbiatissimo. Ma loro, gli autori, assicurano: «Sono colori a tempera, vanno via». Lo slogan dedicato ai «cibi» (i cattolici popolari, ndr), viene modificato in fretta: «Chi non salta è un fascista».

Gli ambulanti di colore, intanto, continuano a vendere la merce e sorridono di più sapendo che poco distante da

loro ci sono duecento «ragazzi di colore», come loro. L'assessore ai servizi sociali del Comune, Silvia Bartolini, partecipa al carnevale improvvisato. Poi arriva Dacia Valent, l'eurodeputata di colore che chiede di poter firmare la petizione a nome di tutte le vittime del terrorismo nero, di tutti i partigiani e di Nelson Mandela. I fascisti le danno un foglio bianco e lei lo strappa tra gli applausi e i «Vergognatevi» dei ragazzi.

Al termine della festa pacifica, un poliziotto dà una raddellata ad una ragazza del movimento. Ma secondo la polizia era la «risposta» ad un calcio. Conclusione: 3 giorni di prognosi per lei, 6 per il poliziotto.



Bologna. Anche Dacia Valent tra i giovani che hanno contestato i neofascisti



Roversi Monaco

In un'intervista alla Rai Roversi Monaco parla di dialogo. Poi illustra un suo «Galateo dell'occupazione»

Il rettore: «Se mi vogliono vado a Santa Lucia»

28-24-CEN

«Sospendo gli esami». Il rettore minaccia gli studenti: così ha titolato ieri l'Unità. Non diversamente ha visto le cose la Repubblica, che titolava: «Disoccupate o chiudo: il rettore ha dato l'ultimatum». Ma il professor Fabio Alberto Roversi Monaco non ci sta. In un'intervista concessa ieri a Filippo Vendemmiani del Tg 3 prova a spiegarsi meglio, a non apparire così «di parte» come un rettore forse non dovrebbe. E allora...

MARCO SUPERBI

Ma la sostanza non cambia poi di molto. Vero? «Non è affatto vero - replica il rettore - che abbia detto o terminale le occupazioni o sospendo gli esami, perché questa non è materia che compete a me. Io ho dato notizia alla stampa di una riunione del Senato accademico che unanimemente ha condiviso l'operato del rettore e in cui c'è scritto che si è notato che una serie di occupazioni, soprattutto quelle rivolte ai dipartimenti e alle biblioteche, a certi laboratori sono assolutamente ingiustificate dal punto di vista della esistenza di aule o di mezzi di comunicazione tipo telefoni e

fax. E se continuano "il rettore sentiti i presidi è tenuto a prospettare al corpo studentesco che ciò può portare in tempi brevi la sospensione di tutti gli esami e delle lauree".

Ma - osserva Vendemmiani - c'è una preoccupazione degli studenti, che hanno deciso le occupazioni e che è stata votata anche nelle assemblee. Loro dicono: non vogliamo sospendere assolutamente le lezioni e soprattutto non vogliamo bloccare gli esami. Lei non crede che ci sono possibilità di dialogo?

«Certo - replica Roversi Monaco - che c'è una possibilità di dialogo come c'è sempre stata. Quando gli studenti hanno voluto l'aula magna di Santa Lucia hanno fatto la loro richiesta firmata, come deve fare chiunque si assume le sue

responsabilità e l'aula è stata data subito. Quindi il dialogo c'è ed è amplissimo per chi vuole farlo. Quanto a quelli che lei definisce "gli studenti" deve chiamarli "una parte degli studenti". Io le ricordo che c'è anche chi non vuole l'occupazione, chi vuole che cessi e comunque c'è una larghissima parte che chiede, pur mantenendo lo stato di agitazione, che la cosiddetta occupazione sia di tipo "morbido", e cioè non tale da impiccare la disavvenimento nel nostro Ateneo. Il rettore a questo punto prova a spiegare agli studenti come si fa un'occupazione «morbida»...

«Che necessità c'è - chiede - di occupare un'aula di biblioteca piccola quando ci sono disponibili le aule per fare assemblee? Che necessità c'è di

avere venti fax o venti telefoni quando ce ne sono più che in abbondanza soprattutto nella zona centrale? Quindi il problema va posto in questi termini, non come se l'Università fosse sorta a dialogare. Al dialogo noi siamo preparatissimi e disponibili. La prossima settimana i docenti illustreranno la riforma nelle loro ore di lezione.

Certo che per fare lezione bisogna avere la possibilità di disporre dell'aula e anche una certa tranquillità. Io non credo, ad esempio, che in questo momento, a Scienze politiche, ci sia quella tranquillità, quella calma per poter proseguire tranquillamente il programma o per fare tranquillamente gli esami. O almeno alcuni dei professori di Scienze politiche hanno questo dubbio ed io sono non disponibile a tutelare e a

senza anche i loro dubbi, non solo le esigenze di alcuni studenti.

Proprio gli studenti a cui lei si riferisce - è l'ultima domanda di Vendemmiani - hanno annunciato che mercoledì prossimo vorrebbero tornare a Santa Lucia per un'altra assemblea. Lei non ha la curiosità di andare a vedere cosa succede in questa assemblea?

«Certamente. Ho questa curiosità. Io non mi sono mai sottratto a dibattiti e ad incontri. Mai. Sono prontissimo ad andare in quella ed in altre sedi. Le condizioni che io pongo sono che il dibattito sia condotto e non ci siano né intimidazioni né violenze di nessun tipo. Per il resto non ho certo difficoltà ad illustrare la legge di fronte agli studenti, forse avranno loro difficoltà ad ascoltarla».



Bologna. Un aspetto dell'assemblea di venerdì

«Eversivi noi? Ministro Gava qui c'è solo voglia di libertà e giustizia»

28-29-CEN.

■ Riceviamo e pubblichiamo integralmente, come ci è stato chiesto, il comunicato del centro stampa del movimento degli studenti di Bologna sulle dichiarazioni del ministro Gava:

Abbiamo letto le dichiarazioni dell'on. Gava sulla situazione delle Università occupate e così, in quanto «Ateneo a rischio», rispondiamo. Affermare che Bologna, Roma e Padova sono in balia di «organizzazioni eversive» non solo è falso e tendenzioso, ma risponde a logiche politiche precise. Se la risposta di Gava e del governo ad un movimento di protesta è solo su livello basso quale il pericolo di nuovi «anni di piombo», ci sembra chiaro che a questo punto il «movimento» dà fastidio; ma non per eventuali conseguenze di ordine pubblico, ma perché si stanno svegliando coscienze assopite da anni a causa di politiche soporifere. Certo Bologna è a «rischio» nel senso che le autorità accademiche «rischiano» di ritrovarsi una gran massa studentesca che ha riscoperto la voglia, il fascino, il diritto ad una partecipazione di scelte politiche che la coinvolge direttamente.

Questo è il «rischio», questo il «pericolo», questa la paura di chi sta cercando di affrontare esigenze e disagi diffusi soltanto con una riscoperta di tensioni che sono lontane nelle forme (e lo abbiamo dimostrato) dalla miniera di studenti che vuole conoscere le leggi universitarie, ma condanna «razzismi» missini e si preoccupa dei problemi dell'informazione.

Il rischio c'è, onorevole Gava, ed è nella possibilità che la messa in discussione del sistema universitario porti alla voglia di ridiscutere logiche e tendenze portate avanti da soggetti politici «discutibili». In quanto a noi, si informi, faccia un giro, si respiri «solo» aria di libertà, giustizia e solidarietà.

BOLOGNA, STUDENTI ANTIRAZZISTI E CONTRO IL MINISTRO GAVA

28-29-GEN.

Al suono della musica africana 200 persone, in gran parte studenti, hanno manifestato ieri mattina in via Indipendenza, a Bologna, contro un'iniziativa razzista del Msi. I «fedelissimi» di Rauti si erano dati appuntamento lì per far sottoscrivere ai cittadini una petizione contro la presenza degli extracomunitari. Gli studenti sono intervenuti con coriandoli, pistole ad acqua e vernice a tempera, di fronte al banchetto degli stupiti misini protetti dalla polizia. Dacia Valent, eurodeputata del Pci, ha chiesto provocatoriamente di poter firmare la petizione «a nome di tutte le vittime del terrorismo nero e di Nelson Mandela». I fascisti le hanno consegnato un foglio che lei ha immediatamente strappato tra gli applausi. Gli studenti si sono poi sentiti in obbligo di rispondere al ministro dell'interno Antonio Gava, secondo cui gli atenei di Bologna, Padova e Roma sarebbero «a rischio», esposti alle infiltrazioni delle organizzazioni eversive: «Il movimento dà fastidio, non per eventuali conseguenze di ordine pubblico, ma per il fatto che si stanno svegliando coscienze assopite da anni a causa di politiche soporifere». Il rettore Fabio Roversi Monaco ha nel frattempo dato una sorta di ultimatum: «Il perdurare di forme di occupazione delle strutture didattiche e di ricerca, tali da paralizzare l'attività delle facoltà e dei dipartimenti - si legge nel suo comunicato - può portare in tempi assai brevi alla sospensione di tutti gli esami e delle sedute di laurea».

28-24-GEN.

I privati? Già ora possono entrare

Articolo di

Fabio Roversi Monaco

La protesta contro il disegno di legge del governo proposto dal ministro Ruberti merita di essere inquadrata per fornire ad ogni cittadino, e in particolare agli studenti, gli opportuni elementi conoscitivi e di giudizio.

Anzitutto è necessario sgomberare il campo da almeno un equivoco. Gli studenti o, meglio, una parte di essi, sono scesi in campo, spesso con il supporto di organizzazioni di partito, proprio contro il progetto Ruberti, giudicato talmente pericoloso e dannoso da indurre ad un'azione drastica e massiccia. Soltanto successivamente, e neppure in modo troppo incisivo, sono state addotte motivazioni connesse alla situazione, in molti casi di disagio, del corpo studentesco per le carenze delle strutture didattiche e di servizio.

Al progetto Ruberti, ampiamente discusso con tutte le forze politiche e presentato con larghe convergenze alla discussione delle Camere, occorre dunque rifarsi per valutarne gli eventuali aspetti negativi. Va tuttavia premesso, trattandosi di progetto in corso di elaborazione che esso è suscettibile di miglioramenti o peggioramenti, ma che il canale corretto è quello dell'intervento parlamentare.

In attuazione dei principi di autonomia sanciti dalla legge 1989 168 esso mira a risolvere alcuni inconvenienti cui la semplice attuazione di quella legge potrebbe dare luogo. Per la prima volta in questa materia la Costituzione trova un principio di attuazione con la sostituzione del T.U. del 1933 voluto dal ministro fascista De Vecchi. Per la prima volta l'autonomia si appresta a divenire qualcosa di sostanziale e non una mera formula. Basta ciò per affermare che il progetto Ruberti è di per sé positivo; anzi, un bene che, se perduto, farà regredire l'università italiana.

A questo punto l'autonomia sembra far paura a chi ha affermato di volerla. Università del nord e del sud, piccole e grandi, rappresentatività delle componenti vengono richiamate non per proporre specifici emendamenti ad un testo che è perfettamente suscettibile di accoglierli, ma per sollevare una sorta di polverone in cui la non conoscenza effettiva della realtà attuale, certo provincialismo e l'incapacità di darsi una prospettiva si collegano dando supporto ad una complessiva manovra politica che tende a ricacciare le università nell'attuale centralismo burocratico.

Il cavallo di battaglia, la privatizzazione che sarebbe portata dal progetto Ruberti è una tesi ridicola. Il progetto, infatti, razionalizza e rende trasparente un rapporto fra pubblico e privato che nel vigente ordinamento presenta ben più preoccupanti possibilità di potenziale pressione da parte del potere economico. In base all'art. 10 del T.U. del 1933 ogni privato che concorre con 100 mila lire al mantenimento dell'università poteva designare un rappresentante nel consiglio di amministrazione. Una norma analoga è contenuta nella vigente legislazione: chi versa all'ateneo un contributo annuo non inferiore a 100 milioni ha diritto di designare un rappresentante (art. 115 Dpr 1980 382). Con tre miliardi, in ipotesi, un gruppo di imprenditori potrebbe conquistare un'ampia, solida maggioranza nel consiglio di amministrazione dell'ateneo determinandone le scelte. Sempre nel T.U. si afferma il "dovere" dei rettori di promuovere «qualsiasi forma di interessamento e di contribuzione finanziaria da parte di enti privati» (art. 60) e le università possono costituire consorzi anche con i privati (art. 61). Dunque nulla di nuovo; anzi, una più corretta razionalizzazione di ciò che esisteva. Soltanto la superficialità può dunque indurre ad affermare che il progetto Ruberti è condannabile, in quanto tale, perché «privatizza» l'università.

Si possono introdurre strumenti di controllo ed è opportuno farlo, ma il clamore sollevato su questo aspetto è fortemente strumentalizzato. Nel merito poi è da rilevare che, avendo già a disposizione strumenti ben più incisivi per condizionare le università, i privati in questi 57 anni non lo hanno mai fatto. Il problema è, dunque, esattamente l'opposto: quello di cercare di coinvolgere maggiormente le forze sociali ed economiche di quel tipo per finanziare la ricerca e la formazione. Non ci siamo riusciti fino ad ora, salvo casi eccezionali, e, data la situazione, è molto difficile che mai vi riusciremo.

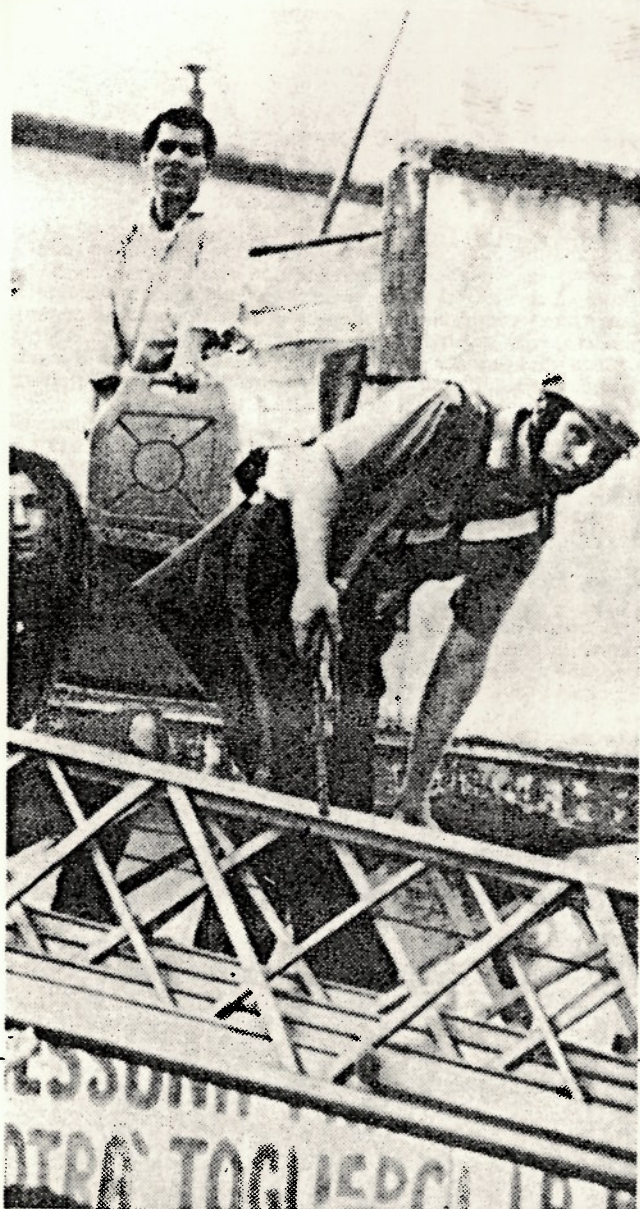
Una seconda contestazione riguarda gli organi di rappresentanza ed in particolare la rappresentanza studentesca. Il progetto introduce un'innovazione di alto significato politico ed etico: gli studenti verranno ad avere un loro autonomo organo, vale a dire il Senato degli studenti. Va ricordato che attualmente essi partecipano con voto consultivo ai consigli di facoltà e con voto deliberativo ai consigli di amministrazione. La situazione è assurda poiché per le materie di loro diretto ed immediato interesse, quali organizzazione didattica, organizzazione delle strutture didattiche delle lezioni, appelli di esame, libri di testo, definizione dei curricula, ridefinizione dei piani di studio e così via, gli studenti possono esprimere soltanto flebili valutazioni consultive. Invece nella assunzione di decisioni di tipo organizzativo, contabile, manageriale essi hanno voto deliberativo.

Questa situazione di «cogoverno» non ha in sé nulla di democratico, poiché il potere decisionale degli studenti viene ridotto dal tecnicismo delle decisioni e dal fatto che l'inevitabile breve durata della loro presenza impedisce ai singoli di acquisire in tempo utile gli strumenti amministrativi e gestionali.

Se il fine ultimo dell'istituzione deve vedere riuniti studenti e docenti, gli interessi delle due componenti sono spesso diversi e talvolta in contrasto ed è dunque opportuno che questo contrasto quando esiste abbia modo di manifestarsi, anziché essere soffocato in una collegialità tutto sommato ipocrita.

E dunque il Senato degli studenti è una cosa giusta, com'è giusto, a mio parere, affidare ad esso poteri deliberativi in una serie di questioni e poteri di veto o comunque di richiesta di riesame in una serie di altre questioni. Sotto questo profilo il progetto di legge deve essere emendato, ed è ben possibile farlo.

Per concludere una considerazione. Il progetto incide su una realtà nella quale i docenti e gli studenti sono del tutto insoddisfatti; combatterlo radicalmente, facendo leva sugli argomenti che si sono richiamati, significa assumere una responsabilità gravissima di fronte alle generazioni future.



Lo sgombero del centro sociale Leoncavallo di Milano. Secondo la polizia, le Br tentano di infiltrarsi tra i giovani dei centri sociali autogestiti

28-29-GEN.

Gli studenti negano infiltrazioni eversive

Il Movimento si difende "Vogliono criminalizzarci"

ROMA - «Affermare che Bologna, Roma e Padova sono in balia di organizzazioni eversive non solo è falso e tendenzioso, ma risponde a logiche politiche precise». Arriva, naturalmente via fax, la replica del Movimento alle «preoccupazioni» di Gava. Ed è una replica tra lo stizzito e l'allibito. La «pantera» respinge qualunque ipotesi di infiltrazione eversiva nell'università. Non nega che alcuni autonomi spuntino nelle assemblee e nei cortei, come avviene a Roma, ma conferma che non c'è stato alcun tentativo di egemonizzare la protesta. «Dentro questo Movimento che si definisce democratico e nonviolento nessun terrorismo troverà il

suo 'brodo di coltura'», proclama Martino, del centro stampa della Sapienza occupata. «I nostri slogan sono altri, il Movimento è lontano anni luce dagli anni di piombo». Per gli occupanti della Sapienza, le parole del ministro sono invece un «tentativo di criminalizzare la protesta con accuse non fondate su elementi concreti, bieche provocazioni e miseri tentativi di creare fratture interne». Da Bologna, altro ateneo «a rischio», gli studenti osservano che il Movimento dà evidentemente fastidio, «e non per ragioni di ordine pubblico, ma perché si stanno svegliando coscienze assopite da anni a causa di politiche soporifere». Piovono anche fax

ironici e illustrati con disegni, come quello da Architettura a Napoli: «Università in rivolta, brigate rosse alla riscossa, droga come se piovesse, miliardi di narcotire nelle banche... che gavatelo!». Da Catania, si ricorda che «il Movimento ha in sé tutti gli anticorpi per respingere infiltrazioni, e che certe affermazioni adombrano il tentativo meschino di demonizzare la protesta». L'assemblea permanente di Ca' Foscari a Venezia chiede al ministro dell'Interno di «ascoltare con maggior attenzione e serietà» le rivendicazioni del Movimento. «Simili prese di posizione distorcono soltanto il significato profondo della nostra lotta».

In migliaia sfilano a Roma, Firenze, Padova e Palermo contro la legge Ruberti
Dura replica al ministro degli Interni: «Siamo nonviolenti, i terroristi non li conosciamo»

«Eccoci, siamo tanti»

Gli studenti escono dagli atenei

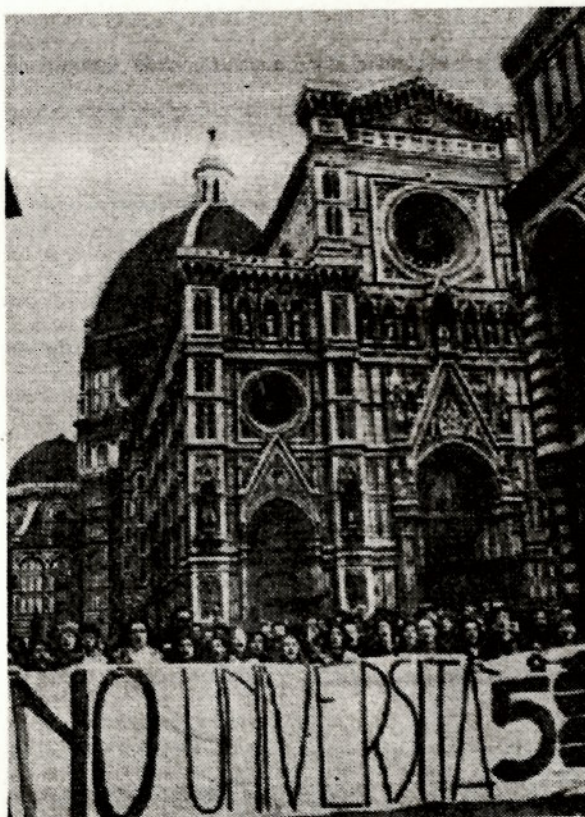
28-29-GEN.

Il movimento degli studenti esordisce fuori dalle scuole e dagli atenei. Ventimila in corteo a Roma, diecimila a Firenze, duemila a Palermo e un migliaio a Padova. Bersagliati di slogan i partiti di governo, Berlusconi e la grande industria. A Palermo i giovani si schierano con Orlando. Da Bologna, Padova e Roma secche smentite alle insinuazioni di Gava su infiltrazioni brigatiste nel movimento.

MARINA MASTROLUCA CECILIA MELI

■ La pantera a Roma e un funerale agli anni ottanta e ai cappucci neri dei piduisti a Firenze sono stati i simboli scelti dagli studenti per le «prove generali» della manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma. Due prove generali animate da oltre trentamila studenti arrabbiati ma civili, ironici e cattivissimi con Craxi e la Dc, Berlusconi e il ministro Ruberti. Diecimila universitari hanno invaso il centro fiorentino con i loro striscioni colorati e pupazzi di cartone e cartapesta. A Roma gli studenti partiti alla spicciolata

dalla città universitaria sono andati via via aumentando fino diventare ventimila. Al loro passaggio sono rimaste a terra le orme della pantera. Gridando slogan di solidarietà con il sindaco Orlando e con gli universitari si sono mossi gli studenti medi di Palermo. Stupiti e un po' increduli ribattono alle dichiarazioni di Gava su possibili infiltrazioni brigatiste nel movimento gli studenti di Padova, Bologna e Roma. «Siamo non violenti - hanno detto - I terroristi non li conosciamo».



La manifestazione degli studenti a Firenze

Ora c'è chi propone un referendum

28-29-GEN.

■ ROMA. Un referendum consultivo tra tutti gli studenti sul progetto Ruberti. A proporlo sono i giovani socialisti, secondo i quali deve «essere sostenuto e difeso l'impianto» della riforma dell'università. La proposta, però, non piace ai giovani liberali, a loro volta sostenitori del disegno di legge, mentre per il segretario dei giovani socialdemocratici, Paolo Russo, «non si accettano tavoli di trattativa sino al 3 febbraio, giorno in cui gli universitari d'Italia in modo composto sfileranno per le strade di Roma».

Secondo la Fgsi, il movimento degli studenti va «guardato con grande rispetto, per il suo carattere pacifico e non violento», mentre «occorre evitare toni intransigenti e ultimativi, da qualunque parte provengano». Un impegno che stride con le affermazioni del vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, che prima se la prende con la «rivolta corporativa» dei docenti, «abissimi a mandare avanti gli studenti», e poi con le «minoranze politicizzate» che «occupano gli atenei, con Occhetto in cerca di idee, diversivi, tigrini, tigrotti o gattini da cavalcare».

O con quelle del vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, che accusa il Pci di tentare di imporre al movimento un «cappello» che «non ha niente a che vedere con la riforma» e con «il diritto degli studenti a un'istruzione più moderna e qualificata». O, ancora, con l'attacco del segretario della Fgsi, Michele Svidercoschi a Giorgio La Malfa, colpevole di «incoerenza» e di lasciarsi andare a un «abbraccio mortale con l'estremismo oltanzista» per aver osato proporre a Ruberti di incontrare gli studenti che occupano le università. Accusa quanto meno ingenerosa, visto che il Pri è tutt'altro che tenero con il movimento, anche se «per porre fine alle occupazioni» dice Gianni Ravaglia «non serve certo un intervento di chiusura alle proposte degli studenti, ma una risposta alle loro domande».

Sulla questione interviene anche il presidente del Consiglio che, pur riconoscendo la necessità di emendamenti, difende sostanzialmente il progetto Ruberti. Andreotti, comunque, evita di condannare esplicitamente il movimento, mentre un invito al dialogo viene dal giornalista Sergio Zavoli, che si è incontrato con gli studenti che occupano l'università dell'Aquila.

Ferma risposta degli studenti
alla provocazione di Gava

«Terrorista è il ragionamento del ministro»

28-29-GEN.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Gli studenti rispondono per le rime. Il ministro degli Interni Gava ha detto di essere «preoccupato» per quanto sta succedendo negli atenei italiani. Di più, paventerebbe infiltrazioni di gruppi eversivi nel movimento degli studenti universitari: una riedizione degli anni di piombo, la cui fucina sarebbero le università occupate in questi giorni, soprattutto quelle di Bologna, Padova e Roma. Insomma, le nuove Br approfitterebbero della situazione di conflitto nel mondo universitario, servendosi di propri infiltrati per indirizzarne l'esito. Le «preoccupazioni» avanzate da Gava nel consiglio di Gabinetto dell'altro ieri hanno provocato sconcerto, sdegno e timore tra gli «studenti in lotta». La reazione è secca: difendono la legittimità della propria protesta e passano al contrattacco, denunciando il disegno «liquidatorio» nascosto dietro le parole del ministro. «Denunciamo il tentativo del ministro — si legge in un comunicato degli studenti romani in occupazione — di criminalizzare il movimento studentesco per mezzo di accuse non fondate su elementi concreti. Per ora le sue dichiarazioni non possono che suonarci come una bieca provocazione e/o un misero tentativo di creare fratture all'interno del movimento». Per togliere di mezzo torbidi fantasmi, gli studenti romani provano a definirsi per contraddizione: «La nostra prassi politica non ha i caratteri di un passato (anni di piombo) che non ci appartiene. Se esserci dimostrati attivi, democratici, non violenti, significa «essere terroristi», quale termine dovremmo usare allora per definire l'atteggiamento che traspare dalle dichiarazioni del ministro?».

Gli studenti dell'altro ateneo «a rischio», quello di Bologna, non hanno dubbi sullo «copo delle «preoccupazioni» avanzate da Gava: «Affermare che Bologna, Roma e Padova sono in balia di «organizzazioni eversive» — scrivono in un comunicato — non solo è falso

e tendenzioso, ma risponde a logiche politiche precise. Se la risposta di Gava e del governo ad un movimento di protesta è solo su livello basso quale il pericolo di nuovi «anni di piombo», ci sembra chiaro che a questo punto il movimento dà fastidio; non per eventuali conseguenze di ordine pubblico, ma perché si stanno svegliando coscienze assopite da anni a causa di politiche soporifere». Risposte dure anche da Padova: «Respingiamo nel modo più assoluto — scrivono gli studenti in occupazione — le «deliranti» affermazioni attribuite a Gava, che individuano all'interno del movimento studentesco fantomatiche ombre delle risorte, o presunte tali, Br. Respingiamo anche la presenza di gruppi o elementi eversivi che tenderebbero a strumentalizzare i propositi della nostra protesta, che è democratica, non violenta e apartitica». Gli studenti di Padova hanno però un altro sospetto: che una parte della stampa tenda ad avvalorare la «tesi» di Gava: «Il Giornale di Montanelli l'altro ieri accostava stranamente un articolo sulle Br a uno sul movimento studentesco milanese». Ironici e «velenosi» gli studenti della facoltà di Architettura di Napoli. Un volantino-fax ritrae due studenti armati fino al collo, con sigaretta pendula tra le labbra e passo assonnato, circondati da tre messaggi: «Lo studente occupante secondo Gava; Università in rivolta, Brigate rosse alla riscossa, droga come se piovesse, miliardi di narcotici nelle banche, criminal-baby scatenati...criminal-baby scatenati...Che gavate (preso da Il Giornale, Mafia, camorra, ndrangheta... la polizia dov'è?». Sulla vicenda è intervenuto anche Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgsi: «Se si ritiene che il movimento degli studenti debba essere di competenza del ministero degli Interni, allora significa che stanno proprio nel governo e nella maggioranza quanti vogliono strumentalizzare un grande moto di partecipazione».

FACOLTA' OCCUPATE

I docenti usano la linea dura

31-GEN. 90

Senza lezioni non si fanno neppure gli esami. Le facoltà di Lettere e Scienze Politiche hanno così riposto — in sintonia con le direttive del rettore — al Movimento degli studenti che sta occupando aule e spazi didattici. Gli studenti, per il momento, non replicano, ma sembrano intenzionati a proseguire l'occupazione. Stamattina è convocata un'assemblea d'ateneo nell'Aula Magna di Santa Lucia (ore 10,30) e probabilmente emergerà la linea che intende adottare il Movimento studentesco in questa fase della protesta.

Ieri si è riunito il consiglio di facoltà di Scienze politiche ed ha appunto annunciato agli studenti la decisione di sospendere gli esami, se continuerà l'occupazione. Analoga decisione a Lettere: «Per ora blocchiamo gli esami negli spazi occupati — ha dichiarato il preside Carile — ma, se l'occupazione continua, prenderò in considerazione l'ipotesi di sospendere l'attività in tutta la facoltà».



Servizio a pagina III

Braccio di ferro tra docenti e studenti: niente esami nelle facoltà occupate.

Mercoledì **31** gennaio 1990

Bologna

LINEA DURA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E SCIENZE POLITICHE

«Blocciamo gli esami»

I presidi si schierano contro l'occupazione. Oggi assemblea in S. Lucia

31-GEN-90

UNIVERSITA' Il rock sale in cattedra

La lunga «folle» notte dell'Università: via Zamboni è illuminata e percorsa da un via vai allegro e festaiolo di studenti che hanno voglia di divertirsi e di rilassarsi anche durante l'occupazione che accomuna tanti atenei italiani. Un sabato notte passato tra le aule seriose, che ricordano lezioni ed esami, ma sdrammatizzate nella loro essenza. I portoni di Giurisprudenza, Lettere e Accademia delle Belle Arti sono spalancati e gettano una luce inconsueta a tarda notte per i portici universitari. E la musica rock, dirompente e ribelle, esalta il messaggio di protesta e sottrae i contestatori all'organizzazione di volantini e alla preparazione di future assemblee.

Nell'Aula Magna di Giurisprudenza due cattedre accostate formano un piccolo palcoscenico di fortuna per i musicisti del movimento. Una batteria, bassi, chitarre elettriche e sassofoni trasformano quella che di solito è un'aula di serio e impegnato studio in una festa: si balla, si canta e si applaude, non dimenticando mai l'occupazione. (circolano infatti volantini a ricordarlo) e soprattutto avendo riguardo civilmente delle ospiti mura. Non si fuma per rispettare chi passerà la notte in sacco a pelo. Finito il concerto a Giurisprudenza all'una di notte via Zamboni è piena di vita. Si fa un salto a lettere dove l'atmosfera è più composta e tra l'ufficio stampa e l'aula vicina si pensa al futuro, si discute della situazione e si fanno progetti. Solo un gruppo con la chitarra si affida alle note dei cantautori.

La festa continua all'Accademia dove il concerto, sempre dal vivo, ha un tono più «alternativo», intellettuale e vagamente malinconico, mentre nei corridoi non si contano i capannelli di ragazzi che si confrontano sulle implicazioni della legge Ruberti e sulla lotta condotta fino ad ora. La conversazione amena e le chiacchiere assumono un sapore particolare nei lunghi e affollati corridoi. Fuori, nelle strade, gli studenti ridono e scherzano. Alle tre l'Università è ancora in fermento mentre c'è chi si prepara il giaciglio. Molti tornano a casa, ma altri si infilano nel sacco a pelo collezionando un'altra dormita tra le cattedre e i banchi dell'Ateneo.

(Elisabetta Menetti)

Comincia il braccio di ferro fra docenti e studenti che occupano le facoltà. Seguendo le indicazioni del magnifico rettore, le facoltà di Lettere e Scienze Politiche (le uniche due occupate con blocco della didattica) hanno deciso di far sospendere gli esami e le tesi di laurea, se continuerà l'occupazione. Dal canto loro gli studenti, anche se non c'è ancora un voto dell'assemblea, sembrano orientati a non mollare e a tenere ancora in ostaggio le aule, ribadendo che la volontà del Movimento è quella di fermare le lezioni, ma non certo gli esami.

Ieri mattina si è riunito il consiglio di facoltà di Scienze Politiche, la facoltà di Palazzo Hercolani in strada Maggiore che da una settimana è in mano agli studenti del Movimento. Preside e docenti hanno deciso di adottare la linea «dura», sottolineando l'inscindibilità fra attività didattica ed esami e chiedendo di sospendere l'occupazione: contestualmente, promette la facoltà, riprenderanno anche esami e tesi di laurea e saranno organizzati gruppi di lavoro misti. Il preside Guido Gambetta ha diramato un documento nel quale invita i ragazzi al confronto. «Sono convinto — scrive — che debbano essere introdotte modifiche alla legge Ruberti, specialmente nei punti riguardanti una maggiore autonomia negli ordinamenti didattici e la rappresentatività delle singole componenti. Devo però ribadire che lo stato di occupazione decretato dall'assemblea è in una logica di contrapposizione ed è quindi incompatibile con un normale svolgimento della attività didattica e in particolare con lo svolgimento degli esami. La ripresa dell'attività didattica — conclude Gambetta — dovrà essere completa (lezioni ed esami) e potrà avvenire solo in assenza di occupazione». Il preside chiede infine un pronunciamento all'assemblea. Ma gli studenti, riuniti nel pomeriggio (il blocco della didattica a Scienze Politiche doveva scadere ieri), non hanno dato risposta. Chiedono la ripresa immediata degli esami e delle lauree, il blocco della didattica tradizionale ed elaborazione di forme didattiche alternative, e la riapertura delle biblioteche e dei dipartimenti.

La linea del Movimento emergerà probabilmente nell'assemblea generale d'ateneo convocata stamattina alle 10,30 in Santa Lucia.

31-GEN-90



Oggi si replica a S. Lucia: gli studenti hanno indetto un'assemblea d'ateneo

Nell'Aula Magna gli studenti annunciano anche la «simbolica cerimonia» di conferimento di una «laurea honoris causa» (si fa per dire) ad una studentessa dell'Accademia di Belle Arti. Il fronte confluito nel «cartello» «proposta universitaria» (Cp, Dc, Psi e altri), promotore della raccolta di firme contro l'occupazione, ha convocato un'assemblea «per discute-

re sulla legge Ruberti», lunedì alle 11,30 al cinema Perta (parteciperanno anche alcuni docenti come Pombeni, Calzolari e Bolletta). Anche la facoltà di Lettere ha dato l'aut-aut. La Giunta di facoltà e il consiglio del servizio di presidenza si sono confrontati lunedì ed hanno stabilito di sospendere esami e tesi nei luoghi occupati. «Lo stato di occupazione —

si legge in una nota della facoltà — è inconciliabile con la libertà di ricerca e di didattica di ciascun docente, con il diritto alla didattica di ciascuno studente, con il diritto al lavoro da parte di ciascun membro del personale amministrativo». E, se l'occupazione si protrarrà anche la prossima settimana, il preside Carile minaccia addirittura la «serrata»: chiudere tutto,

dipartimenti, aule e sedi distaccate, per evitare di creare disparità fra gli studenti (quelli che continuano ad avere lezioni ed esami e quelli che sono bloccati dall'occupazione) e fra lo stesso personale amministrativo (bidelli e impiegati a casa e altri in servizio). «Da oggi (ieri, ndr.) — ha affermato il preside — abbiamo bloccato tutte le attività nei luoghi occupati, cioè nella sede centrale dove sono in mano agli studenti quasi tutte le aule, nei dipartimenti di Arti visive, di Storia Antica, Filosofia e Discipline storiche. E' stata chiusa anche la sede distaccata di Centotrecento e il dipartimento di Medievistica. Funzionano, invece — prosegue il preside — i dipartimenti di Italianistica, Filologia classica, lingue, l'Istituto di glottologia e quello di archeologia. La facoltà è in attesa di risposte — conclude — e non ha proceduto al blocco totale, ma la settimana prossima valuteremo».

Inclinandosi al volere dell'assemblea, ieri i sette consiglieri della lista Di-a-da-sinistra (Fgci) eletti negli organi accademici, hanno rassegnato le dimissioni dal consiglio di amministrazione e da quello di facoltà. «Sentendoci pienamente parte del Movimento — dicono gli studenti di Di-a-da-sinistra — ci dimettiamo per denunciare l'insufficienza delle attuali forme di rappresentanza studentesca, nonché di quelle previste dal disegno di legge Ruberti e per protestare contro l'inaccettabile comportamento del ministro che, la scorsa settimana, ha deciso di incontrare solamente gli studenti che non riconoscono il Movimento: un vero e proprio accordo separato avente lo scopo di delegittimare la giusta protesta che si sta levando in tutti gli atenei italiani».

Nelle aule occupate ieri mattina le commissioni autogestite lavoravano a ritmo serrato. Si è parlato di legge Ruberti, ma anche di razzismo, di «Berlusconismo», di non violenza. Qualche docente ha raccolto l'invito del rettore ed ha spiegato agli studenti il disegno di legge contestato. E' il caso del professor Casali che, ieri mattina, nell'aula II di Lettere ha illustrato la legge Ruberti. Assemblea anche a Economia e Commercio ieri mattina e mobilitazione della facoltà scientifiche in assemblea permanente nell'aula di zoologia in via Belmeloro.

[Gaia Giorgetti]

la Repubblica

BOLOGNA

Il prof. Gambetta difende le privatizzazioni degli atenei. Domani il consiglio di facoltà decide che fare a Scienze politiche

“Preoccupatevi ma non occupate”

*Il preside invita gli studenti a discutere
“La Ruberti si cambia ma non così”*

di LUCIANO NIGRO

31-GEN-90



L'assemblea degli studenti nell'aula magna di Santa Lucia

A Scienze politiche studenti “sfrattati”?

di LUCIANO NIGRO I SERVIZI A PAGINA IV

31-GEN. 90

L'ULTIMATUM di Scienze politiche scade domani. Per altre 24 ore nella facoltà più calda dell'ateneo rimarrà il blocco di tutte le attività didattiche (lezioni, esami, tesi di laurea, colloqui con gli studenti) proclamato da preside e docenti in seguito all'occupazione studentesca. E fino a domani il «movimento» degli occupanti continuerà il suo braccio di ferro a distanza con il contro-movimento di «proposta universitaria» che giovedì scorso presentò al preside Guido Gambetta 250 firme con la richiesta di riprendere le attività didattiche. Ieri il Consiglio di Facoltà ha deciso di rompere gli indugi. I docenti hanno chiesto agli studenti di togliere l'occupazione. «Non vogliamo interrompere la discussione - dicono i professori -. Anzi, chiediamo che essa continui e siamo disponibili a qualsiasi forma di discussione e collaborazione, ma questo avverrà solo contestualmente alla fine dell'occupazione». Già altre volte, nei giorni scorsi, il preside e il vertice della facoltà avevano chiesto agli studenti di togliere l'occupazione, ma senza risultati. Il preside, il professore Guido Gambetta, a capo di una facoltà che conta 8.500 studenti, 80 professori e 40 ricercatori, fino ad oggi si è mosso con i piedi di piombo. Ha cercato di evitare ogni frattura; si è presentato tutti i giorni in presidenza, quasi «ostaggio degli occupanti»; ha partecipato a numerose assemblee e stilato comunicati su comunicati.

Preside Gambetta, fino a quando potrà durare questo braccio di ferro?

«Il Consiglio di facoltà è ri-convocato per giovedì mattina. Prima di allora ci saranno due assemblee degli studenti. Poi decideremo».

Duecentocinquanta ragazzi le hanno chiesto di riprendere le lezioni, cosa risponde loro?

«Questo problema verrà esaminato giovedì mattina. Prima abbiamo lasciato agli occupanti il tempo di prendere in esame le nostre richieste».

Lei ha già chiesto agli occupanti di «disoccupare Scienze politiche». Cosa le hanno risposto?

«La loro replica è negativa. Loro prevedono di continuare l'occupazione».

Come giudica il movimento degli studenti?

«Posso rispondere per i ragazzi della mia facoltà, gli unici che conosco direttamente. Si tratta di un movimento eterogeneo. In esso ho ritrovato studenti brave e preparati, fra i migliori, interessati ai contenuti di questa mobilitazione, alla legge Ruberti e ai problemi dell'università e della nostra facoltà. Ma ci sono anche componenti che usano gli obiettivi della mobilitazione in modo strumentale».

Lei ha anche proposto «forme di agitazione comuni tra studenti e professori». E abbastanza inusuale che un preside rivolga un invito del genere.

Che cosa significa?

«Io sono convinto che togliere l'occupazione non debba comportare la fine di una discussione che ritengo molto utile. Nel mio comunicato all'assemblea, infatti, ho proposto un confronto ancora più serrato per risolvere i nostri problemi e inviare al governo proposte concrete di modifiche costruttive alla legge Ruberti».

Qual è il suo giudizio sul disegno di legge sull'autonomia?

«Personalmente trovo che ci siano alcuni aspetti molto positivi come quello della cosiddetta privatizzazione che sono anche quelli maggiormente fraintesi dagli studenti. Altri punti, quelli sulla rappresentanza, sono invece da rivedere. Personalmente, però, sono favorevole ad una maggior autonomia dei singoli atenei».

In questa settimana di occupazione il comportamento della presidenza è apparso molto oscillante. Talvolta duro, in altri momenti aperto al dialogo.

«Il primo dovere di un preside è quello di tutelare l'istituzione che rappresenta. Contemporaneamente, però, il preside ha il dovere di dimostrarsi sempre disponibile al dialogo con ogni studente, sia egli occupante o contrario all'occupazione».

Il preside, come si vede, continua a muoversi sulla linea della cautela e dell'equilibrio. E così fino a domani mattina. Poi, però, una decisione sarà inevitabile. E nel novero delle possibilità c'è anche quella di uno sgombero della facoltà.



Il preside della facoltà di Scienze Politiche, Guido Gambetta con Alexander Dubcek, il rettore dell'Ateneo, Fabio Roverai Monaco e Romano Prodi

31-GEN-90

● Seconda assemblea d'ateneo in Santa Lucia, questa mattina. Il movimento studentesco riprende la discussione interrotta venerdì scorso. Tutta l'attenzione del movimento in questo momento è rivolta a ciò che sta accadendo a livello nazionale dove si attende la discussione del «progetto Ruberti». I delegati di Bologna (sei per facoltà) oggi partecipano all'incontro nazionale a Palermo, promosso dagli studenti che bloccano l'ateneo da quasi due mesi. E in Santa Lucia si deciderà se aderire alla manifestazione nazionale degli studenti medi del 3 febbraio a Roma. In questo senso si è espressa ieri l'assemblea di Scienze politiche.

● Nelle facoltà scientifiche il «movimento» non sfonda. Lunedì e martedì il «coordinamento interfacoltà» ha convocato incontri ad Ingegneria, zoologia, biologia, Scienze naturali, fisiche e matematiche e Veterinaria. In nessuna di

A Ingegneria vince Ciele E stamattina secondo round in santa Lucia

queste facoltà si è però deciso di «occupare». A Ingegneria all'assemblea erano presenti trecento studenti, ma la maggioranza si è schierata con i cattolici popolari contrari all'occupazione. L'incontro è stato aggiornato a domani.

● La situazione dell'ateneo (lezioni ed esami sono bloccate a Lettere e Scienze politiche) è stata discussa ieri pomeriggio.

gio dal Senato Accademico.

● La Camera del lavoro di Bologna si schiera con il movimento degli universitari. La Cgil bolognese ha chiesto ai dirigenti nazionali di fare altrettanto.

● «Proposta universitaria», il cartello di forze che comprende Cattolici popolari, studenti del Msi, parte dei giovani socialisti e di quelli Dc, lunedì mattina terrà una assemblea al cinema Perla.

● Sette studenti eletti nelle liste «Di a da sinistra» hanno annunciato ieri le loro dimissioni da consigli di facoltà e di amministrazione accogliendo la richiesta votata nelle assemblee del movimento.

● Gli studenti vogliono la Cup Card. «Anche questa volta vi siete dimenticati del fuori sede» hanno scritto gli occupanti di Lettere al Comune rivendicando il diritto al tesserino sanitario. L'assessore Moruzzi ha portato la loro richiesta in Giunta.

Unità
EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

140



I ragazzi del '90 oggi tornano a Santa Lucia

31 - GEN - 90

■ BOLOGNA. Il movimento degli universitari torna questa mattina nell'aula magna di S. Lucia e intanto sviluppa la sua iniziativa. Una delegazione ieri è partita per Palermo. 7 rappresentanti della lista «Di a da sinistra», si sono dimessi. Intanto dalla facoltà di Lettere è arrivato un fax all'assessore Moruzzi, per chiedere l'estensione della Cup Card ai fuorisede. Moruzzi si è impegnato a porre la questione in giunta. A Scienze politiche ping pong tra assemblea e Facoltà. La Cgil prende posizione per gli studenti. Il prof. Antonio Faeti scrive, intanto, dalle nostre pagine ai ragazzi del '90.

SPECIALE A PAGINA 6 E 7

La protesta all'Università

31 - GEN - 90

Il professor Antonio Faeti dialoga col «movimento»
«Uno degli aspetti nuovi di questa generazione mi sembra
l'attenzione acuta, motivata, consapevole rivolta
al consumo del tempo». La diffidenza (giusta) per la stampa

Cari ragazzi del '90, vi scrivo.

Non accade tutti i giorni che un docente universitario prenda carta e penna per dire la sua con intensità come fa in questo bell'articolo il professor Antonio Faeti. Naturalmente quello di Faeti è un «punto di vista», ma è il punto di vista di un educatore che nell'Università passa gran parte del suo tempo e che non si

nega ad un rapporto costante con gli studenti. Ieri, ad esempio, il professor Faeti ha partecipato, nella facoltà di Lettere occupata, ad un seminario su «In-formazione, berlusconismo e mass media». Se c'è chi non condivide questo articolo può rispondere. «L'Unità» è aperta al dibattito.

ANTONIO FAETI

31-GEN-90

■ Per un'ermeneutica del movimento

Anch'io, come tanti miei giovanissimi interlocutori, ho visto nascere in me una rilevante curiosità nei confronti di quanto stava per accadere, o stava già accadendo, quando ho riflettuto su una certa puntata di «Samarconda» in cui erano presenti gli studenti di Palermo, abbondantemente ripresi, interpellati, quasi vesseggiati, però resi anche opachi e ripetitivi, oppure, comunque, lontanissimi dal senso espresso nel grande striscione su cui qualcuno aveva scritto *Corpe diem*.

I giornalisti di «Samarconda» avevano svolto decentemente il loro lavoro, ma gli studenti a cui veniva offerto il microfono non mi ricordavano i miei studenti, quelli con cui discute per tre giorni alla settimana durante l'anno accademico, e specialmente quelli con cui converso, in modo più approfondito e specifico, in occasione degli esami e per le tesi di laurea.

L'attimo fuggente

Infatti, uno degli aspetti nuovi di questa generazione di studenti rispetto ad altre generazioni, mi sembra essere dato dall'attenzione acuta, motivata, consapevole, rivolta al trascorrere del tempo, al consumo del tempo, alla qualificazione del proprio vivere in rapporto al tempo che, appunto, fugge. Così ho visto e sentito davvero «cogliere l'attimo», quando mi è sembrato che le inevitabili procedure tecniche assembleari fossero spesso affrontate con sbrigativa efficacia, senza mai indulgere all'ascolto autopunitivo di logoritmici e ansiogeni prodotti di un'angoscia narcisistica spesso esibita e subita nelle assemblee del 1977.

Sono, del resto, proprio d'accordo, proprio per quanto ho appena espresso, con le cose scritte da Giuliano Zincone nella prima pagina del «Corriere della Sera» di giovedì 25 gennaio 1990, e lo approvo specialmente quando l'articolista dichiara: «Le occupazioni delle università e le assemblee sono proprio il contrario delle perdite di tempo. Qui si impara che è giusto discutere e contestare le leggi che ci riguardano, qui si apprende quel che nessuna scuola italiana (purtroppo) insegna: intervenendo, ascoltando, partecipando ai seminari e alle commissioni, fabbricando slogan e cancellandoli, si è costretti a parlare in pubblico, a scrivere mozioni, a organizzare dibattiti, a distinguere tra l'arroganza di chi azzittisce l'avversario e la tolleranza di chi è disposto al confronto. Qui si commettono per fortuna molti errori, ma si impara anche a vivere nel mondo della politica, e si acquistano strumenti che saranno utili anche in un qualsiasi consiglio di amministrazione. Qui si capisce che è indispensabile conoscere per deliberare (questo scrisse il liberale Luigi Einaudi)». Insomma: se lo scrive

perfino il «Corriere»... E poi, quando penso alle scarse possibilità che potrebbe avere una mia studentessa di trovarsi in un consiglio di amministrazione, mi dico subito: perché no? Magari in quello di una casa editrice che producesse bellissimi libri per ragazzi...

Ma lo spettro del tempo aleggia su queste assemblee anche perché, io credo, tante scansioni, infiniti soprassalti, fughe nel futuro e torve riapparizioni del passato, hanno ritmato l'adolescenza e la prima giovinezza di questi studenti, che erano ancora bambini quando lo spettro baldanzoso di un mediocre cow boy da poveri schermi ormai dissolti inaugurò un decennio che si è concluso mentre una forsennata gerontocrazia faceva strage di ragazzi in Cina e mentre una squallida reincarnazione di un vampiro da *feuilleton* si dileguava, in Romania, tra farsa e tragedia, come un tempo a Salò. Poi c'è la particolare nozione e la particolare percezione del tempo che sono proprie della nostra università, dove i semestri si chiamano anni, le ore sono di tre quarti d'ora, e si sta sempre in fila per qualcosa o davanti all'uscio di qualcuno (anche davanti al mio).

Ho compiuto il mio intero

iter universitario da studente lavoratore, più di trent'anni fa, insegnavo nella scuola elementare, transitavo dalle prepotenti ebetudini di un direttore didattico al maniacale delirio di un ispettore scolastico, poi ero sempre in fila: «statini», domande, appelli, libretti, come nell'immobile fiacchezza di un medioevo islamico dove, del resto, quel che è cambiato è solo peggiorato. Il Tempo, quindi, come nel bel film snobbato dai *radical chic* (ma come fa un *radical* a essere *chic*?) e dai criticonzoli da salotto petroniano senza cuore, *L'attimo fuggente* di Peter Weir. A chi storce il naso di fronte alla pochezza di questo pretesto, rammento che sarebbe bello organizzare un seminario sulle cause immediatamente scatenanti nelle grandi ribellioni giovanili in questi due ultimi secoli.

Qua e là per la Ruberti

Non sono molto interessato al problema della legge in sé. Nelle assemblee ho sentito un ragazzo di geologia dire che senza le industrie lui non avrebbe mai potuto studiare perché l'Università non può scavare pozzi petroliferi su piazza Verdi; e ho sentito anche uno studente di chimica dire cose simili. Nelle assemblee vedo studenti che hanno fatto domanda all'«Erasmus» per andare a studiare nelle università più «rubertizzate» del mondo.

Credo che la legge Ruberti possa costituire una specie di pariano per il movimento, e sono interamente d'accordo su quanto ha scritto la professoressa Anna Maria Gentili nella lettera pubblicata dai quotidiani giovedì 25 gennaio. Avrei voluto che gli studenti conoscessero, discutessero, inter-

pretassero quella lettera, magari anche collegandola alla figura dell'autrice. Sono d'accordo con Anna Maria e mi dico che se qualcuno mi fornisse il denaro per acquistare un certo archivio contenente opere e materiali di un grandissimo illustratore italiano deceduto nel 1960, ebbene ringrazierei, e di cuore.

Il frequente, alto tasso di ripetitività, di giri a vuoto, di inconcludenza, che registro a proposito della legge, lo ritrovo anche a proposito del Rettore e del Nono Centenario. Sono amico personale di Roversi, lo stimo, apprezzo la sua dedizione, pongo pubblicamente un quesito: l'università, dal 1976 al 1985, ha avuto, per nove anni, un altro Rettore, Roversi è già nel Guinness dei Primati per il massimo numero di insulti, sbeffeggiamenti, caricature ottenuto in cinquantun mesi di «regno», mi chiedo se l'altro Rettore è quel serafico, divino, intoccabile personaggio che inevitabilmente risulta dalla comparazione. E se non lo è, come mai tanto accanimento contro Roversi e tanta beata impunità per il suo predecessore? I movimenti muoiono (anche) per coazione a ripetere, quindi per scarsa creatività. Trovo funereo, oltraggioso per le intelligenze, poveramente presuntuoso, il cartellone che inneggia alla «Novecento idee contro il Nono Centenario».

Ho lavorato in molte occasioni per il Centenario, sempre con entusiasmo e con spirito di sacrificio. Auguro ai compilatori del nero sproloquio di non dover mai pensare quanto ho pensato io per gestire un'idea (non nel Centenario dove le mie idee sono state tutte accolte, nella vita, ahimé...), per sostenerla, per farla vivere. Altro che novecento idee... Ma segnalo subito che, per rivivere le giornate che ho vissuto per le lauree a Mandela, a Dubcek, al maestro Mario Lodi, io sarei disposto a laureare anche Voiello. Però so bene che l'elasticità mentale si guadagna faticosamente, non la si riceve in dono.

Da Ceausescu a Berlusconi

Sono molto preso dall'attenzione che il movimento riserva al «berlusconismo». Mentre Ceausescu crollava, si definiva, nei media, una specie di follia regressiva in cui le dittature, i soprusi, l'intolleranza, la violenza erano il frutto di un'ascesa dubitabile di isolati orchi, inspiegabilmente pervenuti al dispotismo. La mancanza di li-

31-GEN-90

bertà che si realizza sempre nei regimi privi di ricambio politico (il fascismo dalla Marcia su Roma al 25 luglio, durò poco meno di ventun anni, la Democrazia cristiana, da Salerno ad oggi, sfiora il mezzo secolo) non è quasi mai riferibile ad una visibile caricatura dell'assolutismo.

Il Grande Fratello orwelliano domina, da noi, con metodi, con accanimento, con astuzia che non si ritrovano minimamente in 1984. Ho partecipato a una puntata del *Maurizio Costanzo Show* e ho appreso cose che non sono contenute nelle distopie di Wells, di London, di Huxley. E, fra l'altro, gli insegnamenti di Simmel, di Ortega y Gasset, di Kracauer, di Riesman, o, all'opposto, perfino quello di Gustave Le Bon o quello, più aggiornato e attuale, di Mosse, sul rapporto tra libertà e manipolazione, sembrano essersi dissolti. Del resto, però, nelle aberrazioni liberticide che fascizzano le società in cui le masse sono manipolate, il ruolo del «berlusconismo» è nuovo e diverso.

La «propaganda», come la si definiva un tempo, appoggiando agli inventori cattolici il peso di una nozione anche laicizzata, era un tempo insinuante, accorta, mai palese. Ora il «berlusconismo», a partire dalla torva supponenza imbrillantata del suo simbolo primo, è invece fondato sull'esibita tracotanza, sul terrorismo presenzialismo, sull'acquisizione enfaticizzata di tutto ciò che è triviale, rozzo, banale, ovvio, scurrile. Come ben comprese, e come isolatamente disse, Federico Fellini, in quel gesto, sommamente emblematico, di chi riempie un testo filmico con brandelli di pannolini e briciole di surgelati c'è una definita e concettuale «visione del mondo». Quella stessa che inquina il pianeta, diffonde mucillagini, crea l'effetto serra, trasforma il lieto passaggio stendhaliano in viali puliti nei cancerogeni effluvi di una eterna «carrera».

Anche qui riaffiora il *Carpe diem*: in connessione con il tempo rubato e sprecato e lordato degli spot, c'è la ricerca di un altro tempo, meditato e ragionato, e soprattutto ridefinito contro quella che Montale chiamava la vita ridotta «a scialo di triti fatti». Perché i poeti, come ben dice il professor Keating dell'*Attimo fuggente*, capiscono, e capiscono prima. E se anche il Fuan si è impadronito, qua e là, del *Carpe diem*, esso non perde certo, per questo, il suo rilievo.

Sulla violenza

Tutto ciò che è «berlusconismo» è anche violenza. Ma la non violenza del movimento deve trovare anche le proprie radici storiche. Deve riflettere su precedenti, tristissime esperienze, deve ripensare a certi slogan per rilevarne l'inconscio contenuto squadristico, deve analizzare ogni comportamento anche rivedendo i risultati che scaturirono da precedenti, tanatologici abbandoni al culto del bel gesto. Ma la vocazione non violenta di questo movimento sembra anche

fondarsi su più complesse ragioni antropologico-culturali: soprattutto riflettendo su queste ragioni, la non violenza riuscirà a resistere alle continue provocazioni dalle quali è messa alla prova.

Il dottor Alberto Ronchey, coltissimo emulo ed allievo del professor Cesare Lombroso, meditando (si fa per dire) sul movimento degli studenti, inizia così una sua enciclica pubblicata in neretto sulla prima pagina del quotidiano «la Repubblica»: «Quale oscura sequenza del messaggio cromosomico determina questa coazione a ripetere, il plagio da una generazione all'altra?». Il «pezzo» è uscito sabato 27 gennaio 1990, tanti anni sono trascorsi dai momenti in cui un povero priore di un borgo toscano, un prete fiero, scomodo, davvero capace di porsi vere domande, si chiedeva per quale oscuro disegno della Provvidenza si poteva pensare che i figli dei poveri fossero tutti cretini. L'assoluta negazione del costituzionale diritto all'istruzione, perpetrata con mille strategie, è uno dei punti in cui meglio si concreta la vocazione alla violenza e all'ingiustizia

della nostra società. Si è «berlusconizzato» anche questo momento.

Quarant'anni fa noi «davamo l'esame di ammissione» che selezionava (a undici anni!) in vista dell'ingresso alla scuola media. Certi nostri compagni ricchi e scemi sparivano. Ricomparivano dopo aver fatto tre anni alle «private». Scemi sì, ma con un papà pieno di «mazzette». Ora tutto è più nascosto, meno decifrabile: allora, almeno, l'ingiustizia classista si rendeva clamorosamente palese.

Sul privato

Una generazione bombardata dal Grande Fratello che urlava un solo slogan: «Il privato è bello, in ogni sua forma» si ribella e trova ripugnanti tutte le accezioni in cui si rende concreta quella parola. È facile fare come Bocca che chiama statalisti e ottocenteschi gli studenti. Difficile, ma pedagogicamente stimolante, capire che cosa sia veramente avvenuto.

L'antifascismo

Un ragazzo, dopo che l'assemblea si era pronunciata per un dichiarato antifascismo, mi ha domandato, sorridendo, se l'assemblea avrebbe poi saputo dare un qualche significato a questa parola. Ho ripensato a quando, in ottobre, con Dacia Maraini, invitati dall'Anpi di Bologna, abbiamo ricordato i quarant'anni trascorsi dall'assegnazione del Premio Viareggio a Renata Viganò. C'erano tanti vecchi in sala. Vorrei che si aprisse un dialogo tra loro e i ragazzi del movimento. La Resistenza è stata derisa, occultata, disprezzata. Credo che anche Silvio Corbari, all'età di questi ragazzi e con un viso sorridente come il loro, avrà pensato al suo *carpe diem* e al suo Capitano.

La stampa

Perfino il «Manifesto» pure ha dedicato, fra l'altro, al movimento un articolo fondamentale come *Gli studenti e il carpe diem* di Fabio Terragni, arriva a definire «seccante» il tono di un fax pervenuto da Bologna. Gli studenti diffidano, si negano, sono scontenti, temono il narcisismo multimediale dei loro predecessori del 1977 e l'imprecisione e la trascuratezza dei giornalisti. Ma quello dei giornalisti è un problema «interno» alla questione universitaria, quindi vanno capiti anche loro, non demonizzati. Come si forma, specificamente, professionalmente, un giornalista? Perché non ho mai incontrato un giornalista che sapesse distinguere tra un consiglio di Facoltà, un Consiglio di Corso di Laurea e un Consiglio di dipartimento?

Una formazione universitaria per tutti i giornalisti sarebbe, specialmente se ottenuta con corsi di laurea specifici, una buona bordata contro il «berlusconismo». Lo so, anche il dottor Berlusconi deve essere dottore in qualcosa, ma allora, ai suoi tempi, le università funzionavano così così, e poi lui era in banco con Ronchey e copiava i compiti.

Come andrà a finire?

Scrivo queste cose nella mattina del 28 gennaio 1990. Ho appena terminato la mia personale rassegna stampa condotta sui sette quotidiani che acquisto (eh, i soldi per la ricerca...) Sulla grande piazza Tien An Men della stampa italiana aleggiavano corvi, ballonzolano sciacciai, scondinzolano tene, in vari corpi tipografici. Qualcuno appresta esequie, qualche altro dà saggi consigli berlusconiani.

È domenica, la capitale sazia e disperata di una regione abitata da donne squallide, sonnecchia aspettando il concerto che Beppe Maniglia puntualmente offre, sempre uguale, da dieci anni, ai deboli di udito. Cosa domandarsi, nelle varie nebbie? Penso che dovrò accostare, al mio corso, un seminario di lettura. Leggeremo e commenteremo *L'educazione sentimentale* di Flaubert. Ora che Manzoni è stato «berlusconizzato» due volte, e anzi momentaneamente ucciso dalla cultura parrocchiale del Trio (ricordate i rifacimenti parodici dei «classici» nella vostra parrocchietta?) dobbiamo leggere Flaubert, senz'altro Flaubert.

La protesta all'Università

I rappresentanti della lista lasciano gli incarichi negli organi accademici come aveva chiesto il movimento

Oggi nuova assemblea a S. Lucia con una ironica laurea «honoris causa» a uno studente di Belle Arti. Una delegazione a Palermo

«Di a da sinistra», 7 dimissioni

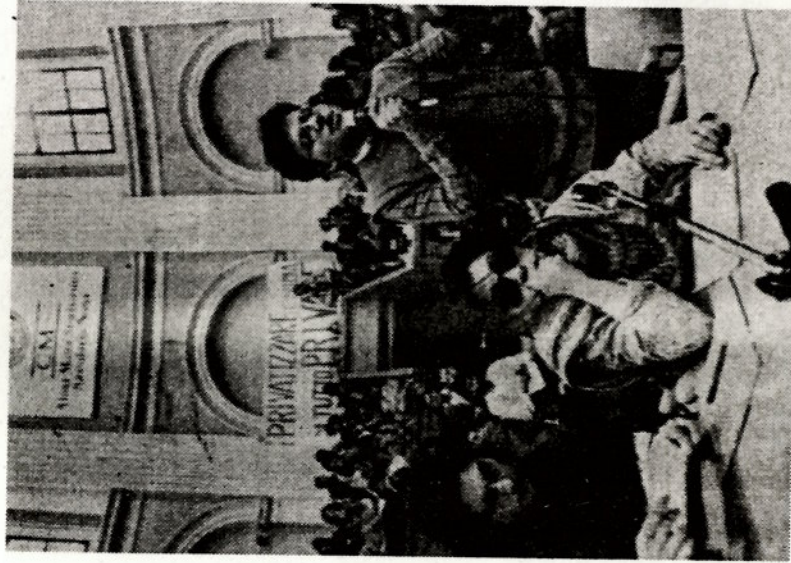
Un'altra giornata di lotta per il movimento universitario. Sarà ancora la preziosa Aula Magna di S. Lucia a fare da sfondo, questa mattina alle 10, alla terza assemblea d'Ateneo bolognese. Alla stessa ora raggiungeranno Palermo i delegati che le facoltà occupate hanno inviato all'appuntamento nazionale. Intanto, i rappresentanti negli organi collegiali della lista «Di a da sinistra» accolgono la richiesta degli occupanti e si dimettono.

31 - GEN - 70

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Il movimento bolognese torna a discutere, nella splendida chiesa barocca di S. Lucia, diadema della cittadella universitaria e del IX centenario. Una scelta politica, non certo di vanità, sottolineata tra l'altro dalla decisione di conferire una laurea honoris causa ad uno studente dell'Accademia di Belle Arti, da anni in attesa di un riconoscimento universitario. Forti del successo ottenuto venerdì scorso, anche grazie ad un ottimo servizio di autodisciplina, gli studenti hanno di nuovo chiesto, e ottenuto, la preziosa Aula Magna al rettore. A far da garanti, come repentinamente visse, sei studenti identificabili con nome, cognome e numero di matricola. Diversi da quelli della volta scorsa, però, perché tutto qui funziona a ro-

sportive; Domenico Sagge e Valentina Gualandri, del Consiglio di facoltà di Lettere; Anna Maria Cavari e Luciano Mazzini, del Cdf di Scienze politiche; Angelo Emigo, del Cdf di Giurisprudenza. Sentendoci pienamente parte di questo movimento — scrivono — comuniciamo le nostre dimissioni per denunciare l'insufficienza delle attuali forme di rappresentanza studentesca nonché di quelle previste dal disegno di legge Ruberti, che si scontra con un «reale diritto di cittadinanza degli studenti» e «per protestare contro l'inaccettabile comportamento del ministro Ruberti, che la scorsa settimana ha deciso di incontrare solamente gli studenti che non riconoscono l'attuale movimento». Intanto, questa mattina sono giunti a Palermo i rappresentanti che la facoltà in lotta (Lettere, Scienze Politiche, Giurisprudenza, più Dams e Accademia di Belle Arti) hanno inviato per partecipare all'appuntamento nazionale di oggi, in cui si deciderà sulla manifestazione di sabato prossimo a Roma insieme agli studenti medi. I «delegati», scelti lunedì notte, sono all'incirca uno per commissione. Gli studenti bolognesi, come quelli di Padova, Palermo, Bari, Torino e Roma, non parteciperanno invece al forum or-



ganizzato da l'Espresso, in quanto, scrive il Centro studentesco, da sua organizzazione è stata ritenuta poco corretta e il fine «poco chiaro». Per restare in materia, a Lettere è cominciato ieri mattina un seminario su «informazione, berlusconismo e mass media» che prevede la proiezione di film e l'intervento di docenti; ieri era la volta di Antonio Faeti, ordinario di Magistero, ma hanno dato la loro disponibilità un paio di professori del Dams e domani probabilmente interverrà Stefano Benni. Sempre l'assemblea di Lettere ha deciso di chiedere all'assessore alla sanità, Moruzzi che la carta magnetica per accedere al Centro unificato di prenotazione venga estesa agli studenti fuori sede ed extracomunitari; l'assessore ha assicurato che informerà la Giunta e darà una risposta al più presto. Tra

le attività va annoverata poi l'apertura, oggi alle 11 in via Nazario Sauro 24, di una sala di studio, fornita dall'Accademia in sostituzione di quella stralciata a dicembre da via S. Petronio Vecchio. Funzionerà dalle 8 alle 24 tutti i giorni, anche festivi, e contiene una novantina di posti. Gli studenti si erano subito mossi, raccogliendo firme, per non perdere la vecchia sede fino a che non se ne fosse trovata un'altra adeguata. Ora che la questione è risolta hanno proposto di partecipare alla gestione, e probabilmente così sarà. Infine, Team studenti Bologna, associazione per la promozione culturale degli universitari, invita i movimenti giovanili di Psi, Dc, Pri, Pli e Cp a uscire da proposta universitaria, il castello che li vede insieme ai fascisti del Fuan contro l'occupazione.

Gambetta scrive all'assemblea Gli studenti rispondono. E oggi...

Impasse a Scienze Politiche. La riunione del Consiglio di Facoltà di ieri ha accettato la tesi espressa in un comunicato dal preside, nel quale si prende atto dello stato di occupazione e della legittimità della denuncia dei disagi, ma si invitano gli studenti a forme alternative di agitazione. Non accolla quindi la richiesta dell'Assemblea di lunedì di sblocco di lezioni ed esami. Palla ora alla nuova assemblea di oggi alle 15.

31 - GEN - 90

MARCO SACCHETTI

■ BOLOGNA. «Non chiama-
tela linea dura. Sarebbe una
semplificazione oltremodo su-
perficiale». Il professore del-
l'indirizzo sociologico manie-
ne il sorriso sulle labbra e la
disponibilità al dialogo nono-
stante l'assedio di studenti e
giornalisti è appena termina-
ta alla Sala Lauree la riunione
del Consiglio di Facoltà di
Scienze politiche, formato da
alcuni docenti e dalle rappre-
sentanze studentesche elette
nell'ultima consultazione e

chiamato al dibattito in merito
al documento approvato a lar-
ghissima maggioranza dall'As-
semblea studentesca di lunedì
pomeriggio. Linea «muda» ed
interlocutoria dunque, che
riaccende il dibattito a Palaz-
zo Hercolani dopo un week-
end di routine e di riflessione.

La seconda settimana di
occupazione era cominciata a
Scienze politiche sotto il mi-
gliore degli auspici. Infatti per
interessamento della profes-
sorella Anna Maria Gentili si

era svolto un incontro sulla si-
tuazione in Sudatrica al quale
avevano partecipato Benny
Nato, responsabile della se-
zione italiana dell'African Na-
tional Congress, a Suor Barba-
ra, in rappresentanza di una
comunità di recupero sociale
attiva nei ghetti di Soweto. Un
chiaro esempio di collabora-
zione tra docenti e studenti in
merito al problema di una di-
dattica alternativa.

Fonti studentesche parlava-
no poi di una presunta ritra-
tazione - per aderire alla linea
del movimento - del comitato
interno alla Facoltà che era
sorto per raccogliere firme
contro l'occupazione (circa
251).

E così nel pomeriggio si è
tranquillamente svolta l'as-
semblea studentesca, che ave-
va all'ordine del giorno la vo-
tazione del regolamento di
svolgimento delle assisi e la
discussione (con alcuni
emendamenti poi approvati)
di un documento da presenta-

re al Consiglio di Facoltà che
il preside Gambetta aveva
convocato per ieri mattina. In-
esso si ribadisce sostanzial-
mente «il valore politico, de-
mocratico e nonviolento dello
stato di occupazione» e si pre-
cisa che «Dipartimenti, Biblio-
teche e Laboratori non sono
occupati, né esiste l'intenzio-
ne di ostacolare l'attività».

Il documento - fatta salva la
non responsabilità degli occu-
panti sul blocco della normale
attività didattica e degli esami,
si conclude chiedendo tra l'al-
tro la ripresa immediata di
questi ultimi. «La definizione di
sedili paritarie di confronto con
tutto il corpo docente», la ri-
apertura delle biblioteche e dei
dipartimenti e la disponibilità
da parte dei docenti e dei ri-
ceratori a partecipare ai lavo-
ri delle commissioni nominate
dagli occupanti su legge Ru-
berti, Università e territorio, di
didattica, diritto allo studio e
immigrazione.

La risposta del preside è ar-

rivala ieri mattina con un co-
municato nel quale Gambetta
si dichiara «personalmente a
conoscenza del profondo sta-
to di disagio degli studenti», e
convinto della necessità di in-
troduzione di riforme al pro-
getto di legge Ruberti, «sopra-
tutto nei punti riguardanti una
maggiore autonomia degli or-
dinamenti didattici e la rap-
presentatività studentesca»,
ma dove ribadisce «che lo sta-
to di occupazione decretato
dall'assemblea è in una logica
di contrapposizione ed è
quindi incompatibile con un
normale svolgimento dell'atti-
vità didattica e in particolare
con quello degli esami». Il pre-
sidente conclude proponendo
forme alternative di agitazione
e dichiarandosi disposto ad
intervenire in assemblea.

La posizione di Gambetta è
stata in sostanza recepita dal
Consiglio di Facoltà, passato
da una posizione di totale
chiusura ad una di disponibi-
lità a portare proposte concre-



Bologna. Seminario «notturno» e, sopra, in assemblea

te, ad una definitiva indicazio-
ne di attesa dei risultati del-
l'Assemblea di oggi pomerig-
gio, insistendo però sulla pre-
giudiziale di cessazione del-
l'occupazione e
sull'inscindibilità della didatti-
ca nei suoi due aspetti di corsi

di insegnamento ed esami.
Il Consiglio si è aggiornato
a domani mattina per le 11. Al-
l'assemblea di oggi pomerig-
gio alle 15 in aula magna l'ar-
dua riflessione. Si annuncia
anche una folta presenza di
«Cp».

31-GEN-90

Il «Tg» del Dams su maxi-schermo?

All'ultimo piano del Dipartimento arte, musica e spettacolo di via Guerrazzi 20, universalmente conosciuto come Dams, lavora da diversi giorni la redazione del videogiornale dell'Università occupata. Un'esperienza che raccoglie una trentina di studenti, in prevalenza «damsiani» e creativi, per dare un'informazione corretta

dal movimento sul movimento, e cimentarsi, finalmente in concreto, con i mezzi di comunicazione. Hanno occupato l'unico laboratorio esistente per 7000 iscritti e producono con mezzi propri e autofinanziamento. Chi vuole partecipare, o fornire materiale proprio, si metta in contatto (tel. 051/220819): è il benvenuto.

STEFANIA VICENTINI



Bologna. Assemblea al Dams. Parla il prof. De Paz

■ BOLOGNA. Un locale volutamente «bohémienne» ospita tavolo ovale attorno a cui la redazione si raccoglie ogni sera alle 23 per fare il punto sulla successiva giornata di occupazione, valutarne gli appuntamenti e decidere chi registra cosa. Quando le iniziative interessanti sono in contemporanea, quasi sempre, la faccenda diventa critica, perché di videocamere ne hanno appena tre.

Il montaggio lo fanno «a mano» con due videoregistratori, perché non hanno una centralina. Le tecnologie costano — spiegano — e anche se si dice che al Dams i finanziamenti arrivano, nelle attrezzature non finiscono di certo. Ma la penuria di mezzi non li ferma. «L'idea — raccontano — («niente nomi, fai conto che siamo il coro di una tragedia greca») — ci è venuta perché fin dall'inizio dell'occupazione vedevamo in giro videocamere di «amatori». Abbiamo cercato di aggregarle lanciando la proposta nella prima assemblea di lettere. Adesso siamo una trentina, ma arriva sempre gente nuova. E ne cerchiamo ancora, magari con un po' di attrezzatura».

Ma le ragioni dell'esperimento non sono casuali. «Abbiamo voluto dotarci di mezzi nostri

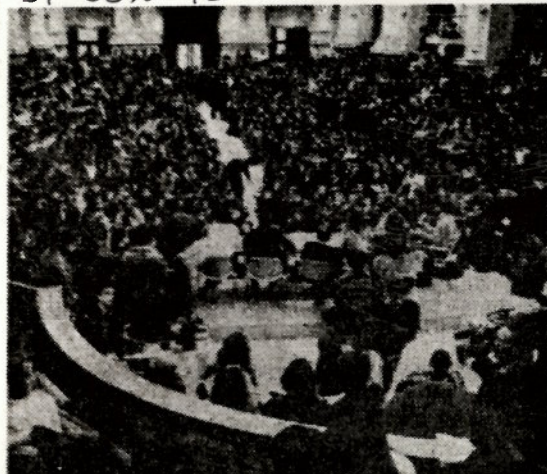
per fare informazione sul movimento da parte del movimento — confermano — evitando ogni strumentalizzazione. E poi ci affascinava l'idea di provare a fare, non solo studiare, esperienze di comunicazione». Così è nato il videogiornale dell'Università occupata, che ogni sera viene proiettato nelle facoltà in lotta.

Registrazioni dirette, con la voce fuori campo ridotta al minimo per non intrametterci nella realtà. Ma in programma hanno anche dei video tematici — sulla legge Ruberti e sul disagio studentesco — e degli special sulle manifestazioni di Palermo e Roma girati da loro «inviati». «Lavoriamo con mezzi poveri, la qualità del risultato non è alta — si schermiscono —. Cerchiamo di migliorarla inserendo spezzoni di buoni film abbinati per associazioni di idee».

Modesti, ma consapevoli: la loro è un'esperienza che vale, e vogliono continuarla anche dopo l'occupazione. Intanto hanno mandato un po' dei loro video agli studenti di Parigi e Barcellona e nei prossimi giorni chiederanno alla Giunta comunale di spostare in piazza Maggiore lo schermo gigante dello Stadio-Mundial. Per far vedere a tutta la città come si muove... il movimento.

La Cgil tutta agli studenti: «Siamo con voi»

31-GEN-90



Bologna. Uno scorcio dell'assemblea di S. Lucia

■ Agli studenti dell'Università di Bologna.

Il comitato direttivo della Camera del Lavoro territoriale di Bologna esprime tutta l'attenzione e la solidarietà, dei lavoratori, dei tecnici, dei docenti e dei ricercatori della Cgil, per la nuova grande discussione democratica, pacifica e non violenta, espressa in queste settimane dagli studenti di tutte le Università e dell'Università di Bologna.

Ci sentiamo di dire, innanzitutto, che questo diritto alla discussione sull'Università, al di là di ogni giudizio di merito, rappresenta un fondamentale diritto di libertà. Questo diritto deve essere rispettato e sviluppato. Per questo ci auguriamo e chiediamo che le autorità accademiche e i docenti dell'Università di Bologna, garantiscano questo diritto evitando scelte di chiusura che risulterebbero ingiustificate ed incomprensibili, anche per grande parte di lavoratori, dei cittadini, e dell'opinione democratica della nostra città.

A tutti coloro che giudicano inutile e pre-moderna la discussione nelle Università, vogliamo dire che i temi di questa discussione riguardano invece, in modo nuovo e autonomo, questioni fondamentali e attualissime, che stanno di fronte anche al movimento dei lavoratori. La richiesta di un effettivo diritto allo studio, e del diritto ad una libera realizzazione della propria for-

mazione, della propria cultura, è per molti versi un'altra parte della richiesta di un nuovo diritto al lavoro da parte del movimento sindacale. Che non significa soltanto diritto all'occupazione, negata in tutto il sud del paese; ma anche e soprattutto diritto a scegliere il proprio lavoro, a poter realizzare sul lavoro una piena libertà di espressione della propria intelligenza, della propria creatività, della propria libertà di opinione.

Non vi è dubbio che oggi, nelle Università, questi diritti non sono né garantiti né realizzati. Così come, nella società, è negato e non realizzato il diritto al lavoro, quello vecchio e questo nuovo. Oggi, come tutti dicono, siamo di fronte ad una epoca di innovazione tecnologica e scientifica, che può dare grandi possibilità di sviluppo nuovo, che guardi anche ai bisogni dei lavoratori, delle persone, della tutela dell'ambiente. Perché questo avvenga è necessario che questa innovazione non venga gestita e indirizzata dalla cultura delle centralità dell'impresa, assunta come valore che sta al di sopra di ogni altro, che comporta, e comporterebbe, subordinazione della ricerca scientifica, e della formazione culturale; così come ha comportato - come sanno i lavoratori - una nuova subordinazione delle libertà, dei diritti, del senso e dei contenuti del lavoro.

Per questo è necessario

intervenire in questa società dell'innovazione con la lotta per nuovi diritti e nuovi poteri di democrazia. I lavoratori tentano di intervenire anche con le piattaforme per i prossimi rinnovi contrattuali, per rivendicare un

diritto al controllo dell'innovazione tecnologica, alla formazione, alla tutela dell'ambiente e della salute, ad una possibilità di autogestione del proprio lavoro.

E per questo sentiamo l'importanza che anche nell'Università si torni a discutere di diritti e poteri democratici: per gestire la libertà di formazione e per fare sì che ci siano risorse e scelte nuove per il controllo e il governo democratico della ricerca scientifica, che non servano a questo o a quell'altro interesse d'impresa ma a sviluppare la formazione degli studenti e l'intervento su grandi bisogni sociali.

Per questo la Cgil ritiene decisiva una vera autonomia dell'Università. E riteniamo necessario ridefinire una discussione su obiettivi profondi di riforma, con una nuova disponibilità del Governo al confronto con gli studenti e con tutte le forze sociali e politiche: per realizzare scelte nuove e forti, con un piano nazionale e straordinario per il diritto allo studio; per definire nuovi percorsi di preparazione culturale e professionale; per istituire nuovi organi democratici di governo della ricerca scientifica, del rapporto ricerca-didattica e di gestione dell'Università.

A Bologna la Cgil si è già «permessa» di sottoporre alle autorità accademiche la necessità di definire un nuovo piano di sviluppo per l'Università e per il diritto allo studio, anche per una più forte tutela degli studenti-lavoratori e degli studenti extracomunitari, per nuove esperienze didattiche di studio-lavoro per tutti.

La Cgil ha chiesto insieme a tutto il movimento sindacale bolognese un nuovo impegno dell'Università per la ricerca e la formazione, con la realizzazione del polo scientifico e tecnologico. Rivendicando una possibilità di intervento anche per il sindacato, per garantire che le risorse della ricerca si indirizzino non solo a bisogni d'impresa, ma a grandi bisogni di tutti. Anche di tutto questo possiamo discutere. La Cgil di Bologna ha previsto per il 2 febbraio la riunione dei comitati direttivi della Cgil Ricerca e della Cgil Università per sviluppa-

re l'impegno nella discussione e nella lotta per la riforma dell'Università, in forme aperte e di rapporto con gli studenti.

Ritiene importante e necessario che il Comitato direttivo nazionale della Cgil si convochi per discutere le posizioni e l'iniziativa nella Cgil per la riforma dell'Università e il rapporto con gli studenti. Esprime la disponibilità all'incontro e alla discussione con gli studenti nelle sedi che si sono dati e nelle forme che eventualmente esse decideranno. La volontà di discussione e di partecipazione dei giovani delle Università e delle scuole è un grande patrimonio di democrazia che sentiamo molto importante anche per i lavoratori e per tutto il paese. Approvato all'unanimità.

**Comitato direttivo
Camera del lavoro territoriale
Bologna**

il manifesto

il manifesto
nucleo del 31 gennaio 1969

arti e media

La Pantera nell'iperspazio

E' qui la cultura? Nelle facoltà occupate di Roma e Bologna

BOLOGNA 31-GEN-90

Operazione Vhs

Videogiornali di Movimento nelle facoltà occupate

Intifada, Tien An Men e Romania insegnano. Così, dopo soli 3 giorni d'occupazione, il pensiero preoccupato va al fatto che non appena si spegneranno i riflettori sul movimento, si spegnerà anche il suo fuoco vitale. Il movimento '90 afferma a Bologna una coscienza sempre più profonda rispetto al rapporto con informazione e mezzi di comunicazione. Fin dal primo giorno nel campus occupato lavora una «commissione informazione e libertà di stampa».

di Fernanda Moneta

BOLOGNA

La commissione informazione lavora parallelamente alla «commissione Ruberti», che sta compilando una versione divulgativa del testo di legge. E oltre a regolamentare i rapporti del movimento con l'esterno, produce controinformazione. Dice Luca del Dams: «Per evitare la strumentalizzazione che da destra e da sinistra si fa attraverso gli organi di stampa e i telegiornali, il movimento si deve dotare di mezzi propri di informazione. Ad esempio, adesso i mass-media stanno cercando di spaccarci in due, dando a Bologna l'etichetta di "movimento radicalizzato" e a Palermo di "centro dell'occupazione". Noi dobbiamo ribadire la nostra unità».

Spontaneamente si sono incontrati nelle assemblee, con i Vhs e i Video8 presi negli Istituti, nei Centri Giovanili o portati da casa. Così è nato il Videogiornale. Continua Alessandro (2a anno al Dams): «Vedo la nascita di questo Videogiornale come un modello revisionato di quella che è stata la nascita del manifesto in seguito al '68. Oggi sappiamo che il mezzo televisivo è molto più incisivo della carta stampata. Lo usiamo per ridefinire i contorni di identità che non ci appartengono». Giornaliero, interno, autoprodotta. Sono questi i tre cardini di quello che è

già diventato un segno dell'originalità del movimento '90 e quasi un marchio generazionale. Dice Dario, che si sta laureando in Semiologia della Arti: «Questa per me non è la prima volta, ma certo è che non avrei mai pensato che si potesse fare il Videogiornale di un'occupazione».

La paura di perdere identità all'interno di sistemi di analisi mutuati sia a destra che a sinistra dopo il '77 porta all'esigenza di «mostrare per dimostrare». Dopo averne fatto un'uso febbrile, di fonte ad un momento di crisi (lo strascico dei tafferugli di S. Lucia) a Bologna, ci si accorge che la parola, anche via fax, non garantisce «obiettività» e può arrivare a degradarsi a tal punto da trasformare dei «tafferugli» in «cariche della polizia». Spiega Giulio (1a anno al Dams): «Questo fatto del fax abbiamo visto che non è così funzionale. In certi casi non è andato a segno, perché con il fax in realtà abbiamo visto che ci si scambiano messaggi e non informazioni, e troppo spesso funziona come un gioco».

Mentre inizia la proiezione del videogiornale qualche studente si chiede perché è così spartano, senza neanche i titoli di testa. Ma non c'è stato tempo di usare il computer grafico del laboratorio di Facoltà per fare una sigla. Il montaggio è drastico sia per problemi tecnici (si monta senza Tbc e senza Cen-

tralina Rym, direttamente da piastra a piastra), che per scelte editoriali. Molto precisi i riferimenti a certi programmi di Rait3 (Bib, ad esempio): nella povertà di mezzi non si rinuncia ad un ritmico (autoironico?) uso della colonna sonora, che cadenza il saltellare di un corteo con un pezzo reggae. L'intervento di un Cattolico Popolare viene montato in modo creativamente polemico. «Ho una lista di proposte da leggervi - dice - il primo punto è... il secondo punto è...». In questo momento sullo schermo compare «2-2».

Risate in sala, fischi nel monitor. Giulio aggiunge: «Il nostro è un lavoro urgente, perché non si sa se domani avremo ancora questi spazi e questo materiale. E' importante dunque porre le basi per poter continuare anche dopo, perché se questa cosa adesso ha un uso interno, ha anche una valenza storica». Da giovedì, tutte le sere, viene organizzata una proiezione al Dipartimento di Arti Visive, a Giurisprudenza e a Scienze Politiche (per iniziare), mentre una cassetta è già partita per Roma. Ma si spera di poter concretizzare in breve tempo una rete di scambi nazionale. Nell'euforia generale, ci si rende conto a tentoni che anche questo mezzo che si stratifica sugli altri può risolversi in un fluff. Gian Paolo di Scienze dice: «L'altro giorno ho trovato uno che cercava di stampare un fax sulla tastiera di un computer. Se siamo ingenui di fronte alla tecnologia il rischio è quello di farci prendere la mano. Col video costruiamo la storia di noi stessi. Questa è un'enorme responsabilità, anche perché, se in effetti il videogiornale sarà nazionale, con esso annulleremo il valore di verità della carta e della televisione».